NARDUS A.E.
2
23
VI

LO
SPETTACOLO
DELLA
NATURA.

LO SPETTACOLO DELLA NATURA

OVVERO

TRATTENIMENTI SOPRA LE PARTICOLARITA'

DELLA

STORIA NATURALE

Scelti e indirizzati a mettere curiosità ne' Giovani, e ad erudirne l'ingegno,

*Che contengono in parte, ciò che riguarda l'*UOMO *in Società.*

OPERA

Tradotta dall'idioma FRANCESE in lingua TOSCANA, E divisa in sedici tomi in ottavo.

EDIZIONE PRIMA NAPOLETANA

RISCONTRATA, E CORRETTA SULL' ORIGINALE FRANCESE.

TOMO DECIMOQUARTO.

IN NAPOLI, MDCCLXVII.

Presso VINCENZO MANFREDI.

A spese di ANTONIO CERVONE.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LO SPETTACOLO DELLA NATURA.

Continuazione della Dimoſtrazione Evangelica.

CAPITOLO PRIMO.

Eſame dell' Alleanza Criſtiana per la prova comune di tutti i Trattati.

QUando noi ſoggettiamo a un eſame l'annunzio dell' Alleanza Evangelica, noi non contraveniamo alla regola, a cui noi abbiam veduto, che tutti gli ſpiriti, anche i più illuminati, debbon eſſer ſoggetti. Noi non ſiamo punto in contraddizione con noi ſteſſi. Come vi ha un eſame pieno di arroganza e d'illuſione; così ve ne ha uno giuſto e conforme allo ſtato noſtro. Neſſuno ſpirito ha diritto di rigettare, o di ſottoporre a diſcuſſioni per via di ragionamenti ciò che è l'opera di una volontà differente dalla ſua, e molto meno ciò ch'è l'opera della libera volontà di Dio. Ma non v'è alcuno ſpirito, il quale per agire ragionevolmente in riguardo a

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

questo fatto, non abbia diritto ed obbligazione di accertarsene col mezzo di prove testimoniali autorizzate tra gli uomini. Non si esamina più, se un tale che viveva al tempo di Luigi XIII. abbia dovuto, o non abbia dovuto avvantaggiare un ramo di sua famiglia, senza far menzione degli altri. Meno ancora si pretende di essere disobbligato dalla sua testamentaria disposizione, per questa ragione che la non si crede fatta con bastevole equità o intelligenza. Quì non v'ha che un ragionevol partito; ed è quello di esaminare, se quell' uomo ch' era padron di sua facoltà, ne ha disposto; e se ne rileva la certezza non men dalla copia dello strumento di donazione, che dal Notajo che ne conserva l'atto; in una parola da una sufficiente pubblicità.

Tale è altresì il modo che tiensi in riguardo delle proposizioni, che vengono a fare gl' Inviati di una Potenza straniera, e in riguardo ai regolamenti di una compagnia di uomini destinati a regolare la polizia, la giustizia, o le pubbliche rendite. Si dimanda se hanno essi autorità, e ciò rilevasi dalle non sospette testimonianze che lor si rendono. Cotesta condotta, che sodisfa gli spiriti mediocri, non è mai stata rigettata dagli spiriti più elevati: essa è loro anche egualmente necessaria, perchè invano cercherebbono nella loro ragione ciò che da quella non può essere provenuto, e ciò che non vi si può mai trovare.

Ma se non v' ha che questa strada per sapere ciò che da noi non dipende, e per verificar spezialmente la realità di un' Ambasciata che viene a trattar con noi; è dunque al-

altresì l'unica procedura che convenga nell'esame della legazione di Gesù Cristo, e dei suoi Discepoli. Lasciamo a parte il trattato e le parole, delle quali si dicono apportatori; vediamo i loro poteri: noi potressimo ingannarci nell'esame del trattato; ma esso non può non essere degno di tutti i nostri ossequj, se i lor poteri sono divini. Ora l'esame dei poteri è agevole: è una procedura ordinaria, e noi vi siamo avvezzati. Le regole si rinvengono nella società. La mission degli Apposto-li è ella nota? si attendevano eglino? hanno essi delle lettere di credenza? producon essi delle testimonianze che appaghino? LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Vi sono due sorti di testimonianza, quella che noi ci rendiamo a noi stessi, e quella che a noi si rende. La prima, che chiamar si può la testimonianza personale, si può ammettere a proporzione delle buone qualità di colui che la fa. Ma in generale la testimonianza che si rende a se stesso, se è sola, e una pruova debole, perchè gl'infingimenti dell'amor proprio ispirano una giusta diffidenza. La cosa non è più così, qualora a quella prima testimonianza un'altra se ne aggiunga naturalmente più degna di fede. E' questa, la testimonianza esteriore, la testimonianza passiva, che si riceve d'altronde, o quella, cui gli uomini fanno a degli altri uomini, di riconoscergli per gente senza taccia, o di avergli trovati veridici in un racconto, o di aver appreso per via di mezzi non sospetti, che sono essi incaricati di una commissione, per cui debbono essere ascoltati. Le testimonianze necessarie.

Cotesta testimonianza è forte e soda a pro-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

porzione del numero e delle buone qualità delle persone che la rendono o agli autori di una azione, o agli apportatori di una commissione. Io aggiungo, che cotesta testimonianza convincente diviene a proporzione delle circostanze, onde sono appoggiate le deposizioni dei testimonj di un avvenimento, o che danno a una commissione la notorietà richiesta e di comun uso. Il concorso di tali diverse indicazioni di una medesima cosa, lontana da noi per la distanza del luogo, o del tempo, diventa per noi tanto certo, quanto la relazione degli occhi nostri, o la vista dell' oggetto. E se noi vi badiamo, le stesse relazioni degli occhi nostri, e di tutti i nostri sensi, altro non sono che delle testimonianze rese alla eccellenza e alle qualità degli oggetti che sono fuori di noi. Noi non conosciam punto il Sole in lui stesso, nè per mezzo di alcun esame che da noi si sia fatto della natura di esso. Come potressimo noi fare un tal esame? Dalla perseveranza ed uniformità delle relazioni degli occhi nostri e di tutto il nostro corpo, siamo fatti certi della presenza e del potere del Sole. All' istesso modo che dalla perseveranza ed uniformità delle relazioni che ci si fanno di un Parlamento stabilito in Parigi, ci determiniamo a portarvi i nostri affari senza timore d'inganno. Cotesta notorietà fondata su la moltitudine delle circostanze, e su la qualità dell' esterne testimonianze, è la maggior certezza, cui l'uomo possa desiderare per regolare la sua condotta. Qual sarà dunque la sua sicurtà, e la sua riconoscenza, se Dio ha reso il ministero, che gli apporta l'alleanza della salute, cotanto du-

revo-

revole e notorio, quanto lo è il miniſtero confidato dalla Repubblica di Venezia al ſuo Senato, o dalle Provincie Unite ai loro Stati Generali?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Non ci mettiamo però a provarlo, ſenz' aver da prima preſo dalla ſocietà una idea retta e ſicura di quelle eſteriori teſtimonianze; il difetto delle quali ſcopre quelli che ſi arrogano un poter che non hanno, e l' oſtenſion delle quali dimoſtra quelli che ne ſono veramente riveſtiti. Coteſto mezzo di certezza è facile, e ci fa eſſere perfettamente tranquilli.

La mancanza di teſtimonianze pruova della mancanza di poderi.

Tre politici, io ſuppongo, dopo aver fatto delle meditazioni intorno alla contingenza degli affari dell' Europa, in queſt' anno 1748. ſi ſono meſſi in teſta di formare ciaſcun da sè, e di far ricevere un ſiſtema di generale diſpoſizione, per cui ſi regolerà con delle giuſte compenſazioni il partaggio dei Principi, e la ſorte dei popoli del noſtro continente. Tutti tre moſtrano aver della abilità, e loro ſono ſtate comunicate alcune buone relazioni, nelle quali ſi eſpongono gl' intereſſi, od anche le intenzioni delle Potenze. Queſte ſi ſono già fatte intendere per mezzo di loro Agenti, ed hanno inviato i loro Plenipotenziarj a un Congreſſo. Si ſono accordati più articoli, dei quali i popoli hanno avuto notizia. In molti luoghi non ſi ha difficoltà a ricevere il trattato, per cui ſi dà fine ad una dannoſiſſima guerra.

Ma Martino, uno dei noſtri tre politici, non è punto contento, e vuol cangiarvi varj articoli. Giovanni vi fa di nuove riforme: e Fauſto va ancora più lungi. Coſtui conſerva i termini del trattato, e vi ſoſtituiſce dei ſen-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

si, ai quali non vi si pensava, dei sensi affatto differenti da quelli, che per un uso universale doveansi intendere: di modo che quel che nell'uso significava un Re, nella spiegazione di lui altro non è più che un primo Ministro; quel che significava un erede, un proprietario, altro non è più che un usufruttuario, e così del resto. In tal modo il trattato trovasi affatto differente da quel che si era creduto.

Tutti tre poi si chiamano mal contenti degl' Inviati che avevano commissione di fare l'accommodamento, o di notificare le intenzioni dei loro Padroni. Gli accusano di prevenzione, e di mancanze, per le quali pretendono distrutta la lor commissione. E come credono essi di meglio intendere le materie, i nostri tre ragionatori si mettono essi senza complimenti in luogo degli Ambasciatori. Saranno essi i Plenipotenziarj.

Per procurarsi però un' apparenza di commissione, un'ombra di autorità; arrivano fino a stabilire un principio assai singolare per l'avenire, il quale è, che quando un popolo sarà mal soddisfatto degli Ambasciatori di una Corte straniera, può privargli di autorità, e sostituir a quelli dei soggetti scelti dal proprio suo corpo. Così l' Inghilterra non contenta dell' Ambasciatore di Spagna, può rimandarlo, dar quella qualità a Milord Harrington, ed istruirlo bene e convenientemente delle risoluzioni della Corte di Madrid.

Se cotesto procedere è straordinario, niente meno lo è la ragione con cui l' autorizzano. Ogni società, dicon' essi, ha il dritto di sceglierſi da se stessa i Ministri necessarj alla pro-

pria

pria conſervazione. Eſſa può dunque nominare gl'Inviati di un'altra Potenza, ſceglierli ella ſteſſa, prendergli dove vuole, anche dai ſuoi. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Martino, Giovanni, e Fauſto coprono la bizzarria di tali novità con un'aria di erudizione, e di ſicurtà. Impongono eſſi, e trovano alcuni partigiani, che per la ſeduzione dei ragionamenti, o per l'amor dell'indipendenza ſi riſcaldano in lor favore. Ma il reſto dell'Europa gli laſcia dire, e dar dei colpi all'aria; perchè non avendo dalle Potenze ricevuto alcun potere per agire, nè alcuna teſtimonianza, che gli autorizzi, è inutile l'aſcoltarli: nulla eſſi opereranno, perchè nulla apportano. Coteſti tre uomini negli affari di Europa nulla più influiſcono di tre novelliſti, che attorno di sè radunano degli uditori nel gran cammino delle Tullerie, e con la canna alla mano lor tracciano le ſue idee ſu la ſabbia.

Come è agevole di conoſcere quelli che non hanno nè poteri, nè teſtimonianze; così non è punto più difficile il ravviſar ſenz'abbaglio quelli che ne ſono proviſti.

Mezzi infallibili per conoſcere degli Inviati.

Quì non ſi corre riſchio di traviare, nè nei complicati rapporti di una profonda geometria; nè nella diverſità delle mire, con le quali la metafiſica può conſiderare una ſteſſa coſa; nè nei rigiri dell'amor proprio, e dello ſpirito particolare. La certezza delle teſtimonianze è comunemente legata a dei mezzi ſempliciſſimi, a una ſemplice proclamazione, a un prendimento di poſſeſſo, a la cerimonia di un ricevimento. Quelli onde com-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

pongonsi i passaggieri congressi, o le compagnie permanenti, hanno tosto presentato i contrassegni del potere, per cui ne son divenuti membri. In seguito, senza chieder l'esibizione del loro primo titolo, il Pubblico gli riconosce per quei che sono, con la più intera sicurezza; e lor rende una testimonianza superiore ad ogni sospetto. Il minimo dubbio in ciò saria capace di esporre un uomo alle risa di tutti. Non si fanno dei vani ragionamenti contro il pubblico ministero, e contro i noti stabilimenti; ma si esce di strada dietro a dubbj e discussioni senza fine contro il ministero Evangelico, di cui la notorietà è la stessa che quella degli umani stabilimenti. Coresta ingiustizia essendo grandissima e comunissima, si farà meglio sentire, mostrandola sotto l'apparenza di un' altra, che le somiglia.

Che si direbbe di un abitante di Dieppe, che ricusasse di portare il suo processo al Parlamento di Normandia, in virtù di un tale discorso? Per legare la mia faccenda a un Tribunale, e da quello dipendere, è d' uopo prima che io sia persuaso della esistenza e del diritto di quel tribunale. Or quelli che diconsi far la giustizia a Roven, e che prendono la qualità di Presidenti o di Consiglieri al Parlamento di Normandia, nessun legittimo titolo hanno per farla. Imperciocchè i nostri Re non hanno giammai fatto uno stabilimento, il quale fosse stato interamente contrario ai loro proprj interessi. E che vi era di più contrario agl' interessi del Re di Francia, quanto l'alienare la nobiltà di una mari-

rittima e ricca provincia, ſpogliandola di un onorifico diritto, e dell'immemoriale poſſeſſo, in cui era di fare la giuſtizia, per inveſtirne degli uomini di legge? non ſi ha più memoria del diſpetto di que' Signori della Baſſa Normandia, che favorirono la diſceſa degl' Ingleſi in Francia, e che vendicarono il loro perſonale diſguſto con la comunicazione di tutto lo Stato? Ciò che ſi chiama Parlamento di Normandia, derogando al dritto comune, e alla ſana politica, è dunque uno ſtabilimento favoloſo, od una inſoſtenibile intrapreſa. Dopo ciò io vorrei ben ſapere, ſe le leggi, che colà ſono in voga, ſian giuſte, e ſe provenute ſiano dal tribunal ſupremo della ragione. Io ho preſo il mio partito, e porterò il mio proceſſo davanti ai più ſenſati dell' antica nobiltà della provincia, e non mai altrove.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Che vi ſerve, direbbeſi a coteſto uomo, il diſputar contro un fatto atteſtato da piccioli e grándi? v'immaginate voi di ſmentirlo con la libertà dei voſtri dubbj? I primi Giudici delegati dal Re, che han ſeduto nel 1501. in quel Parlamento, moſtrarono le loro lettere ſegnate nel 1499. da Luigi Duodecimo, con tutti i contraſſegni di un poter legittimo ed emanato dal Trono. La nobiltà ſteſſa fu quella, che per meglio adempire al militare ſervigio, poco compatibile con lo ſtudio delle leggi, e con la lunghezza delle diſcuſſioni, dimandò quel tale ſtabilimento. Eſſa lo riguardò come un mezzo di ſollievo per sè, e di ſalute per i particolari; gl' intereſſi dei quali per l'annunzj troppo all' infretta ſi deci-

decidevano nelle corte udienze dello Schiavino.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Dopo quel tempo, anche ſenza eſigere la oſtenſione delle lettere patenti della nuova Compagnia, nè la liſta continuata dei Magiſtrati, che vi ſon ſucceduti, tutto il Pubblico rende teſtimonianza a quei d'oggidì, che ſono i ſucceſſori dei precedenti. Unite a queſte atteſtazioni il ſeguito dei pubblici regolamenti, e dei decreti d'anno in anno da quel corpo fatti; gli edifizj da quel corpo ſempre mai poſſeduti, per eſercitare in quelli le ſteſſe funzioni; gli abiti, e tutti i diſtintivi di ſua dignità, le cariche conſervate in certe famiglie, gli uffizj ſubalterni, i diritti onorifici, e gli uſi relativi alle funzioni della Compagnia: tutto ne dimoſtra il potere e la perpetuità.

Quello, onde quì lo ſpirito ſuperiore dagli ſpiriti del comune diſtinguesi, non è di poter diſputare contro ciò che è pubblico e notorio; ma di ſentir meglio degli altri tutta la forza della pruova teſtimoniale.

Ora coteſta pruova cotanto ſpedita e deciſiva nella ſocietà, per diſcernere quei che ſon riveſtiti di poteri legittimi, è il mezzo del pari ſpedito che poco ſoſpetto, a cui Dio ci rimette nell'affare dell'alleanza, ch'ei ſi degna di far con noi per mezzo del ſuo Meſſia. Egli ha confidato i ſuoi poteri al diſcendente di Abramo, a cui le benedizioni erano promeſſe; ed ha comunicato quelle benedizioni a tutti i popoli col mezzo di un miniſtero ſempremai riconoſcibile, e ſempremai corredato dei contraſſegni della divinità di ſua miſſione.

Gen. 22. 18.

ne. Di maniera che come Dio è quello che ha fatto e moſtrato da lungi la Preparazione dell'Evangelo; egli ſteſſo parimenti ne ha fatto la Dimoſtrazione; e coteſta dimoſtrazione è tanto ſemplice, quanto quella che ci aſſicura degli ſtabilimenti che ſi fan nella Società. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Se il Vangelo non foſſe che una iſtoria, ſi potrebbe conſiderarlo in differenti punti di viſta, e produrne differenti pruove egualmente ſode, ſenza entrare nella quiſtione del miniſtero apportatore dei beni promeſſi. Vi ſarebbe come pare, qualche prudenza nell'aſtenerſi dal parlarne; perchè in quella moltitudine di ſocietà, che hanno rigettato il miniſtero, o ne hanno introdotto un nuovo, o hanno rotto i legami delle Chieſe, rompendo quelli del corpo ſacerdotale; una tal quiſtione può offendere gli ſpiriti, alla riunione dei quali noi dobbiam eſſere ſempre inteſi.

Certamente noi niente abbiamo più a cuore, quanto l'appianare giuſta le noſtre forze gli oſtacoli che ci ſeparano; e nulla più abbiamo in orrore quanto l'aver offeſo quei, che noi vorreſſimo ricondurre alla concordia. Ma ſarebbe un ſervirgli aſſai male, lo ſtenderci ſu quello ch'è inſufficiente, ed il ſopprimere ciò ch'è indiſpenſabilmente neceſſario.

Il fine del Trattato dell' Uomo, a cui il filo delle materie ci ha condotti, non debbe eſſere differente dal fine ſteſſo dell' uomo, che è l'unione di lui con Dio. L'Evangelio è per lui il felice annunzio di quella eterna alleanza, a cui Dio l'invita. Era in piena libertà dell' Onnipotente il fare coteſto invito per mezzo di

An-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Angeli, e per mezzo di uomini; come del pari era in pieno poter di lui il non lasciarci alcun esercizio di libertà, salvandoci senza alcun invito: La scelta di lui ci determina, e noi non abbiamo punto a deliberare intorno al mezzo di comunicazione. Se per avervi parte si trattasse unicamente di esser convinto della realità della istoria Evangelica, ve ne son cento pruove, e potrebbesi scegliere. Ma dell' alleanza Evangelica non ve ne ha che una, ed è nostra fortuna che cotesta pruova sia unica, sensibile, ed egualmente convincente per gli spiriti più penetranti, che intelligibile ai più limitati. Cotesta pruova è pur quella, che fa cader a terra ogni vana diceria, ogni erudizione male applicata, e le discussioni, onde moltiplicansi le difficoltà, non si rischiarano. E' un fatto pubblico, e che dinanzi agli occhi nostri sussiste, che v'è una Compagnia di uomini che si dicono incaricati, a esclusion di ognun altro, di annunziare ad ogni nazione la nuova della salute.

Or tutti quei che con commissioni a noi vengono, ci mostrano i lor poteri. Tutto si riduce là. Si ravvisa dunque il ministero Evangelico, come ogni altro ministero. La certezza ne dipende da ciò ch' è di necessità e di uso in tutti i trattati; dai mezzi semplicissimi ed evidentissimi, col mezzo dei quali gli uomini si procurano una giusta sicurezza in tutto quel che si tratta per mezzo di agenti.

Prima regola di sicurezza.

Il dritto di goder della quiete che dà la certezza, in due maniere si acquista, e secondo le due massime del senso comune, onde ren-

rendonsi tranquilli tutti gli spiriti. La prima regola di sicurezza, regola universalmente ricevuta, è che *quando gl' Inviati di una Potenza lontana hanno fatto conoscere i loro poteri; si può allora esser sicuri delle intenzioni di quella Potenza; con la quale contrattar non si può se non se per mezzo dei suoi Inviati*. Per una necessaria conseguenza della stessa massima è chiaro, che quei che senza una espressa commissione avessero presa notizia o copia del trattato che si propone, non sono per ciò autorizzati a dirsi inviati, nè possono mettere in corrispondenza le parti che contrattare volessero. In una parola, il trattato sia in voce, sia in iscritto, non è già quel che basta a far conoscere gl' Inviati; ma gl' Inviati conosciuti bastano a garantire il trattato, e a comunicar la realità dell' alleanza.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Tutti gli uomini fanno uso di un' altra massima egualmente semplice, che *quando una compagnia di Giudici, o di altre persone qualificate, non può trasportarsi in un luogo, se essa vi manda un dei suoi membri con una commissione presentata in forma che l'autorizzi; si tratta, si agisce del pari sicuramente col commissionario, che con tutto il corpo che l'ha inviato*.

Le testimonianze necessarie.

Io non ho bisogno se non se della prima massima per dimostrare la verità del Vangelo alle persone informate dell' uso del mondo, e degli affari della società.

Cotesta massima che appaga i migliori spiriti, è intelligibile e sodisfa ai più mediocri. Essa gl' illumina tutti, e fa eguale la lor condizione.

Io

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Io non ho bisogno di aggiungervi la seconda regola, se non se per far vedere ai più semplici, a quei per esempio, che non conoscono che il suo Curato, ch' essi non debbono credere la propria condizione peggiore o men certa, a riguardo della salute, di quella delle persone le meglio istruite.

L'unico affare dei piccoli e dei grandi è di sapere, *se vi è un Appostolato indirizzato a tutte le nazioni ed a tutti i secoli*. Ma non occor dimandare, nè se ve n'è uno, nè se non ve n'è che uno, nè dove sia. Due ambasciate distruggerebbonsi a vicenda, e non si va all' incontro di un'ambasciata. Vero soltanto è, che quei che ne hanno sentito parlare, non possono ragionevolmente trascurar di conoscerla, nè di riceverla. Non si ha però la pena di cercarla. E' dessa che viene a noi. L'Appostolato di Gesù Cristo son mille e settecento anni che si è messo in cammino. Sin da quel tempo gl' Inviati non hanno mai cessato di dire a tutte le nazioni Eccoci. Continuano essi ad annunciarci la parola di vita, ed a mostrarci le pruove della missione, di cui sono incaricati. In questo modo gl' ignoranti sono istruiti, ed i dotti sono persuasi. Ecco dunque la prova ch'è indispensabile di far valere in un trattato come questo; poichè essa sola basta a tutti, e senz' essa tutti i mezzi generali di provar il Cristianesimo non ci fanno esser Cristiani.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Le Teſtimonianze reſe al Miniſtero Evangelico.

SE io aveſſi a far l'iſtoria della pace di Munſter, o di Aix la Chapelle, io non produrrei mica in natura i poteri dei Plenipotenziarj, nè gli atti ſottoſcritti. Io non darei che delle copie, le quali da sè ſteſſe non potrebbero fare alcuna fede, ma che diventerebbero certe per le poſteriori teſtimonianze delle differenti Corti, che hanno riconoſciuto quegli Atti, e dei popoli, che a quelli ſon raſſegnati. Noi all'iſteſſo modo poſsiam prendere dai libri dei primi Miniſtri dell'Evangelio il racconto delle maraviglie, con le quali l'Onnipotente ha manifeſtato e ſigillato l'opera ſua. Noi non abbiamo biſogno di provare in queſto luogo nè l'iſpirazione di quei libri, nè la realità dei miracoli che hanno ſervito di lettere di credenza agli operaj Evangelici. Ciò che noi ne accertiamo non è che condizionale.

Lo ſpirito di Dio ſi è comunicato al genere umano, ſe i fatti ſono atteſtati. Sino alla produzione di quelle teſtimonianze tutto reſta in ſoſpeſo. Ma neſſuno dubbio più reſta nè circa l'opera di Dio, nè circa i libri, che la riferiſcono, qualor ſi moſtra la ſocietà piena di atteſtazioni reſe con eſame, con diſcernimento, e conoſcenza di cauſa, all'opera, ai libri Evangelici, ed al miniſtero apportatore inceſſante dell'alleanza.

Noi poſſiamo, giuſta il linguaggio dei primi

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

mi Criſtiani, dividere coteſta materia in tre teſtimonianze, che ſono quella dello ſpirito, quella dell'acqua, e quella del ſangue.

Le teſtimonianze dello ſpirito, ſono i caratteri di Divinità, con i quali lo ſpirito di Dio ha illuſtrato i ſuoi Inviati. Noi non le abbiamo vedute, ma ſono eſſe per noi ſuppliteſte dalle altre teſtimonianze, che gli certificano.

La teſtimonianza dell'acqua è quella ch'è ſtata reſa al Vangelo dal Batteſimo e dalla nuova vita dei primi Criſtiani. Avvegnacchè il primo batteſimo dei Criſtiani abbia acquiſtato nella ſua nuova iſtituzione un merito aſſai differente da quello di una ſemplice cerimonia, entrava però nella comune idea di purificazione. Tutta l'Antichità è piena di tratti, che ci moſtrano, che quelli che volevano cangiar vita, o eſpiare de' grandi delitti, ſi mettevano ſotto la direzione di qualche perſonaggio riſpettabile per la ſua dignità, o per la ſua dottrina, e cominciavano da una purificazione, ch'era come una profeſſion pubblica di lor rinunzia alla precedente lor vita. Coteſta purificazione, noi l'abbiamo veduto altrove, era nota preſſo i Pagani egualmente che preſſo i Giudei: e l'uſo n'era così univerſale, che trovanſene dei frequenti eſempj perſin nelle favole, come in quella di Ercole, che fu purificato da Eumolpo (*a*), in quella di Apollo che fu purificato da Carmanore (*b*), di Teſeo, che lo fu dai Pitalidi (*c*), e di Bellerofonte (*d*), che per un omicidio, comec-

(a) *Diod. Sicul. lib. 4.* (b) *Pauſan. lib. 10.*
(c) *Plutarch. in Theſeo.* (d) *Apollodor. lib. 2.*

mecchè involontario, si fece purificare da Preto Re, e gran Sacerdote di Argo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Alla testimonianza dell' acqua, o del cangiamento di vita per mezzo del Battesimo, i primi Cristiani hanno aggiunto quella del sangue, o del martirio, la più forte di tutte: e coteste tre testimonianze non ne fanno propriamente che una. Lo spirito di verità è quello che rende testimonianza all' Evangelo; perchè la novella vita dei Cristiani, ed il lor martirio hanno sufficientemente convalidato la testimonianza delle opere dello Spirito santo; come gli Atti del Parlamento, e la persuasione, che pubblicamente si ha della esistenza di quel Parlamento, sono per noi la stessa cosa, che la vista delle lettere del suo stabilimento. Son queste tre testimonianze, che non ne fanno che una.

I.

La testimonianza dello Spirito.

VI erano delle promesse: se ne attendeva la esecuzione. Dio fece in fine comparire il Ministro della grande alleanza, e rese la testimonianza la meno equivoca alla Missione Evangelica, col mezzo di dimostrazioni di un potere affai superiore all' uomo, col mezzo di differenti doni, che di lor natura son superiori alle forze di tutte le intelligenze create, e che per il loro concorso sono eziandio superiori a tutte le immaginabili illusioni.

Con la risurrezione del Salvatore, ch' è la grande pruova del Cristianesimo, ed il fon-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

damento della cristiana speranza, lo Spirito di Dio ha messo in opera dei doni, ch' egli ha diversificati secondo le sue mire. Gli uni erano spezialmente destinati alla edificazione della Chiesa di già formata, come la sapienza, o la profonda cognizione dei misterj, dei quali non si era peranche sentito parlare. Tale è la dottrina affatto nuova predicata da San Paolo ai Giudei di Antiochia, di Roma e di Galazia intorno alla destinazione della legge, e del Sacerdozio di Aaronne; dottrina tanto diversa da quella, cui egli aveva appreso dal suo Dottor Gamaliele. Dello stesso genere erano le rivelazioni speziali e relative al bene di alcuni particolari, o di una Chiesa intera; il discernimento degli spiriti, e sopra tutto degli operaj, che si offerivano alla predicazion del Vangelo, gli uni di buona voglia, e per convizione, gli altri per interesse, e con finzione. Altri doni vi erano, ch' erano spezialmente diretti a convincere quei che non conoscevano il Vangelo, o ricusavano di prestarvi fede. Noi ci ristringeremo a esaminare in poche parole i più distinti, quei che hanno propriamente formato la Chiesa, autorizzandone in pubblicissima forma gl' Inviati. Son questi i doni delle guarigioni, quello delle lingue, e il dono di profezia.

Il dono delle guarigioni.

Quello delle guarigioni, che di sua natura era il più proprio a tirare a sè gli occhi di tutti per il vivo interesse, che prendere se ne poteva, è stato altresì il più universale. Il semplice tocco della veste di Gesù Cristo, l' ombra di Pietro, i pannilini toccati dalla mano di Paolo, guarivano istantaneamente

te i malati (a). Coteſte miracoloſe guarigioni trovaronſi eſſere cotanto moltiplicate e notorie, che gl' increduli tanto Giudei che Gentili giudicarono più agevole attribuirle alla magìa, di quel che foſſe il negare ciò ch' era pubblico ed univerſale.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma coteſta attribuizione era vuota di ſenſo, e nulla aveva d' intelligibile, fuorchè la confeſſione dei fatti. Così ella diventa una delle pruove del Criſtianeſimo.

Inutilmente crederebbeſi di poterne eluder la forza, confondendo la dottrina dei Criſtiani, e quella dei Pagani intorno agli ſpiriti, e cercando di ſpargere ſu tutto la ſteſſa incertezza, e lo ſteſſo ridicolo. Queſto è imitar i Pirroniani, che mettono nella ſteſſa Categoria i ſogni di quei che dormono, e le ſucceſſive idee di quelli che vegliano. Ma ſi laſcian dire i Pirroniani, e ſi ammette la differenza che paſſa tra il vegliare e il dormire. Non ſi prende abbaglio: non s' ingannano neppur eglino ſteſſi.

Ciò che i Criſtiani ammettono circa il miniſtero degli Angeli, e circa la malignità degli ſpiriti decaduti dalla giuſtizia, è fondato, come il reſto della rivelazione, ſu l' uniformità dei fatti, che coſpirano a un medeſimo ſcopo. Il Vangelo eſſendo dunque provato da fatti di tal natura, diventa la regola di ciò ch' è permeſſo di credere intorno ai poteri che Dio accorda, ſia ai buoni, ſia ai cattivi Spiriti; ed i riſtrettiſſimi confini che Dio ha meſſo alla ſua rivelazione ſu queſto punto, ſono altresì quelli, dentro i quali i

(a) *Matth.* 14. 36. *Act.* 5. 15. *Act.* 19. 12.

La Dimostrazione Evangelica.

Criſtiani contengonſi. Non deducono eſſi le loro pruove da ciò, ch'è oſcuro; ma da uomini prudenti, e pieni di ſenno, ſcorgono in queſte uniformi maraviglie, delle quali ſon teſtimonj i tre continenti, non delle Potenze indipendenti, che a ſuo piacere metton ſoſopra tutto l'Univerſo: ma l'unico diſegno del Padrone della natura, che fa ſentire per tutto la ſteſſa voce, ed annunzia la ſalute alla ſua creatura. Pel contrario la dottrina de i Pagani intorno la natura degli ſpiriti, e le operazioni loro, non avea nè certezza nella ſua origine, nè miſura nella ſua eſteſa, nè conformità ne' ſuoi principj.

La Magìa, la theurgia, i ſortilegj, tutte le ſorti di divinazioni per via di uccelli, di ſerpenti, di fogliami, e di altri preteſi mezzi, con tutti gl'incanteſimi, hanno avuto la ſteſſa origine dell'idolatria, e nulla più aveano di realità. Dappoichè la cupidigia e la ignoranza preſero le figure dell' antica iſtruzione per degli Eſſeri poſſenti, e le formole di canto ond' erano accompagnate, per dei mezzi di ottenere tutto ciò che volevaſi; lo ſpirito dell' uomo non avendo più alcuna regola, la divozione di quello diventò tanto terreſtre quanto i ſuoi deſiderj, per ſodisfare a i quali ſi laſciò indurre a tutte le aſſurde pratiche, che naſcevano dal primo inganno, tutte le parti dell'univerſo erano divenute altrettante piccole divinità benefiche o malefiche, ed altrettanti genj, de i quali la minore abilità era quella di profetizzare: or non ſi laſciarono ozioſe coteſte Potenze; e indirizzando loro le offerte, le vittime e l'incenſo, vi ſi aggiun-

giunsero le antiche formole di canto e di preghiere, che non erano punto intese: il che diede occasione alle visioni degl'incantesimi, ed alle pretensioni della Magìa. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La seconda sorgente dei processi di queste follie sono i racconti delle meraviglie osservate dai Sacerdoti più inoltrati, dicevasi, nella cognizione degli Dei, e delle cerimonie di religione. La cupidigia ajutava ad immaginar tali sole; e niente meno ajutava a farle adottare.

L'ultimo mezzo, onde furono messe in credito, sono le approvazioni, e le spiegazioni, onde i Filosofi le onoravano a confusione di se medesimi. Quegli uomini, che aveano fatto di molte meditazioni, e avevan comunemente viaggiato, aveano per ogni dove trovato dei resti di venerazione per la castità, per la sobrietà, per la preghiera, per l'astinenza, e per il raccoglimento; come essendo altrettanti mezzi di perfezionare l'uomo, e di prepararlo agli atti di religione. Tali erano le parti indelebili delle regole, e delle lezioni dell'antico culto, prestato fin dal principio a Dio dal genere umano. Ma gli uomini, e i filosofi, ancor meno del comune degli uomini, non hanno mai voluto contentarsi di un moderato sapere e proporzionato al loro bisogno. E' giuoco forza che in libertà si mettano; è giuoco forza che passin oltre: e dappoichè i popoli cangiate ebbero per tutta la terra le idee della prima rivelazione, sostituendovene di mostruose, ch'erano parti di loro imaginazione guidata dalle loro passioni; vollero anche mettere il tutto

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

in ordine. I Filoſofi, come i più abili, ſi ca-
LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA, ricarono di una tal commiſſione. Poteva eſſervi alcuna coſa d'inacceſſibile per quei che intendevano l'eguaglianza dei tre angoli di un triangolo a due diritti?

La ragione che gl'illuminava circa le relazioni e le miſure di ciò ch'era attorno di eſſi ſopra la terra, lor parea che deſſe eziandio autorità di abbracciar tutto colle lor cognizioni. Così parlarono eſſi di ciò ch'era in alto, e di ciò ch'era abbaſſo; diſtribuirono in claſſi gli dii e le dee, i ſemidei, ed i genj: ſtudiarono il guſto di ciaſcheduno di eſſi, e con tutta la maggior ſerietà inſegnarono, con quai ſacrifizj, e con quali cerimonie ſi poteſſe a quelli piacere, ciò che ſi poteva lor dimandare, e qual grado di aſtinenza poteva condur le anime privilegiate ad unirſi con quelli eſtaticamente.

Tali erano, dicevan eſſi, i felici frutti di ſua eſperienza, e dei ſuoi viaggi. Avrebbono eſſi meditato e corſo tanto per non arrivare a nulla? Tale fu l'altezza del ſapere di Apollonio, e di Eunapio, di Porfirio, e di Giuliano. Erano coſtoro ſpiriti avidi di novità, e ſregolatamente correvano dietro al maraviglioſo. Uomini di tal fatta non erano punto fatti per cattivare il proprio intendimento ſotto il giogo della fede, che non ci moſtra ſe non ſe il neceſſario. S'intende beniſſimo, quanto la Religion Criſtiana doveva lor diſpiacere; e non è punto più ſorprendente il vedere tanti belli ſpiriti infatuati delle ſtravaganze della theurgia (*a*), che il vederne altri in gran

(*a*) le operazioni degli Dei, e dei genj.

gran numero, che dopo tre mila anni perdono le facoltà e la quiete, colla perſuaſione, che trovar ſi poſſa il modo di viver più ſecoli, e di far l'oro con ciò che non è oro. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La eſtimazione e la eloquenza dei Filoſofi ritardarono l'opera della ſalute non meno di quel che fatto l'abbiano le perſecuzioni. Ciaſcun era tranquillo nella ſua incredulità, dicendo: Biſogna che il Criſto ſtato ſia un gran Filoſofo, e che abbia avuto a ſua diſpoſizione dei genj molto potenti per ottenere tante guarigioni, e fors'anche la propria riſurrezione. Ma noi abbiamo i noſtri Dei, e i noſtri genj, dei quali ſiamo contenti: troppo poco ſi avanza a onorare i genj del Criſto, e dei Criſtiani.

Queſto diſcorſo, ch'era comuniſſimo tra i Gentili infatuati delle promeſſe della magìa, pregiudicò molto al Vangelo; ma ciò che in un tal diſcorſo vi era di nuvoloſo, poco a poco ſi diſſipò. Ciò che ne ſuſſiſtè su la confeſſione della realità dei fatti, ed il tempo ſvelò tutto agli occhi eziandio meno attenti. Si venne a ſcoprire, che le ciance di Apollonio pubblicate su la fede dell'avventuriere Damis più di cento anni dopo l'avvenimento, non erano di alcuna conſeguenza; che lo ſteſſo era degli Dei, e dei genj tanto vantati dai Filoſofi poſteriori; che tutte quelle bizzarre divozioni erano ſenza teſtimonianze; e che quella filoſofia anticriſtiana conſiſteva in grande boria, e più ſtrepito.

Indi ſempre più ſi compreſe ciò che i cuori ſemplici aveano inteſo fin dal primo annun-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

nunzio del Vangelo, che non v'era alcun paragone da farsi tra i miracoli della missione Evangelica, e le operazioni sì della Magìa, sì della theurgia, che non differivano se non di nome.

Ivi non rinvenivasi se non se un gran numero di capricciose favole, che non aveano nè alcun ragionevole scopo, nè alcuna connessione; un gran numero di meraviglie adottate dalla paura, accreditate dalla superstizione, messe a profitto dall'avarizia, spacciate dalla ciarlataneria. Ciò che raccontavasi della forza degl'incantesimi, e della operazione dei genj, facevasi al bujo. Nulla era nè poteva essere esaminato, e molto meno capito.

Differenza delle opere della magìa, e dei miracoli del Vangelo.

Far discendere la Luna dal Cielo in terra; far morire i serpenti pronunciando una certa formola; dimagrare le vicine campagne a vantaggio della propria; mandar la pelle, o divertir la grandine; in una parola, comandar alla natura, e cangiarla in un attimo, erano gli ordinarj poteri, i minuti piaceri degl'incantatori; cioè a dire, ch'essi non aveano un potere di sorte alcuna.

Tutto il reale della magìa comunemente riducevasi a dei malefizj, e a dei avvelenamenti. Per punir delle anime piene di orgoglio, e di passione, sembra che Dio abbia qualche fiata permesso, ch'esse fossero colpite o dalla vista di uno spettro, o da un'apparenza di adempimento di qualche predizione. Ma quanto i Demonj hanno potuto metter del suo in tutto ciò che chiamasi Scienza occulta, non ha mai formato alcuna cosa

Digitized by Google

sa di ordinato e coerente. Tutto vi è limitato, e pieno di equivoci, d'impotenza, e di menzogna. Tutto è pieno di astuzie, d'indecenza, di crudeltà; e ciò che non potrebbesi abbastanza spiegare, è, che coteste operazioni nulla stabiliscono di costante; la potenza magica invocata in Asia non si prendendo verun pensiero di quella che opera in Europa. Non è mica d'uopo della frappposizione di un mare per togliere a un genio la conoscenza di ciò che vien da un altro asficurato per certo. Basta una muraglia per mettere in disordine due Demonj, o due Furbi in contraddizione (a). LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Le opere di Cristo, e quelle dei Discepoli di lui dispersi per tutto, avevano un medesimo fine, e mostravano un Autore, ch'era sempre lo stesso, sempre mai egualmente potente e benefico. Ciò che dicevasi, ciò che operavasi di miracoloso in Asia ed in Europa; tendeva del pari alla santificazione de i cuori, ed alla gloria di Dio col mezzo delle medesime verità. Le malattie del corpo non erano guarite, se non se per convincere gli spiriti delle intenzioni di colui, ch'era annunziato come il distruttore del peccato, e della morte.

Tutto facevasi alla scoperta; se dai Cristiani alcuna volta cercavansi le tenebre, ciò era o per pregare in silenzio, o per sottrarsi alla persecuzione. Ma i miracoli del Vangelo operavansi alla vista del Sole, e nelle pubbliche piazze. Ciascun n'era giudice: e come

(a) Vedine le pruove senza numero nel secondo libro di Cicerone *de Divinat.*

La Dimostrazione Evangelica.

come i Criſtiani ſenza concerto, e tutti in una volta in infiniti luoghi riferivano ciò che con i proprj occhi veduto avevano, e toccato con le proprie lor mani; la loro teſtimonianza non poteva ragionevolmente eſſere rifiutata.

Così coteſte guarigioni eſſendo cotanto diſtinte dai preſtigj della magìa, per la loro decenza, per la loro pubblicità, e per la loro palpabile realità, hanno eſſe ſempremai avuto il doppio vantaggio d' inclinare i cuori alla virtù, e di provare con forza la medeſima verità. Dopo ciò convien egli far delle maraviglie, ſe i piccoli e gl' ignoranti hanno veduto chiaro, mentre una falſa ſcienza acciecava del pari i grandi ed i dotti?

Nè è inutile l' oſſervare, che coteſto potere di comandare alla Natura è ſtato qualche volta accompagnato nei primi Appoſtoli da quello di percuotere con ſubitanee punizioni coloro, nei quali eſſi ſcorgevano una profonda diſſimulazione. Ma l' uſo di coteſto terribil potere è ſtato aſſai raro. Noi non lo vediamo ſe non ſe nelle mani di San Pietro, che colpì di morte Anania e Saffira; poi di San Paolo, che colpì Barjeſo di acciecamento; e l' inceſtuoſo di Corinto con una malattia, che gli fu ſalutare.

Act. 5. *Act.* 13. 1. *Cor.* 5. & II. *Cor.* 2.

Il dono delle lingue.

Al dono delle guarigioni aggiunſe Dio quello delle lingue, per riparare ciò che mancava agl' Inviati dal canto dei talenti. Erano eſſi la maggior parte peſcatori e artigiani. A mala pena erano eſſi capaci di parlare la lor propria lingua. Parevano per conſeguenza inabili a portare la nuova della ſalute, e

la

la dottrina del Salvatore alle nazioni ſtraniere. Contuttociò coteſti Predicatori furono inteſi per tutto introduſſero la fede, e preſtamente formarono delle numeroſe Chieſe in alcune Città, nelle quali i Filoſofi più eloquenti a ſtento aveano radunati eſſi alcuni Diſcepoli ſcioperati, o amanti di diſputare; e in alcune provincie, nelle quali la Romana ambizione non avea potuto penetrare. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il dono delle lingue nei Miniſtri dell'Evangelo, avvegnachè neceſſario per aprir la porta alla predicazione, da un'altra parte ſembra contraddittorio alla prima intenzione, che gli avea ſcelti ſemplici, rozzi, e privi di lettere. L'intenzione di coteſta ſcelta era che la conquiſta delle anime non pareſſe punto opera dell'eloquenza e del ſapere; ma che pareſſe, qual era in effetto, l'opera manifeſta dell'Onnipotente. Così veggiam noi, che il dono delle lingue non è ſtato dato, che con riſerva. Quelli, che lo Spirito metteva in iſtato di parlare un linguaggio ſtraniero, potevano eſſere inteſi; ma queſto dono non gli faceva divenire nè Scrittori eleganti, nè grandi Oratori. Laſciava loro la fraſe della lor lingua Ebraica o Siriaca, e la ſemplicità della loro educazione. La maraviglia ſi riduceva ad annunziar intelligibilmente la miſſione del Salvatore, e la loro, a dei popoli, dei quali non aveano imparato il linguaggio. Eſſi intendevano gli Stranieri, e da quelli erano inteſi. Ma la forza era nelle loro opere, piuttoſto che le grazie e la bellezza nei loro diſcorſi.

L'eſtrema ſcarſezza dei loro talenti aggiun-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ta ad un esterno, che non prometteva nè sottigliezza, nè coltura, faceva che tutto si attribuisse a Dio, nulla all'uomo.

Spesse fiate quegli che poteva, sotto la impressione dello Spirito, parlare a degli Stranieri un linguaggio cui essi intendessero, non intendeva egli stesso le parole, che Dio mettevagli in bocca, o non poteva farle intendere a quelli tra i circostanti, che parlavano un'altra lingua. Spesse fiate avea egli bisogno di un altro interpetre, per istruire ed edificare la sua propria Chiesa di ciò cui egli avea detto d'intelligibile a degli Stranieri presenti. Spesse fiate il dono d'interpretazione era improvisamente dato ad un altro Discepolo; non solo a fine, che tutto potesse essere inteso, ma per meglio contrassegnare l'azione dello Spirito, che esercitava il suo potere col mezzo di strumenti pieni di debolezza e d'incapacità. Il Predicatore non eccitava punto la maraviglia: non si faceva alcun riflesso nè alla persona, nè allo spirito di lui, ma al grande oggetto di sua missione, e alla forza delle pruove da esso prodotte.

L'Epistole di San Paolo, e spezialmente gli Atti degli Appostoli, sono in perpetuo racconto degli effetti di cotesto dono delle lingue; per mezzo del quale degli uomini senza scienza introdussero per tutto la Fede, e riunirono in pochissimo tempo delle nazioni sconosciute le une alle altre, nella persuasione delle medesime verità, e nel medesimo spirito.

San Paolo, che scrisse le sue due lettere ai

ai Corintj, non tanto per rispondere alle diverse spiegazioni, che gli avevano chiesto, quanto per riformare i disordini che tra essi s'introducevano; loro dà delle regole per fare uso, con discernimento e con edificazione, dei doni miracolosi. In particolare raccomanda e stabilisce per regola, che colui, che ha il dono delle lingue straniere senza quello della interpretazione, si taccia nella loro Assemblea, se non vi sia alcuno degli assistenti, cui il dono della interpretazione sia stato dato; a fine che non si cerchi di mostrare senza frutto i personali vantaggi, ma unicamente si tenda ad edificare la Chiesa di Dio, con la comunicazione di qualche lume, agevolando a tutti l' intelligenza di ciò ch' è stato detto. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Del resto, per profittevoli che potessero essere alla Chiesa nascente quei doni miracolosi delle incognite lingue, e delle instantanee guarigioni, l' Apostolo fa ben vedere lo spirito, ond' è guidato; fortemente inculcando, esservi de i doni più preziosi per il ben delle Chiese, quai sono il discernimento dei veri, e dei falsi Predicatori; la conoscenza delle cose nascoste nel fondo dei cuori; e la intelligenza delle Scritture. Loro esalta dipoi dei doni ancor più desiderabili per la Chiesa e per essi; la fede, la speranza, l' amor di Dio, e del prossimo. Il che gli dà occasione di mettere sotto gli occhi la eccellenza e i caratteri della carità, ch'è l' unico dono durevole, e che sussisterà sempre mai dopo la cessazione di tutti gli altri.

Coteste lettere adunque di San Paolo ai Corintj

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

rintj portano le pruove di lor verità anche nella ſemplicità delle circoſtanze, intorno alle quali quei fedeli aveano chieſto le iſtruzioni del lor Maeſtro.

E' egli naturale o poſſibile il far ricevere due Lettere a una grande Società, per rimproverare a quella varj diſordini, che reali non foſſero; o per dare a quella delle regole intorno al buon uſo del dono delle lingue e della interpretazione, ſe eſſa alcuna cognizion non ne aveſſe? Coteſta pruova è ſemplice: ella dimoſtra tutto inſieme la eſiſtenza, e la economia dei doni miracoloſi, che laſciavano i Miniſtri in uno ſtato d' imperfezione, per non moſtrare ne i lor progreſſi ſe non ſe la poſſanza della mano inviſibile ond' erano diretti tutti.

D' altra parte non puoſſi nè pur un poco dubitare della realità di quelle Lettere, che furono pochi anni dopo citate da S. Clemente il Romano, ſcrivendo agli ſteſſi Corintj. Sul fine della prima San Paolo informa i fedeli di quella Chieſa di ciò che ſi paſſa in Macedonia, in Giudea, in Efeſo, in Ancira, ed in tutte le Chieſe dell' Aſia. Tutte queſte circoſtanze trovanſi giuſte. E' appunto in quei medeſimi luoghi che ſonoſi da bel principio formate le Chieſe più celebri: hanno eſſe toſto moſtrate le lettere, ch' eſſe aveano ſimilmente ricevute da San Paolo: eſſe ſcambievolmente ſe le comunicavano, e non hanno mai intralaſciato di farne la lettura nelle loro Aſſemblee. Coteſte lettere non potevano eſſere falſe che in un caſo; il qual ſarebbe, che quelle Chieſe eſpoſte ſi foſſero alla perſecuzione,

ne, per aver il piacere di pubblicare, che S. Paolo foſſe ſtato loro Maeſtro, avvegnachè non l'aveſſero nè veduto, nè inteſo. Ma non preveniamo le teſtimonianze poſteriori, che hanno garantito e perpetuato le teſtimonianze dello ſpirito. Se quei doni ſono ſtati reali, il miniſtero è divino. Queſta conſeguenza è chiara; ed eſſa preſentemente ci baſta. Ciò che quì non è che condizionale, ſarà dimoſtrato dipoi. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il dono della profezia ha finito d' illuſtrare la miſſione del Salvatore, e degli Appoſtoli: ſia rivelando per mezzo di eſſi la giuſta applicazione che biſognava fare delle antiche profezie agli avvenimenti; ſia mettendo nella lor bocca, e nei loro ſcritti, delle nuove profezie, l' adempimento delle quali ſotto gli occhi noſtri continuaſi. Queſt' ultimo dono è veramente il ſigillo attaccato alla lettera di credenza. Per eſſo ſi ſon perfettamente potuti riconoſcere gl' Inviati al cominciamento di lor miſſione; ed intero ancor ſi dimoſtra negli ultimi ſecoli. Il tempo ſteſſo vi aggiunge una nuova forza, mettendo ſucceſſivamente ſotto gli occhi del genere umano, delle rivoluzioni, e dei fatti manifeſtamente predetti e ſcritti, anche prima dell'impero di Tito. Queſto è il contraſſegno dello Spirito di Dio. Il dono della profezia.

„ E' neceſſario, dice Gesù Griſto, che „ tutto quello ch' è ſtato ſcritto di me nel „ libro di Mosè, nei Profeti, e nei Salmi, „ ſi adempia. *Luc.* 24. 40.

Molte profezie dell'antica Scrittura, ad alcune delle quali Gesù Criſto ha fatto una parrico-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA

ticolare attenzione, sono, più che discorsi, azioni rappresentative, ad abbozzi dell'avvenire. Tale è il sacrifizio, a cui è sopravvissuto Isacco: tale è la vita di Giosesso venduto da i suoi fratelli, dato in mano agli stranieri, ed elevato in gloria, distributor delle grazie, e della vita, salvator degli Stranieri, ed infine eziandio del suo popolo. Tale è il segno di vita alzato da Mosè nel deserto; tali sono i fatti del nuovo Profeta, che deve succedere a Mosè; essere legislatore come lui, prendere la qualità di Salvatore, e mettere il popolo di Dio in possesso dei beni promessi. Tali sono tante altre immagini dei misteri di Gesù Cristo, adombrate anticipatamente nella debolezza e nella vittoria dei soldati Gedeoniti; nei patimenti di Davide calunniato, rigettato, poi coronato; nella gloria di Salomone il Re della pace, e il fondatore di un tabernacolo permanente; nella predicazione di Giona, che sfugge di parlare ai Gentili, e che lor non porta la parola, se non dopo una spezie di resurrezione.

Molte di queste profezie sono verbali ed espresse. Noi non rammenterem più quelle che sono state fatte ad Abramo, ad Ismaele, ad Isacco, a Giacobbe, a Giuda, a Davide, ed altre molte; delle quali evidente cosa è, che l' adempimento si è fatto noto soltanto dopo la pubblicazione del libro che le contiene.

Noi quì ci asterremo dal toccare le celebri profezie d' Isaia sopra l' uomo di dolore; di Aggeo, sopra la gloria, cui deve ricevere il secondo tempio, ricevendo il Desiderato dalle nazio-

nazioni, che apportarebbe loro la pace; di Daniele, sopra il tempo, in cui il Figliuol dell' Uomo riceverebbe l' Impero su tutti i popoli. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

In vece di più fermarci su questi ed altri adombramenti, che sono stati tanto felicemente, e recentissimamente dilucidati da tanti abilissimi interpreti; noi ci atterremo ad alcuni dei Salmi, che Gesù Cristo si ha applicato. La stessa maniera, con cui se gli applica, è una pruova di verità.

C' invita egli generalmente " a cercarlo „ nei Salmi, perchè in essi di lui si parla. E' ajutata da Cristo la nostra fatica, citando egli una parola di uno, una parola di un altro; ma nulla egli fa valere, come farebbe un dotto, che pare poco fidarsi del suo lettore, o della sua pruova, sviluppando laboriosamente la conformità delle minute circostanze predette con gli avvenimenti reali. Il Salvatore cita ciò che lo riguarda nei Salmi, con la sicurtà e dignità di un Signore, che conosce i suoi titoli, e che si contenta d' indicare il pubblico deposito, in cui sono stati messi lungo tempo prima ch' ei fosse nato. N'è libero l'accesso del pari ai Gentili che ai Giudei; ed egli sà, che la semplice lettura di quelli basta per mettere in pienissima luce i suoi diritti. *Luc.* 24. 44.

Gesù Cristo risveglia la curiosità dei Giudei e la nostra, loro chiedendo, qual sia la generazione di Cristo, e da chi egli debba discendere. I Giudei rispondono: Egli è figliuolo di David: " Perchè dunque, dice Ge- *Mat.* 22. 41. *Psal.* 109. *Hebr.* 11c.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

„ sù Criſto, David lo chiama egli il ſuo Si-
„ gnore?

Noi apriamo il Salmo 109. al quale egli ci rimanda, e che comincia da queſte parole: „ Il Signore ha detto, al mio Signore, &c. Ecco quel che noi vi troviamo.

Analiſi del Salm. 109.

1°. Dio divide il ſuo potere con colui, che Davide ſcorge nell' avvenire, e ch' egli chiama ſuo Signore. Il Profeta lo vede aſſiſo in gloria, in poſto uguale a quello dell' Onnipotente, e regnando malgrado degl' inimici ſenza numero, che di mano in mano a lui ſono ſottomeſſi, e ſono roveſciati a' ſuoi piedi da ſucceſſive ſconfitte.

2°. In Gerusalemme vedraſſi cominciare il ſuo imperio, che da lui ſarà eſercitato anche in mezzo a quelli, ch'eranſi collegati per eſterminarlo.

3°. Il ſupremo potere di lui ſarà manifeſtato agli occhi di tutto l' Univerſo dalla moltitudine dei giuſti, che gli ſaranno ubbidienti, non ſolo come ad un uomo ammirabile, ma come a un Dio, onorando in lui il diſcendente di David, ſi riconoſcerà in lui un' altra natura, un' altra naſcita, che ha preceduto e ſua madre, e l' aurora, ed i ſecoli (*a*).

4°. Quì è l' opera durevole. Dio fa giuramento di non la ritrattare, nè cangiare giammai. Colui ch'egli ha meſſo alla ſua deſtra, con la qualità di Re, porterà altresì quella di Sacerdote, non ſecondo l'ordine di Aaron-

(*a*) Hebr. *Præ utero, & præ aurora tibi eſt genitura tua*. Queſta fraſe Ebraica è ſimile all' altra: *eras priuſquam eſſet mater tua, & ante conditam lucem*.

Aaronne, nel quale si sparge il sangue degli animali, nel quale i Sacerdoti muojono e si succedono, ma secondo un ordine differente, nel quale una sola offerta suppliſce per tutte le altre, nel quale non si distinguono nè predeceſſori, nè ſucceſſori: dimodochè da quì innanzi per lui solo, e per sempre gli uomini avranno acceſſo preſſo del Padre. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

5°. Colui ch' è Re, e Pontefice eterno, è altresì divenuto Giudice di tutti gli uomini. Egli non è comparſo su la terra se non come Salvatore: da lui non è ſtato giudicato alcuno, ed è ſtato condannato egli ſteſſo. Ma riveſtito del potere del Padre, egli eſerciterà un giudizio terribile ſopra i Re, e ſopra le Nazioni. Tutto ſarà ſottomeſſo o diſtrutto alla preſenza di lui.

6°. Egli così ſarà comparſo in due ſtati eſtremamente differenti; l' uno, in cui le ſue funzioni gli avranno coſtato delle fatiche, ed una alterazione ſimile a quella di un viaggiatore, che beve nel ſuo paſſaggio l' acqua limacciosa del torrente; l' altro, in cui ſarà egli grande, ed alzato in gloria.

La Sinagoga ha cantato queſto Salmo, e la Chieſa lo canta; ma laddove i Giudei ne riſpettavano il ſenſo e le promeſſe ſenza comprenderle; nella bocca dei Criſtiani eſſo è un vero trionfale canto, reſo intelligibile dall' avvenimento, ed in cui ſi eſprime la loro felicità.

Tra le varie parole uſcite dalla bocca di Gesù Criſto, fermiamoci noi a conſiderar quelle, ch' ei proferì su la Croce: *Mio Padre*, eſclamò egli proſſimo a mandar fuori

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

gli ultimi ſoſpiri, *io rimetto il mio ſpirito nelle voſtre mani*. Il trentesimo Salmo, da cui ſon cavate quelle parole, è dal principio al fine la preghiera la più conforme allo ſtato attuale di lui. Vi ſi trova in eſſo una viva pittura dei ſuoi patimenti, e quella dell' aſpettazione in cui era di eſſerne prontamente liberato.

Propone egli altresì la nuova vita che gli è accordata, come il poſſente motivo della confidenza di tutti i giuſti che ſoffrono.

Queſto ſentimento può far credere quelle parole citate da Gesù Criſto ſu la Croce poco compatibili con quelle ch' egli avea proferite poco innanzi: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato?* Mat. 27. 47.

Celſo e gli altri nemici del nome Criſtiano, nonchè negare che quelle parole ſiano uſcite dalla bocca di Criſto conficcato ſul legno, le hanno rilevate come uno sfregio di noſtra religione. Ecco, dicon eſſi, delle parole di diſperazione. Non v'ha nè grandezza, nè pazienza in colui ch'è onorato dai Criſtiani. E tanto è lungi, ch' egli abbia lo ſpirito di Dio, che neppur moſtra la tranquillità di un uomo coſtante.

Noi non riſponderemo a Celſo, che colui ch' è ſtato fatto vittima per tutti noi, portava in quel momento tutto il peſo della Divina Giuſtizia. Celſo dapprima non capirebbe un tale linguaggio: ma noi gli faremo oſſervare, che quelle parole erano aſſai note ai Giudei che le inteſero, e ch' eſſe valſero a commuovere gli uni, ed a convincere gli

altri

altri della più criminosa ostinazione. Da mille anni i loro Padri cantavano quelle parole nelle loro assemblee : Gl' Israeliti recitandole con tutto il cantico, di cui esse sono il principio, ripensavano ai due stati di un uomo straordinario, che doveva essere trattato come un impostore, ridotto alla più orribile dejezione ; poi doveva essere alzato in gloria, per annunziare con i suoi il vero Dio a tutte le nazioni, e per istabilire la Giustizia in un popolo, cui Dio doveva far nascere.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Qual è l'uomo, qual è l' avvenimento, in cui trovar si possa l'accompagnamento dei due tratti, che dividono tutto il Salmo : voglio dire, lo stato di un uomo perseguitato fino ad avere i piedi e le mani forate come un malfattore ; ed il passaggio dello stesso uomo ad una nuova vita, in cui sarà egli messo alla testa degli adoratori, che ritorneranno al Dio di tutte le nazioni?

Analisi del Salmo 21. ch'ha molta più energia nel testo Ebreo che nella Volgata.

Cotesti due caratteri non concorrono se non se in Gesù Cristo. I Discepoli di lui non tardaron punto a comprendere, ed a far sentire agli altri la singolar consonanza di tutto quel cantico con le circostanze, che accompagnarono, e seguirono la morte del lor Maestro. Ma i suoi nemici, che dalla citazione erano condotti alla intelligenza del resto, lungi dal farne l' applicazione a ciò ch' era sotto i lor occhi, accrebbero con mille insulti espressi nel Salmo, i fieri trattamenti dei soldati Romani, che aveano eseguito gli ordini del pubblico ministero, e fatto tra essi la divisione delle vesti di lui. In questo modo i soldati del Governatore, e i Giudei verificavano,

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

vano, senza saperlo, tutte le particolarità, che sono descritte con eguale chiarezza non meno nella Profezia, che nella Istoria Evangelica.

La propagazione della Dottrina di questo Uomo perseguitato a morte, e l' adorazione del vero Dio, cui gl' Inviati di Cristo han fatto conoscere a tutti i popoli, sono gli avvenimenti con tutta nettezza indicati nella seconda parte. In essa distintamente parlasi del convito, che si dà nell' assemblea di Religione, di cui verranno a participare i piccoli del pari che i grandi; in cui i poveri troveranno l'eccellente pascolo, ed in cui i Potenti del secolo profondamente si umilieranno dinanzi all' Autore di tutti i lor beni.

Colui, che nel principio di quella preghiera sente l'eccessiva tristezza conveniente alla umana natura, nella necessità di morire a ciò sforzato dai suoi vittoriosi nemici, e allo stato di vittima, che lo carica della maledizione dovuta a i nostri peccati; in seguito dà gloria al Padre suo per la numerosa posterità che gli accorda, per la comunicazione in fine che si farà de i veri beni da i suoi Predicatori dispersi da un confine all' altro della terra.

Qual altro spirito, fuorchè quello di Dio, ha potuto innanzi tratto disporre in cotesto dettaglio, 1°. le precise circostanze della morte del Cristo; 2°. la esclamazione la più conforme alla sua apparente impotenza, per cui i suoi nemici trionfano; 3°. la sua liberazione, ed il suo ritorno alla vita; 4°. gli articoli i più distinti di sua dottrina; 5°. il culto

del

del vero Dio, che da' ſuoi Inviati dovea ſtenderſi in tutte le parti della terra ; 6°. il naſcimento di un popolo, cui Dio darà l' eſſere con un nome per l' innanzi non conoſciuto ? Tutto ciò è ſucceduto.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Qual altro ſpirito, fuorchè quello di Dio, ha potuto a tempo condurre la lingua di un uomo ſaziato di obbrobrj e di angoſcie, alla giuſta citazione delle prime parole di un Salmo, di cui tutto il reſto è il fedele compendio della ſua iſtoria, ed il quadro di tutto l'avvenire ? D' uopo era per ciò, che Gesù Criſto aveſſe la vera intelligenza delle Scritture. Diciam meglio: egli ſteſſo n'è la chiave; è per lui che tutto è ſtato detto.

Non ommettiamo, che in ogni incontro ſi ſcorge, quanto ſian veridici gli Evangeliſti, per la cura ch' eſſi ſi ſon preſi di riferire delle circoſtanze, che a prima viſta ſono o indifferenti, o pregiudiziali alla intenzione di preconizzare l'opera del Criſto. Son ben eſſe lungi dall' eſſere realmente o nocevoli o indifferenti. Quando anche eſſe nulla additaſſero d' importante ai lettori, caratterizzano eſſe gli Storici, ed atteſtano il lor candore, e la loro teſtimonianza. Il lor candore, ſi ſcopre in ciò che non ſi ſtudiano eſſi di piacere per la ſcelta dei fatti. Gli rapportano eſſi tai quai ſono. La confidenza in ciò appariſce, che in vece d' inventare, o di ſopprimere delle circoſtanze per intereſſe, s' impegnano in racconti, che lor non ſono punto vantaggioſi, e in dettagli, intorno ai quali un gran numero di teſtimonj potevan convincergli di falſità. Di queſta ſorta è l'inganno di quei circoſtanti,

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

che punto non intendevano l'Ebreo dei Salmi, e che si figurarono, che Gesù, proferendo quelle prime parole del Salmo ventunesimo, Eli, Eli, mio Dio, mio Dio, chiamasse Elia in suo ajuto.

(Ma) cotesto ingenuo tratto, e di tanto poco profitto per l'Evangelo, anzi, secondo le idee degli uomini, svantaggioso; pruova egualmente, e che l'istorico non ha mai sognato questa espressione di avvilimento, e che Gesù su la Croce fece uso di quelle prime parole del Salmo ventunesimo, che diedero occasione allo sbaglio degli stranieri. Ora l'usare quelle parole nel suo abbattimento, era spiegarci tutto il resto della Profezia, e tutta la economia dell'opera della salute.

Quello stesso spirito, che ha rivelato a Davide i differenti stati del Messia, ha insegnato agli Apostoli, benchè senza coltura, e senza scienza, a distinguer ne' Salmi tutti quei profetici detti. Prima della effusione dello Spirito Santo, a mala pena intendevano essi i discorsi più chiari. Dopo quell' avvenimento, non son più dessi que' marinari del lago di Tiberiade, che altro più non sapevano, se non se le sue reti, le sue barche, e il Decalogo. Prima di quella effusione, Gesù avea lor detto tutto; ma essi non ne comprefero il senso, se non se al ricevimento dello Spirito il dì della Pentecoste. In quel momento è staro loro levato il velo dintorno agli occhi. Consultano essi, e citano con intelligenza la raccolta dei Salmi, e tutte le Scritture. Vi distinguono, come in un pubblico deposito, e indi producono i titoli del Sal-

Salvatore, che da essi è annunziato. La lor predicazione è in ogni incontro fortificata dai passi ch' essi ne citano, i quali non hanno mai avuto un senso giusto e perfetto, se non quando sono applicati a i varj stati del lor Maestro; dimodochè in lui solo trovasi l'adempimento di tutto. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nel secondo Salmo veggono essi l'inutilità degli sforzi di quei che l' hanno oppresso; la manifestazione della *vita novella*, *cui egli ha dal Padre*, col mezzo di sua risurrezione; e la onnipotenza di Dio, ch' eseguisce le sue promesse e le sue volontà, col mezzo delle congiure degli uomini più cattivi. *Act.* 4. 25. *Heb.* 2. 5. *Hodie genui te.* *Act.* 4. 26.

Nel quindicesimo veggono essi le preghiere di Gesù Cristo messo alla tomba, e la più distinta predizione di sua risurrezione. " Il „ sepolcro di David, dicono essi ai Giudei, „ è in mezzo di voi. Il suo corpo vi è in „ polvere ". Ad un altro è promessa la uscita dal sepolcro, e la preservazione dalla corruzione. *Act.* 2. 25. & 12. 35.

Nel trentanovesimo riconoscono essi la insufficienza dei sacrifizj della legge, dei quali dalla infanzia ne aveano essi avuta una idea tanto vantaggiosa. E quei tra essi, che hanno dimostrato più zelo per la legge, fino a perseguitar furiosamente il Cristianesimo, sono al presente quei che più sonoramente fanno intendere, che la legge cerimoniale niente altro più era, che una economia proporzionata alla ignoranza dei loro padri, e preparatoria ad una legge più perfetta. *Heb.* 10. 5.

Citano essi il quarantesimo, come una ammirabile pittura della carità di Gesù Cristo, e del- *Act.* 2.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA

e della nera perfidia, tanto di colui, che lo ha dato in mano ai ſuoi perſecutori, quanto del ſuo popolo, che non lo ha voluto conoſcere, e lo ha condannato.

Il Meſſia, cui eſſi veggono comunemente rappreſentato come un uomo di dolore, è quello ſteſſo cui eſſi veggono pieno di bellezza, e riveſtito di gloria, nel Salmo quarantesimo quarto. Ma l'Impero, di cui egli è meſſo in poſſeſſo, non è già quel terreſtre regno, che dal Giudeo carnale attendevaſi. E' queſto l'Imperio della verità, della concordia, e della giuſtizia. La durata ne ſarà eterna: e colui, cui Dio ha conſecrato per far regnar nei cuori la verità, è egli ſteſſo ſopra di tutto. Tutte le intelligenze celeſti gli ſono ſoggette, e l'adorano. Egli è Dio, come quegli da cui ha ricevuto tutto.

Hebr. 1. 8.

Gli ſteſſi Diſcepoli nel Salmo ſeſſantotteſimo ci hanno fatto ravviſare lo zelo del Meſſia per lo ſtabilimento della vera giuſtizia; l'avverſione che avrebbe il ſuo popolo ad aſcoltarlo; gli aſpri trattamenti che i ſuoi gli farebbono ſoffrire, come ad uno ſtraniero, e ad un impoſtore; l'amarezza ed il fele che gli farebbero ingojare, e la lunga diſperſione, che ſarebbe il caſtigo di loro infedeltà.

Joan. 2. 27. *Mat.* 27. 48. *Rom.* 11. 9.

Coteſte applicazioni dei Salmi, e molte altre fatte da Gesù Criſto, o dai ſuoi Inviati, prendono una nuova forza delle circoſtanze del tempo, in cui le hanno fatte, e degli avvenimenti, che di età in età vi corriſpoſero. Vi ſi trovavan dei tratti ſenza numero attualmente riconoſcibili per il tempo degli Appoſtoli. Ma non oſtante il tempio, l'an-

l'antico ſacerdozio e la nazione ſuſſiſtevano in un corpo di Repubblica. Avvegnacchè il nome di Dio d'Abramo, le promeſſe benedizioni, la religione del cuore cominciaſſero ad eſſere predicate per ogni dove; avvegnacchè in un con le Criſtiane ſocietà gli eſempj di una carità ſempre mai benefica, e di una perfetta purità ſi moltiplicaſſero da ogni parte, potevaſi aver dubbio, ſe quell'opera reggere e ſoſtener ſi poteſſe, e l'adempimento delle predizioni divenire più intero. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Queſta poſſente teſtimonianza dello ſpirito profetico acquiſtò dunque un nuovo ſplendore, quando i Giudei furono diſperſi, come il Salmo ſeſſantotteſimo l'annunziava, e che, giuſta lo ſteſſo Salmo, Dio agli antichi ſacrifizj ſoſtituì un più perfetto culto, che all'antico popolo fece ſuccedere delle ſocietà che confeſſavano il nome di Dio (*a*); che in fine ſtabilì una nuova Sionne, in cui ogni uomo indiſtintamente diventava cittadino, e poſſeſſore tranquillo, accoppiando la eſterior profeſſione all'amore del nome di Dio.

Sino allora gl'Iſraeliti aveano recitato il Salmo ottanteſimo ſeſto, ſenza poterlo intendere. Sapevano eſſi in vero la gloria ch'era ſtata accordata alla Città ſanta con preferenza agli altri ſtabilimenti di Giacobbe. Ma punto non capivano, come gli Egizj, i Perſiani, gli Africani, e gli Aſiatici foſſero per divenire cari a Dio; come foſſero per eſſere meſſi nel numero di quei che l'onorano. Meno ancora intendevano, come i Filiſtei, i Tirj, e tutti gli

(*a*) Salmo 68. 32. Giuda ſignifica la confeſſione, la lode, il culto reſo a Dio.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

gli Stranieri poteſſero eſſer figliuoli della Città di Dio; nè come il Signore, ſcorrendo la liſta di tutti i popoli, vi riconoſceſſe i tali e tali divenuti abitanti della ſua Città.

La predicazione Apoſtolica ha ſvelato l'enimma, e la caduta della terreſtre Geruſalemme l'ha riſchiarato per gli ſteſſi Giudei, ſe intendere lo voleyano. Tutti i popoli poſſono ricever la nuova vita, eſſere incorporati al popolo adoratore del vero Dio, ed aver parte agl' ineſtimabili vantaggi della Città Santa, cui ha fondata l'Altiſſimo iſteſſo.

Ragione dell' uſo perpetuo, cui la Chieſa fa de i Salmi.

Dopo ciò non reca ſtupore alcuno il vedere la Chieſa perpetuamente inteſa alla recita dei Salmi: è conoſciuta da eſſa la perſona, che nella maggior parte di quei Cantici parla; ed in vece di traviarci con certi interpretri, che in quelli ci fanno unicamente vedere o Davide, o Salomone, o Ezechia, o Zorobabele; allontana eſſa dal noſtro ſpirito degli avvenimenti mediocri, e poco degni dell' attenzione di tutti gli adoratori pel corſo dei ſecoli. Canta eſſa l'uomo di patimenti, quello che ha preſo ſopra di sè i noſtri peccati, e che ſi è fatto vittima per noi. Canta eſſa il Re di pace e di giuſtizia, il Liberatore. Eſſa ce lo moſtra, e vuole, che noi lo veggiamo nelle diverſe ſituazioni, ch' eſattamente corriſpondono alle eſpreſſioni dei Salmi, e che ne ſpiegano il ſenſo. In fatti la maggior parte di eſſi più non ne hanno, e degenerano in una enfaſi ſconcia, qualora alcuna relazione più non abbiano con i miſterj del Salvatore. L'applicazione comunemente non è felice ſe non che a lui.

Co-

Coteſti Cantici ſono evidentemente le preghiere del Criſto nelle varie circoſtanze della ſua opera; ed i ſentimenti di lui, che diventano quei dei fedeli, ſono di tal modo il nutrimento, e il ſoſtegno di lor pietà. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma perchè tutti i Salmi non hanno una immediata relazione alla perſona di lui; alcuni di quelli eſſendo ſoltanto lezioni di morale; altri ſoltanto l' eſpreſſione dei gemiti di un' anima penitente, e vivamente penetrata di ſue cadute; altri infine eſſendo la rappreſentazione dei varj ſtati, che Dio riſerbava al popolo Giudeo; i Salmi ſi diverſificano ſecondo tutti i biſogni. Sono eſſi il vero linguaggio della pietà, ed il maſſiccio delle pruove della religione.

Eſſa non ne ha alcuna di più intereſſante, quanto la promeſſa fatta del Salvatore, di conſervare gli avanzi d'Iſraele diſperſi ai quattro venti, e di richiamargli un giorno a sè. Ma egli dà un ammirabile riſalto a coteſta pruova, moſtrandoci nei Salmi la predizione degli ſteſſi avvenimenti. La verità trovata non ſi ſarebbe, nè nei ſalmi, nè nella bocca di Gesù Criſto, ſe il tempio e la nazione ſi foſſero conſervati come eran prima. Altra pruova di falſità ſarebbe, ſe i deboli avanzi di quella nazione foſſero interamente periti per l' odio univerſale, onde ſono per tutto perſeguitati. Ma noi vedremo, che Davide è ſtato iſpirato dal Verbo incarnato, e che da queſto, contro ogni veriſimiglianza, Iſraele tuttora conſervaſi.

Gesù Criſto dopo di aver con lagrime compianta la pervicacia del ſuo popolo oſtinato-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

si a rigettarlo, dichiara più fiate agli abitatori di Gerusalemme, che perderanno la Città, ed il Tempio; che di questo non resterà pietra sopra pietra; che saranno sforzati ad abbandonare la terra, che loro per dono speziale è stata accordata; che non gli visiterà più, nè farà loro in comune alcun bene, fino al tempo, in cui lo riconosceranno *per la pietra angolare e fondamentale, ch'era stata rifiutata dagli architetti; e che gli diranno, ritornando a lui: Benedetto sia l'Inviato del Signore.*

Luc. 13. 35, & 19. 44. *Matt.* 21. 42. *Marc.* 12. 10. *Luc.* 20. 17.

Gesù Cristo segue ancor quì il suo costume assai degno di osservazione, di citar la Scrittura con un tratto quasi sfuggito, che lascia gl'indifferenti nella ignoranza, ma che irrita i desiderj di quei che cercano la verità. Loro addita dov'è la pruova; ma lascia loro la briga di svilupparla; egli ne fa la ricompensa di lor ricerca. Da ognuno si sa, ch'è nel Salmo 117. che si parla della pietra di rifiuto, che farà l'appoggio delle due mura. Noi ricorriamo a quel Cantico; e dopo quelle parole noi vi troviamo in seguito l'acclamazione, con cui l'Inviato del Signore sarà ricevuto da ogni nazione. Ma mettendo quella pubblica benedizione in bocca dei Giudei ritornati a colui cui avevano rigettato, Gesù Cristo ci mostra la precisa circostanza, in cui tutto quel discorso avrà luogo. Quei che parlano nell'acclamazione, non sono punto diversi da quei che riconoscono la pietra rigettata. Son que' medesimi che parlano nel resto del Salmo. Ci fanno ivi sapere i fieri castighi, che Dio ha fatto loro provare in mezzo

a tut-

a tutte le nazioni, e l'invito felice, cui terrà dietro la loro acclamazione, e la esuberanza di lor allegrezza. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Allorchè Gesù Cristo citava quel Salmo, e vi univa una espressa predizione della lunga separazione, ch'ei frappor dovea tra lui, ed il popolo Giudeo, faceva alludere la sua profezia, e quella di Davide a i quattro grandi avvenimenti, nessun dei quali era succeduto: cioè:

1. La riprovazione dell'Inviato di Dio dai Dottori del suo popolo.
2. La dispersione di quel Popolo, con la caduta del suo tempio.
3. La lunga perseveranza dello stesso popolo nel medesimo acciecamento.
4. In fine la futura sua conversione.

Sono più di mille e seicento anni, che i tre primi avvenimenti hanno cominciato e continuano ad adempirsi. Ci fanno questi sicurtà per il quarto, ch'è la visita di misericordia, cui Gesù Cristo loro riserba. Mettiamoci ora in quella situazione, in cui gl'Israeliti convertiti canteranno il Salmo di loro riconoscenza. Il senso allora da un capo all'altro è semplice e coerente.

Gl'Israeliti richiamati cominciano dal render grazie della misericordia, che viene sopra di essi a risplendere. Dopo essere stati odiati, perseguitati e maltrattati da innumerabili inimici; dopo aver provati i fieri trattamenti di tutte quelle nazioni irritate contro di essi, come api in furia, o come spine nel fuoco; ringraziano essi il Signore, che dalla oppressione in fine gli libera. La lunga loro miseria *Analisi del Salm.* 117.

rico-

riconoſcono eſſere un caſtigo giuſto, benchè
LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA. severo, e gli danno gloria per non aver permeſſo che foſſero interamente diſtrutti.

Ma qual è il loro fallo? qual è il delitto, cui hanno a rimproverarſi, ed a cui tutti hanno avuto parte? Dopo la cattività di Babilonia non hanno eſſi dato alcun ſegno di voler ritornare alla idolatria. Hanno eſſi ſempremai fatto profeſſione di onorare il Dio di Abramo, il Creatore, e il Conſervatore di tutto, il Dio vero. Chi è dunque quegli, cui eſſi confeſſano, e riconoſcono in fine per loro Signore e lor Dio?

Il grand'errore, il gran delitto, di cui ſi dichiaran colpevoli, è di non aver conoſciuto colui, ch'era la porta, per cui alla giuſtizia ſi arriva. Confeſſano eſſi, che quella porta è l'unica, e che allontanandoſi da colui ch'è la porta, erano ben lungi dalla giuſtizia, cui eſſi non cercavano ſe non in ſe ſteſſi. S' indirizzano a colui, che gli ha prevenuti, e ch'è in fine egli ſteſſo la lor ſalute; a colui che dopo eſſere ſtato rigettato dai loro padri, come una pietra di rifiuto, ed inutile all'edifizio della Chieſa di Dio, è divenuto la pietra principale dell'angolo, per dare ſolidità a tutta l'opera.

Queſta grande verità, a cui hanno eſſi per sì lungo tempo, e così oſtinatamente contraddetto, divien, per quel che in fatti è, *l'opera la più ammirabile del Signore*, ed il ſoggetto di lor maraviglia. Coteſta opera non era punto lor nota; ed era queſta la lor diſgrazia. E' eſſa in fine lor rivelata, e tale notizia prima di pentimento, poi di eſultanza riem-

riempiegli. Si sfogano in acclamazioni, e nelle più festose allegrezze, chiedendo la propria salute a quello, cui han rigettato. Non pongono frenare i proprj trasporti. Annunziano la medesima salute a tutte le nazioni, e pubblicano, che colui, cui essi non han conosciuto, è l'Inviato di Dio: le invitano a conoscere l'oggetto delle loro benedizioni. Son dissipate le ombre per ogni dove, ed il Signore ha fatto risplendere sopra di essi la luce. Partecipano alla solennità, e al banchetto della Chiesa. Non possono saziarsi di dire, e ripetere con ammirazione, che colui, cui non han conosciuto, è il loro Dio, e il lor Salvatore.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Gesù Cristo mostrandoci nella predizion di Davide, quello che non ha mai cessato di adempiersi dopo la notizia da esso datane, mette in piena luce queste verità, che il passato e l'avvenire a lui obbediscono. Alla scuola del Dottor di ogni verità ha potuto la Chiesa apprendere a pensare ad un avvenire lontano, in modo, come se fosse presente. Essa anticipatamente ne gode, ed essa niente più dubita della futura conversion d'Israele, come non dubita dell'indurimento, in cui continua. Previen essa il momento del felice ritorno di quella desolata nazione; ed a quello in altri tempi la invita, provocandola con la rappresentazione di sua miseria, e con la predizione del suo cambiamento. *Jerusalem, Jerusalem convertere.*

Il Salvatore non si è contentato di produrre le pruove di sua missione, indicando i tratti profetici delle antiche Scritture, che la promettevano al popolo Giudeo. Gesù Cristo,

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

che riconoſcesi dall'adempimento delle antiche profezie, ſi riconoſce altresì dall' adempimento delle ſue. Egli vi ha unito tutta la formazione della ſua Chieſa, e la perpetuità del miniſtero dei ſuoi Inviati, delle altre predizioni, l'adempimento fedele delle quali illuſtra per ſempre i loro poteri.

Quei che hanno dei dubbj intorno alla realità delle profezie di Gesù Criſto, convengono, che nulla guadagnaſi a dire, che i libri del Vangelo ſono ſtati ſcritti dopo tratto; poichè ſono eſſi indubitabilmente anteriori alla rovina di Geruſalemme; ed in qualunque tempo che ſiano ſtati ſcritti, non poſſono eſſere che divini, ſe annunziano degli avvenimenti, che ſiano accaduti poſteriormente alla pubblicazione dei libri; e che ſiano ſtati di natura a poter eſſere predetti ſenza una eccesſiva temerità. Ma quelli pretendono, che un poco di cognizione degli affari del Mondo baſtava a Gesù Criſto, per accorgerſi ſenza eſſer Profeta, che la inquietudine dei Giudei gli condurrebbe ben toſto alla perdita di lor Città; e che i ſuoi Inviati, dopo qualche reſiſtenza, ſtabilirebbono infine il ſuo ſiſtema di religione, perchè era di un carattere da eſſere ben accolto. Vediamo, ſe la coſa era così facile a fare, e a predirſi.

Dopo aver letto l' Evangelo, o ſoltanto i tre Capitoli, che ſi chiamano il Sermone ſu la montagna, in cui Gesù Criſto ha meſſo inſieme i più bei tratti di ſua dottrina; proviamoci a farne, per così dire, l' oroſcopo: ſerviamoci della noſtra eſperienza, e della cognizione, cui noi abbiamo delle diſpoſizioni del

del cuore umano, per preſagire come queſta religione ſarà ricevuta nel Mondo. Noi confronteremo dipoi la predizione noſtra con quella di Gesù Criſto, e tutte e due con l'avvenimento. La religione Criſtiana può eſſere annunziata con la forza, o abbandonata a ſe ſteſſa, e laſciata ſenz'appoggi. Nel primo caſo che ſuccederà?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Profezia di Gesù Criſto intorno alle perſecuzioni.

Se un Principe, che ha grande riputazione e delle armate al ſuo comando, ſi prendeſſe la cura d'introdurre nel mondo queſta religione, eſſa forſe in alcuni luoghi allignerebbe a proporzione dei ſucceſſi del conquiſtatore. Potrebbeſi anche credere, che ciò non foſſe per eſſere ſenza di grandi oſtacoli, nè che aveſſe molto a durare; perchè quella condanna le idee imbevute, ed i pregiudizj dell'infanzia, la religion pubblica, e l'intereſſe delle Città le più floride. Che ſi porti, per eſempio, queſta Religione in Efeſo. Coteſta Città è piena di orefici che fanno un grandiſſimo traffico delle rappreſentazioni, ch'eſſi vendono in argento ed in rame del magnifico tempio della loro gran Dea. Rovinare il culto della Dea, è rovinare la lor fortuna. Si può prevedere, che la ſteſſa religione portata ad Eleuſi, a Epidauro, o in Citera, ed a Paſo, ſpaventerà i Sacerdoti di Cerere, di Eſculapio, e di Venere. In qualunque altro luogo incontreraſſi la ſteſſa incompatibilità. Si può far giuſtizia degli oſtacoli, che un Principe incontrati avrebbe nello ſtabilire per forza il Criſtianeſimo, dalle oſtinate reſiſtenze, e dai furori, ai quali ſi laſciarono traſportare i Normanni, o i popoli vicini al Mar Baltico inaſpri-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ti dalla severità delle leggi, che Carlo Magno e suo figlio aveano stabilite per fargli divenire Cristiani. Nello stesso modo si diportarono nel duodecimo secolo i Prussiani contro Boleslao il Ricciuto, Re di Polonia, che loro portava il Vangelo con le armi in mano.

Che se, seguendo la predizione, e la intenzione di Gesù Cristo, la religione di lui è abbandonata a se stessa; se essa è annunziata da Ministri, che punto non si curano nè di far provisione di contanti, nè di preparare i loro discorsi, e risposte, nè di procurarsi delle protezioni, nè di adoprare la spada contro quei che loro resistono (e questo è il caso, in cui si è trovato il Cristianesimo;) tentiamo di presagire qual sia per essere il suo destino. Sarà di questa religione, come è stato delle idee di Diogene, di Zenone, di Aristotele, o di Platone. Farà essa fortuna in alcune scuole, o forse al più nella testa di un picciol numero di contemplativi. Il popolo ch'è rozzo e inconstante, o sarà poco penetrato da una religione cotanto saggia, o in essa non vi perseverererà, ed il tutto se ne andrà in fumo.

Se non ostante la nuova religione, ad onta della forza dei pregiudizj e delle passioni, può far acquisto di alcuni partigiani; come questi fan professione di amare gli uomini, e di pregare per i proprj persecutori; come questi imitano colui, che fa nascere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattivi; senza giammai maltrattare quei che non pensano come essi; una tal dolcezza non può fargli essere se non se amabili. Si lascieran loro senza difficoltà

pas-

paſſare alcune ſingolari idee intorno la riſurrezione, e le ricompenſe che ne aſpettano. Coteſte ſpeculazioni non incomodano chicheſſia; e ſi avrà anche piacere nella ſocietà di avere dei vicini così poco difficili, così giuſti, e cotanto benefici.

Così la noſtra prudenza ci guida a fare due predizioni: l'una, che queſta religione, qualor ſia ſenza appoggi, in luogo di dilatarſi, ridurraſſi preſtamente in nulla; l'altra che ſe eſſa trova alcuni ſettatori, ſaranno queſti veduti di buon occhio, od almeno ſaranno laſciati in pace, in conſiderazione del loro ſcarſo numero, e di quel benefico carattere, ch' è il grande vincolo della ſocietà. Sono queſte le noſtre due profezie, interamente conformi alla maniera di penſare e di operare che truovaſi per tutto. Gesù Criſto ne fa due tutte contrarie; l'una, che il Regno dei Cieli, o la predicazione della buona novella, dopo deboli principj, prenderà di grandi incrementi, e durerà al pari col mondo; l'altra, che i ſuoi Diſcepoli ſaranno per tutto odiati, perſeguitati, e crudelmente trattati. Come poteva egli ſperare di farſi credere, predicando, che il ſuo Vangelo, dal quale ſi riprovano le univerſali coſtumanze, proſperi progreſſi farebbe per tutto, comecchè deſtituto di appoggi; e come ſi è luſingato di trovar dei Diſcepoli e de' Predicatori, cominciando dall' annunziar a tutti loro perſecuzioni ſoltanto e ſupplizj? Ecco quà l'intero roveſciamento di noſtre idee. Dall'avvenimento ſi può chiarire, qual dei due ſpiriti ſia il profetico, ſe quello di Gesù Criſto, od il noſtro.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ecco un altro tratto del medesimo Spirito, per cui si dimostra, che Gesù Cristo ha veduto l'avvenire, perchè l' avvenire gli era soggetto, e perchè egli stesso è quello che ne dispone gli avvenimenti.

Profezia di Gesù Cristo intorno alla vocazione de' Gentili.

Al tempo, in cui l'Evangelo è stato predicato, poi scritto, l' idolatria era così universale e dominante, per le varie relazioni che essa aveva con tutte le cupidigie dell' uomo, che la più illuminata filosofia non aveva osato di opporsi. Socrate, Platone, e Cicerone pensavano in maniera ben diversa dal popolo; contuttociò avvertivano i suoi Discepoli di osservare i pubblici regolamenti, di onorare Bacco, Venere, Cupido, Flora, e degli altri Dei ancora più infami; in una parola, di fare come faceva il popolo. Sapevano essi il terribile inconveniente ch' egli era l'opporsi a quello, ed alcun d' essi non si arrischiò di farlo. La lor compiacenza arrivò fino a prender sopra di sè la difesa del Politeismo, mascherandolo, come hanno fatto Aristotile, Plutarco, e Plinio. Credettero essi di averlo a maraviglia spiritualizzato, attaccando la idea del fuoco a una divinità, dell' acqua a un' altra, della vegetazione a una terza, della generazione, e di tutte le produzioni della terra, ad alcuni nomi riveriti dall' uso: come se la sostituzione di una trivial fisica alle popolari idee, potesse o raccomodar quei disordini da quelle idee sempremai sussistenti egualmente autorizzati; o discolpar gli adoratori dall' aver trasferito a degli esseri inanimati la gloria che non è dovuta che a Dio. I genj, dei quali dai Platonici era popolata tutta la natura, senz'

ſenz' aver la minima notizia di ciò che aſſerivano, laſciaron ſuſſiſtere tutte le precedenti follìe, e ve ne aggiunſero di nuove. Riempirono la ſocietà di miſantropi, ſempre mai pieni della ſperanza di poter converſare faccia a faccia con i Demonj, ſempre mai inteſi a magici ſacrificj, a ſpettri, ad apparizioni. Tal ſu la meſchinità dell' antica filoſofia. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

L' idolatria, il materialiſmo, e la magìa, quei tre egualmente perniciosi ſiſtemi, che i più bei ſpiriti, avvegnacchè protetti e ammirati, non ebbero neppur cuore di attaccare, e dei quali di mano in mano da molti è ſtata fatta la apologìa, Gesù Criſto intrapreſe di diſtruggergli con la predicazione di dodici Marinari: Ne profetizò la riuſcita, e l' evento ne corriſpoſe.

Nella ſua predizione uguagliò l' ampiezza della ſua opera a quella della terra e dei ſecoli. Dopo la partenza dei Peſcatori di Galilea; divenuti, giuſta la ſua parola cotanto ſorprendente, *altrettanti Peſcatori d' uomini*, l' Evangelo ha fatto acquiſto di cuori fedeli in tutte le nazioni. Ha eſſo penetrato perſino nel nuovo Mondo, e dà le ultime ſconfitte alla idolatria.

Se la ſcelta degl' Inviati rende poco veriſimile la ſua predizione, i mezzi ch' ei raccomanda, finiſcono di renderla incomprenſibile. Replicatamente impone loro di eſſere come agnelli in mezzo a dei lupi; di non impiegare nè l' argento, nè la protezione, nè i diſcorſi, io non dico già ſtudiati, ma neppure penſati; nè la minima reſiſtenza. Quanto tai

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

mezzi ſon poco proprj a ſmuovere una opinione univerſalmente fondata su le cupidità del cuore umano; tanto il triſto annunzio di contraddizioni e di perſecuzioni violente fatto da Gesù Criſto ai ſuoi Diſcepoli, ſembra poco proprio a guadagnargli dei partigiani. Egli fa appuntino tutto quello che convien farſi per non trovare nè chi voglia ſentire il Vangelo, nè chi voglia annunziarlo.

Metterſi con tai mezzi all' impreſa di roveſciare una religione, che in nulla diſgiungevaſi dall' intereſſe dello Stato, e dalla felicità dei particolari, è eſſere Dio, o pazzo: non può ſfuggirſi l' alternativa. E' eſſer pazzo, l' annunziare la diſtruzione della idolatria, ſe non ſi è padrone di effettuarla; nulla eſſendovi ſtato così forte, quanto l' idolatria, e nulla così ſpogliato di ogni umano ſoſtegno, quanto Gesù Criſto, e i ſuoi Inviati. E' eſſer Dio, ſe il ſucceſſo alla promeſſa riſponde.

Ma dopo quella predicazione, che ſon divenuti l'Oſiride, e l'Iſide degli Egizj, il Mithra dei Perſiani, la Mylitta degli Arabi, la gran Dea di Siria, e di Efeſo, la Venere di Paffo, la Cibele, e l' Athi di Frigia, i poſſenti Dei protettori dei Greci e dei Romani, il Teutate dei Galli, l' Herminſul dei Saſſoni, e tanti altri? Queſti Idoli, lo ſo, nulla erano: ma eſſi opponevano agli attacchi del Criſtianeſimo i pregiudizj, il brillante delle feſte, la oſtinazione, la ſeduzione, la eloquenza, la filoſofia, la magìa, la barbarie. Nulla ha reſiſtito al Vangelo. Ma in realtà, coſa mai è dunque queſto Vangelo? Una parola, un

ſof-

soffio; ma un soffio uscito dalla bocca di Gesù Cristo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

V' ha quì qualche cosa di più interessante. Il Salvatore è stato messo a morte sotto l' Imperator Tiberio, senz' aver abbandonata la Giudea, nè fatto parola ai gentili; e tostamente dopo la morte di Gesù Cristo il suo Vangelo è stato ricevuto da essi. Ma questa è precisamente la predizione dell' Evangelista S. Giovanni messa in bocca del suo Maestro. Gli fa dire, senza la minima ombra di verisimiglianza, che l' impero dello Spirito di tenebre, che si faceva adorare in luogo del vero Dio, era per cadere; e che la morte del Cristo sarebbe seguita da una commozione universale tra le nazioni, ch'erano in procinto di rinunziare alla idolatria per attaccarsi a lui.

„ E' ora, dice Gesù Cristo, che il mon- *Joan.* 12.
„ do sarà giudicato. E' ora, che il Principe 31.
„ di questo mondo sarà cacciato fuori; e per
„ me, quando sarò stato alzato da terra, ti-
„ rerò tutto a me “. Coteste parole, che inutilmente si supporrebbe essere state inventate dall' Evangelista, sono state riconosciute dopo il primo secolo; e ciò ci basta, poichè la idolatria era ancor dominante nel terzo. Ma il colpo mortale le era stato dato. Le sue perdite si possono annoverar come gli anni; e la predizione cotanto priva di verisimiglianza avea preceduto la sua primiera caduta.

Lasciam da parte l' insufficienza dei suoi Inviati, e la follìa della Croce, che lor natural-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

turalmente dovea togliere ogni credenza. Che privilegio, pregovi, può avere il momento del ſuo ſupplizio, o del ſuo ritiro, per indurre gli uomini, che non hanno mai creduto nè alla ſua ſapienza, nè alle ſue opere, a venire di mano in mano a lui, e ad aſcoltare i ſuoi Inviati, piuttoſto che lui? O non vi ha ombra di ſenſo, o vi ha una preſcienza affatto divina nell' attaccare a un determinato momento la libera converſione dei cuori, in mezzo a circoſtanze le più addattate a impedirla. Queſta profezia è ſenza contraddizione la più forte teſtimonianza, che lo Spirito di Dio abbia reſo all' opera Evangelica. Univa eſſa alla miſſione del ſuo Figliuolo un così poſſente motivo di credibilità, che Gesù Criſto l' ha ripetuta in cento maniere, e ſotto il velo di un gran numero di parabole, egualmente proprie a renderla preſente a tutti gli ſpiriti. Tutta la Giudea ha ſentito dalla ſua bocca, e tutti i popoli hanno inteſo dai ſuoi Inviati, prima che gli Evangeliſti aveſſero ſcritto, che il Figliuol dell' uomo, il Criſto, darebbe la ſua vita, e che in ſeguito alla predicazione dei ſuoi, dall' Oriente e dall' Occidente, dal Settentrione e dal Mezzodì, verrebbe una folla di adoratori, che avrebbero luogo nel convito del Regno dei Cieli, e onorerebbono il vero Dio in compagnia di Abramo, d' Iſacco, e di Giacobbe; laddove i figliuoli ingrati, che il rigettavano, ſarebbero cacciati fuori. Coteſta profezia è propriamente il fondo e l' economia del Vangelo, il quale non ha mai avu-

Mat. 8. 11. *& Luc.* 18. 29.

to

to esistenza, se questa profezia non è reale. In questo modo porta quello con sè una pruova immortale di verità.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Se la predizione del rovesciamento della idolatria inspira a tutti i secoli succeduti una giusta riverenza per il libro, che l' ha senza contraddizione annunziato molto prima dell' avvenimento; niente era più capace di far rispettare fin dal principio la predizion degli Apposloli, quanto la profezia delle circostanze, che immediatamente dovevano tener dietro alla morte del Salvatore, e cominciare il rovesciamento della idolatria.

Predizione dei precisi avvenimenti, che immediatamente seguirono la morte del Salvatore.

In ogni incontro annunzia Gesù Cristo ai suoi Discepoli, che la sua opera era; 1°. Di condur gli uomini alla penitenza, a cui Giovanni Battista avea dato cominciamento. 2°. Di stabilire il regno de' Cieli, o la vera santità ne i cuori. 3°. Di rovinar l' imperio della idolatria, cui lo spirito di tenebre avea steso per tutto dove vi erano uomini. In una parola, convincere l' uomo di sua miseria, formar dei giusti, e rovinar l' opera dell' antico seduttore, ecco la missione di Gesù Cristo.

Ma nel momento il più proprio a rendere attenti i suoi Discepoli, fa loro osservare, che nessuna di queste sue operazioni doveva eseguirsi lui vivente; che l' esecuzione n' era riserbata *tutta intiera* allo Spirito, ch' egli avrebbe fatto discendere sopra di essi, per risarcirgli di sua perdita. Arriva persino a dichiarar loro; che quei tre insigni cangiamenti, ch' erano l' oggetto di sua venuta, e dei quali alcuno non era per anche apparso, incon-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

continente ſarebbero per dar fuori; ch' eſſi comincierebbero a operarſi *tutti tre* tra pochi giorni, e ſubito dopo la ſua partenza.

„ Perchè io vi ho, dice loro, annunziato
„ il momento di mia gita verſo il mio Pa-
Joan.16.6. „ dre, la triſtezza ha occupato il cuor vo-
„ ſtro: contuttociò, io vi dico la verità, è
„ vantaggioſo per voi che io men vada. Im-
„ perciocchè ſe io non me ne vado, lo Spi-
„ rito conſolatore non verrà quì da voi; ma
„ ſe io me ne vado, io ve lo manderò. E'
„ egli quello che dopo la ſua venuta manife-
„ ſterà tra gli uomini il peccato, la giuſtizia,
„ e il giudizio. E' allo Spirito conſolatore
„ che ſi riſerba il manifeſtare il peccato (è
„ di convincere gli uomini di lor corruzione:)
„ poichè voi vedete, ch' eſſi non hanno pun-
„ to creduto in me. (Il mondo è ancora
„ nella ſua impenitenza,) lo Spirito conſo-
„ latore quegli è che (in mia vece) mani-
„ feſterà la giuſtizia, (e formerà la ſocietà
„ dei ſanti:) imperciocchè quanto a me io me
„ ne ritorno verſo mio Padre, e voi non mi
„ vedrete più. Egli infine è quegli che ma-
„ nifeſterà il giudizio; perchè la ſentenza
„ è data contra il Principe di queſto mon-
„ do.

Perſuadere agli uomini, che il peccato è in eſſi; formare in mezzo a quella corruzione un popolo di Giuſti; rovinare infine il culto degli Dei per far adorare il ſolo Eſſere adorabile; ſon queſte tante impreſe poco veriſimili per un uomo così debole in apparenza come è Gesù Criſto. Ma l' accertare, come fa, che queſte tre coſe, per le quali è venu-

venuto, e delle quali neſſuna è eſeguita, cominceranno ad adempierſi preciſamente, ſubito dopo ch' ei non ſarà più su la terra, è un' arditezza ancor più inconcepibile. Ora dopo i primi giorni di ſua partenza l'effetto comparve, e ancor dura. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Colui che non proferiva ſe non ſe parole di ſapienza, non fu ricevuto dai ſuoi. Ebbe egli degli uditori e dei teſtimonj in gran numero, ma pochi diſcepoli. Il timore gli trattenne, e reſe la ſua opera ſino a quel tempo inutile. Egli diſparve, e ſenz' aver introdotto in alcun luogo il pentimento, ed il cambiamento di condotta; nè reſa la ſantità più comune tra i popoli; nè dato il minimo aſſalto alla tirannia dell' errore, che faceva adorar tutto, fuori che Dio. Se Gesù Criſto non ha neppur tentato l' impreſa in una ſola Città idolatra, per eſempio a Tiro, e a Sidone; degli uomini così ſproviſti di talenti, come ſono gli Appoſtoli, ſaranno eſſi più fortunati di lui? Lor altro non reſta che naſconderſi: e la morte di lui, come l' aſſurdità della predizione, deve baſtare per diſingannarli. Ma lungi dal fuggire, come avevano fatto allorchè il loro Maeſtro viveva ancora, ſi fanno eſſi pubblicamente vedere, e nel tempio l' annunziano. Lo Spirito, che loro è ſtato promeſſo, di eſſi ne fa improvviſamente degli uomini nuovi. Alle due prime predicazioni di un rozzo marinaro, che ſi dice il Diſcepolo di Criſto, otto mila uomini abbracciano la penitenza, e ſon penetrati di dolore per aver dimandato la condannazione di lui al Governatore. Malgrado il diſpetto e le minaccie dell'

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

dell'ordine ſacerdotale, gli eſempli di una coſtante fede, e di una ſublime pietà, ſi moltiplicano in Geruſalemme, e in tutta la Giudea. La Chieſa e le virtù ſteſſe ſi dilatano a Damaſco, in Antiochia, a Paſſo, e a Corinto: vale a dire nelle Chieſe più diſgiunte. Il Vangelo dà la prima ſcoſſa alla Idolatria per fino in Roma, per fino nella Corte di Nerone, e nella famiglia di Narciſo, cioè a dire nel centro di tutti gli eccefſi. *

* *Rom.* 16. 11.

Non v'ha giorno nei ſei ſuſſeguenti ſecoli, in cui l'ara di qualche Dio, diciam piuttoſto, di qualche moſtro, non ſia roveſciata. L'idolatria per tutto perde i ſuoi partigiani. Si rifugia eſſa nelle campagne, e degenera in ruſticità. In fine la Barbarie ſteſſa ne ha roſſore; e nei quattro continenti il vero Dio ha degli adoratori.

Gesù Criſto dunque non ha eſeguito in perſona alcuna delle tre parti della ſua opera; e nell'eſeguirle tutte e tre, giuſta la ſua promeſſa ſubito dopo la ſua partenza, non ha fatto ſcorgere ſe non ſe lo *Spirito* onnipotente, ch'era in lui, e ch' egli avea meſſo nei ſuoi Inviati.

A coteſta pruova non ſi può opporre, che delle tenebre. Forſe Gesù Criſto non ha egli fatto quella Profezia. Si dura fatica a credere, ch' egli abbia detto quelle parole. Si tien per certo, ch' egli non le abbia mai dette. Nella propria ragione ſi trova la regola infallibile della condotta, cui Dio ha dovuto tenere.

Frattanto che noi produciamo le teſtimonianze reſe dagli Appoſtoli alle predizioni di Gesù

Gesù Criſto, e le innumerabili teſtimonianze reſe non meno alla predicazione, che agli ſcritti dei Santi Appoſtoli; fermiamoci un momento ſul carattere dell'Evangeliſta, da cui noi abbiamo l'ultima profezia. Facciamo del Vangelo, in cui eſſa contienſi, quel conto che ſi fa di ogni altro ſcritto, di ogni altra umana teſtimonianza, che ſi fa credibile a proporzione dei ſegnali di verità ond'è corredata. Nulla v'è, onde facciaſi ſoſpetto quel ſuo racconto; e tutte le preſunzioni ſono in favore di eſſo. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Si sa dalle relazioni del martire S. Policarpo, di S. Ireneo, e di Euſebio, che il Vangeliſta Giovanni facea ſua reſidenza in Efeſo, dove era conoſciuto, e onorato da tutte le Chieſe dell'Aſia. Non è ſtato già il Vangelo di lui, che abbia introdotto il Criſtianeſimo in quelle parti: ma la notizia dell'Appoſtolica Dottrina, e la ſingolare ſtima delle virtù di S. Giovanni, quelle furono che fecero ricevere con venerazione il ſuo Vangelo, ſcritto ultimo dei quattro. Era ſempre la medeſima iſtoria (*a*), che era uſcita dalla bocca di teſtimonj di viſta, che n'erano ſtati i predicatori; ma meglio circoſtanziata in più capi.

Non vi era teſtimonianza alcuna, che foſſe umanamente più credibile della ſua. Nella diſperſione degli Appoſtoli coſternati dal timore, egli ſolo era reſtato ai piedi del ſuo Maeſtro ſin dopo la morte: il che ha fatto, che noi abbiamo il racconto più eſatto della iſcri-

(*a*) *Sicut tradiderunt qui ab initio ipſi viderunt & miniſtri fuerunt ſermonis*. Luc. 1. 2.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

iſcrizion meſſa ſulla Croce; della ſorte gettata su la veſte di Gesù, e dell'aceto fattogli bere. Egli è quello che ci riferiſce le ultime volontà del Salvatore, e la cura ch'egli ſi prende di ſua Madre, aſſicurandole il neceſſario mantenimento su le facoltà e l'amicizia di Giovanni, per cui quel teſtamento è glorioſo. Ci ragguaglia altresì la circoſtanza dell'apertura del coſtato di Gesù dopo morte; e vi fa l'applicazione della profezia, in cui predicesi, che il Criſto ſarà trafitto di colpi da i ſuoi, e che un giorno coſtoro riconoſceranno colui cui hanno trafitto.

Zachar. XII. 13.

L'Evangeliſta Giovanni è il ſolo Appoſtolo, che ſtato ſia eſattamente teſtimonio di tutto. Ma egli non era ſolo. Trovavaſi egli con un gran numero di aſſiſtenti, o curioſi di novità, o nemici zelanti di Gesù Criſto, e anſioſi ancor più di torgli l'onor che la vita. Tutte queſte circoſtanze delle quali erano ſtati informati dagli occhi proprj, gli mettevano in iſtato di ſmentire il racconto dell'Evangeliſta, s'egli dalla verità diparti-vaſi.

Vi erano eziandio degli uomini, i quali egli doveva temere ancor più dei nemici del Vangelo. Nella diſamina che noi quì facciamo dei mezzi umani, che naturalmente potevano far ricevere il ſuo racconto, noi dobbiamo ſimilmente far caſo di ciò, che poteva ſcreditarlo, ſupponendolo una impoſtura. La ſua iſtoria doveva offendere la delicatezza, o la geloſia degli altri Diſcepoli; attribuendoſi egli, come fa per tutto, la qualità di *Diſcepolo prediletto*; facendoſi gloria di avere accolto

colto presso di sè quella venerabile Madre, di cui Gesù gli avea fatto uno speziale legato; colmando infine di vergogna tutti gli Apposstoli per esser fuggiti; accusa poco necessaria al progresso dell' Evangelio.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma voi scorgete per tutto nei racconti di S. Giovanni, la confidenza di un uomo, che non teme nè le confutazioni, nè le negative, nè i lamenti. Voi vi trovate la esattezza di un testimonio perfettamente informato, che riferisce senz' apparato e senza scelta quel che giova alla sua causa, quel che vi sembra indifferente, ed eziandio quel che vi pare contrario, per questa unica ragione, ch' egli vi era presente; e che dice francamente le cose, come son esse accadute sotto i suoi occhi.

Secondo le regole della più sana critica, l' esatta conformità del racconto delle spedizioni di Cesare con le circostanze dei luoghi, e degli affari di allora, ne dimostra la verità; avvegnacchè il testimonio non avesse avuto, a giudizo di Cicerone e di Sallustio, nè probità, nè religione. Con più forte ragione cotesta esattezza a riferire i più minuti dettagli, e a reggersi senza errore in que' nomi di luoghi, di persone, e di pubblici affari, divien essa una dimostrazione di verità, quando il testimonio è di una probità manifesta.

Se questa pruova potesse acquistare alcun nuovo grado di forza, ciò sarebbe perchè il Vangelista alla virtù la più eminente unisce una semplicità di fanciullo. Se ne può far giudizio dal candore delle sue lettere. Come

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

un uomo cotanto ſemplice ſarebbe egli mai ſtato l'inventore di un racconto, di cui ſarebbe impoſſibile al maggior furbo che ſia mettere inſieme le circoſtanze, ſenza inciampare nel ſuo cammino a ogni paſſo, e ſenza eſſere ſoventemente convinto di falſo? Non v'ha dunque alcuna teſtimonianza, che riuniſca più caratteri di verità, quanti ſi uniſcono nel racconto dell'Evangeliſta Giovanni.

Da che ſegue, che ſe ſi è riſoluto di ſoſpettar furberia nella ſingolar predizione delle tre opere riſerbate allo ſpirito, di cui doveano eſſere riempiuti gli Appoſtoli ſubito dopo la partenza del lor Maeſtro, l'Evangeliſta da tal ſoſpetto n'è eſente.

Al più, al più, egli può eſſere ſtato ingannato da un uomo più accorto di lui, ed aver riferito le parole di quello con troppa credulità; ma poichè il fatto è reale, e che quelle parole ſono uſcite dalla bocca di colui, a cui ſi attribuiſcono; come ſi vuole che un furbo legga giuſto in un avvenire il più proſſimo, e in un avvenir rimotiſſimo? I tre punti predetti, o antichiſſimamente poſti nel Vangelo di San Giovanni, han cominciato ad adempierſi ſubito dopo la ritirata di Gesù. Subito dopo ſonoſi vedute delle ſocietà di penitenti e di giuſti in Geruſalemme, in Samaria, e preſſo gli ſteſſi Pagani.

Il Dio di Abramo, cioè a dire, il Creatore, che aveva promeſſo ad Abramo di benedire nella ſua poſterità tutte le nazioni, è loro annunziato a nome di ſuo diſcendente; e la decadenza della idolatria, cominciata con queſta predicazione, va ſempremai aumentandoſi

dosi di secolo in secolo. La perseveranza di un tale adempimento in un avvenire rimoto, e quella sopra tutto che fa conoscere, da quale spirito siano animati l'Evangelista e il di lui Maestro. Non v'ha dunque quì alcuna furberia, nè in colui che racconta, nè in quello che profetizza, e la Missione Cristiana è divina.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Un' ultima osservazione mette ancor meglio questa profezia al coperto da ogni sospetto. San Giovanni da principio la pubblicò soltanto con la voce, come il resto della vita del suo Maestro. Egli non iscrisse che tardi, ed in tempo che il primo secolo era molto avvanzato. Le due prime parti della predizione, noi l' abbiam veduto, in ogni parte si adempiono. Ma que' principj di penitenza e di santità potevano non esser durevoli. Del terzo punto della predizione, ch' era il più importante, e il più visibilmente riserbato al potere di Dio solo, non era punto nè poco contrassegnato l' adempimento.

In tempo che viveva l' Evangelista, l' idolatria sussisteva, ed aveva fatti perire gli stessi Appostoli. Gli sforzi della filosofia, e della potenza temporale, nel corso dei secoli susseguenti, pareva che dovessero ridurre in nulla il Cristianesimo. E' stata più volte fatta la risoluzione di convincere di falsità le predizioni del Messia; ma tali sforzi rendono testimonianza alla profezia, e la compruovano. L' idolatria non è più, e la parola di Gesù Cristo ha il suo effetto.

Gli ostacoli suscitati all' adempimento

Quegli ostacoli, che hanno reso più celebre la profezia, oppugnandola con disegno pre-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

delle profezie, sono stati profetizzati.

meditato, sono stati profetizzati ancor essi. Gesù Cristo più fiate, e di una distintissima maniera ha predetto, che la dottrina del vero Dio, ed i buoni costumi s' introdurrebbono nella società, che il Vangelo sarebbe portato da una Città all' altra, e che vi si sosterrebbe ad onta delle opposizioni incessanti.

Quando un uomo, cui non è stato dato lo spirito profetico, si mette ad annunziar l' avvenire, fa d' uopo almeno, che non si metta in contraddizione con la più costante esperienza. Si poteva umanamente prevedere, che la dottrina del Vangelo incontrerebbe delle opposizioni. Ma non bisognava poi lusingarsi, che i successi fossero costanti come le persecuzioni. La conoscenza del cuore umano mostra ben il contrario; ed è una insigne temerità il predire, che una dottrina sarà sempremai oppugnata, e sempremai florida. Basta soltanto che delle opinioni cessino di esser protette, per cadere in un generale discredito. Gli Dii dei Greci e dei Romani non hanno da principio sofferto persecuzioni. Gl' Imperatori diventati Cristiani non fecero mai morire nè i sacerdoti degl' idoli, nè gl' idolatri. Allorchè la polizia serrò i tempj degli Dei nella Città, se ne mantenne il culto nelle campagne, *in Pagis*: donde è venuto il nome di Paganesimo. Poco dopo nonostante la sola mancanza di protezione ha fatto che a quello totalmente si rinunziasse. Si arringò inutilmente per la conservazione dell' altar della pace, e del tempio della vittoria. Bacco e Venere, quelle allegre divinità, per le quali tutto l' universo doveva prender partito

son

ſon cadute, come le altre; e ſenza i noſtri teatri non avrebbero eſſe in verun luogo nè altare, nè aſilo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ogni qual volta che ſi ha voluto attaccare le religioni dominanti, diſturbare l'antica polizia, o cambiare i coſtumi dei popoli, ſi è trovato, è vero, più o meno di reſiſtenza. Ma col tempo tutto cede. Ognun ſi ſtanca di lottare contro il torrente. L'amor del riposo fa inſenſibilmente naſcere delle nuove idee; e non v'è cambiamento alcuno, che dalle lunghe perſecuzioni non ſia finalmente ſtato introdotto. Alla ſola fede delle promeſſe, e alla ſantità dei coſtumi è ſtato conceſſo il ſofferire i perpetui aſſalti, ſia di dentro, ſia di fuori, e non ſoccomber giammai. La predizione dunque è tanto più intereſſante, quanto eſſa era più inverisimile; e che per adempierla pienamente, gli uomini, che di ſua natura ſon corteſi verſo quei, che loro non fanno male, ſono uſciti del proprio carattere con la fiera animoſità, cui han dimoſtrato nel perſeguitare il Criſtianeſimo.

Da un'altra parte, è naturale all'uomo lo ſtaccarſi da ciò, che non gli apporta ſe non diſgrazie, quando queſte compenſate non ſiano da alcun reale riſarcimento. Ma avvegnachè la conſervazione della Chieſa in mezzo alle violenti ſcoſſe ſuſcitate ogni giorno contro di eſſa dalle Potenze temporali, e dallo ſpirito umano, ſia una ſenſibile pruova della Providenza, che veglia ſopra di eſſa, e contro ogni veriſimiglianza la ſoſtiene; coteſta pruova riceve un perfetto riſchiaramento dalla predizione ch'è ſtata fatta di una

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

cosa così poco credibile. Gesù Cristo non si mostra attualmente egli stesso; ma la parola di lui sempre più possente dimostrasi: e dall'immortale adempimento di sue promesse universalmente pubblicate avanti l'avvenimento si capisce "ch'egli era jeri, ch'egli è oggi, e ch'
" egli sarà in tutti i secoli. "

Heb. 13. 8.

La conservazione del popolo Giudeo predetta da Gesù è del pari inverisimile.

Se dopo la Religione Cristiana trovasi alcuna società incessantemente maltrattata, e non ostante indestruttibile, questa è la religione e la nazione Giudea. Ma la conservazione di questa è niente meno opera di colui che ha reso immortale il Cristianesimo, e che in seno alla sua Chiesa ha conservato l'antico deposito delle pruove, che la manifestano, conservando l'autentica dell'antica scrittura con il popolo a cui l'ha confidata. In fine ciò che pienamente dimostra la divinità di quella lunga e poco verisimile conservazione nell'avversità, è altresì la celebre predizione fattane da Gesù Cristo.

Che si neghi ogni stabilimento ai Giudei; che si costringano a fuggire sotto altri climi, o a starsene nascosti nel nostro; che lor si consenta di lasciarsi vedere tra noi a condizioni a pena sopportabili; che lor si tolga il possesso, come è avvenuto quasi per tutto, di quel poco terreno, che lor si era accordato come un favor singolare; che siano odiati; che siano calpestati: sussisteranno. Davide, Zaccheria, e Gesù Cristo hanno annunziato, che gli abitanti di Gerusalemme benediranno un giorno l'Inviato del Signore, dopo averlo ributtato; e ch'essi riconosceranno colui che hanno messo in croce.

Avve-

Avvegnachè ſia un gran ſoggetto di ammirazione, il vedere un intero popolo conſentir perſeverantemente per un lunghiſſimo corſo di ſecoli a eſſere infelice, quando può ceſſar di eſſerlo, rinunziando ad alcune opinioni; non è però unicamente la ſuſſiſtenza di queſto popolo ſmembrato in manipoli che ci dia diritto di ricorrere al miracolo: nè tampoco diciamo per queſto, che ogni opinione perſeguitata ſia una celeſte dottrina. Per eſempio, ſi ſon veduti i Gauri (*a*), che hanno avuto Zoroaſtro per maeſtro, che ſi crede eſſere viſſuto ſotto Dario figliuolo d'Iſtaſpe (*b*) ſuſſiſtere lungo tempo nella Perſia, poi ſalvarſi nell'indie, piuttoſto che rinunziare alle nazionali lor pratiche. Si trovano eſſi ancora al Mogol; e conſeguentemente pare, che ſi poſſa eſſere in dejezione, e lungo tempo ſuſſiſtere. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma benchè ſi debba notare, che le perſecuzioni moſſe contro dei Gauri furono paſſeggiere, e ch'eſſi tranquillamente godono nelle Indie di una libertà, che non ſi nega a veruna religione; evvi un'altra ragione di diſparità, che non permette, che la loro conſervazione in parallelo ſi metta con quella dei Criſtiani o dei Giudei perſeguitati. Noi non diſgiungiamo i due indizj dei diſegni di Dio ſopra un popolo, che ſono, di conſervarſi malgrado gl'inſulti inceſſantemente replicati, e di produrne la predizione diſtinta.

(*a*) Quei che ſi dicono adoratori di un ſolo Dio ſotto il Simbolo del fuoco. E' queſto il ſentimento attribuito loro da M. Hyde, *de Relig. Perſar.*

(*b*) Humphrei Prideaux, *Hiſt. of the Jews.*

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Non è la prosperità, nè l'avversità, che faccia pruova delle speziali intenzioni di Dio: ma la prosperità, o l'avversità predetta e fedelmente adempiuta porta il carattere dello Spirito Divino. Altri non v'ha che Dio, che saper possa il futuro destino dei Cristiani, dei Giudei, e dei Gauri. Altri non v'ha che Dio che possa dire, quel che sarà di essi due mille anni dopo la predizione. Ma Dio nulla ci ha annunziato circa i Gauri; nè gli ha dispersi tra il genere umano, perchè testimonj siano e conservatori di qualche insigne verità: laddove egli per Daniele e per Gesù Cristo ha predetto la lunga dispersione dei Giudei; e per mezzo degli Appostoli, come pur per bocca del loro Maestro, ha predetto la perpetuità tanto poco verisimile della dottrina Evangelica, malgrado le opposizioni sempre nuove fino al fine delle umane generazioni. Aggiungono a questa profezia la riunione d'Israele alla Chiesa Cristiana negli ultimi tempi: ed è questo un avvenimento, che non è per anche sotto i nostri occhi, perchè è l'ultimo.

Tutti que'avvenimenti, che dal principio della Chiesa Cristiana sono stati la luminosa pruova della missione di Gesù Cristo, e dei suoi Predicatori, hanno col succeder dei tempi acquistato un nuovo splendore; poichè l'estesa e forza della pruova si aumentano, come la fedeltà e l'estesa dell'adempimento. In fatti alle persecuzioni dei tre primi secoli, son succeduti degl' interni contrasti ancor più formidabili, le dispute, il partito, l'avarizia, il fasto. Con i principi, e la moltitudine dei po-

popoli, ſon entrati nella Chieſa tutti i vizj. Ebbe quella un infinito numero di membri, che la diſonorarono. N'ebbe di quelli che ſi affaticarono per rovinarla, e che finirono di eſſer ſuoi membri. La umana ragione ſempremai nemica, o poco contenta della regola di fede, ond'è tenuta ſoggetta, attaccò di mano in mano la divinità del Verbo, poi a poco a poco tutti gli articoli della comune ed invariabil credenza. La filoſofia ſorpreſa di maraviglia alla viſta dei mali da sè cagionati, fa tuttavia la ingiuſtizia di rimproverargli al Criſtianeſimo. La Chieſa ebbe a ſoffrire dalla barbarie dei popoli del Nord, che apparentemente moſtravano di quietarſi, per tenerla in continue inquietudini. Niente meno eſſa ebbe a ſoffrire dalla ignoranza della mezzana età, e da tutte le paſſioni, che l'hanno ſtracciata: in una parola, doveva eſſa ſempre ſoffrire e ſempre ſuſſiſtere.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Coteſta dimoſtrazione è principalmente per noi. A queſto riguardo, la condizione degli ultimi tempi della Chieſa acquiſta un vantaggio su quella dei primi. O piuttoſto trovaſi una giuſta compenſazione di lume, che mette tutti i ſecoli in iſtato di reſtar perſuaſi della rivelazione Evangelica. I primi ſecoli hanno veduto le opere dello ſpirito onnipotente: i ſuſſeguenti e gli ultimi capiſcono ſempre più, che Gesù Criſto e i ſuoi Inviati ſono il centro, a cui ſi portano le profezie precedenti, e da cui partono altre predizioni, che di età in età ſi verificano. In tal guiſa, lo ſpirito di verità non ha mai ceſſa-

ceſſato, nè ceſſa di giuſtificare, per mezzo di ſua immediata teſtimonianza, la realità della Criſtiana miſſione.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Noi avevam promeſſo di moſtrare, ch'eſſa è divina, ſe lo Spirito l'ha giuſtificata con le pruove rapportate dagli Evangeliſti. Ma a queſt'ora abbiam fatto più. La condizione non è più incerta, ed i fatti ſi ſcopron reali. Senza fare alcuno sforzo per provare la divinità delle Scritture; ci baſta che ſiano libri antichi pubblicati per tutto prima dell'adempimento di un gran numero di avvenimenti poco o nulla verisimili, che vi ſi trovan predetti. Ecco là il ſigillo dello Spirito Santo; e la miſſione, di cui que' libri annunziano la perpetuità, non va ſcompagnata dalle ſue pruove.

Ma tutti gli uomini non eſſendo egualmente al caſo di aver veduto le opere miracoloſe, o di fare il confronto delle antiche profezie con gli avvenimenti; quelle prime lettere di credenza, prodotte dagl' Inviati, e che potevano ancora eſſere eſaminate con occhio attento, ſono ſtate fortificate, o ſupplite, a favor di tutti, da altre teſtimonianze numeroſiſſime, e le più degne di fede, che da uomini render ſi poſſano a ciò che han veduto; e che, in tal modo, una ſola teſtimonianza facendo unitamente alle precedenti teſtimonianze, " rendevano quei, che han creduto, *Jo.* 20.29. „ ſenza veder le opere, felici non men di „ quelli, che vedute le avevano.

II.

La teſtimonianza del Batteſimo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

IO paſſo dunque dalla teſtimonianza dello Spirito a quella dell' *acqua*, cioè a dire, al cambiamento di quelli, che ricevettero toſto il batteſimo: perchè quelle due teſtimonianze ſono infine la ſteſſa, la ſeconda ſupponendo la prima, e dovendo ſupplire per quella.

Comecchè vedute non ſi ſiano le lettere patenti della erezione di una Curia Preſidiale, o di una Corte ſovrana, ſe ne ha però eguale certezza per le atteſtazioni di quei che ne hanno preſa informazione; per la perſeveranza della Repubblica a mantener quei Tribunali; e per il conſentimento delle Provincie, che vi portano i ſuoi affari. Una teſtimonianza dunque può eſſere ſupplita da un' altra, ſenza timor d' illuſione. Così è, che la teſtimonianza reſa dal Padre a ſuo Figliuolo nel giorno di ſua trasfigurazione, e le teſtimonianze reſe dallo Spirito Santo alla miſſione degli operaj Evangelici, ſono ſtate ſupplite dai teſtimonj di quelle opere in favor di quei che credettero ſenz' averle vedute: e tanto è lungi, che queſti quì ſiano degni di biaſimo per aver creduto, che anzi il loro aſſenſo alla predicazione, e alle Scritture Evangeliche, ſul fondamento della teſtimonianza dei primi Fedeli, era una condotta infinitamente ragionevole; poichè avevano, per preſtarvi fede, dei motivi incomparabilmente più forti di quei, che determinano tutte le riſoluzioni della ſocietà

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

cietà negli affari della maggior importanza. Noi con la più perfetta tranquillità facciamo un contratto di vendita, persuasi che un tal terreno è nostro; che l' atto di acquisto è in nostre mani; che la minuta è presso il tal Notajo; che noi sempre l'abbiamo affittato senza impedimenti; avvegnacchè si potesse dare, se qualcuno avesse intrapreso di burlarci con delle apparenze appostatamente preparate, che in tutto vi fosse della illusione. Cotesta illusione è impossibile nei fatti che a noi sono proposti da credere; a proporzione del concorso dei tre o quattro caratteri che seguono.

1. Che gli oggetti ed i fatti, che ci si riferiscono, non siano stati veduti nell' oscurità alla maniera de' prestigj, ma di bel chiaro giorno; nè una sola volta in passando, ma in più luoghi, ed in una maniera durevole, che permette all' occhio di accertarsi di quel che vede.

2. Che i fatti riferiti siano legati tra essi, in modo che scambievolmente si confermino, che i secondi suppongano i primi, e che aver veduto gli uni sia lo stesso che aver veduto gli altri.

3. Che non vi possa essere stato alcun concerto tra i testimonj, che riferiscono le cose alle persone, che non le hanno vedute.

4. Che i testimonj diano tutte le sicurtà immaginabili di lor esattezza e di loro disinteresse.

Questi caratteri non hanno bisogno di essere sviluppati. Non è d' uopo che di farne l'applicazione. Ciò che dal Vangelo presentasi, non è una immaginaria opinione, creata in una

una teſta, e artificioſamente diſpoſta. E' una ſerie di fatti ben comprovati. Le opere dello Spirito di Dio, che ſono ſtate prodotte in pruova della miſſione Evangelica, e pubblicate dai primi Criſtiani, non erano per alcun verſo ſoggette a illuſione; ſia che ſiano conſiderate in ſe ſteſſe, ſia che ſiano conſiderate dalle diſpoſizioni di quei che le riferiſcono.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Potevaſi egli prendere abbaglio con altri, con altri dodici, con altri cinquecento, udendo la voce di Gesù dopo la ſua riſurrezione, toccando le ſue cicatrici, vedendolo operare e mangiare in mezzo dei ſuoi Diſcepoli?

Le Chieſe potevan elleno ingannarſi circa il fatto della riſurrezione, allorchè ſi dava loro avviſo trent' anni dopo quell' avvenimento, che la maggior parte dei cinquecento fratelli, che avevano veduto il Salvatore riſorto, erano ancora in vita?

Quei che non avevano veduto il Criſto reſuſcitato, potevano eſſere ſtati teſtimonj dell' effuſione del ſuo Spirito. Quelli che non avevan veduto i miracoli di Pietro, veduto aveano quelli di un altro Diſcepolo. Gli ultimi fatti ſupplivano ai primi, e tutti erano pruove non men della verità della riſurrezione, che della divinità della miſſione, e della Scrittura Evangelica. Tutte queſte coſe erano inſeparabili: pruovata una ſola, era provato tutto.

I teſtimonj che vedute le aveano, toccate, o inteſe, ſi preſentavan per tutto ſenza concerto, ſenza ſoſpetto, nè apparenza, ſia di credulità, ſia d' impoſtura.

I Fedeli del ſecondo ſecolo erano convinti

sì

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

sì per i fatti, dei quali erano testimonj eglino stessi, sì per i fatti che aveano inteso dai primi testimonj più rispettabili di ogni altro. La Grecia e la Italia, probabilissimamente la Gallia e la Spagna veduto aveano ed inteso San Paolo, o S. Marco, o S. Clemente. Gli abitanti di Lione univano le personali loro notizie al racconto che lor faceva Ireneo di quel che aveva veduto ed inteso dal venerabile Policarpo suo maestro. Questi riferiva alle Chiese di Jonia le conversazioni avute con S. Giovanni l' Evangelista, e con altri Discepoli, intorno alle azioni e parole del Signore. Questi soli esempj ce ne fanno immaginar dieci mila, ch'erano per tutto gli stessi.

Euseb. Hist. Eccl.

Quei che ai Ministri del Vangelo rendevano testimonianza di aver veduto le loro opere, erano interamente degni di essere ascoltati. Eran questi degli uomini fatti, che per elezione eran divenuti Cristiani, e con cognizione di causa. I Giudei convertiti avevano, in conformità degli avvisi degli Appostoli, confrontato le promesse e le profezie con gli avvenimenti: I Gentili avevan veduto un sorprendente concorso di opere maravigliose, che appoggiavano la stessa missione.

II. Petr. 1. 19.

Ognun sa quanto poco vi fosse da guadagnare per i testimonj di quelle maraviglie: e questa pruova di lor probità è stata tante fiate messa in vista, che di ritoccarla non è mestieri. In vece di mostrar nuovamente tutte le passioni, e tutti gli umani interessi collegati per distruggere i primi Fedeli; fermiamoci a considerar quel ch'essi ebbero a provare nel proprio lor cuore: noi dai loro inter-

terni combattimenti comprenderemo, che la sola forza della verità gli ha fatti essere testimonj.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Se voi eccettuate una spezie di gente avvezzatasi di buon' ora alle azzardose intraprese per la lusinga del bottino, ed in cui il grand' uso dei delitti ha guastato la coscienza, o estinto il timor delle leggi; tutti gli uomini son fortemente attaccati a la religione, in cui sono stati allevati. E niente minor attacco hanno essi per la lor patria, e per gl' interessi di lor famiglia. Ed egualmente difficile altresì è il rompere i legami, onde sono uniti a una abitazione, a delle possessioni, a dei piaceri, o a delle pratiche, delle quali hanno essi fatto una lunga abitudine. Son tutti questi legami insieme, che trattengono quei, ai quali è annunziato il Vangelo, e che tanto più fortemente gli trattengono, perchè sono legami grati e piacevoli. Come resistere a una moglie bagnata tutta di lagrime, che mette sotto gli occhi di suo marito l' inevitabile sciagura, che per conto di sua credenza dovrà cadere su quanto ha di caro? Si concepiscono quì mille ostacoli del pari terribili, che devono naturalmente far abortire il Vangelo. Io non veggo uomo alcuno su la terra, che, se ascolta i suoi interessi, o soltanto i suoi pregiudizj, non debba avervi una ripugnanza invincibile.

Forza della testimonianza resa dai Cristiani.

Annunziasi il Vangelo ai Giudei? Son essi pieni di venerazione per le loro esteriori pratiche, per la legge che gli distingue dagli altri popoli, per la famiglia ch' esercita il sacer-

I pregiudizj dei Giudei, interamente opposti al Vangelo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

cerdozio; per il paese dato loro da Dio in proprietà. Il loro tempio è il luogo scelto dal Signore, per farvi in esso il suo soggiorno. Debbon essi esser per sempre il popolo di Dio. Sono essi i figliuoli di Abramo, e d'Isacco; la posterità prediletta. L' avvenire il più lieto è riserbato per essi. Aspettano essi un Messia, che di onore gli colmerà, sottomettendo ad essi le nazioni. Confrontano essi coteste idee con la dottrina Evangelica? Si fa saper loro, che la legge, il tempio, il sacerdozio, e la concessione del paese di Canaan, non sono se non dei preparamenti, divini in vero, ma passeggieri, che servivano a regolare e a tener in freno la nazion depositaria delle promesse fino alla manifestazione del Messia; che egli deve essere fatto morire; che il suo sacrifizio da oggi avanti sarà il solo gradito da Dio; che non se ne celebrerà alcun altro; che dopo quest' opera adempiuta, soppresso sarà il Tempio, e annichilato il sacerdozio; che il Messia, in luogo di essere il conquistatore delle Nazioni, ne sarà il Dottore ed il Salvatore; ch' egli comunicherà loro, per mezzo di suoi Inviati, il culto del vero Dio, e ne farà dei figliuoli di Abramo per mezzo della fede; che i Giudei che si credevano il popolo di Dio, a esclusione di ogni altro, non saran più il suo popolo, e che la nazione, che ha abbeverato di fiele, e crocifisso il proprio suo Re, secondo la parola dei Profeti, sarà, secondo le stesse profezie, staccato dalla sua terra natìa, per rimanere schiava ed errante tra tutte le nazioni.

Un

Un tale annunzio, che impreſſioni debb'egli fare nei Giudei? Il lor primo moto è di non voler nulla eſaminare, nè vedere, nè ſentire di ciò che loro ſi dice, o che loro a dito ſi moſtra. Il loro zelo, ch'è ſregolato dall'amor proprio, e che altro più non è, che una paſſione brutale, in furor ſi converte, ed in vece di aſcoltare i fatti, o di oſſervare l'accordo degli avvenimenti con le profezie, ſi turano eſſi gli occhi, e le orecchie e cominciano dal perſeguitare, anzi dal lapidare i Predicatori. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Quì ſi rileva, quai rivoluzioni hanno dovuto farſi nel cuore di un Giudeo, per iſtaccarlo dai ſuoi primi penſieri, e per fargliene prendere di cotanto diſſimili. E' pur di gran forza una teſtimonianza, quando è reſa a una verità di fatto da cuori, ch'eſſa guadagna in mezzo a tante prevenzioni! Un Paolo, un Sila, un Barnaba convertiti in queſto modo, non ſono nè dei fanatici riſcaldati ſin dalla infanzia da i diſcorſi di lor famiglia; nè degl' indipendenti, che ſi rivoltano contro la legge de i loro padri. Sono deſſi degli uomini prudenti e di ſenno, che confrontano le promeſſe, che lor ſi ſon fatte, con gli effetti, che veggono; e non che diſprezzare la legge dei loro padri, cominciano a ſentirne la vera eccellenza, ricevendo i beni reali, dei quali quella legge era la preparazione, e l'annunzio.

Quindi l'eſtrema cura preſaſi da S. Paolo, in tutte le ſue lettere indirizzate alle Chieſe, nelle quali vi erano molti Giudei convertiti, come in quelle a i Romani, ed a i Gala-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ti, e con più forte ragione nella Epistola agli Ebrei; di lor fare osservare nella legge, di cui aveano presa informazione, una economia, e dei disegni, che nè da lui, nè da essi vi erano stati scoperti; ma che gli avvenimenti glie li facevano chiaramente venir sotto gli occhi.

Opposizione dei Samaritani al Vangelo.

Il Vangelo portasi egli presso i Scismatici di Samaria? Rispettan quelli Mosè, ed hanno la Giudea nazione in orrore. Non potran dunque sentir dire, che la legge di Mosè non più si esercita; nè reggere alla immaginazione di dover ricevere da i Giudei l'adempimento delle promesse, e l'annunzio della salute.

Prevenzione dei Gentili contro il Vangelo.

Il Vangelo presentasi egli ai Gentili? Beon essi l'iniquità come l'acqua. Non hanno regola che in soggezione gli tenga. I lor piaceri pel contrario sono autorizzati dalla pubblica religione, e consecrati come azioni grate ad altrettante speziali divinità, che hanno cura di ricompensarle. Le nazioni le più potenti, sono al maggior segno imbevute di questa massima, che bisognava essere scrupolosamente fedeli agli Dei autori di loro prosperità, e chiuder severamente la porta a ogni religione straniera.

Disposizion dei filosofi.

Il Vangelo portasi egli nelle scuole dei Pagani? I Filosofi, malgrado i lor dispareri, in un punto tutti convengono, ch'è quello d'idolatrar la loro ragione, e di badar poco alla relazione dei sensi. Come riceveranno essi una dottrina, di cui il primario fine è quello di umiliar la ragione? Come accoglieranno essi una dottrina, che si appoggia tutta su' fatti, e che non è punto opera di loro intelligenza? Senz' alcun dubbio rigetteranno essi il Vangelo,

lo, ed anteporranno il loro giudizio alle attestazioni più chiare, dalle quali si sbrigheranno, col denominare le relazioni più uniformi di tutti i nostri sensi, mezzi illusorj, e poco proprj ad istruire un filosofo. Prendete gli uomini della tal nazione, e della tal maniera di vivere, o di pensare, che vi piacerà: bisogna, presentando loro il Vangelo, fargli risolvere a rifondere tutte le idee, che hanno una volta prese, per formarsene di nuove; a rinunziare a tutto quello, che per una lunga abitudine, ed applauso del costume, pareva essere apprezzabile del pari, che necessario. Bisognava nel tempo stesso fargli risolvere ad abbracciare una religione piena di gravità, una regola indispensabile, che per rimediare al libertinaggio del senso, e all' alterigia della ragione, metteva in ceppi la ragione ed i sensi. Per un nuovo cumulo di ostacoli, bisognava ricevere delle lezioni di credenza e di condotta da una nazione, che si sapeva essere affatto priva di filosofia; e che per la sua estrema singolarità si avea meritato un universale disprezzo. Ma di che saranno apportatori gli Emissarj di questa nazione? Annunziano essi al genere umano, che bisogna riconoscere per Salvatore e per Maestro un uomo, che si è detto più grande dei Profeti; anteriore ad Abramo; messo sotto gli occhi di Abramo, come passando anticipatamente dalla morte alla vita; nato avanti tutti i tempi nel seno del Padre; il figliuolo dell' uomo tutto insieme, e il figliuol di Dio; l' erede di tutte le cose; che si è detto la Sapienza venuta dall' alto; che, in una parola, si è detto Dio; ma

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

che nonostante ha abitato tra noi in mortal corpo, ed ha sofferto la morte. E' vero che si annunzia ritornato in vita; ma egli non comparisce, ed i beni che da parte sua si promettono, sono lontani e invisibili.

Vuolsi egli, che in grazia di un avvenimento incredibile, attesa la disposizione, in cui sono tutti gli spiriti; e su la parola di alcuni ragionatori senza talento, rinunziano gli uomini a la loro maniera di vivere, a i loro piaceri, a tutti gli allettamenti di una religione comoda e sensuale? Gli uomini non si mettono alle strette per bel diletto. Di niente più son gelosi, quanto della independenza di lor ragione. Per poco ch' essi con quella abbiano profittato per mezzo di lor personali ricerche, duran fatica ad ammettere ciò che non possono concepire.

Tali però sono i sacrifizj che si fanno per tutto, divenendo Cristiano. Pregiudizj, abiudini, possessi, ragionamenti, libertà di sentimenti, cose tutte che gli uomini mettonsi per tutto sotto i piedi. Bisogna che stati vi siano degli avvenimenti ben singolari, per far nascere da ogni parte una tale rivoluzione: e si può formar giudizio della forza dei motivi, onde sono stati mossi i Giudei, i Gentili, i Barbari, i filosofi stessi, dalla universale innovazione, che in essi si è fatta. Nuove idee, nuove speranze manifestate al di fuori per mezzo di una vita affatto nuova.

Gesù Cristo fa sapere a un Dottor della legge, che lo consulcava, qual sia la natura di quell' interiore rinovamento, che l' Evangelo deve operare nei cuori; e paragona quella

ſpirituale operazione al ſoffio dell'aria, di cui s'intende la voce, e ſi ſenton le ſcoſſe, avvegnacchè non ſi ſappia nè donde parta, nè dove vada. „ Non baſta, dice egli, che l'uo- „ mo rinaſca di acqua (facendo col mezzo „ di una purificazione eſteriore, la pubblica „ dichiarazione di voler cambiar vita) ma bi- „ ſogna ch'ei rinaſca di Spirito; ch'ei ſi can- „ gi quanto alle idee e alle inclinazioni; che „ lo Spirito un uomo nuovo ne faccia. Non „ ſi vede, nè donde provenga in lui un tal „ cambiamento, nè il termine, e le ſperanze „ a quai lo conduce. Ma la forza dello ſpi- „ rito che lo tocca, e la convizione dei be- „ ni, che il fedele aſpetta, moſtranſi al di „ fuori per mezzo di una riforma, che ab- „ braccia tutte le ſue azioni, e l'intera ſua „ vita.

La Dimostrazione Evangelica.

Queſta ammirabil vita, che dopo le precedenti licenze ed enormità, perſeverantemente teneva dietro al Batteſimo, era dunque la eſpreſſione la meno equivoca del cambiamento, che dalla viſta dei miracoli, e dalla grazia era ſtato operato in eſſi. Così, abbenchè la ragione foſſe confuſa tra gli oggetti della rivelazione, e che inviſibili foſſero i beni promeſſi, Dio onorava l'intelligenza dell'uomo, e voleva ch'ei foſſe Criſtiano per una ſaggia determinazione, movendolo eſternamente con dei motivi, ai quali la prevenzione, o le ſole paſſioni potevan reſiſtere.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

III.

La teſtimonianza del Sangue.

IO mi accorgo di aver anticipatamente fatto ſentire tutto il merito della terza teſtimonianza, ch' è quella del ſangue. Imperciocchè l'uomo nulla avendo più a cuore della ſua vita, ſe egli la ſacrifica piuttoſto che negare ciò che ha veduto, inteſo, e toccato; è queſta la più forte teſtimonianza, che produr ſi poſſa di una coſa ſenſibile. Coteſta atteſtazione chiamaſi ſemplicemente IL MARTIRIO, *la teſtimonianza*. Il martirio in fatti è la pruova per eccellenza; poſciacchè ſe queſta non è ricevuta in materia di fatto, o di coſe palpabili, e ſottopoſte alla comune relazione dei ſenſi, non occor più ricevere nè depoſizioni ne atteſtazioni. Egli è impoſſibile di comprovar coſa alcuna, Lettere di nobiltà, diplomi, titoli di acquiſto, preſa di poſſeſſo, lettere patenti, ſigilli, promulgazioni di legge, notorietà, tutti mezzi di eſſere iſtruiti di ciò ch'è ſtato veduto, di ciò ch'è ſtato detto o regolato; diventan frivoli e invalidi. Queſte tutte ſon coſe ſenſibili; non ſe ne ha più a far alcun conto. Non v' ha più dunque certezza, ne ſicurtà in coſa alcuna. Poichè di che mai ſi dovrà aver fidanza, ſe non ſi ammette la teſtimonianza, che più uomini prudenti, e pieni di ſenno, che uomini di ogni età, di ogni ſtato, di ogni carattere, e di ogni paeſe, ſenza che tra se ſi conoſcano, in differenti tempi, in tutti i luoghi rendono a delle co-

cose da essi vedute, o sentite; e dal renderla non gli rimuova nè la infamia, nè i rigori, nè la perdita della vita? Nulla da noi si ha, che a una tale testimonianza paragonare si possa. Vi possono esser dei pazzi: ma la pazzia non fu mai un male epidemico. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Niente è così inopportuno quanto il discorso che si ha costume di ripetere a proposito dei Martiri del Cristianesimo. „ Le false re„ ligioni, dicesi, si vantano di aver avuto „ i suoi martiri.

Io so che si può morire per il Maomettismo, e per ogni altra opinione, da cui uno si sia lasciato prevenire. Ma morire per una cosa che non si abbia nè veduta, nè intesa da relazioni certe, è un attestare la sua persuasione, non la cosa. Quel che convien pensare di quelli che muojono per una opinione.

Colui che muore piuttosto che negare il viaggio di Maometto in Cielo, di cui chicchessia non è stato testimonio; non attesta se non se la sua prevenzione in favore di quel famoso Arabo. Non v'è alcun Maomettano, che spacciato si sia per testimonio oculare di alcuna parte della missione del preteso Profeta. Evvi alcuno che l'abbia accompagnato su la scala di luce? che abbia veduto il gran gallo, e ne abbia con esattezza preso le sue dimensioni? evvi alcuno, che, non avendo egli da sè fatta la misurazione dei Cieli, abbia ricevuto dai pratici verificata quella misura, e quelle curiosità così poco importanti alla santificazion delle anime? Ma questo è fermarsi troppo su cose ridicole. Il Maomettismo, e tutte le rivelazioni seguite in secre-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

to, possono ben avere dei confessori: ma non hanno quelle alcun martire.

Al contrario per incredibile che sembri un avvenimento, si può dimostrarlo per mezzo di una testimonianza veramente giuridica e convincente, allorchè i testimonj hanno potuto far uso degli occhi proprj, delle proprie orecchie, e del concorso di tutti i lor sensi; specialmente se l'hanno fatto senza concerto; se altri, che non gli conoscono, vi aggiungono di simili testimonianze, anche con pericolo di lor vita.

Dall'uomo darsi non può una maggior pruova di sua sincerità, o di sua persuasione. Ma come questa persuasione è nulla, quando non si è veduto, o non si sanno i fatti per testimonianza di quelli che gli hanno veduti; così la persuasione di aver veduti, e di aver chiariti i fatti, quando è comprovata con la perdita della stessa vita, è la pruova più forte della realità de i fatti, che accaduti sian sotto il Sole. Di tal guisa il Martirio è la gran pruova del Cristianesimo, che equivale a tutte le altre testimonianze.

Quei, che per dei motivi, che noi ci dispenserem dal cercare, hanno procurato di ridurre ad un piccolissimo numero i testimonj della verità del Vangelo, sono stati perfettamente confutati dagl' infiniti fatti, e dalle rispettabili autorità, che il dotto Ruinart ha raccolte nella celebre prefazione, che leggesi alla testa dei *Veri Atti dei Martiri*. Quei paradossi sono altresì confutati da un infinito numero di Scrittori contemporanei,

ranei, e da una moltitudine di monumenti reali, i quali, benchè non siano messi in iscritto, o fatti circonstanziati, non lasciano però di essere pruove veridiche delle barbare esecuzioni, alle quali il Cristianesimo ha dato in ogni luogo occasione. Si mettevano i Cristiani a combattere con le fiere in tutte le arene, che ogni gran Città ambiva di avere a imitazione di Roma. Le prigioni, le galere, le cave di pietre, e le miniere erano piene di Cristiani. Vi sono eziandio molti fatti, onde dimostrasi, che l'odio del Cristianesimo, malgrado la dolcezza e le precauzioni di più Imperadori portati alla moderazione, avea per tutto degenerato in furore, e cagionato l'eccidio di più famiglie insieme. Io non ne produrrò, che una sola pruova. Ritrovansi nei cimiterj, ch'erano un tempo fuori delle porte delle nostre antiche Città, dei luoghi, che dalla pietà dei fedeli sono stati sempre distinti col nome di Cimiterj dei Martiri. Scavandosi in quelli, per fare delle fondamenta, si sono spesso trovati dei sepolcri di tufo, di pietra, o di creta, ne i quali son coricati degli scheletri, con dei chiodi conficcati nei gomiti, e su la testa, e con degli spiedi di ferro, che lor passavano per le spalle, incrocicchiandosi sotto il petto. Alcuni di questi sepolcri si son trovati assai spaziosi e capaci di contenere nel tempo stesso più corpi grandi, e molti piccoli di una statura ineguale (*a*). Quasi tutti ritengono i contrassegni di una simile crudeltà

La Dimostrazione Evangelica.

(a) Vedi *Rom. subterr. Gallonius, & Præf. Histor. Metropol. Remens. Domni Marlot.*

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

tà. Vedesi quel che ciò significa. Non si ha mai fatto soffrire ai figliuoli dei malfattori, la pena dovuta ai delitti dei loro Padri; e la onorifica sepoltura, che negasi ai scellerati, è stata visibilmente procurata a quelle famiglie, da quel medesimo spirito, che ha avuta la forza di chiedere a Pilato il corpo di Gesù, e di deporlo con distinzione in una tomba, che non avea per anche servito ad altri.

Gli Autori dei tre primi secoli, ed i tre antichi continenti, son pieni non già di vestigj equivoci, ma di monumenti visibilissimi della costanza e del numero di quei, che hanno sparso il lor sangue, piuttosto che negare i fatti, dei quali erano perfettamente informati. Degli abili Critici (a) ne hanno raccolto e fatto valere le pruove, sceverandone non solo il falso, ma anche l'incerto.

Cotesta pruova, ch'è propriamente la testimonianza delle testimonianze, si è ingrandita, come il numero de' Cristiani, e si è fortificata trecento anni di seguito. L'opera della salute aveva già cessato di esser locale, per la universalità della predicazione: ma come tutta la terra ha sentito i Predicatori, e verificato i loro scritti; così tutta la terra ha veduto scorrere il sangue de i testimonj; e Gesù Cristo avea anticipatamente dato una forza invincibile a quella testimonianza, profetizzando contro ogni verisimiglianza, che tale testimonianza a lui sarebbe resa dinanzi ai tribunali dei Giudai e dei Gentili.

Da

(a) Adriano Baillet, ed i Bollandisti.

Da tutto ciò che precede, è evidente, che non ſi può ragionevolmente dubitare della conſiſtenza dei libri del Nuovo Teſtamento, e delle Chieſe, che gli hanno uniformemente atteſtati e traſmeſſi. Le teſtimonianze reſe dal Padre al ſuo Figliuolo, ed a i ſuoi Inviati, ſono egualmente certe, perchè ſon riferite da quei libri, e nel tempo ſteſſo poſte ſotto gli occhi di tutta la terra; tanto pel cangiamento delle nazioni convertite, quanto per la intrepida morte di un numero grande di teſtimonj. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

OBBJEZIONE.

Eccovi quì quel che io ho ſentito dire di più ſpecioſo per render vana coteſta pruova, da perſone, che, tuttochè dotate di ſpirito ben fatto e rifleſſivo, non laſciarono di aver qualche ambiguità intorno alla certezza della rivelazione; per un effetto di abitudine, in cui ſiamo tutti, di perder di viſta le pruove chiare, qualora la noſtra ragione vi opponga un qualche baleno di luce, o pur ſoltanto alcune oſcurità.

Noi in neſſun modo, dicevan eſſi, neghiamo, che il Vangelo non abbia una perfetta proporzione con i biſogni dell' uomo, ſia per umiliare la proſontuoſa ragione, aſſoggettandola alla regola della rivelazione; ſia per diſporre il noſtro cuore alla pratica di tutte le virtù neceſſarie alla ſocietà, preſentandogli gli eſempj più forti, ed i più intereſſanti motivi. In queſto ſenſo noi farem ſempre applauſo al Criſtianeſimo. Noi non abbiamo amici

più

La Dimostrazione Evangelica.

più ſodi dei veri Criſtiani. Noi confeſſiamo altresì a gloria del Vangelo, che mettendolo in paragone con la dottrina degli uomini più giudizioſi, quali ſono ſtati Socrate e Confucio; queſta quì è fredda, e poco atta ad iſpirare coraggio, niente altro avendo per animare le noſtre ſperanze, che alcuni ragionamenti confacenti al guſto di un picciol numero di perſone che riflettono; ma ſuperiori all' intendimento della maggior parte. Ora coſa è queſta morale, che non è che per i Filoſofi? per gente, che ſi credono tutti capaci di farne un' altra ancora più bella? Laddove la morale di Gesù Criſto è intelligibile per fin dai più idioti. Non ſi poteva concepir nulla di più popolare, quanto il moſtrarci uno tra noi collocato in quella gloria, ch' è riſerbata agli altri. Ma non baſta, che l' annunzio di quell' opera ſia bello, e intereſſi: è d' uopo poterne amminiſtrar le pruove in ogni tempo; e queſto è ciò che oggidì non ſembra agevole.

Se il Vangelo ſi annunziaſſe come una ſemplice iſtoria, o come un trattato di filoſofia; noi non fareſſimo punto ſorpreſi al vederne uſcir fuori delle differenti interpretazioni, o delle pruove più o meno veriſimili. Ma il Vangelo ci ſi preſenta, come un' alleanza, che Dio fa con l' uomo. E per verità cade in acconcio per il biſogno della moltitudine, che ſi perde dietro a una opinion diſputabile, ma che beniſſimo intende le promeſſe fatte ad Abramo, e l' alleanza offerta per mezzo del ſuo diſcendente a tutto il genere umano. Ora non vi ha alcuna alleanza ſenz' ambaſcia-

sciata: e quest' ambasciata deve necessariamente esser una, come una è l' intenzione di colui che la invia. Come dunque accorderemo l'unità indispensabile della missione, con la moltiplicità de i ministerj, che cambiano la dottrina, che scambievolmente condannansi, e che non ostante ci dicono tutti con una egual confidenza: *Venite a noi: noi siamo gl' Inviati?* LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Quando infine restasse nella società un ministero, che accompagnato fosse da contrassegni più vantaggiosi di quanti, ne abbiano gli Autori delle nuove Sette; converrebbe, che quel ministero potesse provare la sua missione, come il Parlamento di Parigi pruova la Reale sua istituzione; o con le sue Lettere patenti, o in luogo della lettura di quelle, con la sua Cancelleria, con i suoi privilegj, e con le attestazioni perpetue di quanto gli è d'intorno. Con tutto questo, il Parlamento non rende già testimonianza a se stesso; non è esso che sostenitore delle testimonianze, che ha da principio, e per lungo tempo dipoi ricevuto. Ma è egli la stessa cosa del Ministero Evangelico? Possono al giorno d'oggi farsi rivivere le testimonianze delle opere dello Spirito, e le testimonianze umane, che sono state rese all'opera Evangelica? Quando in realtà fosse, che quelle testimonianze siano state rese; ciò altro più non è, che un' antichissima fama; non è più possibile l'esaminarle, nè il confrontarle con ciò, che poteva sicuramente mostrarne la forza, o la insussistenza. Il tutto è così lontano da noi, che è appunto, come se più non fosse.

Ma

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma se la lontananza, e la difficoltà di metter in chiaro le pruove della missione ne hanno distrutto la certezza, i Portatori dell' alleanza, qualunque essi siano, niente altro più hanno che di *aver sentita dire* per allegare i diritti che arroganſi. Si rendono testimonianza a se stessi, in vece di presentarsi dietro ad una testimonianza che gli prevenga: e l'Evangelo niente altro più essendo che un affare di ragionamento, nessun altro merito in esso più non iscorgiamo se non se la singolarità dei casi. Sarà di esso, come della metempsicosi di Pittagora, che ha incontrato favore presso i Bramini; o di quella intellettuale bellezza della virtù, onde fu preso Socrate, e dopo lui alcuni settatori capaci d'intendimento.

Non basta dunque, aggiungesi, di produrne, come hanno fatto tanti Scrittori, le pruove della religione Cristiana. La maggior parte degli uomini nè legge, nè può capire quelle discussioni; e quei che vi trovano più di verisimiglianza, non sono molto più avanti degli altri. Il punto principale lor manca.

La religione Cristiana dicendosi infatti essere essenzialmente l' alleanza di Dio con gli uomini, di questa alleanza conviene amministrar la pruova sempre viva, sempre intelligibile ai meno istruiti, come ai più dotti. Convien loro far vedere una commissione data, e chiaramente perpetuata; poichè non si può aver certezza, nè degli articoli dell' alleanza, se non per mezzo di quei che hanno la commissione di annunziarla; nè spezial-

zialmente della realità dei loro poteri, se non per mezzo di testimonianze, che possano ogni giorno verificarsi. Ma se le lettere di credenza, o le equivalenti testimonianze più non sussistono; come ci si produrranno? LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA

Noi non abbiam veduto le pruove dello Spirito, che provar potevano la missione: noi non abbiam veduto scorrere il sangue dei testimonj, ch' era come la sostituzione. Gli atti del lor martirio sono perduti; ed in luogo loro son venute delle leggende per lo più favolose. Restando il ministero senza pruove, il Vangelo può egli passare per una reale alleanza? e non abbiam noi piuttosto un giusto motivo di temere, che il tutto degenera in illusione?

Per rispondere a questa difficoltà, ch'è pressantissima, e che suppone la nostra propria divisione di materie; è di necessità indispensabile il mostrare la perpetuità del ministero, ch'è il portatore dell' alleanza, e la perpetuità delle testimonianze, che a tutte le generazioni fanno sicurtà dell' uno, e dell' altro.

CAPITOLO TERZO.

La perpetuità delle Testimonianze rese al Ministero Evangelico.

LA moltiplicità delle Sette disunite dal corpo della Chiesa, onde irritansi tante persone, non fa torto se non allo spirito particolare, che n' è l'autore; e punto non diminuisce la certezza del Cristianesimo. Il ge-

La Dimostrazione Evangelica

governo di uno Stato ceſſa egli di eſſere unico e riconoſcibile, perchè in alcune Provincie ſi veggono delle truppe di malcontenti, che diſunite tra eſſe, hanno, ciaſcuna da sè, la propria inſegna, il proprio nome, ed il metodo proprio?

Si può dividere il nome Criſtiano: Marcione, Manete, ed Ario ſi poſſon dire Criſtiani: ma nulla più può dividerſi il Criſtianeſimo, di quel che poſſa dividerſi l'Appoſtolato. Non v'ha che un Dio, che un Mediatore, che un'alleanza, una fede, ed un corpo notiſſimo di Ambaſciatori, che ſarà lo ſteſſo per tutti i ſecoli. Dove ſarà l'Appoſtolato, ivi ſarà il Criſtianeſimo.

Gli autori, ed i fautori degli Sciſmi fan vedere di non conoſcere, o di non eſeguire la volontà del loro Padrone, il quale non ha meſſo in bocca de i ſuoi Inviati delle parole di contraddizione, nè ha fatto partir più Ambaſcierie in luogo di una. Biſogna dunque, che i Miniſtri Sciſmatici o non abbiano ricevuto alcun potere, dal che i loro più bei talenti ſon reſi inutili per la ſalvezza di quei che gli aſcoltano; o che, riguardo a noi, abbiano eſſi perduto il diritto di eſſere aſcoltati, eſercitando in diſparte, e con indipendenza, una miſſione, che dovea in ogni tempo eſſer diretta a tutto l'Univerſo, ed eſercitarſi ſolidariamente.

Precauzioni di Gesù Criſto, perchè la ſua miſſione ſempremai foſſe riconoſciuta.

I due grandi oggetti avuti in mira dal Salvator su la terra, ſono la redenzion del genere umano col ſuo ſangue; e la cura di ſtabilire un miniſtero capace con le lezioni, e con la forma che egli ha dato, di portare a

tutti

tutti i popoli gli ſteſſi dogmi, unitamente alle pruove di ſua miſſione. Fu a fine di prevenire le arbitrarie moſſe della umana ragione; fu a fine di fiſſar per ſempre i fedeli col mezzo il più familiare e il più certo, che Gesù Criſto ha indirizzato a tutte le nazioni ed a tutti i ſecoli il ſuo Appoſtolato, vale a dire, un corpo di Ambaſciatori indiſſolubile ed immortale. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Diſegnando di formar la ſua Chieſa di Giudei e di Samaritani, di Greci e di Barbari, non cominciò già egli dal preſentar loro un libro; perchè un libro può eſſere ſoſpetto agli uni, inintelligibile agli altri, e diverſamente inteſo. Nè tampoco credette a propoſito di preſentar loro un ſolo predicatore, perchè queſto Inviato non avrebbe potuto eſſer per tutto, ed avrebbe potuto abuſarſi del ſuo potere, vedendo a sè ſolo affidata tal opera. Indirizzò bensì loro un corpo di Deputati, ai quali aveva comandato di annunziare unitamente, e ſino al fine dei ſecoli, ciò che loro aveva preſcritto, o pubblicandolo colla viva voce, od in iſcritto ſtendendolo.

Queſto miniſtero, a cui lo ſteſſo Gesù Criſto ha dato il titolo di Ambaſciata, *quos & Apoſtolos nominavit*, atterra tutte le intraprese dello ſpirito dell'uomo, poichè *eſſo è come gli altri miniſterj, iſtituiti a modo di compagnia; iſtituzione, di cui l'effetto, come la notoria intenzione, è di prevenire, o di ſopprimere la novità e le mire perſonali*. E' d'uopo nel tempo ſteſſo, giacchè queſto miniſtero deve eſſere perpetuo, che lo accompagnino le ſue pruove, e lo rendano ſempre facile a ricono-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ſcerſi. Il mezzo di giuſtificar la perpetuità del miniſtero e delle ſue pruove, è ſotto i noſtri occhi. E' eſſo in tutta la ſocietà. Se ne trovan gli eſempj in ciaſcuna nazione, in ciaſcuna provincia, e in ogni Città. Quando noi leggiamo nella iſtoria di Francia, qual Re ha fatto ſedentario il Parlamento di Parigi; che ſi aggiunge, a qual fine abbia egli fatto un tale ſtabilimento, a ſcarico di chi, con quali obbligazioni, e quali attribuzioni; noi diventiam certi della verità di quella iſtoria, vedendone lo ſteſſo corpo ſoſtenerſi fino al dì d'oggi con tutti i pubblici contraſſegni di ſua reale iſtituzione. Coteſta iſtoria da ſe ſteſſa non fa pruova alcuna; ma è ella provata dalle ſuſſeguenti e permanenti teſtimonianze. Della ſteſſa guiſa, noi troviam la miſſione Evangelica in una iſtoria tanto antica quanto la Chieſa, e ricevuta da tutte le ſocietà, che ſi ſono dette Criſtiane fino dal primo ſecolo. Noi non produciam già queſta iſtoria per pruova dello ſtabilimento dell' Appoſtolico miniſtero; meno ancora ricorriamo alla iſpirazione dei libri che la contengono. Indipendentemente dallo ſpirito, da cui ſono ſtati diretti gli Scrittori, la loro iſtoria non può non dare nel ſegno, ed eſſere giuſta e ſincera, riſpetto al miniſtero unico ed immortale, ſe lo ſtabilimento da eſſa riferito in tutti i ſecoli ſi perpetua; ſempre mai continuando nella ſua primitiva forma, ſempre accompagnato da teſtimonianze, che ne agevolano la ricognizione, e che l' autorizzano. Comipciamo da tratti, che caratterizzano la miſſione nel racconto di tutti gli Evangeliſti,

ſti. Noi in ſeguito ne vedremo gli effetti, che la giuſtificano, e che ſon perpetui nella ſocietà.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

1. Gesù Criſto, abbandonando la terra, nulla laſciò agli uomini in iſcritto, ma indirizzò ad eſſi l'Appoſtolato. Così la Chieſa ſi formò, prima che la parola della predicazione ſcritta foſſe; e neſſuna Chieſa mai ſi formò per la lettura di un libro, ma per la predicazione degl' Inviati: *La fede viene dall' udito, e dalla parola, ch' è ſtata predicata.* *Rom.* 10. 17.

Quand'anche i Predicatori aveſſero da principio preſentato un trattato in iſcritto, avrebbero altresì dovuto far anteriormente riconoſcere le lor perſone, e certificare il trattato con la giuſtificazione di ſua miſſione. Ciò ſi pratica non men preſſo i popoli colti, che preſſo i popoli barbari; perchè tutti indiſtintamente vogliono eſſere certi delle perſone, con le quai trattano. L' Appoſtolato dunque è prima della Scrittura.

2. Gesù Criſto, ſtabilendo il Miniſtero, non ha parlato ad un ſol Miniſtro, ma a più inſieme. *Ite. Docete.* E' dunque un corpo di Ambaſciata ch' egl' invia, e che ci ſarà d'uopo trovare.

3. La commiſſione data a quel corpo abbraccia tutta la terra. *Docete omnes gentes.* Il Miniſtero dunque non è locale nella ſua totalità. Non è, come il Sacerdozio Leviticо, affiſſo ad una Città, e ad un ſolo tempio. Eſſo è univerſale.

4. Avvegnacchè diſperſo per tutto, queſto miniſtero è ſtrettamente legato ad una ſo-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

la dottrina, ed ha precisamente le intenzioni medesime; come debbono aver tutti quelli, ond'è composta una Ambasceria, od una Magistratura. Non si mettono in corpo, e non si assoggettano alla legge delle corrispondenze e della subordinazione, se non se per impedire la divisione, e i capricci dello spirito particolare: *Docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis.*

Nel ministero dunque vi sarà concerto e solidità; senza le quali cose nessuna uniformità vi saria nella commissione, nessuna certezza nel trattato; potendo ciascuno interpetrarlo a suo modo, se fa a parte l'offizio suo, nè avendo obbligo di render conto alla sua compagnia.

5. Gesù Cristo, stabilendo dei Pastori e dei Dottori, promette loro la sua assistenza per tutti i giorni fino alla consumazione dei tempi: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi*. E' questa dunque una legazion permanente, ed un'opera immortale. Se la Legazione più non sussiste, tutta quest'opera è senza realità; e se quest'opera dura fino al fine dei tempi, essa si perpetua per mezzo di un'ambasciata, che non può esser che una da un capo del mondo all'altro. Stando letteralmente alle parole dell'istitutore, ecco una compagnia messa in ordine, che ha per oggetto la salute degli uomini con la participazione della dottrina e dei meriti di Cristo; per ripartizione tutta la terra; per durata tutti i secoli; per primo dovere non dir altro che quello, che la prima legazione ha ricevuto dal suo istitutore. Ma

si ca-

si capisce, che quì fa bisogno qualche cosa di più. Poichè il Ministero Cristiano è una compagnia stabilita a dimora e per sempre, debbe ella, come tutte le altre, aver i mezzi di credenza che autorizzino, e faccian conoscere, anche lungo tempo dopo l'istruzione, tutte le compagnie permanenti. Cotesti mezzi son due. 1. La publicità del Ministero, e delle sue pruove. 2. L'unità dei Ministri, o la loro subordinazione, che non ne fa che un sol corpo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La pubblicità mette in chiaro le testimonianze, che alla missione si rendono: e l'unità o la subordinazione regolare dei membri, ciascun dei quali agisce alla sua maniera, a nome di una compagnia, e per commissione di un legislatore, che l'ha autorizzata, manifesta il legittimo uso di uno stesso potere, comecchè esercitato da differenti persone, in differenti tempi, e luoghi. Quei che son fuori di questa unità, o nulla han ricevuto, o abusan di tutto. Quì nulla vi è di arbitrario: quelle regole son fatte prima di noi; son esse prima della Chiesa Cristiana, e sono le stesse per tutto: Son queste le leggi della umanità: ed è per mezzo di esse che gli uomini sono sicuri del loro stato; ed il Verbo, facendosi uomo, ha conformato lo stabilimento della sua Chiesa ai mezzi, onde si fanno noti tutti i stabilimenti. Si astenne ben egli dal sottomettere la sua alleanza, e le sue volontà all'esame dei filosofi, o alla decisione dei begli spiriti, che sono per questo conto tanto ignoranti, quanto il rimanente degli uomini; e più pericolosi, perchè son più abili

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

e più ſuſcettibili di mire ſregolate: ma ha offerto la ſua alleanza ed i veri beni a tutti gli uomini per una ſtrada, che fa la lor ſicurezza, per mezzo di un miniſtero pubblico e autorizzato.

Che un uomo ſi elevi in Ambaſciatore, o intraprenda di ſtabilire una camera di giudicatura, aſſociandoſi dei colleghi e de' ſubalterni: non ſe ne ha alcun riguardo, perchè ſi sa donde viene; ed anche ſi sà certiſſimamente, per il ſemplice difetto di teſtimonianza, ch'egli ſi ha arrogato quel potere, e che non ne ha punto di reale, che poſſa comunicar a chi che ſia.

Da un'altra parte, che un membro legittimo del Senato di Genova, o di qualche altro pubblico conſiglio, intraprenda di formare un tribunale a parte, per regolare in una nuova guiſa gli affari di un diſtretto, o di un borgo, e che con ciò voglia farſi indipendente dal corpo, da cui ſi è ſtaccato: la ſua intrapreſa è vana. Il più ignorante uomo può ſentirne la inſufficienza. E' nota a ciaſcuno la novità di un tale ſmembramento. Porta queſto un nome differente dal Senato di Genova, e non è nè approvato, nè tollerato: o ſe ſi prevale di alcuni ajuti per mantenerſi, non può eſſo nè ſminuire l'autorità dell'antico Senato, nè traſmettere ad altri un potere legittimo.

L'autore della prima intrapreſa ſi arroga quel che non gli è ſtato dato; l'autore della ſeconda ſi abuſa di quel che ha. Il primo non può divenir giudice, ſe non quando ſia incorporato alla compagnia che ha il potere; e l'

altro,

altro, benchè inviato, perde il frutto di sua missione, perchè non si adopera unitamente agli altri inviati, e conformemente all' istituzione del ministero comune. Si sa il luogo, ed il giorno, in cui ha cominciato a fare da sè. Da quel giorno l'opera di lui ha cessato di essere quella del corpo, da cui si è disgiunto. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Per una conseguenza necessaria di queste regole universalmente ricevute, a noi tutti è tanto facile il sapere, se v' ha un trattato di alleanza, che ci riconcilia con Dio, quanto il sapere, se v'ha un trattato di pace tra la Francia e la Ollanda. Nè è per noi una faticosa ricerca il sapere, dove sia il ministero, che mette l'uomo in società con Dio per mezzo di Gesù Cristo. E'esso pubblico: e si fa vedere con tutte le sue testimonianze nella Chiesa, che ha notoriamente steso la sua fede a tutti i tempi, e a tutti i luoghi.

Noi non abbiam bisogno di mostrare particolarmente, che la tale e tal società, come quella degli Ebioniti, quella dei Manichei, quella degli Ariani, non son la Chiesa di Gesù Cristo; perchè il ministero, che le ha messe insieme, è recentemente introdotto, e perchè ha preteso, contro ogni regola, degradare il ministero antico, ch'era immortale, per occupare il luogo di quello. Noi non abbiam bisogno di mostrare, che la società dei Copti, o quella degli Armeni, non è la Chiesa di Dio; perchè il ministero, onde son governati, benchè provenuto dalla vera Chiesa, è venuto a rottura col corpo del-

DIMOSTRAZIONE EVANGELICA

l'universale Ambasciata, e condanna come venuto meno un ministero, che continua a fruttificare fino al fine dei secoli da un'estremità del mondo all'altra. La Chiesa Cattolica è quella, che fa portar la parola di vita *ad ogni creatura*; quella che mostra l'antica ed immortale ambasceria, sempre mai riconoscibile da ciò ch'è stato sempre il carattere di ogni ambasciata; io voglio dire dalla pubblicità delle testimonianze che l'accompagnano; e dall'unità, che innalza le azioni di più ministri alla gloria di divenire le azioni del corpo intiero.

Marc. 16. 15.

I.

La pubblicità del Ministero Cattolico, e della Chiesa Cattolica.

E' Un sinonimo linguaggio il dire, che la Chiesa Cattolica, o che il Ministero Cattolico si mostra in ogni tempo, e a tutta la terra, con delle testimonianze perfettamente certe e evidenti. Infatti, benchè la Chiesa sia assai differente dal Ministero; benchè i Fedeli, ond'è composta la Chiesa, nè abbiano ricevuto, nè per conseguenza possano dare dei poteri a chi che sia; e che il Ministero le venga necessariamente da Dio, che ha avuto la degnazione di trattare con essa; è per essa che è il ministero; è per essa che son gl'Inviati, ed il Capo della Missione: *Omnia vestra sunt, sive Apollo, sive Cephas.*

1. Cor. 3. 22.

E' per

E' per mezzo di questo ministero, ch' essa gode di tutti i suoi titoli. Essa non è sicura dei beni, che si acquistano in grembo a lei, ed essa non gli promette con confidenza, se non per la certezza, che ha della santità del suo Ministero. Ella confessa, essere Gesù Cristo l' autore ed il consumatore della sua fede; esser esso il Maestro, da cui ha avuto la sua dottrina; esser esso il modello dei suoi costumi, ed il principio di sua giustizia; per mezzo di lui esser essa santa, e comunicarsi in ogni tempo la santità almeno a un qualche numero dei suoi membri. Ma come non vi sarebbe alcuna alleanza per essa, nè per chiunque, se non vi fosse alcun Inviato; ella è autorizzata a dirsi la Chiesa santa, unica, e cattolica, se è notorio, aver essa ricevuto l' unica ambascieria, che apporta agli uomini la buona novella, ed i beni dell' alleanza. Di questa guisa ha essa la santità interiore, che lo Spirito Santo comunica ai giusti, e che non si vede. Ella ha nell' istesso tempo la santità esteriore e visibile, ch' è il vantaggio di tutto il corpo, e di cui tutti i particolari, anche i cattivi Cristiani, partecipano; essendo notoriamente uniti al Ministero, che investito è dei poteri. Conosce ella ed annunzia i titoli che la distinguono, perchè è presso di essa, e unicamente presso di essa, che trovasi la forma costante della prima ed irrevocabil missione. La Dimostrazione Evangelica.

Nessuno può ignorare, che la costante e regolar forma degli stabilimenti è quella, che ne mantiene il fondo, e che ne mostra i poteri, fino a che rivocati non siano. Tolta questa

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

sta forma, la società non sa più a che attenersi. Se dunque v'ha un Appostolato immortale, noi dobbiamo per la forma esteriore del Ministero, che perpetua la prima missione, ritrovar senza equivoco la vera Chiesa, a cui formare e servire quel ministero è venuto. A canto del ministero noi dobbiam trovarvi la perpetuità sensibilissima delle pruove, che han da principio manifestata la missione, e stabilito il Cristianesimo. Aggiungiamo, che i progressi di questa perpetuità, che trovasi unicamente nella Chiesa Cattolica, son que' medesimi, che rincontransi in una compagnia di giudicatura, e in una Camera Sovrana, che riconoscesi lungo tempo dopo il suo stabilimento, senz'ambiguità, e senza timore di abbaglio. Cotesta spezie di tradizione, o di trasmissione, che non ha bisogno di libri, nè di lettere, per essere intesa, non è solamente pubblica, ma infallibile. Si appoggia essa a delle elezioni, a dei ricevimenti, a dei pubblici atti, a degli edifizj, dei quali ognuno sa l'uso; a tanti infine mezzi cospiranti e permanenti, che nulla nella società puossi rinvenir di più certo.

La lettura delle lettere di stabilimento non si ripete già tutti i giorni; quella non si è fatta se non sul principio, e più non richiedesi. Cinque cento, o cinque mila testimonj, il che è tutt'uno, hanno da principio sentito a fare quella lettura. La loro testimonianza è dipoi rinforzata dall'attestazione di quei che da essi ne sono stati informati, dall'esercizio medesimo dei Ministri, che danno principio allo stabilimento; dalla pubblica incorpora-

porazione di quei che loro succedono, e che riempiono i luoghi vacanti; dal consenso dei popoli, che portano i loro affari a quel Tribunale; dalla distinzione delle Camere, e degli affari, dei quali prendon cognizione; dalla diversità delle funzioni assegnate ai differenti membri, che le compongono; dalla perpetuità dei luoghi, degli usi, degli abiti, e dei privilegj, che lor sono annessi. Il concorso di tali circostanze equivale alla giornaliera ripetizione delle testimonianze dello stabilimento, e a quella supplisce.

La Dimostrazione Evangelica.

I poteri accordati dalla potenza legislativa nei temporali affari, non son niente più visibili dei diritti, e della missione del ministero Cattolico: e come que' temporali poteri sono esteriormente attestati da contrassegni durevoli; così i diritti della Cattolica Chiesa si producono con la stessa evidenza, con la conservazione del suo esteriore, e con la pubblicità delle testimonianze rese da un giorno all'altro al suo ministero. Facciamo con qualche accuratezza un tale confronto.

I cinquecento Discepoli, ch'ebbero la buona sorte di essere in Galilea col Salvatore risuscitato, e gli otto mila Giudei, che si convertirono alle prime prediche di S. Pietro, avvalorate dalle maraviglie dello Spirito Santo: ecco, insieme con gli Appostoli, i primi mallevadori della missione di Gesù Cristo. Gli altri fedeli, che ingrandirono bentosto la Chiesa di Gerusalemme, unitamente a quei, che in tutta la Giudea deponevano quel che avevano veduto ed inteso: ecco i nuovi testimonj dell'opera del Messia, e del poteri Appo-

Perpetuità delle testimonianze dello Spirito, che ha formato la Chiesa Cattolica.

sto-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ſtolici. Da tutti quelli comincia la publicità. Cinquecento, o cinque mila teſtimonj della riſurrezione, otto mila, od ottanta mila teſtimonj della diſceſa dello Spirito; ſono la ſteſſa coſa per i ſecoli, che dietro vengono; perchè gli uni e gli altri eſſendo morti, la loro teſtimonianza ha dovuto rinvigorirſi da quei, che gli hanno uditi: ora noi ſiamo tanto certi di una atteſtazione univerſalmente reſa alla uniforme relazione di cinquecento teſtimonj, quanto di quella che reſa ſi foſſe a cinque mila.

Se non oſtante ſi vuole, che vi ſia, anche per noi, più di certezza nelle atteſtazioni reſe dai Fedeli della prima età al racconto di cinque mila teſtimonj della riſurrezione, che a quello di cinquecento; e più agli ottanta mila teſtimonj delle maraviglie dello Spirito Santo, che agli otto mila; io dico, che la Chieſa gode di queſto vantaggio, e di un vantaggio aſſai ſuperiore. Ha eſſa pubblicato e traſmeſſo per via di mezzi ſicuri a tutte le ſucceſſive età, le depoſizioni, non di alcune centinaja, o di alcune migliaja di teſtimonj della prima miſſione; ma di una vera nuvola di teſtimonj non ſoſpetti.

Non ſono eſſi punto ſoſpetti, perchè non vi può eſſere nè illuſione in quel che han veduto pubblicamente, nè colluſione nel racconto di quei, che tra lor non ſi conoſcevano. Non è già queſto un unico avvenimento atteſtato dagli abitanti di una ſola città: ma diverſi avvenimenti; che dei teſtimonj ſenza numero aſſeriſcono di aver veduto in città rinomate di differenti paeſi, per un lungo cor-

corso di anni; e tutti avvenimenti, che suppongono lo stesso potere, e che tendono al medesimo fine: La stessa cosa è aver veduto Lazaro uscito dalla tomba dopo quattro giorni di sepoltura, che aver veduto risorto il Salvatore. Molti han veduto le maraviglie, ed i primi doni dello Spirito: altri han veduto le risurrezioni operate a Gogni ed a Troade: altri han veduto dei miracoli egualmente poco equivoci: altri gli han veduti la maggior parte. Ora attestare a truppe i fatti posteriori, è attestare la risurrezione, e l'effusione dei doni dello Spirito santo, dei quali quelli ne sono gli effetti e le pruove. In questo modo i primi testimonj non solo non sono sospetti; ma sono in realtà innumerabili. La risurrezione del Salvatore, e la missione Evangelica, acquistano per tal mezzo una illustrazione, che si estende, e da ogni parte perpetuasi. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La Chiesa formata a Gerusalemme non cessa di comunicare le sue testimonianze, e le sue pruove alle altre Chiese nascenti, che dal suo canto delle altre ne producono nulla men convincenti. Tutto si oppone a una tale corrispondenza: ed essa ciò non ostante si stabilisce con una facilità, che ha del prodigio. L'odio non trattiene i Samaritani dal ricevere dai Giudei la salute, cui essi annunziano. La gelosia non trattiene la Chiesa di Gerusalemme dal rallegrarsi alla nuova, che lo Spirito Santo, che avea manifestato tra essi la sua presenza, si era altresì comunicato ai nuovi fedeli di Samaria. Quando si sanno i pregiudizj, e gli sdegni degl' Israeliti ver-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

verso le nazioni idolatre ; si capisce , che la sola forza della verità ha potuto muovere i Giudei , ed i Samaritani convertiti , a glorificar Dio , dell' aver fatto parte ai Gentili del dono della penitenza per condurgli alla vita ; laddove per l' innanzi si aspettavano , che l' unico affare del Messia verso le altre nazioni , fosse di rovinarle , o di ridurle in ischiavitù.

Act. 11. 18.

I Greci di Antiochia , avvegnacchè avvezzi ad un colto linguaggio , e a discorsi eruditi , punto non si offendono della semplicità di quei , che loro recano la felice novella . Lor basta la verità , con ciò che n' è il contrassegno . La evidenza dunque dei fatti supera per tutto gli odj nazionali , i disprezzi , che si avevano per i Giudei , e per la dottrina della Croce , che disgiunta dalle sue pruove sembrava una stravaganza . Tutti insieme altro più non sono che un popolo , una stessa anima , un nome istesso . La gloria loro non consiste più nell' essere abitatori di Gerusalemme o di Antiochia . La chiesa è formata . In qualunque luogo che uno sia , può aver nascimento in questa Città , ed esserne cittadino .

Psalm. 86.

Una tale pubblicità è incomparabilmente più grande , che non sarebbe stata quella di una apparizione del Salvatore , veduto dopo la risurrezione nel tempio di Gerusalemme , alla presenza di venti mila abitanti . Questo non sarebbe stato che un solo fatto ; e per eludere quell' unica impressione , si allegherebbono le illusioni dei sensi , la magia , l' affascinamento . Noi saressimo assai men persuasi

ſi della teſtimonianza reſa nel ſuſſeguente ſecolo al racconto di coteſta apparizione fattoci dai figliuoli dei primi teſtimonj ; di quel che lo ſiamo delle teſtimonianze reſe ſenza colluſione alla predicazione Evangelica da quelle numeroſe Chieſe , contro le loro inclinazioni , ad onta dei lor pregiudizj , malgrado le lor querele, ad onta del loro fondamentale intereſſe . E perchè neſſuna diffidenza vi reſti circa il Libro , che riferiſce alcuni di que' fatti accaduti in Lidda , in Zaffo , in Damaſco , in Salamina , in Gogni , in Filippo , in Teſſalonica , in Corinto , in Malta, od in Roma, è appunto in queſti luoghi che toſtamente formanſi delle Chieſe , dai profani conoſciute ed atteſtate , che ancor ſuſſiſtono , e che ſicurtà fanno non men dei fatti, che della iſtoria , che gli riporta . Così è , che il Ducato e la Contea di Borgogna ſono tuttavia la pruova giuſtificativa della iſtoria, che ſtabiliſce i Borgognoni in quelle parti. Così è , che il cangiamento del nome di Gallia in quello di Francia giuſtifica la iſtoria , che incorpora i Re Franchi alle armate Romane, e che ce ne moſtra l'ingrandimento nella decadenza dell' Imperio.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Quando in preſenza di certi ſpiriti ſi fa parola dello ſtabilimento della Chieſa ſembra che lor ſi racconti un'avventura d'invenzione, di cui ſi è meſſa la ſcena dove ſi ha voluto, per eſempio a Teſſalonica , a Corinto , ed a Roma , piuttoſto che a Torneo di Laponia ; e cui per rigettare, baſti il dire: Noi non vi eravamo.

La Chieſa era formata in Italia, conforme-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA

mente al ragguaglio di S. Luca, ſotto i primi ſucceſſori di Tiberio; poichè a detta degli ſteſſi Pagani, ſi bruciavano i di lei fanciulli coperti di pece, perchè ſerviſſero di fanali; illuminazione degna dei giardini, e delle feſte di un Nerone. La Chieſa era da quel tempo numeroſiſſima in tutta l' Aſia minore, poichè un Magiſtrato Romano, mandato da Trajano in Bittinia, ſi raccapricciò al veder condurre un tanto numero di abitanti al ſupplizio, e di eſſer egli ſteſſo sforzato per l'uſo a mandarvegli, ſenza ſcorgere in eſſi altro delitto, fuorchè il nome di Criſtiano.

Juvenal.

Plinio il giovane.

La ſucceſſion pubblicisſima dei Miniſtri.

La Chieſa, che va perpetuandoſi come il Miniſtero, da cui ha ricevuto tutto, non ceſſerà più di atteſtarne le pruove, e i poteri. Tutti i nuovi atti, tutti gli ſtabilimenti, che noi vedremo comparire in queſto corpo diſperſo per tutto, diverranno non altrettanti ſemplici monumenti iſtorici, atti ad eſercitare i dotti, ma altrettante popolari teſtimonianze univerſalmente reſe al miniſtero, viſibili a tutti, ed immortali al pari di eſſo.

Il primo anello di queſta catena di teſtimonianze, che comincia dai primi ſecoli, e ſi allunga ſino ai dì noſtri, è la pubblica Ordinazione. Fu queſto in fatti il primo paſſo degli Appoſtoli al lor ritorno dalla montagna degli Oliveti, allorchè pieni ancor erano delle regole date loro dal Signore prima della ſua partenza, e delle promeſſe di un Miniſtero, che durerebbe quanto la ſucceſſione dei ſecoli.

* *Act.* 1. 15. Il primo degli Appoſtoli * ſi alza in mezzo della Chieſa, che di cento venti perſone era

era allora composta. Vi propone egli la elezione di un uomo perfettamente informato della pubblica vita del Salvatore, dal battesimo di Giovanni fino alla risurrezione, e capace di riempiere il luogo ch'era vacante nel Collegio Appostolico. Tutta la Chiesa si mette in orazione, e Mattia riceve i poteri dell'Appostolato. Fu questa la prima successione nel Ministero. La notorietà non poteva esser maggiore, perchè vi era tutta la Chiesa; ed è con egual sicurezza, che la Chiesa ha sempre dipoi ricevuto, e riconosciuto i nuovi Ministri, ai quali gli antecessori comunicavano i poteri e le funzioni, onde ella stessa perpetuavasi. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Noi vediamo da più altri tratti del libro degli Atti; dalle regole date da S. Paolo a Tito, e a Timoteo; dall'antica raccolta delle Costituzioni, che la maggior parte erano dei tempi Appostolici; e dalla pratica di tutti i tempi, che sono venuti dietro; che la Chiesa ha sempre impiegato l'imposizione delle mani del suo Clero, col solenne digiuno, e le preghiere di tutto il popolo, a fine di rendere la successione nel ministero pubblicissima, e rispettabilissima. Il popolo vi è sempre concorso; non per dare ai nuovi Inviati dei poteri, ch'esso ricevuti non ha, ma per ottenere la benedizione del Cielo su l'opera Evangelica; per rendere testimonianza alla probità di quei che vi sono chiamati; e per mostrare a tutti la discendenza di quei, che sono incaricati dell'alleanza, e della comunicazione dei veri beni.

La pubblicità del ricevimento dei nuovi Mi-

La Dimostrazione Evangelica.

giſtrati non è una cerimonia vana, ma una nuova atteſtazione dei poteri della compagnia, in cui ſono ammeſſi. Non ſi può prender abbaglio; e nella Chieſa Criſtiana, come nello Stato civile, coteſta forma d'iſtituzione non è ſtata meſſa in uſo ſe non ſe per prevenire le illeggittime intrapreſe, notificando il vero miniſtero, ſenza rinovarne ogni tratto le prime pruove. Ma poichè coteſte pruove rinovanſi, ſono eſſe perpetue.

Il Miniſtero noto per i tre ordini della Gerarchia.

Noi vediamo l'amminiſtrazione delle prime Chieſe nelle mani degli Appoſtoli, dei Preti, e dei Diaconi. Tutti inſieme, ſecondo il grado dei lor poteri, e delle loro funzioni, ſono intenti al bene comune. *Lo ſpirito ſanto vi ha ſtabiliti inſpettori per governar la Chieſa di Dio*, è ſtato detto ai Preti della Chieſa di Mileto. Ma quella parola d'*Inſpettori* viſibilmente quì non eſprime ſe non gli obblighi generali del Clero, e la vigilanza neceſſaria a tutti gli ordini: non è nè un titolo, nè un nome di diſtinzione; lo divenne dipoi per la ſpeziale riſerva, che ſe ne fece naturalmente al primo ordine.

Act. 20. 28.

Gli Appoſtoli, e quei che loro furono aſſociati, come Mattia, Barnaba, Paulo, e Sila, ſi portavano per tutto, dove occaſionalmente, o per biſogno erano chiamati. Erano neceſſarj per fondar le Chieſe, per ordinare il Clero, per confermare i Neofiti, per decidere definitivamente le controverſie intorno la fede. Ma bentoſto dopo, allorchè quei, che componevano il primo ordine, ſi fiſſarono al governo ſpeziale di una greggia, preſero uniformemente, e ſi appropriarono il modeſto nome

me di *Soprantendente* (*a*), il qual nome, con cui distinguevansi, gli faceva avvertiti della pastorale sollecitudine, di cui aveano la principal parte. Così tutti i primi associati, e successori degli Appostoli, particolarmente a misura che divennero sedentarj, furono distinti nel Clero col nome di *Vescovo*, come Timoteo ed Onesimo in Efeso, Tito in Creta, Marco in Alessandria, Evodio in Antiochia, Policarpo a Smirne, Lino e Clemente in Roma. Cotesta distinzione dei tre ordini, incaricati dei varj servigj necessarj alle Chiese, non fu intralasciata in verun luogo, e ci mostra, conservandosi ancora, la gerarchia primitiva.

Il nome di Papa, o di Padre, ch' è stato comune a tutti i Vescovi, fu in seguito riserbato a colui, che riempie la prima cattedra, e che continua la primazia di Cepha, centro necessario dell' Appostolato dispersо. Questo titolo esprime la giusta venerazion dei Fedeli per quello, che, essendo il primo nel Vescovato, il capo del ministero e della Chiesa universale, non solo ha la particolare inspezione della diocesi di Roma, ma abbraccia il mantenimento di tutto il Cristianesimo nell' estensione dei suoi doveri e nella generalità di sua giurisdizione.

Il ministero si era nel primo secolo fatto vedere con tutte le straordinarie operazioni dello spirito, che lo autorizzava; altre ne fece vedere nel secolo che venne dopo; ma per la notorietà acquistata dalle une e dalle altre, cominciò quello a non aver più bisogno di

(*a*) Ἐπίσκοπος, Vescovo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

replicarle. La pubblicità delle precedenti pruove ſi traſmiſe come il miniſtero, e non ſe ne ſeparò in alcun tempo. Dimoſtrandoſi abbaſtanza per l' ordinazione, e per la invariabile diſtinzione dei tre ordini di operai, facevaſi del pari oſſervare per gli atti ammeſſi e continuamente ripetuti dei ſuoi differenti poteri.

Il miniſtero noto dai ſuoi atti.

Degli atti di una compagnia, la coſa non è, come di un monumento mezzo roſo, o di una medaglia, che ſi può ſoſpettar falſa, e la ſpiegazione di cui eſſer può contraddetta. Gli atti di una compagnia ſono tanto vivi, quanto eſſa, e biſogno non hanno di ſpiegazione. Producon eſſi in ogni tempo due effetti: l' uno di ſoddisfare l' oggetto, di cui la compagnia ha i poteri; l' altro di render viſibile la compagnia ſteſſa, e di mantenerne la notorietà. Il lungo intralaſciamento la farebbe perder di viſta: laddove la realità dei ſuoi titoli ſi fa ſempremai ſentire con la perpetuità delle ſue funzioni. All' iſteſſo modo i differenti atti del miniſtero Evangelico, e tutte le pratiche, o gli ſtabilimenti emanati da quel potere, hanno il doppio effetto di ſantificar le anime, e di traſmetterci le teſtimonianze di un Appoſtolato immortale.

Obbligo è dei Paſtori e dei Teologi il moſtrarci l'eccellenza, e la regolare applicazione dei mezzi, per mezzo dei quali il miniſtero comunica ai Fedeli gli effetti dell' alleanza. Quel che noi conſidereremo in coteſte pratiche tanto antiche, quanto la ſteſſa Chieſa, è il vantaggio, cui eſſe hanno per la loro viſibilità, di eſſere i monumenti non meno in-

indestruttibili che pubblici della dottrina apostolica, e della legittima autorità. Imperciocchè è facile di vedere, che queste pratiche, essendo significanti, e permanenti, come il ministero, che senza interruzione le adopera; sono esse una vera perpetuità di testimonianze continuamente rese sì ai dogmi ch'esse esprimono, sì alla missione di Gesù Cristo, e ai poteri dei suoi Inviati, che in quelle si esercitano. Di questa maniera è, che gli atti, i regolamenti, ed il cerimoniale stesso di una compagnia di deputati, o di Senatori, comprovano la realità dei loro poteri, e la natura del loro uffizio.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Dopo l'ordinazione, che doveva perpetuare il ministero, e le sue funzioni, il primo Apostolico stabilimento fu quello di una festa per settimana, che si chiamò *il giorno del Signore*, e di una festa annuale, che si chiamò *la Pasqua*, o *la Risurrezione*. La celebrazione di queste feste era una chiara professione della creazione di tutto fatta da un solo Dio, dell' Incarnazione del Verbo eterno, della morte del Messia per nostra salute, e di sua risurrezione per sicurtà delle nostre speranze. Coteste feste col nome loro, con l' istruzione dei Pastori, e con il senso della pubblica preghiera, sono state mai sempre il volgar Catechismo della dottrina Evangelica, ed un esercizio mai sempre nuovo di tutti i sentimenti della pietà. Ma le stesse feste perpetuate portavano con sè da una settimana all' altra, e da un secolo all' altro, le pruove della missione salutare. Ne continuavan esse senza intermissione le testimonianze, perchè

Nuova prova della perpetuità della missione, tratta dallo stabilimento delle feste Cristiane.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

la certezza della missione è inseparabile dall' attestazione dei fatti, per i quali si glorifica Dio in ciascuna solennità, e dalla funzione di presiedere alle assemblee.

1. Noi non potiamo effettivamente negare alle feste Cristiane le testimonianze, che risultano presso gli altri popoli dalle loro annuali feste, spezialmente quando son esse d'altra parte legate a dei monumenti ben noti. Ne risulta tosto l'attestazione la meno ambigua, e la maggiore celebrità di un tal fatto.

Il Collegio dei Sacerdoti di Augusto, ed i sacrifizj che a quello facevano in certi giorni, essendo legati con gli atti e i diversi monumenti di quel Principe, attestavano in una particolarissima maniera, ch' esso era vissuto, e che era stato dichiarato Dio dopo la sua morte. Ecco i due fatti, che risultano dal Collegio Augustale, e delle sue feste; ma nulla di più. Nè i Pontefici dalla prima età, nè i lor successori, accertar potevano, che Augusto fosse stato veduto tra gli Dei.

Gl' Ismaeliti di Arabia, di Affrica, di Persia, e di varj altri paesi, non hanno potuto accordarsi da principio, e malgrado le lor di visioni, a celebrar l'Egira, o la fuga di Maometto fuor della Mecca sua patria, per portarsi a Medina, senza accertar con piena evidenza la realità di quel fatto.

Or noi altra cosa non dimandiamo pel Cristianesimo. Dall' una e dall' altra parte i fatti sono reali, perchè da tutti senza concerto sono stati veduti e attestati; o se un popolo si è indotto a celebrarne la memoria per l'esempio di un altro popolo, ciò è un effetto del-

della convizione, in cui egualmente erano della verità del fatto, sì gli uni che gli altri attignendo dalla fonte quella notizia. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma attestare, che si è veduto fuggir un uomo fuori della sua patria; e che si sa essere arrivato, poi stabilito altrove, dove effettivamente si è fatto vedere in più occasioni colle armi in mano, ciò non è accertare, che sia stato veduto tornar dal Cielo con i segnali di sua missione. Ciò non è attestare, che si abbia udito la voce di Dio, che dichiaravalo suo Profeta. Maometto ha voluto che se gli creda su la sua parola, e s'ei non ha provato la sua ambasciata, non ha potuto perpetuarla. Quei che verran dopo lui, potran dire, ch' egli ha veduto tutto nel Cielo: ma come i primi non sono stati testimonj di nulla, quei che succedono niente più attestano, se non la esistenza, la fuga, e le guerre di Maometto dall' una parte, e la vana lor confidenza nel suo appostolato dall' altra: laddove l' attestare, che si è veduto il Salvatore risorto, o che si è stato testimonio dell' effusione del suo Spirito, e delle maraviglie, col concorso delle quali gl' Inviati hanno stabilito la fede della risurrezione, e la Chiesa, è divinizzare il Vangelo, e farlo con dritta ragione. Attestar dipoi, come hanno fatto i fedeli, che celebravano le stesse feste nel secondo secolo; che aveano conservato con gl' istitutori di quelle feste, che aveano intese le loro testimonianze, conosciuto le loro intenzioni, veduto le loro ammirabili opere, era questo un trasmettere al terzo secolo, e ai susseguenti, le si-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

curtà della verità dei fatti, ed il diritto di pubblicarla. Le testimonianze da prima rese ai fatti Evangelici, ed alla divinità della missione, che n'è inseparabile, sono dunque pubblicissimamente perpetuate dalla annuale ed ebdomodaria celebrazione delle feste Cristiane. Sono esse nella loro durata l'esatta ripetizione delle medesime testimonianze. E'la stessa certezza, e lo stesso valore.

Se in Oriente ed in Europa vi fossero delle feste annuali, o ebdomadarie della Dittatura di Cesare, istituite da Augusto, e celebrate sempre doppo, almeno nei due mesi, che portano i loro nomi; o se gli Alemani, gl' Italiani, ed i Francesi avessero d'anno in anno costantemente rinovato dei tornei, ed una general festa in memoria della coronazione dell' Imperator Carlo Magno nell' anno 800. sarebbe egli allora, cred'io, il caso, che lo spirito umano pensasse ben fatto di non prestar fede nè alla dittatura di Giulio Cesare, nè alla origine e denominazione dei Mesi Luglio ed Agosto, nè alla coronazione di Carlo Magno.

2. Quelle feste, ed il ministero sono inseparabili. Il ministero, e la soprantendenza alle feste non sono mai lasciate in balìa del primo cittadino, o del primo artigiano, che vorrà aprir la sua porta, e radunar della gente per celebrarle. Il Pastor che le annunzia, e che vi presiede, è sempre mai stato preso dalla linea notissima, che perpetua i poteri. Così quelle feste, conservandoci la confessione dei fatti, e mostrandoci il Pastore, perpetuano le pruove del suo ministero; come il rego-

regolato esercizio della giudicatura perpetua la notorietà del potere dei Giudici.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La Chiesa ha fatto anche più che mantenere la prima confessione dei fatti essenziali alla fede, con i nomi di *Natale*, o *Dio con noi*, di *Risurrezione*, di *discesa del Paracleto*, di *Epifania*, ed altri nomi significantissimi, dati da essa alle feste. Con gli oggetti di sua gioja, e di sua credenza, espressi sommariamente da que' tali nomi, ha la Chiesa trasmesso a tutte le posteriori età i motivi di sua persuasione, e la realità della missione dei suoi Ministri, con dei mezzi, che aggiungono una infinita forza alle precedenti testimonianze. Non ha essa istituito i Sacramenti: ma ne ha essa regolato l'amministrazione secondo l'intenzione di Gesù Cristo, in modo da farne una nuova scuola, in cui le stesse verità si ripetono, e scompagnate non vanno dalle sue pruove.

Testimonianze perpetuate dall' esteriore dei Sacramenti.

Da tutti i monumenti istorici, e dalla lettera di Plinio a Trajano si sa, che la Chiesa Cristiana teneva le sue assemblee il giorno del Sole, „ per cantare degli inni al Cristo, co„ me a un Dio, poi per a vicenda esortarsi „ alla virtù, e all'odio di ogni infedeltà nel „ commerzio della vita „. Dai primi Apologisti del nome Cristiano si sa, che la Chiesa adunava i suoi figliuoli il giorno del Signore, ch'è quello che chiamavasi *del Sole*, per legger loro gli scritti dei suoi primi ministri, per animargli alla pratica di ciò che udivano; e per distribuir loro i regali, ch' essa avea ricevuto per quelli del suo Istitutore. In nessun tempo mai cessarono nè quel Ministero,

La Dimostrazione Evangelica.

ro, nè quelle letture, nè quella distribuzione, nè la scelta di quella giornata. La ragion naturale ci prova, che que' libri, che trovansi gli stessi per tutto, come il ministero, le assemblee, e le comuni pratiche, sono indubitabilmente tanto antiche quanto la Chiesa; e che contengono la vera istoria delle testimonianze universalmente rese dai primi Cristiani alla missione Evangelica. Ma a canto di questi libri, e dei quali ci studieremo fra poco di far veder l'eccellenza, la Chiesa ne presenta degli altri più corti del pari intelligibili, ed in un senso verissimo anche più preziosi per i fedeli; poichè se i Libri Santi contengono la salutare dottrina; i Sacramenti, che sono i libri, de' quali io parlo, con la dottrina ch' esprimono, contengono la grazia e la realità dei beni promessi.

In mezzo a tante pratiche, e feste commemorative, fermiamoci a quella di Pasqua. Da prima l'antichità è la medesima che quella della Chiesa, posciachè per la scelta del giorno, disparere vi era tra i Gentili convertiti, ed i primi fedeli Giudei, che ancor seguivano gli usi della Sinagoga. La Pasqua Cristiana era accompagnata dalla celebrazion del battesimo; dalla imposizione delle mani del Vescovo sopra i nuovi battezzati, per comunicar loro i doni del Santo Spirito; ed infine dalla lor prima partecipazione alla mensa del Signore.

Le preci della Chiesa sono l'esposizione della sua fede.

Comecchè i Sacramenti istituiti da Gesù Cristo traggano la lor forza, e la loro validità dalla sua istituzione; osserviamo, che la Chiesa ne chiede nonostante l'effetto con solenni

lenni preghiere, che per tal modo riconoſconſi eſſere una eccellente eſpoſizione della ſua fede: come la preghiera inſegnataci da Criſto, o la dimanda, che fanno tuttogiorno i fedeli del pane, ch'è attualmente in lor mani, è una eccellente confeſſione di lor careſtia naturale, e della grazioſa diſpenſa di regali fatta lor dalla Provvidenza. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Così è, che la Chieſa confeſſava e confeſſa ancora l'infelice ſtato, da cui è preceduto il Criſtiano batteſimo, dimandando per li Cattecumeni la liberazione dalla tirannia eſercitata ſopra di eſſi fino a quell' ora dagli ſpiriti di tenebre. Preghiere per i Catecumeni.

La fede, che rinvenivaſi chiaramente ſpiegata nelle formole di ſue preghiere, non l' era niente meno nelle ſante ſue cerimonie. Pubblicava eſſa con quelle la egual potenza delle tre divine Perſone, conferendo il perdono dei peccati, e la giuſtizia, col mezzo della eguale invocazione di tutte e tre; ed accoppiando in molti luoghi la triplice immerſione alla triplice invocazione. Cerimonie iſtruttive.

I novelli Criſtiani eran meſſi in uno ſtato di morte ſotto le acque del batteſimo. Ne uſcivan eſſi come uomini rigenerati, o reſi partecipi di una nuova vita. La ſteſſa azione eſterna era dunque una chiara profeſſione di morire al peccato, per non più vivere ſe non ſe della vita di colui, ch'eſſendo morto e riſuſcitato più non pruova la morte. Coteſta eſterior pittura, che vivamente rappreſentava in eſſi la morte e la riſurrezione del Salvatore, era dunque non meno una pubblica dichiarazione della comune credenza della riſurrezione, *Gal.* 3. 2. *Rom.* 6. 3. & 4. *Hebr.* 6. 4. 5. 6.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

zione, che una obbligazione di vivere lungi dal peccato.

Il ricevimento del battesimo era, per la sua forma, il preciso di tutte le istruzioni, ch' erano state date innanzi; e tutte queste istruzioni null'altro essendo che le semplici conseguenze di altrettanti pubblicissimi fatti, era il battesimo una testimonianza resa, non a delle opinioni sistematiche e suggerite, ma a degli avvenimenti facili a giustificarsi.

La Chiesa non ammetteva nelle sue assemblee, nè dei visionarj, nè dei fanatici, nè dei filosofi imbevuti di una dottrina per mezzo di raziocinj. Sapeva essa, che tutte coteste vie per mezzo dell' incertezza conducevano alla confusione e all' errore. Richiamava essa con premura la ragione all' eccellente mezzo, che in ogni tempo la determina, e cui Dio ha scelto per manifestarsi senza equivoco al genere umano. Questo mezzo è la pruova testimoniale, e la perfetta notorietà dei fatti. L' uom saggio, malgrado le sue prevenzioni, sempre mai si arrende a ciò ch' è stato veduto e attestato da testimonj di vista e disinteressati. La Chiesa non ammetteva al battesimo i suoi Catecumeni, se non dopo lunghi preparamenti, de' quali il minor grado, o il necessario preliminare era, che i Cattecumeni avessero l' attenzione d' informarsi dei fatti Evangelici, e potessero risponder sì a se stessi, che agli altri, che avevano veduto i primi miracoli, o che veduto ne avevano di equivalenti, o che i primi, e i seguenti erano loro con certezza stati asseriti da testimonj da non ricusarsi. La Chiesa niente più temeva

di

di una ſuperfiziale credulità, e di una confeſſion vacillante. Amava eſſa piuttoſto di contar un piccol numero di figliuoli, che di averne a piangere le lor cadute. La Dimostrazione Evangelica.

I Neofiti ſteſſi ſapevano, che il ricevimento del batteſimo veniva ad eſſere la condanna del Giudaiſmo, e della vita dei Pagani. Queſto paſſo gli eſponeva alle avanìe, agl' inſulti, alla perdita dei lor beni, al martirio. Il pericolo del teſtimonio gli metteva nella neceſſità di eſſere eſatti negli eſami, ed aggiungeva alla ſua teſtimonianza il merito della prudenza.

La confermazione, che teneva dietro al batteſimo, atteſtava tutto inſieme la effuſione dei doni del Santo Spirito, e la continuazione ſenſibile di quei doni, ond' eranſi formate tante Chieſe, nelle quali la memoria era ancora recente.

Il Neofito infine era ammeſſo alla menſa del Signore, e con quell' azione, ch' era il grande oggetto delle ſue brame, e il grande motivo delle prove preparatorie, chiaramente atteſtava tutti i fatti Evangelici. Diventava veramente il Predicatore dell' opera della ſalute, e ne perpetuava la predicazione da un ſecolo all' altro ſino alla venuta del Figliuolo di Dio. La Confermazione, teſtimonianza reſa ai doni del S. Spirito.

Il batteſimo era la più viva pittura della nuova vita di Gesù Criſto reſuſcitato, e dell' interno rinovamento del Catecumeno. Era l' abjura della precedente ſua vita, per paſſare ad una oppoſta condotta. Ma quel Sacramento non reiteravaſi. Laddove la menſa Eucariſtica eſſendo la participazione della vittima L' Eucariſtia pubblicazione immortale della miſſione Evangelica.

La Dimostrazione Evangelica.

tima ſanra, e divenendo l' ordinario nutrimento del Criſtiano, vi trovava in quella continuamente l' avviſo di ſua vocazione, ed i motivi più forti, od anche i più terribili, di mantenerſi in una eſtrema purezza. La Eucariſtia di tal guiſa doveva per ſempre, e ogni giorno moſtrare il Miniſtero, che ha il diritto di diſpenſarla; ripeter la dottrina, di cui eſſa è la predicazione; ed animare i cuori, dei quali eſſa è l' eccitamento più forte. Era ciò un perpetuare il Criſtianeſimo in tutte le ſue parti, e ſenza variazione. In fatti le variazioni non hanno acceſſo nelle compagnie, che hanno le lor formole ſtabilite, e le lor funzioni note a tutro un reame. Con più forte ragione le diverſe parti della Cattolica Chieſa così ſlegate d' intereſſe, e così diſperſe ſu la terra abitabile, ci hanno fedelmente tramandato le teſtimonianze, e la confeſſione dei primi fedeli, continuando a congregarſi ſotto la preſidenza dello ſteſſo Miniſtero, e legando ſempre delle uniformi idee alle ſue funzioni. Le ſteſſe ritrovanſi eſſere perfino in quelle ſocietà, delle quali Dio negli antichiſſimi tempi ha permeſſo la ſeparazione dal corpo della Cattolica Chieſa. L' Iſtitutore ha viſibilmente legato la certezza al mezzo di traſmiſſione, di cui ha fatto ſcelta nello ſtabilimento dell' Eucariſtia.

Vediamo di che tutte quelle antiche ſocietà glorificano unanimemente il Salvatore in quella importante azione. Vediamo il preſente, che in quella egli ci fa, e le verità che confeſſano tutti quei che il ricevono.

La

La mensa Eucaristica non consisteva già solamente nell'antica offerta di alcuni frutti della terra, per ringraziar Dio della creazione degli esseri, e dei mezzi di conservargli. Tale era l'Eucaristia dell'uomo innocente. Quell' omaggio prescritto con tanta giustizia al primo uomo, fu continuato dopo la caduta di lui, ed ancor si continua, come i regali, che la Provvidenza continua di anno in anno a mandargli. Anticamente tutti i popoli vi hanno aggiunto quel che da Noè aveano inteso di Adamo, e di Abele; io voglio dire la effusione del sangue delle bestie, cui essi spargevano in luogo del proprio, e ch' era non l' espiazione, ma la confessione dei lor peccati. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La mensa Eucaristica infine essendo la participazione alla vittima della temporale alleanza, all'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo; era essa l'ostia di Abele, e l'Eucaristia del peccatore, ma del peccatore infine riconciliato: era tutto insieme il più grande di tutti i doni, e il rendimento di grazie del fedele intimamente unito al sacrifizio propiziatorio.

Questa mensa essendo quel che la religione avea di più grande, e che più interessava i Fedeli; non ne abbiam già a prender le idee dai nostri ragionamenti, ma dalle relazioni dei primi testimonj.

Il ricevere quel che la Chiesa in quel convito distribuiva, non era più un nutrirci di un pane, e di una bevanda comune. L'Apologista del Cristianesimo S. Giustino, che ce lo dice così nettamente, come S. Ignazio di An-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Antiochia, e S. Ireneo di Lione, ſuoi contemporanei, aggiunge, com' eſſi, ch' era ricevere il corpo ed il ſangue ſteſſo di Gesù Criſto. " La Chieſa era certiſſima, ſecondo la „ forte eſpreſſione del Santo Martire, che „ la onnipotenza del Verbo divino, ch' era „ apparſo nella Incarnazione, riveſtendoſi di „ un corpo umano, era quella ſteſſa che agi„ va nella Eucariſtia, nutrendoci della ſua „ carne.

Queſta confeſſione, ch' è del principio del ſecondo ſecolo, è perfettamente d' accordo con le pruove, che ſi eſigevano dai fedeli: ed era la natura della dottrina, che faceva il fondamento del rigore delle eccleſiaſtiche regole.

Togliamo per un momento alla prima età quella confeſſione: riduciamo il pane ed il vino Eucariſtici ad un ſemplice ſegno, ad un ſimbolo iſtituito, ſecondo le moderne idee, per ammonirci di penſare a colui, ch' è ſtato maltrattato, e che ha ſparſo per noi il ſuo ſangue. Queſto ſegno ſarà un memoriale d' iſtituzione. Noi potremo, in veggendolo, e in ricevendolo, eccitar in noi un ſentimento di riconoſcenza. Ma queſta azione nè ricerca grandi pruove, nè dà occaſione di preſcrivere regole ſevere, nè mette in apprenſione di terribili conſeguenze: ſi può veder un ſimbolo, ed anche un bel quadro della morte di Gesù Criſto, ſenza correr riſchio di divenire più criminoſo, per mancanza di una precedente pruova. Si proverebbe anche maggior emozione alla lettura circoſtanziata della morte del Salvatore, o a un patetico diſcorſo ſopra

pra i dolori da quello ſofferti. Il ſegno, la lettura, e la predicazione poſſono eſſere conſigliate ai più grandi peccatori. Coteſta azione può ben eſſere loro inutile; ma lungi dal nuocer loro, può eſſa anzi fermargli nel corſo dei loro diſordini, e non v'ha perſona, a cui non ſia d'uopo accordargliela. Della Eucariſtia non è lo ſteſſo, e non è eſſa ſemplicemente un quadro. I termini, dei quali ſi è ſervito S. Paolo per regolarne le diſpoſizioni, e la participazione, fanno per lo ſpavento raccapricciar tutti i cuori.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Se non oſtante è piaciuto all' Iſtitutore di eſigere la pruova e la ragionevol certezza di una buona condotta per ricevere quel ſegno; allora la neceſſità di quelle ſante diſpoſizioni verrà dalla volontà eſpreſſa, e dall' ordine preciſo del legislatore, non dalla natura ſteſſa del preſente, ch egli ci fa. Or è dalla natura ſteſſa del dono, cui ricevevano i fedeli, e dal *cambiamento operato nell' Eucariſtia dalla onnipotenza della parola di Dio*, che provenivano i loro ſpaventi, e i timori, che avea per eſſi la Chieſa.

Per eſſerne convinti, baſta ripigliare la confeſſione, che noi ſappiamo eſſerſi fatta dai primi Criſtiani; ſecondo la quale la onnipotenza del Verbo opera in noi dandoci il ſuo corpo, come ha operato di quello veſtendoſi. Ecco le naturali conſeguenze, che noi ne caviamo neceſſariamente.

„ Da prima, poichè quel pane è unico, eſ- 1. *Cor.* 10.
„ ſendo noi molti, non ſiamo più che un ſol 17.
„ corpo; perchè noi partecipiamo tutti al
„ medeſimo pane.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA

Quindi la tenera carità, che ci deve unir tutti: quindi la eguaglianza, che ci fa ſedere, come figliuoli di uno ſteſſo padre, a una medeſima tavola; quindi l'incompatibilità delle diſtinzioni nell'aſſemblea Eucariſtica, con la carità ed uguaglianza inviſibili dalla menſa del Signore.

1. Cor. 11. 20. & 21.

1. Cor. 18. 18.

„ Offerviamo gl' Iſraeliti, o pur anche i „ ſacrifizj della Gentilità. Quei che man„ giavano della vittima, non partecipavano „ eſſi al ſacrifizio "? Così è, che noi abbiam parte a queſto di Gesù Criſto; il che non ſarebbe, ſe quel che noi riceviamo, non foſſe quello ch'è ſtato offerto in eſpiazione.

Per tal modo la Eucariſtia è l'aſſociazione alla nuova ed eterna alleanza. E' il dono del Cielo: è il dono per eccellenza. Ma benchè pel ricevimento debba il fedele eſſere penetrato da allegrezza e riconoſcenza; pur evvi un giuſto timore inſeparabilmente unito all'eccellenza ſteſſa del dono cui eſſo riceve. Coteſta azione inſpira lo ſpavento alla intera Chieſa del pari che a ciaſcun particolare. La ſollecitudine della Chieſa per i figliuoli ha dovuto conſeguentemente produrne delle regole, preſcriver delle pruove, delle dilazioni, delle negative. L'effetto dello ſpavento dei fedeli ha dovuto eſſere, di provarſi, di giudicarſi ſe ſteſſi, prima di ricevere il loro giudice; perchè il preſentarſi indegnamente, e ſenza recare ad una azion così ſanta le diſpoſizioni ricercate dalla Chieſa, " è un renderſi col„ pevole della profanazione del corpo, e del „ ſangue di lui.

1. Cor. 10. 28.

Queſto difetto di pruova e di cambiamento

to di condotta, è una disposizione non dissimile dalla indifferenza di colui, che non vi conosce, che un pane comune, e che " non vi „ distinguerebbe il corpo del Signore: ma il „ non distinguervelo, quando l' onnipotente „ ve lo mette, *come nella Incarnazione*, è „ certamente un mangiarsi il suo proprio giu„ dizio, e bersi la sua propria condanna„ zione. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA. *Ibid.*

Per ciò, e per una necessaria conseguenza di quel che contiene, la Eucaristia è *la opera più grande* del Ministero Cristiano, il grande oggetto della disciplina della Chiesa, il soggetto dello spavento dei peccatori, egualmente che della riconoscenza dei giusti, il motivo di una vigilanza perpetua, l' anima dei buoni costumi, il rendimento di grazie per tutti i benefizj, la confessione di tutti i misterj: diciam tutto in una parola, *è la perpetuità della Predicazione Cristiana* (a). Nel qual senso tutti i Cristiani divengono per sempre, col ricevimento dell' Eucaristia, i predicatori del Cristo, poichè tutte le fiate che la ricevono, " annunziano con quell' azione l' „ opera del Signore, e la espettazione dell' „ ultimo suo avvenimento. 1. Cor. 11. 29. *Psalm.* 44.

Quelle parole, *memores erunt nominis tui*, non significano soltanto una semplice ricordanza, ma la confession pubblica del nome di Dio, e l' onorifico impiego di farsi conoscere a tutta la terra: all' istesso modo quelle parole, *in mei memoriam facietis*, non significano solamente: voi vi ricorderete di me;

(a) *In memoriam mei facietis*.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ma ricevendo il mio corpo tormentato per voi, pubblicherete ogni fiata il mio sacrifizio. La vostra azione sarà la predicazione della mia morte, della mia risurrezione, e delle vostre speranze (*a*). Tutte queste conseguenze, che traggonsi dalla dottrina della Eucaristia, anche dai più semplici, ne fanno necessariamente la più espressiva confessione dell'Evangeliche verità, e la più forte esortazione alla virtù. Che differenza tra un freddo simbolo, ed una passeggiera memoria della morte del Salvatore, che lascia l'uomo in tutta la sua indifferenza; ed un memoriale, che ci dà il ben che annunzia, e salutarmente commuove quei che si accostano, con la riversione in se stessi, di cui non possono essere certi, se non menando una vita, che con la confessione si accordi.

Ma mio non è questo commentario della dottrina dei SS. Martiri Giustino, Ignazio, ed Ireneo. Evvi una spiegazione, che fu prima di essi: evvi una spiegazione tanto antica ed estesa, quanto la stessa Chiesa, poichè è quella di S. Paolo. Non era essa particolare della Chiesa di Corinto, che attestava di averla ricevuta da lui, come egli stesso l'aveva ricevuta dal Signore. Le altre Chiese hanno trovato la dottrina e la fede dei Corintj conforme a quella, ch'era stata annunziata loro. Nè S. Giustino, nè S. Ambrosio, nè S. Cirillo *, avrebbe mai pensato di ricorrere in questo misterio alla operazione della onnipotenza per trovarvi una rappresentazione, un avviso. Per istabilire un nudo segno, non fa di me-

* *Hieros. Cateches.* 4.

(a) *Mortem Domini annuntiabitis donec veniat.*

meſtieri la onnipotenza: e la ragion dei fedeli nella ſua ubbidienza alla fede non ſi è mai offeſa del ſentire a chiedere, come fanno tutte le antiche Liturgie greca e latina; *che il pane ed il vino divengano il corpo ed il ſangue di Gesù Criſto*: la ragion dei fedeli non ha mai rimproverato alla Chieſa Cattolica, di averla ingannata, nè di diſtruggere col ſuo dogma la verità della relazione dei noſtri ſenſi, che veggono un ſegno, e ricevono una realità differente, perchè non ſi fa veruna illuſione ai noſtri ſenſi, qualora ſiamo avvertiti. Ora Gesù Criſto ci aveva avvertiti, che ci darebbe a mangiar la propria ſua carne, e ci aſſocierebbe al ſuo ſacrifizio. Egli lo ripete nelle parole della iſtituzione. San Paolo lo ridice dopo di lui. Tutti i Dottori, tutta la Chieſa ne hanno dato l' avviſo. L' Eucariſtia Cattolica ci riempie dunque di riverenza, di riconoſcenza, e di un timor ſalutare, ſenza ingannarci in nulla. E' pel contrario una economia viſibilmente proporzionata allo ſtato noſtro; e gli ſteſſi teſtimonj della primitiva fede, che ci hanno atteſtata l' azione della onnipotenza nella Eucariſtia, hanno del pari meſſa in viſta la tenera carità, che ci comunicava la carne ed il ſangue della eccellente vittima ſotto il velo invariabile di un nutrimento ordinario.

La Dimostrazione Evangelica.

Queſte ſublimi verità non ſono una tradizione di alcuni popolari diſcorſi, che di bocca in bocca ſi cambiano, o di opinioni ſcolaſtiche laſciate al giudizio di particolari perſone. E' una fede generale, che non può eſſer tocca da una Chieſa, che le altre non re-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

clamino ; una fede notoria, e che non può esser ignorata da chichessia, perchè dipende da funzioni le più distinte del ministero, da feste solenni, che invariabilmente ricorrono, da obbligazioni, e da regole, che abbracciando tutti gli stati, non lasciano per tal conto chiunque nell' ignoranza. Non sarà essa una dissertazion filosofica del nono secolo, smarrita nel fondo di una polverosa biblioteca, che verrà ad informare la Chiesa, che inganna i suoi figliuoli, esaggerando loro i regali che lor non dà. Non sarà già l'undecimo, o il sedicesimo secolo, che c'insegnerà ciò che creder bisogna. Noi ripetiamo ogni giorno la stessa operazione, e la stessa confessione, cui i nostri padri hanno ricevuta, insieme con i libri santi, da i successori degli Apposloli; e che loro, del pari che i libri, è stata certificata dalle concordi testimonianze di tutte le Chiese. Noi celebriamo questa solenne Pasqua, e rinoviamo quella salutar mensa nei tempj da settecento, da mille, da mille e duecento anni, nelle società da quindeci e sedeci secoli in qua. Son sempre gli stessi altari, gli stessi strumenti, la medesima liturgia, la presidenza medesima, una opera, ed un senso, che mutarsi non possono.

E come su la terra non vi sono pratiche nè più universali, nè più solenni di quelle, che hanno trasmesso fino a noi le tre parti essenziali di nostre assemblee, vale a dire, il banchetto Eucaristico, la pubblicazione delle sante Scritture, ed il ministero, che presiede all' uno, ed all' altra; così non vi ha cer-

certezza, che salir possa ad un grado più alto, di quella perpetuità indivisibile dalla Eucaristia, dalla Scrittura Santa, e dal Ministero. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

In tutto l'esteriore del Cristianesimo, noi qui non abbiam fatto uso se non se della festa di Pasqua; ed in quella festa noi abbiam unicamente scelto l'accoglimento, che la Chiesa faceva ai suoi nuovi figliuoli. Se una sola parte del rituale delle feste Cristiane, anche prima che il Pastore avesse cominciato a istruire in persona, conteneva già tanti lumi e sentimenti, che sarà della totalità delle altre feste, delle cerimonie, e delle lezioni, ch' erano lor peculiari; delle preghiere, alle quali tutti i fedeli si univano almeno colle acclamazioni di *Amen*; in una parola, dei sussidj infiniti ch' erano nel ministero, ed in tutta la Liturgia?

Io non dirò più: che pubblicità! ma io dirò che infallibilità, che ampiezza d' istruzioni! Io vedo delle migliaja di assemblee Cristiane; ma io non veggo che una scuola: per tutto vvi il catechismo istesso. Ecco il libro di tutti gli stati, e di tutte l'età. Si leggeva e s' intendeva nel decimo secolo, come nel quarto, e nel nostro.

I letti accostumati a raccogliere i lumi somministrati dai libri, conoscono il merito dei libri, e con ragione gli estimano. Ma cotesta stima può qualche volta essere accompagnata da ingiustizia, e disattenzione, quando abbastanza non comprendono il merito spesse fiate superiore degli altri mezzi, con i quali Dio ci trasmette la verità. Noi cer-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

chiamo le testimonianze della fede in Tertulliano, in Origene, in Eusebio, in Teodoreto, in quelli che son venuti dipoi: è questo un metodo, cui trascurare non è permesso, e ch'è singolarmente raccomandato nela Chiesa Cattolica: ma qualche fiata a lato della sposizione della fede Cattolica, si troverà nei libri di quei Dottori una spiegazione, ch'è appoggiata dalla filosofia, e dalle ricerche della ragione; perchè assai spesso succede, che quanto più la ragione è coltivata, tanto meno rinunzia ai proprj suoi pensamenti; e meno ancora si attiene modestamene alla semplicità della rivelazione. Allora sì, ce vi è bisogno di discussioni; ed è necessato discernere quel che sia la fede comune dela Chiesa, dalle opinioni dei Filosofi, e dai metodi umani. La Chiesa profitta degli ajti, che traggonsi dalla conformità delle testmonianze di tutti i secoli. Ma distingue essa sempre il dottore dal testimonio, e rente scapita dalle imperfezioni del dottore, prchè ha essa altri mezzi di una intera certeza, e di una perfetta precisione, per conoscere la dottrina rivelata, e per metterla in chiaro quando bisognerà. Questi mezzi certi e sempremai presenti, sono gli oggetti distitissimi delle sue feste, delle sue pratiche, dele universali sue preci. Trova essa la regola, e la pruova di sua dottrina nella pbblicissima conformità della credenza di ante Chiese particolari sempre mai disposte a attestare i dogmi e le Scritture, che dal prncipio hanno ammesso.

Quei che vogliono sapere a fondo i diritti,

ti e gli uſi del Parlamento di Londra, e della Chieſa Cattolica, ricorrono ai libri, che ne han parlato per il corſo di varie età. Poſſono anch'eſſi ſteſſi farne di nuovi. Ma quei grandi ſtabilimenti non hanno avuto biſogno di libri, nè per formarſi, nè per eſercitare i ſuoi diritti, nè per fargli conoſcere. Que' ſtabilimenti ſon prima dei libri: fanno eſſi, con lo ſplendore di ſua notorietà, ſparire le picciole obbiezioni, che dal tale o tale Scrittore poſſono farſi contro le maſſime univerſalmente approvate. Nè il Parlamento, nè la Chieſa dipendono dalle iſtorie, o dalle diſſertazioni che ſe ne fanno. I libri nulla a quelli poſſon dare colla ſua accuratezza, o nulla togliere con le narrazioni falſe o imperfette. I fedeli poſſono eſſer debitori di lumi o di ajuti ai buoni libri: ma i buoni libri, e la ſana Teologia tutto debbono alla Chieſa, e alla immortale predicazione di eſſa.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Vediam gli effetti che naturalmente ſon nati dalla primiera coſtituzion della Chieſa. Un ſolo e iſteſſo Miniſtero l'ha da prima formata per tutto, e le ha dato per tutto la ſteſſa dottrina, le ſteſſe feſte, e le medeſime pratiche. Dal che ſegue, che il culto eſteriore non è ſoltanto una perpetua iſtruzione, ma è altresì un depoſito d' immortali teſtimonianze, ed un archivio d' incorruttibili ſcritture, che raſſodano la fede di tutti i ſecoli. I mezzi di conoſcere ogni verità nella Chieſa Cattolica, a cui da principio è ſtata confidata ogni verità, ſono inalterabili. Per iſtruire i fedeli, i Paſtori nè attendono, nè

Il culto eſteriore non è ſolamente una ſcuola, ma un archivio.

nè ardiſcono annunziare alcuna nuova rivelazione.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Non ſi darebbe lor retta. La rivelazione di ogni verità è ſtata fatta dalla prima predicazione. I ſucceſſori degli Appoſtoli non hanno fatto altro, che ripetere ciò ch' eſſi aveano dagli Appoſtoli, che avuto l' avevano da Gesù Criſto. Gli atti degli uni e degli altri ſi ſono ſenza fine diverſificati; ma le intenzioni e le verità ſon le medeſime. Quei che vengon lor dietro, ſono in neceſſità di conformare i ſuoi inſegnamenti alle ſcritture del depoſito, ed all' univerſale linguaggio. Quando al tempo dell' Arianiſmo i Paſtori laſciaronſi ſorprendere da formole equivoche, che nulla diſtintamente eſprimevano; la predicazione comune, e la loro propria, rimiſero in piena luce i dogmi, che in alcuni luoghi ſi eran laſciati oſcurare.

Se i Paſtori taceſſero, come han fatto nei ſecoli d' ignoranza, le pietre, e tutti gli ſtrumenti di pubblico ſervigio ſentir ſi farebbero in loro vece. Se alcuno di eſſi detto aveſſe: Gesù Criſto non è Dio come ſuo Padre; ſe gli avrebbe moſtrata la forma del batteſimo, in cui egli è invocato come il Padre. Se un Paſtore oſaſſe dire: Unitevi col penſiero a colui ch' è ſtato immolato; ma il pane, che voi avete offerto ſu quella tavola, è ſempre lo ſteſſo pane; l' Eucariſtia non è punto la vittima: ſe gli direbbe, e ſe gli avrebbe detto nei primi ſecoli, come oggidì: Noi abbiamo un ſacrifizio; noi abbiamo un altare, e l' altare è fatto per la vittima.

Que-

Questa sarebbe la materia di un articolo veramente utile, ma di una troppo grande estesa per aver luogo quì. Si vedrebbe, e ciascuno il vede, senza ch'io imprenda a farne il dettaglio, che nella formazione e propagazione della Chiesa tutto è legato; che il corpo delle pratiche esteriori, perpetuando le testimonianze delle intenzioni Appostoliche, ha reso sensibile a tutti gli spiriti la fede della Chiesa, e necessariamente invariabile: perchè come il ministero, e le pratiche scambievolmente si ajutano, e alle medesime verità si riducono, qualora conservasi quel che da principio, e in ogni luogo è stato creduto; così l'istruzione e le pratiche per contrario a vicenda condannerianſi, qualora nascesse la minima innovazione o alterazione. Il Ministro può esser dubbioso: ma il deposito è senza passione, e senza ambiguità. La Dimostrazione Evangelica.

Gli Appostolici stabilimenti non sono soltanto la giornaliera ripetizione delle lettere di credenza, dalle quali da prima è stato autorizzato il ministero: non sono soltanto la pubblica ed immortal confessione della incarnazione, della risurrezione, dei doni del Paracleto accordati, secondo la promessa del Salvatore, alla sua Chiesa; e di tutte le opere, con le quali lo Spirito Santo ha comprovato al genere umano la realità della buona novella, e la realità della sua Ambasciata. Vi si truova eziandio la testimonianza dell'acqua, o la pruova che risulta dalla sorprendente confessione dei Giudei, degl'Idolatri, e dei Barbari. La perpetuità medesima della Chiesa è la perpetuità di quella testimonianza. Perpetuità della testimonianza dell'acqua.

Non

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Non ci si vendono delle istorie grazioſe, o divenute incerte per la lontananza dei tempi, qualor ci si dice, che i Giudei, i Samaritani, e i Gentili, malgrado le più forti prevenzioni, malgrado la seduzion del costume, malgrado la perdita del riposo, e della lor vita, si soggettarono al Vangelo per un semplice effetto della convizione degli avvenimenti, dei quali furono i testimonj. Trecento anni di perseveranza nella professione di quella fede, concorrendo con trecento anni di odio inumano contro quei che la professavano, ne sortì sotto Diocleziano una testimonianza più forte di quella ch'era stata sotto Nerone. E questa testimonianza si fa ancora sentire: poichè è ben più notorio, che con tale testimonianza si son fatte Cristiane la Grecia, l'Italia, la Gallia, e la Spagna; di quel che sia, che i Greci, gl'Italiani, i Galli, e i Spagnuoli abbiano con più o meno di restrizione acquistato il gius della Cittadinanza Romana. Non si mette in dubbio la verità di quel diritto dei nostri padri; comecchè più non sia. Molto meno puossi aver dubbietà intorno la realità di quella stupenda conversione, di cui il nostro Cristianesimo è l'effetto, e la pruova ancor sussistente.

Non ci si spacciano dei fatti dubbiosi, qualor ci si dice, esservi due religioni, che per tutto han fatto dei proseliti; la Maomettana, e la Cristiana; ma che la Maomettana non ha avuto prospero corso, se non tra le numerose tribù d'Ismaele, e tra alcuni altri popoli, che a quelle erano uniti per la comunio-

munione di grandi intereſſi ; che il Maomettiſmo nulla ha cangiato delle pratiche degl' Iſmaeliti , e non vi ha introdotto altra novità , fuorchè quella di lor aſſicurare l' indipendenza e la protezione , o di diſtruggergli in caſo di rifiuto : laddove gli altri Barbari hanno di mano in mano volontariamente abbjurato le lezioni dei loro padri per abbracciare il Criſtianeſimo , e conſeguentemente le leggi della umanità.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Io convengo , che le converſioni dei tempi poſteriori non hanno nello ſteſſo grado il merito della teſtimonianza reſa dai Criſtiani dei primi ſecoli , ai quali tutto faceva oſtacolo. Ma non vi è paeſe , in cui il Batteſimo , e il Miniſtero Criſtiano introdotti non ſianſi. La teſtimonianza dunque alla verità è reſa da tutta la terra , ed in ogni tempo ; ſia perchè le ultime converſioni ſono ſtate contrariate come le prime da tutte le oppoſizioni della natura e del coſtume ; ſia perchè Gesù Criſto e gli Appoſtoli hanno predetto la propagazione del Criſtianeſimo ſino ai più rimoti climi , e alle ultime età.

Non omettiam quì di dire , che , la realità dei fatti Evangelici così ſingolarmente da ogni parte atteſtati , eſſendo il fondamento di ogni ſoda converſione , la perpetuità della fede è la continuazione di una illuminata obbedienza.

Ma avvegnacchè tutte le prime teſtimonianze vadan d' accordo con delle immortali feſte , con dei monumenti durevoli , con dei permanenti effetti ; conveniente coſa è di far valere un nuovo mezzo d' illuſtrazione

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ne dalla Provvidenza accordato di più alla sua Chiesa. Noi vedremo uscire dal quarto secolo una nuova luce, che rischiara tutti i secoli Cristiani, e che sparge fin su gli ultimi giorni tutto lo splendor delle pruove, dalle quali sono strati commossi i primi fedeli.

Risposta alla obbiezione, che si deduce dal favore accordato da Costantino al Cristianesimo.

Si ha qualche volta cercato, non di annichilare, poichè ciò è impossibile, ma di oscurare le precedenti pruove, allegando la libertà conceduta ai Cristiani di quel secolo dalla politica di Costantino. Ecco qua, si dice, quel che ha rovinato l'Idolatria, e ha dilatato il Cristianesimo per modo, che a noi ci si toglie il diritto di creder soprannaturali que' due avvenimenti.

E' quasi un danno per l'onore di quella obbiezione che troppo tardi si faccia. Sono trecento anni, che il Cristianesimo dura ad onta delle opposizioni di quanto il mondo ha di più forte, e che la idolatria è scossa dagli urti di ciò che il mondo ha di più debole: un tale avvenimento è incredibile, ed è stato predetto. Dunque il Cristianesimo ha fatto sue pruove avanti Costantino; e la totale decadenza dell' idolatria, in luogo di sminuire, vi aggiunge una nuova forza, poichè tra tanti avvenimenti profetizzati e adempiti quello ancor vi mancava. Quando si creda di poter dare qualche colore a quella obbiezione, bisogna rivolversi ad avere due pesi, e due misure. In Costantino tutto è politica. Egli non perseguitò gl' idolatri; e favorendo il Cristianesimo, si contentò di mettere in derisione l'idolatria. Era questa la vera maniera di diportarsi. Si vuole che ciò basti per dover natura-

turaliſſimamente annientar l'idolatria, e mettere in voga il Criſtianeſimo. Se non ſi cambia di regola e di metodo di raziocinio, ſotto Giuliano che dee ſuccedere? Egli è onnipotente quanto Coſtantino; ma alla qualità d'Imperatore ſi uniſcono in lui il ſapere, e l'accortezza. Il ſuo genio per le ſtraordinarie cognizioni l'ha ſtaccato dal Criſtianeſimo, che riconduce l'uomo alla conoſcenza dei ſuoi confini, e lo induce a credere non ciò che concepiſce, ma ciò che gli viene atteſtato. Giuliano ſi è meſſo in teſta, che le ſublimi concezioni, e le ſtraordinarie auſterità di Eunapio, di Porfirio, e di molti altri Filoſofi, che lo aſſediano, lo condurranno a tutte le ſcienze occulte, e lo uniranno intimamente con gli Dei. Egli è divenuto ſiſtematicamente idolatra, ed è ſempre più voglioſo di ſtabilir ciò che crede d'intendere: attacca anche la religione Criſtiana con quelle arme, ch'ella gli ha dato, conſervando ſempremai i grandi ſentimenti, e la ſtima della virtù iſpiratagli dalla ſua educazione. Si aſtiene ben egli dall'uſare aperta violenza: ma dopo aver tolto ai Criſtiani i lor tempj, i lor libri, e le loro ſcuole, impiega la ſua eloquenza, e quella dei più grandi maeſtri, nello ſpiritualizzare, quel più che ſi potrà, il culto degli Dii, attaccando in ogn'incontro la religione Criſtiana da quella parte, che vi pareva eſſere ſvantaggioſa. La follìa della Croce, in una parola, viene ad eſſere la materia di una univerſal ſatira. Queſta volta il Criſtianeſimo ſe ne va: chi potrà ſoſtenerlo contro queſto nuovo genere di perſecuzione?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La man di Dio, che ha promesso di mantenerlo fino agli ultimi giorni, a dispetto di tutte le Potenze collegate per rovinarlo, fa che quegli attacchi in suo vantaggio ridondino. Gli sforzi dell'Imperatore saranno inutili. La protezione di lui, che anima gli eccessi dei Filosofi, finirà, facendogli venire a chiara luce, di mettergli in derisione per sempre. Il loro grande malanno è di avere scritto, e provato le lor visioni.

Povera filosofia! perchè non restarti nella antica tua oscurità? Le tenebre dei tuoi misterj facevan rispettare da lungi quel che non s' intendeva. Ma i tuoi partigiani ti hanno tradita, ed hanno disingannato il Pubblico, mettendo fuori in iscritto le tue pretese, e le tue pruove.

Quegli uomini, correndo pel mondo in traccia di maraviglie, aveano messo insieme alcuni resti di verità rivelate da principio a tutto il genere umano, e portate più avanti le antiche pratiche di sobrietà. Vi avevano aggiunto le immaginazioni di tutti i Sacerdoti idolatri, ed i suoi proprj errori. Quindi fu, che si vide un Apollonio, ed altri molti Filosofi erranti cercar da Cadice fino a Babilonia le dispute più incalorite, gl' interpetri più abili della posizione degli astri, e del corso delle planetarie influenze, le più erudite lezioni di magìa; ma spezialmente i più bei fatti di Teurgia, e di Negromanzia. Correvano per ogni dove di antro in antro, e di caverna in caverna. Arrivavano in fine a veder qualche spettro, qualche notturna illusione preparata da un impostore, o dal Padre

dre della menzogna. Alla comparsa di quelle credute maraviglie, tutta la dottrina di Platone intorno agli Dii e ai Genj, infallibile diveniva. E chi poteva con ragion dubitare della loro esistenza, e delle lor facoltà? Socrate stesso, il saggio Socrate, ne aveva uno al suo comando. Non abbisognava che tenere un certo regolamento, che fare certe astinenze, e certi sacrifizj, per piacere all' uno, e per isbrigarsi dall' altro. Si facea conto di pervenire alle estasi, indi arrivare con piede franco a ogni verità. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Tutto quell' enfatico sapere andò in polvere con Giuliano: e stette saldo il Cristianesimo. Quel Principe aveva dato retta alla filosofia, e diede a quella l' onore di quei lumi e sentimenti, ch' ei riconoscer soltanto doveva dalla Cristiana sua educazione. Una simile ingratitudine non è punto rara. Sono a lui state fatte delle promesse, come se ne fanno oggidì a quelli, che si lasciano dar ad intendere la profondità delle umane cognizioni. Vedete, se gli diceva, fin dove può arrivare la ragion sola. La vostra è fatta per giungere a quanto evvi di più sublime. Scosse egli il giogo della fede, che ristretto il teneva alle verità di pratica, e ritenevalo dall' invanirsi: e cercando in se stesso la sapienza, passò di delirio in delirio, perchè *chi non segue l' unico Maestro*, che ci è stato dato da Dio, *al bujo cammina*.

La caduta delle visioni di Giuliano, e di tutta quella stravagante erudizione, è il minore dei varj vantaggi riportati dal Cristianesimo in quel secolo. Con la libertà acqui- Il quarto Secolo, lume del Vangelo.

La Dimostrazione Evangelica.

ſtò la Chieſa tutte le facilità di far valer le ſue pruove in faccia a tutto l' Univerſo, e di farle eſſere più durevoli del marmo e del bronzo. Per il corſo di trecento anni la Chieſa ha ſtentato a conſervarſi la proprietà di alcuni edifiej. Erano quelli comunemente deſtinati ad altri uſi, o gettati a terra ſubito dopo la lor coſtruzione. Se ſi penetrava nelle ſue aſſemblee, vi ſi ſcorgeva più l' apparenza di un Senato, che di un tempio. Il ſuo altare era una tavola; il ſuo ſacrifizio non moſtrava alcun veſtigio della minima effuſion di ſangue: non ſi conoſcevan più i ſuoi Miniſtri; nulla ſi comprendeva dalle ſue feſte; e non ſi ravviſava gran fatto la Chieſa, ſe non ſe dai ſuoi patimenti.

Uſcì ella infine dai cimiterj, e dai varj ritiri, nei quali celatamente faceva le ſue ſolennità, e dove incoraggiva i ſuoi figliuoli alla perſeveranza, moſtrando loro le urne, che contenevano il ſangue e le ceneri dei ſuoi teſtimonj. Ella nulla obbliava di ciò che l'era caro. I ſuoi fondatori, i ſuoi maeſtri, i ſuoi martiri, le loro lezioni, le loro lettere, i lor patimenti, gli atti del lor miniſtero, e della lor confeſſione, tutto le era preſente: tutto era regiſtrato e ſcritto: la memoria, che di anno in anno rinovavaſi nelle ſue feſte, ripetevaſi da un giorno all' altro nelle converſazioni dei ſuoi figliuoli. Quando ſi fu in libertà, non ſolo di celebrar le ſue feſte, ma di pubblicare e predicare per tutto la fede; invece di adoperarſi a confutare la idolatria e la filoſofia, come era ragionevole, e di un uſo familiariſſimo per l' innanzi

nanzi (*a*); la Chieſa miſe alla luce tutta la ſua dottrina. La Chieſa moſtrò per tutto l'antica ſua gerarchia, la ſucceſſion dei ſuoi Veſcovi, le antiche ſue iſtituzioni, e la confeſſion delle verità, ch'erano inſeparabilmente unite alle ſue pratiche. Per tal modo nel quarto ſecolo ſi aprì l'Archivio del Criſtianeſimo. Gli atti, ond'era compoſto, erano per la maggior parte tanto familiari ai Criſtiani del volgo, quanto a quelli, che iſtruivano gli altri. Gli ſtromenti, e gli ſtabilimenti Appoſtolici, avvegnacchè moltiplicati come le Chieſe, ſi trovarono per tutti i medeſimi. La credenza delle Chieſe di Aſia, confrontata con quella delle Chieſe di Africa, e di Europa, non ſi trovò in nulla diſſimile. Quando la ſi ſcoperſe incompatibile con la metafiſica di Origene, o di Euſebio di Ceſarea, o di qualche altro celebre nome, ſi profittò di quel che avevan di buono. Ma tutti i lor penſamenti intorno agli Angeli, alla Riſurrezione, alla generazione del Verbo, e ad altri punti, che ſi trovaron diſcordi dalla comun fede delle Chieſe, furono proſcritti, come ſtrane e perniciose dottrine. Quella regola cotanto ſemplice di *non dire ſe non quel ch' era ſempre ſtato detto*, fedelmente oſſervata a Nicea dai teſtimonj di quella fede, che colà da ogni parte ſi erano radunati, trafmiſe ai ſuſſeguenti ſecoli il Criſtianeſimo dei primi con la pruova di ſua purità. Egli è ben vero, che ciaſcun ſecolo Criſtiano annunzia al ſeguente quel che dal precedente ha imparato; ma in una par-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

(*a*) Vedi Lattanzio, Arnobio, Clemente Aleſſandrino, &c.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ticolariſſima maniera il quarto ſecolo è divenuto la pubblicazione e ripetizione del Criſtianeſimo dei tre primi.

Vi furono in quel ſecolo delle caldiſſime diſpute; ma di lor natura ſon elleno la gloria della Chieſa, e la ſicurezza noſtra. Gli uni arringavano per le proprie opinioni, o per la dottrina di un famoſo Maeſtro; il che è ſempre ſtato, e ſarà ſempre la malattia dello Spirito umano. Arringavano gli altri per quel ch'era ſtato predicato e ricevuto; per quel ch'era creduto per tutto, e atteſtato, o dalle pubbliche preghiere, e dalla comune predicazione, o dalle coſtanti pratiche, o dagli altri ſtrumenti della fede degli Appoſtoli. Ciò che ſempre è ſtato, e ſarà per ſempre la ſalute della Chieſa.

Quella eſtrema fermezza dei Padri di quel ſecolo, a enunziar nettamente e uniformemente, non ciò che avevano penſato Origene, Filone, e Platone; ma ciò che confeſſavano i Paſtori e i Fedeli della precedente età, ch' eran vicini alla ſorgente di ogni verità; trovaſi accompagnata da un altro carattere di probità, che propriamente appartiene al lor ſecolo, e che per noi ne fa, dopo il tempo del Salvatore, il ſecolo il più riſpettabile, e il più luminoſo.

Si era improvviſamente fatto paſſaggio da una lunga e crudele oppreſſione, ad una interiſſima libertà. Quel momento non era molto a propoſito per far naſcere alcuna innovazione. La maggior parte dei Prelati e dei Sacerdoti menavano da molto tempo una vita errante e piena di pericoli. Un gran numero di quei, che

che ſopravivevano alla perſecuzione, portavano le cicatrici ed i ſegni di una generoſa confeſſione, o erano eſtenuati dalle gravi fatiche tollerate nelle miniere e nelle cave di pietre. Uomini di tal fatta conoſcevano il prezzo della ſua fede, e non avevan cuor di annunziare, o di ammettere delle favole, e dei frivoli ſiſtemi, quando riacquiſtaron la libertà. Si mantengono eſſi ſemplici e interi. Sul linguaggio della fede ſon eſſi delicatiſſimi: altamente dichiaranſi contro quelli, che voglion legare i penſieri della ſcuola con la filoſofia del Salvatore: e la ſteſſa uniformità che vogliono nella fede, quella pur vogliono nella condotta: vogliono in tutto la ſteſſa fermezza.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

„ State pur male, diceva Potamone Veſcovo di Eracleopoli a Euſebio di Ceſarea, il quale, non oſtante la ſua dottrina più che equivoca circa la divinità del Verbo, ſiedeva in Tiro nel Concilio congregato contro il grande Atanaſio; „ State pur male aſſiſo „ quì in qualità di Giudice! e ſi può ſoffrire, „ che un Atanaſio ſia accuſato, ſtia quì in „ piedi, ed aſpetti la ſua ſentenza da un uo„ mo qual ſiete voi? Io vi conoſco perfetta„ mente: noi ci ſiamo trovati inſieme in „ ceppi al tempo della perſecuzione. Io per „ la verità ho perduto queſt' occhio; ma voi „ che perdita avete fatto? Qual martirio vi „ ſi è fatto ſoffrire? Non vi reſta alcun ſe„ gno di voſtra confeſſione: parlate: qual al„ tro mezzo trovaſte voi per farvi aprir le „ prigioni, che quello di promettere ai noſtri „ perſecutori, che ſacrifichereſte? e forſe è „ più che vero, che loro avete mantenuto

Epiphan. in hæreſ. Meleſian.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

„ parola „. Eusebio non potè resistere a tal rimprovero, e si partì dal Concilio; col pretesto di andar ad assistere alla dedicazione della nuova Chiesa di Gerusalemme.

Con sì fatte pruove di costanza e di sincerità hassi diritto di farsi ascoltare. La maggior parte di quei, che illustrarono allora la fede della Chiesa, o con i loro scritti, o con le loro attestazioni portate al generale Concilio, o con altri servigj, erano altrettanti Confessori. Alcuni di essi erano dotti. I più di essi attenevansi alla semplicità della dottrina Cristiana: con ischiettezza ridicevano quel che dai predecessori era stato loro insegnato. La Chiesa era la loro scuola; le scritture, e la liturgia di quella, era la lor biblioteca. Ecco gli uomini, che perpetuarono il Cristianesimo, e che ne legarono le testimonianze a delle pubbliche solennità, a degli edifizj, e a degli strumenti tanto durevoli, quanto tutto il tempo avvenire. Ecco i Maestri che ne formaron delle altre, un Girolamo, un Ilario, un Ambrosio, un Agostino, un Grisostomo, un Leone, e tutti i Dottori del primo ordine. La Chiesa fino allora si era manifestata per mezzo dei suoi miracoli, per mezzo della santità veramente prodigiosa degli uomini più perversi, divenuti suoi figliuoli, e per mezzo dei tormenti dei suoi testimonj. Ma la bellezza di lei, agli occhi del genere umano, era sfigurata dagli obbrobrj; ed aveva l'ascendente una vana filosofia. Fu il quarto secolo, che collocò la Chiesa in una situazione vantaggiosa per esser veduta. La Croce fu esaltata per tutto; ed è principalmen-

mente da quel ſecolo tanto riſchiarato, e dal ſeguente, che ci vengono i primi compendj della iſtoria Eccleſiaſtica, le celebri liturgie, le collezioni delle noſtre feſte, le iſtruzioni di ogni ſpezie, lo riſtabilimento delle Baſiliche, le dedicazioni, e la forma di tutto il culto eſteriore; in una parola, il perfetto modello di tutto ciò che biſognava credere e praticare dopo la iſtituzione degli uomini appoſtolici. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Coronarono eſſi quell' opera tanto importante per noi con la perpetuità della teſtimonianza, che rinchiudeva in sè generalmente tutte le altre, e per quelle ſuppliva. Rinovarono per tutto gli edifizj, e gli altari conſecrati a Dio, ſotto il nome dei *Teſtimonj*, o ſotto il nome di *Memorie del tale o tale Martire*. Vi s' indicarono le aſſemblee dei Fedeli; e quelle ſolennità, che per l' innanzi non ſi frequentavano ſe non ſe con inquietudine, e con molta cautela, ſi celebraron per tutto con grande concorſo. Quella teſtimonianza, che intereſſava il cuor dei Fedeli con le più forti impreſſioni, cominciò per tutta la terra, come tutte le verità precedenti, ad eſſer unita a delle feſte, per mezzo delle quali ſaranno preſentate a tutti i ſecoli. *In vece dunque di farci oggidì a noi ſteſſi delle iſtituzioni, e delle idee del Criſtianeſimo, che ci autorizzino a condannare, anche nei primi ſecoli, quel che non ſi confarà con quelle idee*; noſtro buon conſiglio unicamente ſarà di oſſervare le teſtimonianze dei tre primi ſecoli, e di prendere le noſtre idee dalla luce del quarto, per iſtudioſamente conformarvi la noſtra credenza. La perpetuità della teſtimonianza del ſangue.

Non era già un coſtume, che foſſe peculiar

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

liar dei Criſtiani, lo ſeppellire i morti con onore, di celebrar delle anniverſarie feſte alle tombe dei perſonaggi di grande conſiderazione; di cantarvi degli inni, e di proceſſionalmente diſcendere nelle ſotterranee caverne, con una torcia o lampada in mano. Dagl' Iſtorici, dai Poeti, e dalle iſcrizioni rimaſteci ſi ſcorge, che gli anniverſarj e tutti gli onori preſtati ai morti ſon tanto antichi quanto il mondo. Nella Tebaide di Stazio ſi poſſon leggere le feſte celebrate ſul ſepolcro di Archemoro; nel quinto libro dell' Eneide l' anniverſario di Anchiſe; e nell' antico Teſtamento gli annuali onori reſi alla figliuola di Ieſte, ai Patriarchi, e ai Profeti ſubito dopo la loro morte, e lungo tempo dipoi. La Scrittura non biaſima nè i monumenti, nè le feſte funebri, nè gli elogj de' morti; ma il deteſtabil coſtume di ſacrificar loro, di evocare gli ſpiriti, e di pretendere d' interrogargli circa l' avvenire, mettendoſi a ſedere familiarmente con eſſi vicino al ſangue delle vittime ucciſe, di cui ſi credeva foſſero aſſai ghiotti.

La Scrittura parla di coteſta pratica nel libro del Levitico [*a*], in Ezechiele [*b*], ed in molti altri luoghi. L' Odiſſea ce ne dà il dettaglio il più conforme a quello di Ezechiello, nel ſacrifizio fatto da Uliſſe all'ombra di Tireſia. E' un inſigne abuſo di un' antica innocentiſſima pratica; ed era nel tempo ſteſſo una pruova parlante dell'antica, ed univerſal perſuaſione, in cui ſi era dell' immortalità dell' anima. I poeti in queſto punto fanno

[a] *Levit.* 19. 26. *Hebr.* [b] *Ezech.* 43. 25.

no autorità, perchè le lor finzioni suppongono ed imitano quel ch'era di uso.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Quel ch'era in tal caso peculiar dei Cristiani, e che altrove non poteva essere in uso; era di posare nel giorno dell' anniversario di un Martire la tavola Eucaristica, ed il corpo del Signore su gli avanzi che rimasti fossero del corpo del suo testimonio, o di posar quegli avanzi sotto un altare, perchè ivi si rimanessero. Per tal modo metteva la Chiesa appresso la Eucaristia, non un secondo oggetto di adorazione, ma la pruova più convincente, sì della realità dei beni, che i Fedeli venivano a ricevervi, sì della santità del Ministero, che loro gli dispensava.

Le Memorie dei testimonj, mezzo infallibile di perpetuità.

Il termine di *Reliquie* di già introdotto dall' uso, che in molti luoghi ritenevasi, di mettere i corpi sul rogo, e di conservarne le ceneri nella famiglia, ancor più comune divenne nelle feste Cristiane, nelle quali non si riponevan sotto l' altare se non i resti informi di un corpo mezzo bruciato, di un corpo fatto in brani dalla violenza dei carnefici, o delle bestie.

Guardiamoci sempre dal prendere checchessia dai proprj nostri pensieri per attribuirlo alla Chiesa; e ravvisiamo le intenzioni dei primi Cristiani in quest' uso, per mezzo del ragguaglio dei Dottori i più rispettabili che stati siano nel quarto secolo; poichè il primo frutto della libertà dalla Chiesa ottenuto, fu di celebrare scopertamente le feste del Signore, e gli anniversarj dei suoi Testimonj. Ma nel tempo medesimo vi si scorge la prova di loro dilicatezza circa la uniformità.

Av-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Avvertono essi di non fare che quello che si faceva nei tempi di soggezione; e amaramente si dolgono dei grandi banchetti, che dopo la libertà della Chiesa divenivano comuni all' intorno di quelle tombe. Quel disordine, e le loro doglianze servono a comprovare l' antichissima celebrità di quelle feste, la perseveranza delle testimonianze, l' uniformità della dottrina, e la opposizione del Ministero a ogni novità.

Sant' Ambrogio, nel discorso indirizzato alla Chiesa di Milano, per congratularsi di aver ricuperati i corpi dei suoi due Martiri Gervasio, e Protasio, nel tempo stesso c' informa dell' antico uso osservato dalla Chiesa di alzare i suoi altari su le ceneri dei Martiri, e della infinita differenza, che passava tra il culto reso a Gesù Cristo, e la memoria onorifica dei suoi Santi. „ Onoriamo, dic' egli, „ il trionfo di Gesù Cristo in lui, menando „ quelle vittime nel luogo, in cui è vittima egli stesso. Ma appartiene a colui, ch' „ è morto per tutti, di essere su l' altare: „ laddove quelli che sono stati colla sua morte redenti, sono sotto l' altare.

S. Agostino parla di quell' uso con la stessa ragionevolezza, e col fuoco medesimo. „ Il „ popolo Cristiano, dic' egli, (*a*) frequenta „ le Memorie (*b*) dei Martiri, e gli onora „ con delle sacre solennità, per animarsi a „ imitare la loro perseveranza; per essere associato ai lor meriti; per essere ajutato dalle lor preci: con questa riserva però, che „ noi

[*a*] *Lib.* 20. *contra Faust. cap.* 21.

[*b*] Si dava tal nome agli Edifizj del pari che alle feste.

„ noi non alziamo alcun altare ai Martiri, „ ma al solo Dio dei Martiri, anche nei „ tempj, che col nome loro son dedicati. „ Imperciocchè qual è il Sacerdote, che cele- „ brando all' altare *nel luogo, in cui riposano* „ *i corpi santi*, abbia mai detto: A voi, Pie- „ tro, o Paolo; a voi, Cipriano, noi fac- „ ciamo l'offerta? Ma quel ch'è offerto, a „ Dio è offerto, che ha coronato i suoi te- „ stimonj, e a lui è offerto in memoria di „ quei ch'egli ha coronato... Noi onoria- „ mo dunque i Martiri con quel culto di di- „ lezione e di associazione, con cui noi al- „ tresì onoriamo i Santi uomini di Dio, che „ sono ancora in vita; con questa differen- „ za però, che i nostri sentimenti per quei „ che han confessato la fede, sono più ani- „ mati, perchè i Martiri non hanno più a te- „ mer di cadere, dopo i conflitti, dai quali „ essi usciti son vittoriosi. Ma noi nè onoria- „ mo, nè insegniamo a onorare che il solo „ Dio con quel culto, cui i Greci chiama- „ no di Latria. Al solo culto di lui appar- „ tiene l'obblazione del sacrifizio. Di là na- „ sce, che si dà il nome d'idolatri a quei, „ che offrono il sacrifizio agl'idoli. Noi sia- „ mo molto lontani dal farlo; noi neppure „ offriamo, e nemmeno insegniamo di offri- „ re ad alcun Martire, o ad alcuna anima „ santa, o ad alcun Angelo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Dopo aver chiaramente spiegato ciò che la Chiesa si propone nelle antiche solennità dei suoi Martiri, S. Agostino si lagna dei disordini, che una allegrezza poco misurata v'introduceva, e che la Chiesa non tollerava che

con

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

con un estremo dispiacere, fin a tanto che possibil fosse di reprimergli. Questa spozizione della credenza dei Padri del quarto secolo, è quella della Cattolica fede attuale; di modo che se alcuno ardisce di riggettar questa quì, d'uopo è che rigetti eziandio la dottrina dei Padri del quarto secolo. Ma la loro dottrina non è se non la propagazione di quella dei tre primi secoli precedenti: Ed è essa tanto meno sospetta, quantochè, essendo legata a degli usi, e a delle feste di universale notorietà, non ha potuto essere inventata da alcun Dottore del quarto secolo. E' una attestazione resa con tutte le maggiori solennità alle pratiche della Chiesa, ch'erano per tutto state ai primi Cristiani di robuste lezioni, e di grandi consolazioni nei lor tormenti.

Si capisce, con quale affetto i Cristiani, che aveano perduto quanto avean di più caro sotto i quattro predecessori di Costantino, s'indussero a render immortali le ultime testimonianze, e ad unirle alle precedenti. Quindi è che il quarto secolo è il legame della fede dei primi Cristiani, e della nostra. Imperocchè riscontrandosi la nostra in ciascuna pagina dei Scrittori di quel secolo, che altro non fecero se non se pubblicare su i tetti, ciò che prima si era sforzato a dire soltanto all'orecchio; ne segue, che la Chiesa Cattolica ha in tutti i tempi la medesima fede, le medesime feste, e le testimonianze medesime.

Dopo ciò, non è più necessario di accumular quì le attestazioni rese all'antichità delle Memorie di S. Cipriano, da Tertulliano, dagli atti del martirio di Sant'Ignazio, e da altri

altri del pari antichi; dalla lettera della Chiesa di Smirne a quella del Ponto; e da tanti altri monumenti che trovansi nella istoria di Eusebio, ed altrove.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Era naturale, che i monumenti di cotesta pratica da per tutto si ritrovassero. Era essa in fatti dei tempi Appostolici, e faceva una parte della forma, che dal principio fu data alle assemblee dei Cristiani. Cotesta forma fin dal primo secolo consisteva in quattro o cinque principali parti, sempre mai unite: una distinta cattedra, situata dietro l'altare, ma in qualche distanza, ed in fondo all' edifizio, era questa la sedia del Vescovo: a diritta e sinistra della quale, delle altre sedie per i Preti: in mezzo dell' assemblea un altare, su cui si celebrava la Eucaristia: sotto l'altare una o più urne, nelle quali si conservava quel che si era potuto raccogliere o salvare, o del sangue, o delle ceneri, o delle altre spoglie dei Martiri: infine uno o più candelieri per sostenere le candele, o le lampade, onde ai Ministri, e ai Fedeli il lume spargevasi. Cotesta forma trovasi anche oggidì nella Chiesa di San Pietro di Roma, in più antiche Cattedrali, in alcune Chiese Abbaziali, ed altre, spezialmente dove per norma della Decorazione è stata presa l'antichità. S. Giovanni nella sua rivelazione vede la gloria celeste, non dissimile dalle idee conformi all' ordine delle assemblee Cristiane: un trono nel fondo: delle sedie da una parte e dall' altra per i ventiquattro Sacerdoti disposti a lato di colui, ch' è affisso sul trono: un altare sul quale è l'Agnello, come una *vittima scannata*: sotto l'

La forma delle nostre Chiese, mezzo di perpetuar la testimonianza.

Tamquam occisum.

altare

altare i Martiri vestiti di bianco; infine più doppieri, onde l'altare, e l'assemblea il lume ricevono.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il frutto, come l'intenzione di questo Appostolico istituto, è stato di render sempre presente, e cara alla posterità la memoria dei Martiri, e di certificar la lor confessione a tutte l'età con la maggior pubblicità che concepire si possa. Per tal modo i fedeli non parteciparono mai al memoriale della morte, della risurrezione, e della ascensione del Salvatore, senz'averne dinanzi agli occhi la più forte testimonianza, cui degli uomini abbian potuto rendere; ch'è quella di morire per quello che han veduto essi stessi, e che da ogni parte hanno inteso da altri testimonj oculari.

Coresti monumenti da sè convincenti, divennero di più famosissimi per il concorso. In una infinità di luoghi convertirono essi in grandi basiliche, o anche in Città popolatissime, che ne adottarono il lor nome. Ed è appunto perchè il sangue dei Martiri si è sparso per tutto, che quella testimonianza universale si è fatta. In nessun luogo si solennizzano i saccheggi di Alessandro in Asia, nè quei degli Scipioni nell'Africa. In fatti qual pensiero di ciò se ne prenderebbe il genere umano? ma dove non si celebrano a capo di mille e secento anni le spedizioni intraprese da Pietro e da Paolo per guadagnar dei cuori a Gesù Cristo? si conoscono conquistatori più amabili? ve ne son di più utili? in oltre, hassi contezza di conquiste meglio accertate? havvi un continente, un Regno, un'

un' Iſola, in cui non ſi additino i monumenti del paſſaggio di alcuno di quei Miniſtri di pace, ed in cui non ſi dica, che per mezzo di eſſi i noſtri Padri han conoſciuto la verità, e ſono entrati nel cammino della vera felicità?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Noi non leghiamo queſta felicità alla pompa delle cerimonie, o alla magnificenza degli edifizj. Ma Dio ha permeſſo, che viſitando il più bel tempio, che a lui eretto ſia ſu la terra, ſi poſſa dire: Ecco dove è la cattedra e la tomba del primo degl' Inviati Appoſtolici. Il Vaticano, dove è venuto a terminar ſua carriera, è inſiememente il memoriale di un altro Eroe, che ha conquiſtato i Gentili. Che bella teſtimonianza, il mauſoleo comune di que' due Vincitori collocato su gli avanzi della idolatria!

Le altre Cattedrali moſtrano per tutto ſotto il loro altare, o da un lato, i monumenti dei primi loro Evangeliſti: E' ſtato detto a que' illuſtri Teſtimonj, di aſpettare lo riſtabilimento del corpo, cui hanno generoſamente abbandonato: ma non diſſimili dalle oſſa di Gioſeffo, hanno eſſi continuamente annunziato alla Chieſa di Dio la ſua vocazione e le ſue ſperanze. La morte non ha meſſo fine alla loro predicazione. Quelle urne conſervate per tutto, quelle ampolle di ſangue, quei reſti ſfuggiti al dente delle beſtie, quelle oſſa annerite dal fuoco, i baci dei fedeli, i lor magnifici doni, che hanno convertito le memorie dei Teſtimonj in altrettanti monumenti immortali, ed in più luoghi accompagnati da una cattedra Epiſcopale; quì tut-

La Dimostrazione Evangelica.

tutto è parlante. Dopo tanti secoli noi troviamo le feste dei primi Ambasciatori, i loro sepolcri, la loro opera, e i lor successori. Cotesta unione di monumenti pubblici e allo stesso fine tendenti, è particolare alla Chiesa Cattolica. Le pietre, il bronzo, ed i libri, del concorso dei quali si fa tanto caso per assicurarsi degli avvenimenti della istoria profana, sono, abbenchè quì si trovino a migliaja, i men grandi strumenti della gloria dei Martiri. La Chiesa con le sue feste ha loro procacciato una celebrità infinitamente superiore. Havvi dunque perpetuità, e le pruove del Ministero Cattolico sono in ogni tempo a lato di esso.

Come abbiam veduto i monumenti delle promesse dispersi su tutta la terra, così vediamo egualmente sparse le testimonianze dell' adempimento, e le pruove dell' alleanza. Ma avvegnacchè il concorso di tante voci sia di una forza invincibile, ciascun di que' monumenti presi da sè porta ancora con sè la celebrità di una testimonianza tanto durevole quanto i secoli.

Gli atti, ed i monumenti della mezzana età ripetono e confermano quei della prima.

Come il primo effetto della libertà del quarto secolo era stato di ristabilir con isplendore le Memorie dei Martiri dalla persecuzione abbattute o profanate; le stesse fabbriche venendo dipoi a perire per l' antichità, la mezzana età le rinnovò, e ci comunicò tutte le stesse testimonianze col mezzo di nuove Dedicazioni, e di Traslazioni, che attestano di anno in anno, non le invenzioni del nono, o dell' undecimo secolo; ma lo ristabilimento delle feste e degli edifizj ch' erano

rano ſtati per l'innanzi. Qual cautela conveniva uſare, che non ſia ſtata uſata, per certificare i fatti, e per continuar la catena delle teſtimonianze?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

I diſordini rimproverati alla Chieſa Cattolica pruovano la verità dei ſuoi monumenti, e del ſuo miniſtero.

La certezza francamente appariſce negli ſteſſi diſordini. Scorgeſi ella negli eccefſi, e nei tumulti inſeparabili dal gran concorſo dei popoli. Scorgeſi nella indiſcrezione ſteſſa dei Leggendarj del tempo medio. Non eſſendo per tutto ſtati raccolti gli Atti dei Martiri giuſta la pratica di molti luoghi, e comunicati dagli ſteſſi Notaj (a), molti aggiunſero dei tratti inventati all'antica fama, per dare in quelle feſte gli elogj, ch'erano di uſo; e diedero con ciò occaſione non meno alle ſante regole della Chieſa, che al diſcernimento di una ſana critica. La falſa moneta diſtingueſi e rigettaſi ſenza pregiudizio della vera: quella ſuppone queſta.

La certezza della verità riſcontraſi nelle conteſe dei popoli per i monumenti dei primi loro Predicatori; e fino nella indecenza, con cui eſſi ſi ſon qualche volta azzuffati.

Queſta venerazione per i ſepolcri dei Martiri, divenuti altari del Signore, fece accordare di buoniſſima ora, o la ſteſſa ſepoltura, o un luogo onorevole a canto dell'altare, a quei, che ſenza ſpargere il ſangue aveano colla eminente pietà ed inceſſanti ſervigj edificato la Chieſa. La riverenza medeſima per tutti que' vaſi di elezione, fece ſvanire l'orrore

(a) I Cancellieri ſi chiamavan Notaj, perchè coll'ajuto di note abbreviate ſcrivevano nei tribunali le dimande dei Giudici, e le riſpoſte degli accuſati, in un modo ſpeditiſſimo. La mano andava come la lingua.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

che per l'innanzi si avea per i corpi morti, ed il costume di riserbare quella distinzione alla virtù, fece desiderare, e accordare forse troppo facilmente al comun dei fedeli nelle Chiese la sepoltura. Ma nè quest' abuso, se tale esso fu, nè gli altri anche più reali, in nulla infievoliscono l'effetto della perpetuità; ed il Ministero Cattolico si mantiene Apostolico, per la conservazione di tutte le sue testimonianze: sono esse inseparabili dalla successione, dalle sue feste, dai suoi stabilimenti, dai suoi edificj, dal suo pubblico ed uniforme esercizio, dalle annuali sue assemblee, e dai monumenti di tutte le insigni virtù messe in luce di secolo in secolo dal Cristianesimo. E' questo un tutto indivisibile.

Ma vi ha una sorta di Atti, che fanno la maggior pubblicità delle Compagnie di giudicatura, o di altre; e questi è pur necessario di osservar separatamente. E' questo il perpetuo e principal esercizio di lor funzioni. I loro atti antichi si conservano in iscritto. L'attuale esercizio n'è la conservazione. Ne risulta un tutto, che chiaramente annunzia gli stessi poteri, e la primaria intenzione. Da nulla meglio si dimostra un Parlamento in tutte le sue giurisdizioni, che da quella serie di Regolamenti, e Decreti, che decidono i casi che soprarrivano, che preventivamente giudicano dei somiglianti, e che dai popoli sono allegati per regola di lor polizia, e dei loro possessi.

Non è mai venuto in mente d'inquietare i popoli circa la certezza, cui hanno di avere dei trattati di commerzio, e delle Compagnie di

di giudicatura, onde ſono diretti. Non è mai caduto in penſiero di trovar nella loro perſuaſione un circolo vizioſo, qual ſarebbe quello di moſtrar lo ſtabilimento e la diſtribuzione di una Compagnia dagli atti da eſſa ſempremai eſercitati; poi di provare l' autorità dei ſuoi atti dallo ſtabilimento e dai poteri, ch' eſſa ha ricevuto dalla potenza legislativa. Ciò onde faſſi, che queſte due procedure ſon buone, ſenza nuocerſi l' una all' altra, è, che a canto dello ſtabilimento della Compagnia, e a lato dell' eſercizio dei ſuoi poteri, trovaſi la intera ſocietà, che ſi è informata dell' uno e dell' altro; e che col ſuo conſenſo ci aſſicura, che l' uno è la conſeguenza dell' altro. Allora per pruovare la facoltà e la natura di una ſtabilita Compagnia, è tutt' uno il ricorrere alle lettere di ſua iſtituzione, o giudicar del tenor delle lettere dagli atti, che ſono nati, e che naſcono dal poter di quella; perchè il Pubblico ha una baſtante autorità, diciam meglio, una naturale infallibilità per accertarſi della realità dello ſtabilimento, e del conſeguente diritto dell' eſercizio.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Lo ſteſſo haſſi a dire del poſſeſſo, in cui è il Miniſtero Cattolico d' inſegnare ogni verità, di ſpiegarla, e di definirla. La Dialettica ci accuſa di attribuire a quel Miniſtero un potere, cui ci è impoſſibile giuſtificare: perchè ora noi proviamo l' autorità dell' Appoſtolato e dell' immortal Miniſtero dalle parole delle Scritture che ne ſono uſcite, e dal poſſeſſo in cui eſſo è ſtato di predicare di tempo in tempo, e di definire la verità; ora noi proviamo l' autorità delle Scritture, e de-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

gli atti posteriormente usciti dal Ministero Cattolico, dalla certezza della missione Appostolica.

Cotesto procedere potrebbe sembrar difettoso, se l'eccellenza dell'Appostolato, e l'eccellenza dei suoi atti, non ci fossero egualmente dimostrati con un mezzo infallibile. E' desso l'attestazione, e il consenso di una società veramente immensa, sparsa per tutto, incapace di collusione, incapace di abbaglio circa l'oggetto di sua attestazione. Tale è la Chiesa Cattolica: ha essa vedute, toccate, attestate per tutta la terra le opere dell'Appostolato: ha essa in simil guisa attestato, e accertato la realità degli scritti venuti dagli uomini Appostolici. Essa ci ha informati dei diritti del Ministero, ch'è succeduto agli Appostoli, col ricevere la sua predicazione, le sue regole, le decisioni dei suoi Concilj, le sue professioni di fede, le preci di sua Liturgia, in fine gli stessi scritti dei particolari Dottori, a proporzione dell'analogia, cui il ministero vi riconobbe con la predicazion precedente. Tutti cotesti atti raccolti, attestati, e adoperati ogni giorno da una Società che non muore, formano un deposito tanto pubblico, e tanto immancabile, quanto la società medesima.

Noi onoriamo con una giusta riconoscenza la sana critica e l'erudizione, che rischiara i dubbj, ed emenda gli errori. Ma havvi una notorietà superiore all'erudizione. La più erudita istoria della nostra Magistratura, e dei nostri trattati di Pace, non è dessa quella che ci assicura i nostri possessi, i nostri

ſtri confini, ed i noſtri privilegj? Noi ne ſiam debitori alla realità del Miniſtero, che gli ha regolati; e coteſta realità ci è aſſicurata, non dalla penna degl' Iſtorici, ma dalla teſtimonianza pubblicisſima, e durevoliſſima della Società, che ne ha preſo notizia. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Noi non abbiam biſogno di moſtrar quì per minuto, quanto la ſemplicità di que' mezzi, e la concordia di tutti quei atti ſucceſſivi del Miniſtero, uniti al linguaggio uniforme delle pratiche univerſalmente le ſteſſe, agevolino ai Paſtori il formare la loro predicazione; nè quanto i Fedeli vi trovino di abbondanti ſuſſidj per eſſere invariabilmente iſtruiti della fede dei ſecoli precedenti, anche nei tempi di ereſie, di ſciſmi, di perſecuzioni, di tenebre, di ſcandali. Ciò che noi dobbiam neceſſariamente far vedere; è la perfetta certezza, in cui ſiamo nella Chieſa Cattolica di aver il vero Miniſtero, e la regolar conſervazione del depoſito della fede.

Non vi può eſſer oppoſizione o all'una, o all'altra di queſte due coſe nella Chieſa Cattolica, come non ſi può contraddire alla Francia la realità dei ſuoi Parlamenti, o a Vinegia la conoſcenza del ſuo Senato, e dei ſuoi atti.

Ciò che fa, che una gran Società non può ingannarſi circa lo ſtabilimento di una Corte ſovrana, è che il fatto è pubblicisſimo, e che la Società vi ha applaudito, come ad uno ſtabilimento vantaggioſiſſimo. Queſta cognizione una volta avuta ſi perpetua nel-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

la ſteſſa Società: non ſi ripetono più le prime pruove dei poteri accordati ai Giudici. La lor ſucceſſione, i lor giudizj, i loro regolamenti, e l'attuale eſercizio, moſtrano quel che eſſi ſono. Solamente ſe un d'eſſi oltrepaſſaſſe i ſuoi poteri, o ſe tutti inſieme imprendeſſero di regolare ciò che non è di loro giurisdizione, per eſempio, le operazioni militari; la Società, ſenza venir con eſſi a rottura, non gli laſcierebbe uſcir dai proprj confini.

Come non vi è mai ſtata pubblicità paragonabile a quella dell' Ambaſciata Evangelica, perchè la voce degli Ambaſciatori, e le pruove di lor miſſione ſono ſtate portate per tutto; così non vi è mai ſtato conſenſo nè più forte, nè più ſoſtenuto di quello, che è ſtato dato dalla Chieſa univerſale al Miniſtero Criſtiano; perchè col mezzo della coſtante durazione delle pruove, che hanno meſſa in chiaro la verità dell'Appoſtolato, ſi è formata queſta Chieſa di Giudei, di Samaritani, di Greci, di Romani, di Africani, di Aſiatici, di Europei; malgrado il ſapere e la politezza degli uni, malgrado la barbarie degli altri, ad onta degli ſdegni, e delle reciproche prevenzioni, delle oppoſizioni terribili, delle fortiſſime mire d'intereſſe, che tendevano e tendono più a ſeparargli che a unirgli. Coteſta convizione in una moltitudine di uomini tanto diviſi, così innumerabili, così irremovibili da una ſteſſa fede, non potendo eſſere, in materia di fatti pubblici, e ſoggetti alla relazione dei ſenſi, ſe non ſe l'effetto di pruove le più palpabili, e le più vit-

vittorioſe, la ſemplice perſeveranza di queſta grande ſocietà nel ſuo attaccamento al Miniſtero Evangelico, lo diſpenſa dal reiterar le ſue pruove. La ſocietà perpetua ella ſteſſa le teſtimonianze dello ſtabilimento, e la notorietà dei diritti del Miniſtero. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Di là toſto naſce, che come il Magiſtrato amminiſtra la giuſtizia, ſenz' aver biſogno di provar i ſuoi poteri; così il Paſtor Cattolico amminiſtra la parola e i Sacramenti, ſenza prenderſi la pena di moſtrare il diritto che ha di ciò fare. La ſua ſocietà, gli edifizj, i monumenti, l' opera, cui inceſſantemente fa, tutto parla per lui. L' inquietudine, e gli sforzi non convengono ſe non ſe a quelli, ai quali tutto l' univerſo rimprovera la lor novità, e la temerità della loro ſeparazione.

Vero è, che da varj accidenti ſono ſtate diſtrutte più celebri Chieſe, e che lo ſciſma ha ſtaccato più Società dall'antico Corpo della Chieſa Cattolica. Ma non per queſto è diſtrutta la loro teſtimonianza. Quella, che dalla Chieſa di Egitto è ſtata reſa al Diſcepolo Marco di eſſere ſtato il primo Veſcovo della ſua capitale, e di avere ſcritto una Evangelica Iſtoria, ancora ſuſſiſte. Tutte le iſtorie ci hanno conſervato coteſta teſtimonianza; ed è eſſa del pari certa, che quella ch'è ſtata reſa dalle Chieſe di Aſia all' Appoſtolo San Giovanni, di aver fatto ſua reſidenza in Efeſo, di eſſere ſtato mandato in eſilio a Patmos, di avere ſcritto il Vangelo e l' Apocaliſſe, che portano il nome di lui. La teſtimonianza reſa a S. Paolo dagli abitanti di Teſſalonica e di Corinto, di aver

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

loro inviato le quattro lettere col ſuo e loro nome, non è mai ſtata oſcurata da alcuna ombra; come non è ſtata quella, cui i Romani hanno reſo alla lettera ad eſſi diretta. A queſto modo tutte quelle Chieſe ſcambievolmente ſi comunicavano le proprie ricchezze: hanno eſſe riveduto i lor Fondatori, e Maeſtri dopo il ricevimento dei regolamenti, e degli ſcritti loro indirizzati. Sono eſſi morti in mezzo ad eſſe, e in eſſe ſpargendo tutto il proprio ſangue per ultima pruova della verità di loro miſſione.

Con la ſicurtà di tante Chieſe teſtimonj della realità dei miracoli, della realità delle ſcritture, e degli Appoſtolici ſtabilimenti, il miniſtero non ha avuto più biſogno nei ſecoli poſteriori, ſe non ſe di moſtrarſi col depoſito dei ſuoi atti, e col corpo delle univerſali ſue pratiche: doppio mezzo di rendere per ſempre invariabile la ſua predicazione.

Con la ſicurtà di tante Chieſe, onde ſe ne forma una ſola, è partito egualmente ſicuro, o aſcoltar il Miniſtero per conoſcere il ſenſo delle ſcritture, e delle primitive iſtituzioni; o dalle ſcritture, e dal depoſito degli altri atti del Miniſtero, prender conoſcenza della legittimità ed ampiezza delle facoltà dei Paſtori.

Queſto è il vantaggio di chi è membro di una gran ſocietà, per eſempio, della nazion Franceſe: che è certo del proprio ſuo ſtato, ſenza eſſere obbligato a fare di lunghe ricerche; e volendole fare, poco importa, che cominci dall' eſaminare i proprj ſuoi titoli, o

dall'

dall'accertarſi della realità del Notariato, che gli cuſtodiſce, o del Parlamento, che gli ha accordati. I ſuoi paſſi lo guidan ſempre alla verità, e la nazione abbrevia tutto a ſuo favore. Di là ſegue eziandio, che ſe uno ſpirito ſedizioſo attaccaſſe i diritti del Parlamento, quella Compagnia lo condannerebbe e punirebbe, ſenza temer il rimprovero di aver giudicato in cauſa propria.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La Repubblica fa applauſo a una tale condotta, ed atteſta i poteri ricevuti da quella Corte ſovrana per tener tutto in ordine. Tale è la quiete, di cui gode il cittadino in uno ſtato ben regolato; tale è la ſicurezza del Cattolico: è deſſa anche aſſai ſuperiore.

L'intrapreſa di attaccare i diritti del Miniſtero, non gl'indebolisce punto: la ſocietà gli mantiene.

Per far ciò vedere in un altro modo, facciam l'analiſi della Chieſa e della fede: non riguardiamo nella Chieſa ſe non ciò che v'ha di eſteriore. Nella fede di un particolare non oſſerviamo ſe non la divozione dello ſpirito dell'uomo. Laſciam da parte l'operazione dello Spirito Santo, ch'è con la ſua Chieſa, che forma un cuore fedele, e che perfeziona la condizione dell'uno, e dell'altro.

La fede del Cattolico preſa umanamente è la perſuaſione di aver parte alla eterna alleanza per mezzo del Miniſtero, che non ha ceſſato, ſe gli dice, di farne l'annunzio a nome di Dio per tutto dove è poſſibile di penetrare.

Coteſta fede non ſarebbe che una leggera credulità, ſe il Miniſtero certo non foſſe; ma la predicazione del Clero Cattolico piegando lo ſpirito con la più grande autorità che ſia

ſu

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

su la terra, e con la maggior sicurezza che dall' uomo si possa desiderare; il nostro consenso viene allora ad essere una condotta savissima, ed il nostro rifiuto non può addurne veruna scusa.

I Ministri dei Re ottengono dei poteri per formare uno stabilimento: ma il particolare, che vuol parteciparne, non è sicuro di nulla, se non se per la testimonianza pubblica e permanente, che dalla società si rende a quella tal commissione. L' Appostolato che si è detto immortale, ed universale, merita la nostra sommissione, se è divino: ma come sarem noi certi, che questa condizione si adempia? Per esserne pienamente convinti, è dovere, che quel Ministero abbia da principio fatto sue pruove, e che una società degna di esser creduta non intralasci mai di perpetuarcele. E' questo il caso, in cui siamo, ed in nessun luogo si mostra esso con più vantaggj. Noi ammettiamo il Ministero Cattolico con la malleverìa di una società immensa e sparsa per tutto, società originalmente testimonio dei medesimi fatti, e delle medesime prove nella sua dispersione; incapace per ciò d' illusione e di collusione; che rende testimonianza alle stesse verità di fatto contro il suo principale interesse, e che dà per sempre alla sua testimonianza la più straordinaria notorietà; da prima con trecento anni di patimenti, poi con un gran numero di monumenti indestruttibili, e collocati da ogni parte sotto i vostri occhi.

Tutti quegli articoli sono stati precedentemente trattati. Il concorso, e la forza di quelle pro-

pruove in alcun luogo non trovansi in grado simile a quello che noi veggiamo nella Chiesa Cattolica. Ha essa sempre portato quel nome, perchè quelli, che la compongono, hanno per tutta la terra, e per tutti i secoli, una stessa predicazione, e un medesimo esterior culto. Non si sono essi da principio uniti, o collegati per render testimonianza a ciò che avevano veduto ed inteso: ma l'uniformità della testimonianza da essi resa, così dispersi com'erano, al ministero Appostolico, è ciò che gli ha fatti essere un corpo di società. Nè l'istoria del genere umano, nè i comuni mezzi di malleverìa nulla ci presentano che si avvicini alla autorità di quella magnifica testimonianza resa dai primi fedeli; è per aver rivelato il vantaggio, che ne ridondava ai proprj figliuoli, agli altri popoli ancora traviati, ed a tutte le generazioni a venire, ch'essi hanno avuto l'attenzione di attaccare la loro testimonianza, la lor credenza, e tutti gli atti successivi del ministero, a dei mezzi di pubblicità e di conservazione, che da nulla possono essere distrutti, nè tampoco oscurati.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Niente è di più luminoso e più certo, quanto la regola della fede Cattolica. „ Non pra„ ticare, nè dire, se non se quello che per „ tutto si predica; se non se quello che tro„ vasi negli atti della universale predicazione. „ *Quod semper, quod ubique.*

Niente è di più sensibile, nè di più efficace, quanto i mezzi di uniformità tra i Cattolici. Le lor feste, la lor liturgia, le Memorie dei Testimonj, tutto l'esteriore; ecco l'antica ed im-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA

immortale ſpoſizione della Cattolica fede, con le ſue pruove ſempre viſibili. Che ſarà poi, quando vi ſi uniranno le teſtimonianze in iſcritto?

Venga innanzi, chi avrà cuore di attaccare alcun punto della credenza, o delle pratiche univerſali. Ardiſce Ario di aprir bocca contro la divinità del Verbo, che ſi è incarnato; e ch'è il noſtro Emmanuele, Dio con noi? Hà coraggio Vigilanzio di biaſimare la Chieſa, perchè riponga onorevolmente ſotto la tavola del ſuo ſacrifizio le ceneri dei ſuoi Teſtimonj? Tutto è anticipatamente confutato. La ſola diſſonanza, la novità baſta per confondere tutte le ſette. La Cattolica Chieſa le vede naſcere di qua, e di là; e rientrar l'una dopo l'altra nel ſuo niente. Eſſa ſola ſuſſiſte, ed inſegna con autorità, perchè eſſa ſi moſtra con un immortale e divin Miniſtero, di cui ha perpetuato le pruove, e tutti gli atti.

Non evvi quì una tradizione del carattere della iſtoria Chineſe, od Egizia. Non è queſta una fama come quella che ſi attribuiſce a Fohy, ed a Mercurio, di aver inventato e comunicato ai ſuoi popoli degl'importantiſſimi ſecreti, dietro ai quali tuttavia ſi corre.

Non ſon queſte delle antiche udite voci, che da un paeſe all'altro prendon delle differenti forme, da un giorno all'altro, da una bocca all'altra. Tutto è predicazione nella Chieſa Cattolica, ed è eſſa fuori del caſo di nulla mutare nella credenza, ch'è legata a dei mezzi di notorietà tanto ſtabili, quanto quei, che caratterizzano gli ſtabilimenti umani, con

que-

queſta differenza, che gli edifizj e gli atti, che moſtrano il Parlamento d'Inghilterra, ſono unicamente in quell'Iſola; laddove le varie pratiche, tutto l'eſteriore della Cattolica Religione ſi perpetuano ſenza fine, e ſono le ſteſſe per tutto. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La condizione della Cattolica Chieſa è dunque ben lungi dall'eſſere inferiore a quella delle Repubbliche, che certificano, ed anche ſi appropriano gli atti di loro magiſtratura, in modo che il Pubblico poſſa a quella ricorrere con ſicurezza. Nella Chieſa Cattolica è, a parlare con eſattezza, il ſolo Miniſtero che predica, che offeriſce il ſacrifizio, che in Concilio ſi congrega, che iſtruiſce, e che genera dei figliuoli di Gesù Criſto. Ma la Chieſa Cattolica, che sa eſſere iſtituito il Miniſtero per ſuo vantaggio, e per la edificazione di tutto il corpo, ſe ne appropria gli atti ſenza ingiuſtizia, ſottomettendoviſi, e uniformandoviſi. La dottrina, cui ella riceve, ſua dottrina la chiama. Il ſacrifizio, che in eſſa, e per eſſa ſi offeriſce, ſuo ſacrifizio lo appella. Rinuova eſſa nelle ſue feſte la pubblicazione di ſue ſcritture, dei ſuoi ſimboli, e di tutta la ſua credenza: propone eſſa tutto per uſo di tutti i ſuoi figliuoli, e niente più teme, quanto che inutili ſi rimangano le ſue ricchezze, per non eſſere conoſciute. Dove troverebbeſi una notorietà più perfetta, e una più coſtante pubblicità? Eſſendochè dunque i poteri e le operazioni della magiſtratura, atteſtate ſempremai dallo ſteſſo eſteriore, e ſempremai mantenute dalla Repubblica, per cui tutto è familiare e uſuale; non ſono nè

una

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

una tradizione oscura, nè un incerto stabilimento; il Cattolico trova altresì una perfetta quiete nella sicurtà della Chiesa universale, la quale non può appropriarsi e perpetuare gli atti dell' antico Ministero, senza essere veramente per noi la *colonna della verità*.

Cerchiamo un altro mezzo di verità e di sicurezza, se se ne può trovar uno. Vediamo quello, a cui son ricorsi in varj tempi degli uomini facili a decidere, i quali scandalezzati di scorgere dei difetti nei Ministri della Chiesa, o mal contenti di vedersi costretti a credere dei misterj superiori al proprio intendimento, crederono di doversi rendere indipendenti. Molti con questa mira cercarono di distruggere il Ministero, riguardato da essi come un veleno nella società; ch'è quel che hanno fatto i Donatisti: altri di estirpare la comune dottrina, che lor sembrava una cangrena; ch'è quel che hanno fatto gli Ariani. Gli uni, e gli altri hanno avuto degl' imitatori.

Supponiamo, che sia stato permesso agli ultimi venuti di abbattere per tutto le Cattedre Episcopali, di sterminare il Clero, di dissipar tutte le Cristiane adunanze, e di ridurre in niente tutti gli atti del Ministero, eccettuatine i Libri Santi. Come la cosa è stata tentata, si può dimandare nel caso di una intera riuscita, se non fosse stato possibile d'introdurre nella società un Cristianesimo più puro.

Lasciam da parte l' eccessiva assurdità di una supposizione, in cui il Ministero trovisi abbandonato da Gesù Cristo contro la sua promessa,

messa, e in cui gli uomini intraprendon di far qualche cosa di più bello di quel che ha fatto l'istesso Gesù Cristo. Io rispondo direttamente alla supposizione dell'intero annientamento del Ministero Cristiano, che in quel caso non v'ha più Cristianesimo su la terra, e che non si potrà più farlo rivivere. La pruova è semplice.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Avvegnacchè la Chiesa universale abbia perpetuato il suo Ministero ed il suo deposito con dei mezzi di conservazione tanto sensibili, quanto quei delle società umane; vi si rinviene però una differenza essenziale. La testimonianza pubblicamente e perpetuamente resa da uomini che si succedono, è la medesima nella Chiesa e nello Stato. Ecco l'esatta esterna rassomiglianza. Ma i poteri, ai quali è resa la testimonianza, sono assai differenti. I poteri dei Ministerj civili vengon dagli uomini: la missione Apostolica vien da Dio. Dei malcontenti possono imprendere di rovinare gli edifizj e gli atti del Senato di Vinegia, o della Compagnia dell'Indie. Ma la Repubblica e la Corona sono invulnerabili. La Repubblica può farsi un altro Senato; se ammazzati si fossero i suoi Senatori; e se dei sediziosi avessero fatto man bassa sopra la Compagnia delle Indie, il Re può formarne un' altra. Ma se il Ministero nella Chiesa perisce, tutto per essa è perduto. Di essa dicevasi, che battezzava, che offeriva, che ordinava, che insegnava; perchè il Ministero, che ha ricevuto la proprietà dei poteri, per essa gli esercita. Ma se l'uomo, che vede, perchè ha degli occhi, gli viene a perdere,

fa-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

sarà per sempre nelle tenebre. Chi gli restituirà degli occhi? Dio solo può costruir l'occhio: Dio solo può far rivivèr l'occhio per servigio dell'uomo. Dio altresì è il solo che possa dar dei poteri ai suoi Inviati, e per mezzo di essi vivificar il corpo della Chiesa. Ma nell'annientamento del Ministero di salute, la sorgente dei doni salutari per la Chiesa è inaridita: non può essa più dar figliuoli a Gesù Cristo; essa non è altro più che lo scheletro di un corpo ch'è stato vivo.

Si sono, dite voi, salvati i Libri Santi dalla universale rovina. Il testo Evangelico intero ci resta. Ma che pensate voi farne? Avvicinate quel libro a quel vostro scheletro di Chiesa, e tentate di restituirle la vita. I vostri tentativi vani saranno. La Scrittura Evangelica è uno dei primi atti del Ministero; ma quell'atto è senza utilità, dappoichè il Ministero, che lo faceva valere, non vi è più. E' la più bella parte della predicazione; ma non v'ha più predicazione, dappoichè tutti gl' Inviati sono distrutti.

Di più, noi dalle idee universalmente ricevute prendiamo la vera nozione della stima, ch'è dovuta alla santa Scrittura, all'atto più antico che ci sia stato lasciato in iscritto.

Generalmente tutte le Scritture, siano sacre, siano civili, sono da se stesse prive di attività, e di autenticità. Son esse senz'attività. Un libro non viene esso a noi: d'uopo è che qualcuno in man ce lo dia. Il trattato di Munster, nè alcun altro, si è messo in cammino verso di noi. E ciò che si dice esse-

essere un trattato di pace, di confini, o di commerzio, tal non sarebbe, o resterebbeli inefficace, se qualcuno non avesse la commissione di pubblicarlo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

L'attività di un istrumento diventa dipoi la stessa che quella del Depositario. Se costui non è che semplice custode e conservatore, l'atto resta presso di lui, ed è sedentario com'egli. Bisogna andar a trovare il Notajo per aver l'atto. Ma se il depositario è Ambasciatore, e molto più se è una Compagnia, un corpo permanente, in vista a tutto il pubblico, e che sia incaricato d'istruire gli altri di ciò, che quegli atti contengono, di rinovarne la pubblicazione, di agevolarne a tutti il mezzo di prenderne notizia, senza mai starsene ozioso; allora benchè si possa e si debba rivolgersi a quel corpo per esserne istruiti, il gran merito degli atti di questa spezie, la lor vera attività, non è solamente d istruire chiunque cerca il lume; ma è spezialmente di prevenirci, e di non lasciar chicchessia nella indifferenza. Tale è l'immortale attività delle Scritture nella Chiesa Cattolica. Il suo Ministero per tutto gli porta, per tutto gli pubblica; ed è il solo che lo faccia. Per tutto di festa in festa, di giorno in giorno, esso annunzia con un chiaro contrassegno il momento, in cui rinuova in parte la stessa pubblicazione. Per tutto nelle nostre Chiese il primo oggetto, che a gli occhi degli assistenti si affaccia, è la tribuna, che divide il popolo dal Clero, e dove si fa l'annunzio della Scrittura Apostolica ai fedeli; e gl' infedeli non ne sono già esclusi.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Quella lettura, l' esortazion del Pastore, e l'offerta del sacrifizio, ecco il fondo di tutte le Liturgie, e di quanto si praticava nelle adunanze dei Cristiani del primo tempo (a). La unione di quelle tre parti riscontrasi nelle sollennità Cattoliche dei quattro continenti. Presso i Cattolici dunque la Scrittura vive; e da essi universalmente si annunzia.

L' autenticità della Scrittura Evangelica.

Come una Scrittura è di per sè stessa un istromento morto, o senz' attività, così è ella altresì di per sè stessa senza autenticità. Non basta mica, che una mano, nel porgercela, o una bocca, nel leggercela, le dia una sorta di vita. Non si sa per questo, nè donde ella venga, nè per quai mani sia essa passata. Perchè sia ricevuta e riconosciuta per vera, è di mestieri, che la Scrittura, ed il Portatore abbiano una sicurtà.

Non v' è alcun che non sappia, che una lettera, un testamento, una sentenza, una patente, un trattato, hanno bisogno per essere ricevuti, che se ne conosca la mano, il Notajo, il Tribunale, il sigillo, l' Ambasciatore. Ma dipoi quando quelle carte sono state verificate, quando sono state approvate dal Pubblico, e spezialmente da una società numerosissima, che ne diventa il testimonio e il mallevadore; l' atto non si mostra più senza la perfetta notorietà del suo valore: e vi si trovan per sempre dei lumi sicuri.

La società nel tempo istesso conserva gli altri strumenti scritti; o non iscritti, i monumenti, le pratiche, e tutte le circostanze re-

(a) Vedi l' Apologia di S. Giustino.

relative, sì alla realità, sì al rischiaramento dell' oggetto di quella Scrittura.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma ciò onde si compie di fare la sicurezza degli atti conservati in iscritto; ciò che forma in lor favore una evidenza di esperienza, a cui non si resiste, se non se per ostinazione; è che il Corpo, o il Ministero, da cui sono usciti quegli atti, tuttavia sussista, e mantengagli. Si sente la differenza che passa tra la raccolta sì delle comuni leggi Franzesi, che dei regolamenti delle nostre Corti Sovrane, la manutenzion delle quali resta confidata a delle Compagnie permanenti; e le leggi di Atene, o di Sparta, che più non si trovano se non nei Libri. Si può ben aver dubbio, se quelle siano di Licurgo o di Solone, perchè nessun Senato ha più l' incombenza di conservarne il testo; nessuna Compagnia è approvata e autorizzata ad interpretarle, o applicarle. Non hanno esse più alcun effetto.

Così le leggi, i trattati, gli atti, e tutte le Scritture civili e sante cadon per terra senza validità, quando si disgiungano dai Depositarj, che ne hanno avuto la custodia, e che sono autorizzati a mantenerne la esecuzione.

Ma siccome le leggi umane meritano tutto il rispetto, che è dovuto alla Potenza legislativa, quando son elleno presentate e mantenute dal pubblico Ministero incaricato di farne l' applicazione; così con più forte ragione riceveremo noi come divine le Scritture che noi chiamiamo sante, quando ne sentiam fare la pubblicazione e la interpretazione dal

Miniſtero, a cui quella doppia commiſſione è ſtata notoriamente affidata.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Se un Quachero, od alcun che faccia profeſſione dell' Arianiſmo, ſi preſenti per iſpiegarci la Scrittura Santa; quella parola, gli diremo noi, è ſenza autorità nella voſtra bocca. E' vero che il teſto vien dagli Appoſtoli, e che la ſucceſſione Appoſtolica a pubblicarla continua. Ma dacchè voi vi ſiete diviſo da quel Senato, non potete più avere alcuna funzione. Voi non ſiete più maeſtro della parola: e ſcritta, o non iſcritta, eſſa non è altro più nella voſtra bocca, che la parola di un uomo, che come vuol la pronunzia. E' il ſenſo di quel teſto, e non la lettera che ne fa il merito. Ma il Miniſtero antico ed univerſale, notoriamente incaricato di pubblicar quel teſto, e di traſmettercene il ſenſo, è inſiememente ajutato e diretto nella ſua interpretazione dai lumi del pubblico depoſito, e della univerſale predicazione.

Quel teſto può eſſere ſtato copiato con delle varianti lezioni. Può eſſo eſſere ſtato tradotto bene e male. Ma quelle imperfezioni non inquietano punto la Chieſa Cattolica: eſſe vi ſon compenſate dagli ſtrumenti correlativi infiniti, che ſon nel depoſito. Vi ſono eſſe pienamente riſarcite dal Miniſtero, che ha predicato ogni verità avanti la pubblicazione delle Scritture Evangeliche, e che dopo quella pubblicazione non ha perduto nè i ſuoi diritti, nè le ſue cognizioni.

Mettete le leggi Franzeſi a canto di un uomo che ſappia leggere: voi non formerete già con ciò un tribunale. Ma che un Re, o una

una Repubblica autorizzi un Miniſtero permanente a pubblicare, a interpretare, ad applicar le ſue leggi: allora sì che ſi conoſce la validità delle leggi, e di tutti gli atti che ſuſſeguono, perchè ſi conoſce il Miniſtero autorizzato dallo Stato. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La Scrittura Santa non ha dunque il ſolo vantaggio di prevenirci con l'attività del Miniſtero, che ce l'annunzia; ha eſſa di più il doppio merito di una autenticità, che le è aſſicurata da una Ambaſciata, cui preſta onore la Chieſa Cattolica, e in un modo che tutto concorre a fiſſarla. Corriſpondenza degli atti di ogni ſpezie, corriſpondenza del Miniſtero, che da per tutto uſa il linguaggio medeſimo, confeſſione, della ſocietà, che in ogni tempo riconoſce i poteri del ſuo Miniſtero; ecco i pubblici e concordi ſoccorſi, che aſſicurano lo Stato del Cittadino. I ſteſſi ſoccorſi aſſicurano lo ſtato del Cattolico. Tale è dall'una e dall'altra parte il progreſſo di noſtra certezza. Noi ſiamo ſicuri degli atti per mezzo del Miniſtero, ed abbiamo la notorietà del Miniſtero dalla confeſſione della ſocietà.

Benchè le promeſſe di Gesù Criſto così perſeverantemente adempite ſino ai noſtri giorni, formino una teſtimonianza ſuperiore a tutte le altre; ſeguitiamo a vedere, quanta certezza vi ſia nei mezzi umani offertici dalla Chieſa Cattolica, ſimile in ciò ad ogni altra ſocietà.

Quella confeſſione di un ſol Miniſtero, a cui biſogna ricorrere, è così chiara e coſtante nello ſtato civile, come gli ſtabilimenti pub-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

blici, e le rendite a quelli annesse. Questa confessione è così antica e così perseverante nella Chiesa Cattolica; come le sedie Episcopali, come i tempj, nei quali ci raduniamo, come le rendite antichissimamente assegnate per il mantenimento del medesimo Ministero, e della stessa opera. L' esteriore è lo stesso, dice la Metafisica. Ma chi impedisce, che lo spirito e la dottrina non mutinsi? In quel caso d' uopo è ritornare alla Scrittura.

Tal mutazione può accadere nelle società, che hanno rovinato il Ministero: hanno ellene nel tempo stesso rovinato l' esteriore e gli atti, che a loro erano incomodi, ma che a noi servono per determinarci. Presso a quelle tutto è pura intelligenza, pura metafisica, e la Scrittura gira, come lo spirito che la guida: invano vi si ritorna. Ma nella Chiesa Cattolica la fede ed il senso delle Scritture sono invariabili. La realità di questa perseveranza del Ministero nella sana predicazione, è il frutto della celebre promessa: e uno dei più perfetti mezzi di credibilità, che ci possano far sentire il nostro vantaggio, trovasi nella stabilità del pubblico deposito. In tal modo vi sono due predicazioni immortali, l' una muta, l' altra sonorifica. Si mantengono esse; a vicenda si rischiarano; si giustificano scambievolmente.

Dopo ciò si capisce, quanto ragionevole sia quel detto ripetuto da noi ad imitazione di un grande uomo. „ Io non crederei punto alla „ Scrittura Evangelica, se a ciò non m' in„ ducesse l' autorità della Chiesa„. Avendo noi distinto nella fede ciò che viene da Dio, allor-

lorchè tocca un cuore; dalla perſuaſione dell' uomo, che, indotto da buone teſtimonianze, crede quel che non ha veduto; laſciamo ora a parte la ſpirituale autorità, cui la Chieſa riceve dal Capo che la ſantifica, e che riempie il cuore dei ſuoi figliuoli di una ineffabile ſicurezza. Noi per ora non ravviſiamo ſe non quella infallibilità naturalmente inſeparabile da una grande ſocietà, qualora atteſta dei pubblicciſſimi fatti. Le Chieſe, all'iſteſſo modo che gli Stati, perpetuandoſi, perpetuano le teſtimonianze. Coteſta ſtrada, del pari ſicura che compendioſa, e che era addattata all' uomo, è quella, cui Dio ha ſcelto per chiaramente moſtrargli l' Ambaſciata della grande Alleanza. La ſocietà la più degna di fede in materia di fatto, ci ha traſmeſſo, ſenza incertezza, queſt' Ambaſciata, e i ſuoi atti, dei quali il più antico è la Scrittura del Teſtamento Nuovo.

La Dimostrazione Evangelica.

La Scrittura del Nuovo Teſtamento ci ſoggetta al Miniſtero.

Quel libro non ci procura ſoltanto la buona ſorte d'intendere quei, che ſono ſtati immediatamente illuminati dallo ſpirito di Dio; ci è di più ſingolarmente vantaggioſo, avvertendoci di ciò che non ci dà, e preſcrivendo la miſura del riſpetto che gli è dovuto.

Come dunque ſi può eccedere nel riſpetto portato alla Scrittura della nuova alleanza? Queſta parola ha biſogno di una pronta ſpiegazione, ed eſſa preſentaſi.

La Scrittura ſenza il Miniſtero è una lettera morta: e abbenchè in se ſteſſa ella ſia una ammirabile filoſofia, una filoſofia veramente divina, non ſi può nonoſtante riputarla come un iſtrumento che baſti per iſpiegarci gli

effetti dell'alleanza. Non si può nemmen far vedere, che tutta la dottrina neceſſaria alla ſalute in eſſa contengaſi.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Se ne ſcorge la pruova nella natura e nel carattere di ciaſcuna delle parti, ond' è compoſta la raccolta di quella Scrittura. Son eſſe le diverſe parti della predicazione Appoſtolica meſſe in iſcritto. Ma la predicazione ed il Miniſtero precedentemente faceano frutto. La Chieſa era formata. Non è dunque la Scrittura che forma la Chieſa. Per formarla in tutti i ſecoli, è d'uopo che la Scrittura Evangelica, e tutto il ſuſſeguente depoſito, ſiano accompagnati e appoggiati dal Miniſtero, che gli ha preceduti. Tre o quattro fatti poſſono dimoſtrarlo: e queſti rincontranſi negli avvenimenti, che diedero motivo alle differenti parti del Nuovo Teſtamento.

La eſatta informazione preſa da San Luca di tutta la vita pubblica di Gesù Criſto, gli ha dato occaſione di ſcrivere un Evangelo più circoſtanziato delle iſtorie, che n'erano ſtate raccolte da molti Particolari. Le beſtemmie di quei che negavano, gli uni la realità del Corpo di Gesù Criſto, gli altri la divinità del Verbo; diedero occaſione a San Giovanni di ſcrivere una Storia Evangelica, in cui molto inſiſte su quei due punti, o su gli ultimi diſcorſi del Salvatore, per raccomandare ai ſuoi Diſcepoli la perſeveranza nella unità.

Gli Atti degli Appoſtoli ſon la ſeconda parte del Vangelo di S. Luca, e contengono non le azioni o i diſcorſi di Gesù Criſto; ma lo ſtabilimento della ſua Chieſa.

La diſputa inſorta a Roma tra i Giudei e i Gen-

i Gentili convertiti, intorno alla preferenza, che gli uni credevano di avere a buona ragione su gli altri, nella nuova alleanza; fu l'occasione e il soggetto della Epistola ai Romani, da cui tutti riduconsi ad un egual bisogno della grazia del Salvatore. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Le quistioni proposte dai Corintj, e i disordini introdottisi nella lor Chiesa, diedero materia alle due lettere da S. Paolo spedite loro.

Il tentativo fatto da molti Dottori Giudei di far ammettere ai Gentili, benchè battezzati come essi, gli usi della legge di Mosè; fu il motivo della Epistola alle Chiese di Galazia.

La venerazione ben fondata, ma poco ben intesa, cui gli Ebrei della dispersione conservavano per i sacrifizj, e per gli altri riti della legge, obbligò S. Paolo a istruirgli, senza nominar se stesso, circa l'eccellenza dell' eterno sacerdozio di Gesù Cristo, e circa l'unità del suo sacrifizio, che sopprimeva gli altri, adempiendo quanto era stato promesso. Da questa corta sposizione è sensibile, che le parti ond'è composta la raccolta del Nuovo Testamento, sono ispirate, come gli Scrittori, che le hanno date. Son quelle i differenti atti della prima predicazione. Il leggergli, e il sentirne la pubblicazione, è sentire le parole degli Appostoli, e di quello che gl' istruiva. Ma l'alta idea che noi abbiamo delle Scritture, e che meritamente abbiamo, non ci porta a trascurare gli altri mezzi di salute, per ristringerci a quello solo. Quel rispetto cotanto necessario, e cotanto giusto, ha dunque i suoi limiti.

Egli

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Egli è ſenſibile, che quei differenti atti della prima predicazione ſono da prima ſtati delle iſtruzioni locali, e intorno a dei ſoggetti particolari: nè ſe ne può conchiudere, che quei differenti ſcritti ſiano, nè ciaſcun a parte, nè tutti inſieme, tutto il Trattato che è ſtato meſſo in mano al Miniſtero. Gli Appoſtoli aveano precedentemente ricevuto le loro iſtruzioni, e la parola è ſtata feconda prima di eſſere ſcritta. Ma quando foſſe reale, che le Scritture Evangeliche rinſerrino il germe di ogni verità, come ſenza dubbio lo rinſerrano; non hanno eſſe egualmente ſviluppato tutto. L'interpretazione non n'è ſtata laſciata in balìa dello ſpirito particolare, ma confidata al Miniſtero depoſitario del teſto e del ſenſo. Elleno ci avvertiſcono da loro ſteſſe nei termini i più preciſi. „ Che la fede vien „ dall'udito, che l'udito è fondato su la pre„ dicazione, come la predicazione viene dagl' „ Inviati;" che convien dunque ricevere l'Ambaſciata; che il Miniſtero ha ricevuto dallo Spirito ogni verità, e l'ha comunicata alla Chieſa; che la Chieſa, che ci moſtra per ſempre il vero Miniſtero, e per tal modo *il mantenimento della verità*.

1. *Tim.* 3. 15.

Donde ſegue, che la riverenza così giuſtamente dovuta alla dottrina del Nuovo Teſtamento, non autorizzò mai chicheſſia a rigettar il Miniſtero, nè la Chieſa; ma pel contrario metterà ſempre alla teſta dei noſtri doveri quello di ricevere tutti i dogmi, ch' ella unanimemente inſegna; perchè ſapendo ogni verità neceſſaria, eſſa ce la inſegna per ſempre; perchè nel caſo del biſogno eſſa può de-

decíderla, quando ſia oſcura; perchè il conſenſo delle Chieſe per un dogma non può eſſere che l' eſpreſſione di una verità rivelata agli Appoſtoli, per eſſere parte del depoſito. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Così benchè Gesù Criſto non abbia voluto che la fede foſſe mai ozioſa, poichè ammonì i ſuoi Diſcepoli a dimandare, a cercare, a picchiare alla porta, a metterſi in guardia contro i pericoli, e contro i cattivi Maeſtri, a creſcere nella ſcienza della ſalute, a ſapere la verità per poterla confeſſare; non ſi può a meno di non ammirare i mezzi sì ſemplici, sì pubblici, sì indiviſibili, onde formaſi e raſſodaſi la fede nella Chieſa Cattolica.

Ivi è che noi troviam tutto; in quella guiſa che il cittadino trova tutti gli ajuti dei quali abbiſogna, nel concorſo delle leggi, e della autorità, che inſieme mantengono tutto il corpo della Repubblica, e lo Stato dei particolari.

Quivi figuratevi un particolare; indi un altro, e col loro eſempio un terzo, che dicano ciaſcun da sè: " Non mi parlate più di „ Miniſtero pubblico. La Magiſtratura ha „ perduto tutti i ſuoi dritti: non merita eſſa „ che i noſtri diſprezzi, ed io vi rinunzio. „ E' così che ſi amminiſtra la giuſtizia? Io „ sì l' amminiſtrerò, e l'amminiſtrerò bene. „ Non vi vuol altro che laſciarmi fare: io „ ho una buona copia di leggi. Io le applicherò come va, e le interpreterò conformemente alla dritta ragione, che in ultima analiſi è il Giudice ſovrano; e che con-

„ ſe-

La Dimostrazione Evangelica

„ ſeguentemente deve giudicar di tutto. E'
„ vero che degli altri potranno interpretarle di-
„ verſamente da me: ma non importa; le
„ genti ſceglieranno: ſi anderà da quello che
„ ſi troverà il miglior Giudice, e lo ſtato ſa-
„ rà riformato.

Senza dubbio queſta non è la riforma dello ſtato; n'è anzi la confuſione e la rovina: o piuttoſto, ſia nello ſtato, ſia nella Chieſa, il particolare nulla diſpone. Le ſteſſe leggi, nè i regolamenti ſcritti nulla operano; il Miniſtero è quello che guida i particolari, che applica le leggi, che opera infine degli effetti ſodi e durevoli.

Ma non è queſto un mettere nella ſocietà un potere, che può divenire eſorbitante, e produrre delle turbolenze, avendo tutta l'apparenza d'illimitato?

Condotta neceſſaria nell' abuſo delle due Potenze.

Non v'ha per contrario nulla di più limitato, o di meno arbitrario, di quel che ſia il potere Eccleſiaſtico. I Miniſtri della Cattolica Chieſa ſon portatori della parola e dei Sacramenti; ma non dominano eſſi per ciò ſu le nazioni, il che non aſpetta che ai Sovrani; nè ſu la fede, il che non tocca che a colui, che n'è l'autore.

Regola preſcritta da Gesù Criſto.

Dal principio, il Mediatore della nuova, ed eterna Alleanza iſtruì ſchiettamente gl' Inviati delle ſue intenzioni, e lor comandò di communicarle a tutti i popoli, ſenza nulla levarvi, o mettervi del ſuo: *Docentes eos ſervare omnia quæcumque mandavi vobis.*

Regola di S. Paolo.

La regola dei primi Inviati fu di conſultar fedelmente le loro iſtruzioni prima d' indirizzar la parola ai ſuoi Uditori: *Omnia quæcumque*

que mandavi vobis. La regola dei lor succeſſori nel Miniſtero, che dovea durar quanto il Mondo, fu di cuſtodire il Depoſito ch' era ſtato loro affidato. *Depoſitum cuſtodi*. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il corpo Epiſcopale nei ſeguenti ſecoli non ebbe altra regola. " Che non ſi cangi coſa " alcuna: *nihil innovetur*. Nè annunziamo, " nè pratichiamo che quello che ci è ſtato " traſmeſſo: *niſi quod traditum eſt*. Regola del Papa S. Stefano.

" Ciò che i Santi Padri ci hanno inſegna- " to, dicevaſi nel quarto ſecolo, noi l'annun- " ziamo a quei che dobbiamo iſtruire. " L' avvertimento di Vincenzo Lirinenſe non è che un' applicazione perpetua di queſta maſſima alle più celebri quiſtioni di fede. Regola di S. Baſilio.

Tutti i ſecoli han ripetuto e oſſervato la ſteſſa legge: egli è altresì impoſſibile a chi che ſia l' eſentarſene impunemente, perchè queſta legge non è ſolamente nei libri; ella è viva, ella è parlante, e intelligibile a tutti, poichè non è punto differente dall' immancabile uniformità che ritrovaſi nella univerſale predicazione. Se in un luogo viene alterata, in dieci mila altri grida e ſi oppone. Aggiungiamo, ch' è ſempre dinanzi a noi, e ch' è tanto pubblica, quanto l' opera la più pubblica che ſia al Mondo. Gli uffizj della Chieſa non ſi celebrano già a porte chiuſe. Di che ſon compoſte quelle omilie, quelle collette, e quelle liturgie, che i noſtri Prelati fanno riſtampare, e tradurre con un zelo così edificante? Che contengon eſſe con l' Evangelo, ſe non ſe gli ſcritti, le preghiere, e gli eſempj, in una parola, la fede dei primi Fedeli? Quando il Clero vorrà cambiare od occulta-

re

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

re la fede dei primi ſecoli, è di neceſſità che cominci dal ſupprimere la pubblica preghiera; ed il ſegnale, che ne indica l' aprimento.

Se dei Miniſtri della Chieſa ſon qualche fiata uſciti dai lor confini tanto noti quanto il Vangelo; e ſi ſono portati in modo da eccedere i lor poteri, o la prudenza del lor Miniſtero; quale allora eſſer doveva la condotta dei Fedeli?

La condotta che ſi dovette tenere, e che effettivamente ſi tenne per tutto, dove ſi ſeguono le regole del Vangelo, e gli eſempj dei primi Criſtiani: è ſtata di comportarſi nelle intrapreſe del Clero circa il temporale, come ſi comportano i veri Fedeli verſo i Principi, che voglion metter mano nella Religione. Quei due mali non ſi guariſcono nè con la ribellione, nè con lo ſciſma. Il perfetto Cattolico reſta riverente a Coſtanza, ma ſenza abbandonare la fede di Nicea, e ſi rimane unito a Siſto Quinto, ma ſenza negare il dritto inalienabile della famiglia dei Borboni. Adempie egli ogni giuſtizia, e concilia tutti i doveri. Ivi unicamente è la vera pazienza e la ſaggia tolleranza, dove non ſi offende nè l'integrità del depoſito, nè l'autorità sì ſpirituale, che temporale.

Quando procedaſi con candore, ſi dirà, non ſi può negare, che gli ſcandali non ſiano compenſati nella Chieſa Cattolica dalla predizione fattane dal Signore, e da quella moltitudine di voci tuttavia parlanti, che tengono lo ſteſſo linguaggio ſino al fine dei tempi, e non ceſſano di pubblicarvi la

ſteſ-

ſteſſa fede, e le medeſime regole. Ma ſe gli atti laſciatici in iſcritto dagli uomini Appoſtolici, ſe i loro ſtabilimenti, e tutte le teſtimonianze dei primi ſecoli ſi ſono perpetuate di compagnia col Miniſtero ſotto gli occhi di un gran numero di nazioni che ſempremai ſuſſiſtono; quel Miniſtero così ben confermato non ſarà eſſo tanto Appoſtolico a Corinto che a Roma? alla buon' ora che ſi volgan le ſpalle a tutte le Chieſe di nuova iſtituzione, gli architetti delle quali s' intendono così poco, come gli operaj di Babele. Ma il Miniſtero, che ſenza interruzione ci previene con la ſua fede, co' ſuoi altari, e ſuoi monumenti, coll' immortal confeſſione delle ſue Chieſe, non è altresì degno di eſſere aſcoltato nelle ſocietà Orientali, come nella Chieſa Latina? LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ciò era vero, ſinchè le Chieſe Orientali, e la Chieſa Latina, non furono che un corpo. Ma il Miniſtero di Corinto, e quello di Aleſſandria, non ſon più il Miniſtero Cattolico, dappoichè non ſon più parte della Legazione, che di dritto e di fatto porta la parola Evangelica a tutto l'univerſo, conſervando eziandio la prima forma, che ha ſempre ſervito a moſtrare i ſuoi poteri.

Quelle ſocietà, come i lor Miniſterj, ſi ſono ſtaccate le une dall' altre, e dalla prima Cattedra, ch' eſſendone per l' innanzi il vincolo comune, n' era altresì il contraſſegno dell' unità del tutto. Non baſta mica, ch' eſſe conſervino un Miniſtero che ſia originariamente Appoſtolico. E' eſſo volontariamente corrotto e ſottratto alla regola dell' Ambaſciata, poi-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

poichè è esercitato in disparte, e senza intelligenza col corpo notissimo degli Ambasciatori. Quelle società sono per tal modo ricadute nella incertezza della filosofia, e nei disordini dello spirito particolare. Ciò ci conduce al principio dell' unità, ch'è la seconda qualità essenziale a un Ministero, perchè sia legittimo e riconoscibile.

II.

L'Unità del Ministero Cattolico, e della Chiesa Cattolica.

L'Eterna Sapienza, assoggettando la nostra ragione alla credenza dei suoi Misterj, le lascia tutto il merito di un giusto consenso, e vi aggiunge la calma della certezza; poichè per metterci in istato di discernere senza abbaglio gl' Inviati, ai quali ha dato commissione di trattar da sua parte con noi, ha essa fatto conoscere i lor poteri per via dei due mezzi egualmente sicuri e semplici, onde dimostransi autorizzate tutte le Compagnie, e senza dibattimenti distinguonsi le Legazioni permanenti dai poteri irregolari e usurpati. L'uno di quei due mezzi è la pubblicità dell' attuale esercizio del Ministero, e la pubblicità degli atti dell' esercizio precedente; ch'è quello che abbiam veduto: l'altro è l'unità del corpo, avvegnacchè in varj luoghi disperso.

Anche nelle comunissime procedure della società trovasi la giusta nozione della unità. N'è capace un fanciullo: e risparmia ogni ricer-

cerca al dotto, il quale per la moltitudine delle sue mire spesse fiate corre rischio d'ingannarsi. Così il Cristianesimo, ch'è per tutti, è stato regolato sul piede dei stabilimenti sensibili, che si ravvisano al primo aspetto. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nella giurisdizione di una Corte sovrana, ch'è una Legazione perpetua, il Sergente ha il suo potere particolare. Il Giudice commissario n'esercita un altro. Il procurator generale, e i suoi Sostituti, hanno le lor funzioni. I Tribunali subordinati, e le differenti Camere, hanno la lor propria incombenza. Ma tutte quelle azioni, benchè esercitate da differenti persone, e in differenti luoghi, si riducono all' unità. Ciascun Tribunale si palesa dal concerto dei suoi membri sotto la presidenza di un capo. Ciascuna Camera ha il suo. Il primo Presidente è alla testa della prima Camera, e di tutte le Camere. Egli è il Capo di tutto il corpo. Così tutto è in una manifesta consonanza; di modo che le azioni particolari essendo fatte a nome, e col consenso della Compagnia, portano il nome, e sono le azioni del corpo; come le azioni dell' occhio, del piede, e della mano, sono le azioni dell' uomo. Nozion comune della unità.

Tale è l'unità, che Gesù Cristo ha messo nel Ministero, che consecutivamente la comunica alla Chiesa universale, di cui egli è esteriormente il principio santificatore, l'agente necessario, ed il legame visibile.

Il fine della missione del Salvatore, e dell' opera Evangelica, è „ Non solamente di „ procurare la salute promessa alla nazione

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

» Giudea, ma eziandio di radunare gli altri » figliuoli di Dio, malgrado la lor disperso- „ ne * su tutta la terra „; E' di formare da quelle differenti Chiese una sola Chiesa, in cui i veri adoratori, uniti al lor capo, renderanno per sempre al Padre il culto ch' egli dimanda, ch'è quello di adorarlo di cuore ed in verità. Il Verbo divino si è degnato di diventare uno di essi, di chiamargli suoi fratelli, e di non fare che un sol corpo con essi. L'Incarnazione e l'Apostolato non sono intesi che a formar questo corpo. *In ædificationem Corporis Christi.*

* *Joan.* 11. 51. 52.

Ephes. 4. 12.

Quei che di età in età sono stati, ad onta delle loro imperfezioni, ammessi in questo corpo di adoratori, fanno professione di non essere che uno di essi, come non vogliono essere che uno col loro Capo, e col Padre, per la carità. Comecchè dispersi per tutto, debbono essi unirsi per mezzo di sentimenti interni, credere le medesime verità, aspettare i medesimi beni, abbracciare colle lor preghiere, coi lor servigj, e con il lor tenero amore, tutta la fraternità.

Coteſta comunion dei Fedeli, che ci è stata data * come il contrassegno, da cui si riconosceranno per sempre i Discepoli del Salvatore; è stata sempre conseguentemente caratterizzata al di fuori da vincoli notissimi, sempre diretta, agevolata, e sostenuta dall' esteriore unione di più famiglie con un Pastore del secondo ordine, di più Parrocchie con un Vescovo, di più Pastori del primo ordine, e di più Chiese nazionali con la prima Sede, col Capo del Ministero Apostolico.

* *Joan.* 13. 35.

L'A-

L'Amor dell'ordine e della pace non baſta nella ſocietà per iſtabilirvi la pace e l'ordine. Vi abbiſognano delle leggi, dei trattati di diviſione, un Miniſtero, una promulgazione, una magiſtratura, una polizia regolata. L'amor della unione iſteſſamente non baſta per far dei Criſtiani: ma appunto per operare, regolare, e moſtrare coteſta unione, Gesù Criſto ha iſtituito un Miniſtero, * ed una nota aſſociazione, come il ricevimento di quel Miniſtero *. La Dimostrazione Evangelica.

* *Epheſ* 4.

* *Luc.* 9. 16.

Quei che ſe ne allontanano, portano dal giorno della lor rottura il carattere dello ſpirito particolare, ch'eſce dalla regola, ed a cui non è ſtato promeſſo nulla. „ Quando „ più non foſte, dice il Salvatore, che due „ o tre Diſcepoli, congregatevi in mio no„ me, ed io farò in mezzo a voi „. Laſcia poi egli tutte quelle piccole ſocietà di Criſtiani raccolte in differenti luoghi, nella incertezza dei lor penſieri, e nella indipendenza inſeparabile da una tal ſolitudine? Anzi al contrario per prevenire la diverſità di condotta, e la diverſità di dottrina, ch'è il frutto della indipendenza, ha egli dato al genere umano un Miniſtero compoſto di varj gradi di Paſtori, di Evangeliſti, e di ſubordinati Operaj, che di concerto, e con un medeſimo ſpirito faticano per formare un ſol corpo, ed un medeſimo cuore: *Unum corpus, & unus ſpiritus*.

Epheſ. 4. 4

Riunire inſieme degli uomini diſperſi su tutta la terra, ed in differenti ſecoli, in una ſteſſa fede, e in un medeſimo ſpirito, ecco il fine della Incarnazione. Niente di men

Ibid. 12. 5

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

compatibile con questa intenzione, che dei Predicatori isolati, e senza subordinazione. Niente di più efficace per prevenirvi, che la concordia delle azioni di una Compagnia, di cui i varj Ordini concordemente faticano per la medesima opera. *Per omnem junctúram submínistrationis.* *Ibid.* 16.

Coteſta unità di un Miniſtero ſparſo in differenti luoghi, è, giuſta le idee umane, il contraſſegno più viſibile della ſocietà, di cui è il mobile ed il legame.

Ma haſſi poi certezza, che tale ſia realmente la coſtituzion della Chieſa, e ch' ella ſia una per l'unità di ſua fede operata dall' unità del ſuo Miniſtero? Non diamo intenzioni di ſorte alcuna a Gesù Criſto: ma apprendiamo quelle ch' egli ha avute, da i diſcorſi, e dagli ſtabilimenti, che tutte le Chieſe hanno ricevuto dagli Appoſtoli, e che hanno traſmeſſo a noi. Il Salvatore, ſpiegando le ſue intenzioni a i ſuoi Inviati, lor aveva eſpreſſamente raccomandato " d' inſegnare, „ e di far offervare tutte le coſe ch' egli lo„ ro aveva ordinate ". Vi aveva aggiunto la promeſſa di loro inviare lo Spirito, che lor darebbe l'intelligenza di quanto avea loro precedentemente inſegnato, e che loro ſuggerirebbe ogni verità. Ciò che dopo tali ſicurtà gl' Inviati diranno, faranno, e ſtabiliranno per ſempre, ſarà loro ſtato iſpirato da Gesù Criſto. Cominciamo da i lor diſcorſi. *Matt.* 28. 20. *Joan.* 14. 26.

San Paolo è così pieno della comunicazione di tutti gli ajuti meſſi da Gesù Criſto nell' unità, che non v'è immagine, cui egli non

non adoperi per inculcare queſta importante verità. Confronta egli l' incertezza dei Filoſofi, acciecati, ciaſcun da ſè, dalla vanità dei lor penſamenti, con la felicità dei Fedeli, che non ſon più traſportati da ogni vento delle umane opinioni, ma che ſon guidati e fiſſati dall'unità della medeſima fede, per mezzo di differenti Miniſterj ſubordinati tra eſſi, per accudire di concerto alla medeſima opera. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA. *Epheſ.* 4.

Paragona perſino l'intera Chieſa col corpo dell' uomo; paragona le funzioni del Miniſtero, che comunicano all' intera Chieſa i lumi, e le grazie, con i legamenti dei vaſi miniſteriali e ſubordinati, che, malgrado la lor diſperſione, e la moltiplicità delle loro operazioni, non ceſſano di congiuntamente diſtribuire la vita e la ſanità al corpo umano. Ogni membro ch'è ſtaccato dal corpo, o dai vaſi nutritivi, non ha più in sè l' influenza, nè l'azion che vivifica.

Da queſto paragone, che al ſanto Appoſtolo è familiare, tira egli gli avvertimenti più neceſſarj ai Fedeli, per tenergli in una ſtretta unione coi lor Paſtori; ed i più ſalutari agli ſteſſi Paſtori, per impedire, eſempigrazia, che l' occhio troppo vano di ſua funzione non dica al piede: io non ho biſogno di voi.

Coteſta unità non è già un tratto di eloquenza, o una ingegnoſa pittura dei vantaggi della concordia. E' appunto la eſſenzial forma data da Gesù Criſto alla ſua Chieſa per eſſere perpetuata, e agevole a diſtinguerſi ſino agli ultimi giorni. Giudichiamo-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ne ora dai fatti, e dai ſtabilimenti Appoſtolici.

L'Appoſtolato non è che uno, e per mezzo di quello tutte le Chieſe non ne fanno che una.

Se a ciaſcuna Chieſa, per eſſere iſtruita e diretta nella via della ſalute, baſtava il dare a ſe ſteſſa un Miniſtero, ſenz' aver ricevuto nulla da verun' altra Chieſa; allora nè i Miniſtri ſarebbono ſubordinati tra eſſi, ne le Chieſe formerebbono un corpo. Qual unità potrebbe darſi tra differenti Miniſtri, che non formano una Compagnia? Non vi può per conſeguenza eſſere nè poſto vacante, nè aggregazion neceſſaria in una Compagnia, che non ſuſſiſte: e non vi eſſendo punto di unità tra eſſi, que' Miniſtri non ne potranno introdurre nelle ſocietà che diriggono. Lo ſpirito, i principj, ed i nomi ſaran differenti. Non è queſta la Chieſa di Gesù Criſto. La Chieſa eterna è una per l' unità viſibiliſſima del ſuo Miniſtero, e per la profeſſione ch' eſſa fa, ricevendolo, di eſſere unita a tutti quei che lo ricevono.

Quel Miniſtero rinſerrato in Geruſalemme non fu da principio che un ſolo; diſperſo, e creſciuto dipoi non fu mai altro che uno. Ed è, perchè l' Appoſtolato è un corpo, che il poſto che vacuo vi reſta, è riempiuto da un Diſcepolo, che non è ſolamente ſcelto, ma *aggregato pubblicamente* (a).

Col Collegio Appoſtolico, noi vediamo dal principio due altri Collegj, quello dei Preti, e quello dei Diaconi ſubordinati al primo. Ma lo ſteſſo oggetto, lo ſteſſo ſpirito tutti uniti gli tiene: e avvegnacchè l'eccellenza dei lor

---

[a] *Annumeratus eſt cum undecim*. Act. 1. 26.

lor ſervigj abbia differenti gradi; avvegnacchè le loro azioni non ſiano le ſteſſe, neſſuno ha la ſua azione a parte; tutto ſi fa congiuntamente, e non v' ha che una gerarchia: dal che ne ſegue, che non v' ha che una Chieſa. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il teſoro comun dei Fedeli è la medeſima fede. Non potrebbe eſſere moleſtata una Chieſa, che i Rettori delle altre Chieſe, e tutto il Miniſtero non movaſi, e non accorra a ſoccorrerla. Si dubita, ſi fa partito in Antiochia circa una importante quiſtione. Gli Appoſtoli per informarſene, e render la calma a quella Chieſa, interrompono le loro differenti applicazioni: vanno tutti ad una comune aſſemblea, *Convenerunt Apoſtoli.* Concerto del Miniſtero, prova della unità.

Il primo Ordine onora e conſulta il ſecondo, *Convenerunt Apoſtoli & ſeniores videre de verbo hoc.* Secondo la lettera del teſto greco: „ gli Appoſtoli, ed i Preti ſi adunano per „ diſcuter quel punto: e dopo aver molto „ conferito inſieme, Pietro ſi levò, e pro„ nunziò il ſuo giudizio; Barnaba, e Paulo „ vi aggiunſero il loro „. Jacopo Veſcovo di Geruſalemme, dove ſi tenea l' aſſemblea, diede fine alla ſeſſione col ſuo. *Et ego judico.* *Act.* 15. *v.* 2.

La pluralità di tutti que' giudizj, che concorrono a non farne che un ſolo, per fiſſare la intera Chieſa circa in un preciſo dogma, caratterizza perfettamente l' unità del Miniſtero che la governa. Forma dell' unità in tutte la Compagnie.

Coteſta Chieſa dilatata in pochiſſimo tempo fuori della Giudea, ed eziandio di là dei confini dell' Imperio Romano, non cangiò punto

La Dimostrazione Evangelica.

forma. La Gerarchia si rinviene la stessa, ed i tre subordinati Ministerj compariscono per tutto. Sono in tutti i tempi le stesse funzioni; e benchè i Ministri si moltiplichino, tutti i lor servigj non fanno che una medesima opera. Si danno scambievoli informazioni di tutto; biasimano ciò che scorgono di riprensibile nel lavoro dei lor colleghi; confermano il bene coll' approvazione, che danno: ed il concerto ci continua a manifestar l' unità.

L'aggregazione al Collegio Apostolico, prova dell' unità.

Il Collegio Apostolico si aumenta come i bisogni della Chiesa. Barnaba, Sila, ed altri, vi sono ammessi. Ma questa stessa associazione continua a mostrare l' essenziale, e indivisibile unità dell' Apostolato. Non v' ha luogo od aggregazione, dove non vi è nè Corpo, nè Compagnia.

La condotta di S. Paolo suppone la legge della unità.

Paolo, condotto dallo Spirito di Dio, annunzia il Vangelo in Arabia e nell' Asia senz' aver * conferito con alcun uomo. Qualche tempo dopo, per fare la sua dottrina, non mica più certa, poichè era già autorizzata dai doni del Santo Spirito, ma più profittevole a tutti per la visibilità della sua perfetta armonia con tutto il Ministero; andò a visitar Pietro, poi, per ordine espresso di Dio, il Collegio Apostolico, " da cui ricevette " le testimonianze della unità di sua opera " con la loro ", e la distribuzione speciale di sua predicazione *. *Dextras dederunt mihi, & Barnabæ societatis.*

* *Gal.* 1. 11. 12. & 17.

* *Gal.* 1. 18. & 2. 2. *Secundum revelationem. Ib.* 2. 7. 8. 9.

La corrispondenza tra gli operai si dilata come la Chiesa, e non potrebbe esser più pubblica. Se dunque tra essi, colui che nulla avea

rice-

ricevuto * dagli uomini, che avea la sua dottrina immediatamente da Gesù Cristo, schisa, per una speziale rivelazione, di lavorare a parte, e " temerebbe, dic' egli stesso, di cor- „ rere indarno, o di aver infruttuosamente „ faticato " per difetto di non aver con una intelligenza distinta riconosciuto e onorato l' Appostolica fraternità; è egli più in potere di alcuno di separare la propria sua opera da quella del corpo sacerdotale? E' cosa chiara, che la quiete della Chiesa è il frutto della unanimità, come l' unanimità è il frutto della osservanza della regola. Or la regola è nota in tutte le umane società, e scopertamente si mostra nei progressi del Ministero Evangelico. Quei che l' esercitano, si moltiplicano di giorno in giorno, a proporzione del numero dei Fedeli. Ma come non v' ha che una sola alleanza, e che una medesima fede, che deve santificargli tutti, così non v' ha che un Appostolato. Due ambascierie indipendenti sarebbono un mostro, o una sorgente di confusione; e comecchè la missione prendesse di giorno in giorno dei nuovi accrescimenti da un continente all' altro, la unità si mantenne: l' unità abbracciò tutta la terra.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

* *Galat.* 2. 2.

I successori degli Appostoli continuarono a tenere il primo posto, a ordinare i differenti Ministri, che doveano perpetuare i tre Ordini; a confermare i Neofiti; a radunarsi nel caso del bisogno; a giudicar definitivamente della dottrina; ed a fare tutti gli opportuni regolamenti nei loro Sinodi; a esercitare infine congiuntamente la pienezza della potestà. Benchè

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

chè aveſſero eſſi ciaſcun a parte l'inſpezione di una Chieſa, faticavano in comune per tutte le Chieſe, comunicando loro le medeſime profeſſioni di fede; rendendo generali le deciſioni formate nelle particolari aſſemblee, ſecondo l'analogia della comune predicazione; e finalmente congregandoſi in comune da tutte le parti dell'univerſo, quando la coſa fu neceſſaria e poſſibile.

La Chieſa divenuta libera nel quarto ſecolo, avea gia pubblicato la ſua dottrina, le ſue feſte, e tutti gli antichi ſuoi uſi. Le diſpute ſuſcitate dalla Filoſofia circa il punto fondamentale della Religione Criſtiana, finirono di moſtrar la primitiva, ed eſſenzial forma della Chieſa, illuſtrando con una ecumenica Aſſemblea il ſuo governo, e la ſua unità. Coteſta unità, ch'era ſempre ſtata, ed eſſer dovea ſempre la viſibil regola degli ſpiriti, ed il preciſo carattere della vera miſſione; ſi fe vedere a Nicea nel maggiore ſuo luſtro. Il modello n'era ſtato nel primo Concilio di Geruſalemme, tenuto dagli ſteſſi Appoſtoli; ed il primo frutto della libertà della Chieſa fu di confondere un capitale errore, opponendo alla filoſofia di Ario l'antica e generale credenza, le teſtimonianze dei Deputati di tutte le Chieſe, le Scritture Appoſtoliche, le antiche profeſſioni di fede, le preghiere comuni; in fine la deciſione infinitamente regolare del primo Ordine, pronunziando con una autorità divinamente, e naturalmente infallibile. L'era divinamente, perchè e con gli Appoſtoli, e conſeguentemente con i lor ſucceſſori, ripetendo quel che han

han ricevuto, che Gesù Criſto ha promeſſo di eſſere ſino al fine dei tempi. L' era naturalmente, come lo ſono tutte le Compagnie, che non poſſono non ſapere le proprie lor leggi, ſpezialmente conſultando il poſſeſſo, e gli atti pubblici, nei quali quelle leggi ſono enunziate. La Dimostrazione Evangelica.

Ma la Chieſa Cattolica, l'unità di cui è reſa viſibile dalla riunione dei Preſidenti delle Chieſe particolari con i loro Dottori in un generale Concilio, nulla perde dei ſuoi diritti, nè di ſua viſibilità nella ſua diſperſione. L' unità ſempre viſibile anche nella diſperſione dei Veſcovi.

Non ha eſſa tutti i giorni biſogno di far delle deciſioni, ma ha ella tutti i giorni biſogno di far vedere la ſua unità, affin che abbaglio non ſi prenda nella ſcelta di una Chieſa. Deve dunque ſempre mai ſuſſiſtere il contraſſegno di queſta unità.

Il poſto ch' era il primo al tempo degli Appoſtoli, lo è anche oggidì: quei che l'occupano, hanno la Preſidenza, e la prerogativa nei Concilj; l'hanno altresì nella Chieſa diſperſa. In quella guiſa, che Pietro aveva avuto la primazìa tra gli Appoſtoli, eſſendo chiamato *il primo*, operando, parlando, e giudicando il primo, in Geruſalemme, in Antiochia, ed a Roma, dove col martirio predettogli da Gesù Criſto, diè fine al ſuo Appoſtolato; in quella ſteſſa i ſuoi ſucceſſori in quell' ultima Sede, ebbero lo ſteſſo rango tra i Veſcovi, ed in tutta la Chieſa. La primazia della Sede di S. Pietro.

La Sede di Pietro, mentre viveva, e dopo la ſua morte, fu ſempre mai ripetuta come il centro comune della predicazione Evangelica. Sempremai ſi credette che faticaſſero fuori dell'

dell'unità, e ſenza regola, quei ch'erano ſenza relazione a quel centro.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA

Queſta Primazìa del ſucceſſore di Pietro, non è nè un frivolo onore, nè un arrogante dominio, che degradi i ſuoi colleghi, o che annichili i ſuoi poteri. E' una Preſidenza, che gli mette in viſta: è un vincolo, che aſſocia le lor funzioni all' opera univerſale, e che ne prova il valore. E' una forma non di convenienza, ma di neceſſità. Coteſta forma era nota per tutto nelle ſocietà umane; ed è iſtituita da Gesù Criſto, non altrimenti che l'Appoſtolato. Colui che ha fatto ſcelta di una Ambaſciata per iſtruire per ſempre le nazioni, ha avuto l' avvertenza di diſtinguerla da tutte le miſſioni, che degli avventurieri aveſſero avuto piacere di arrogarſi. Di tutti gl' Inviati non ha fatto che un unico corpo. Tutti i membri di quel corpo hanno un Capo. Col mezzo di tale unione, il Corpo intiero, il Capo, ed i membri ſi riconoſcono ſempre. I Cleri, le Cattedre, ed i Veſcovi ſono diſperſi per tutto. Ma il Veſcovato non è che un ſolo. Tutte le Cattedre non ne fanno che una; e come noi non abbiamo che un Maeſtro, ch' è Gesù Criſto, così non v' ha che una ſola ſcuola ſu la terra, ch'è la Chieſa Cattolica.

La primazia d'iſtituzione divina.

Niente di più viſibile, come niente di più neceſſario, quanto l' unità degli Ambaſciatori: niente per conſeguenza di più viſibile, nè di men ſoggetto ad errore, quanto la ſocietà, che ha ricevuto l' alleanza con la vera Ambaſciata infallibilmente riconoſcibile dalla ſua unità. Di tal maniera han parlato della

la Chiesa resa veramente una dall' unità dell' Episcopato, tutti i più rispettabili Padri, Ireneo, Tertulliano, Cipriano, Atanasio, i Padri di Nicea, Agostino, Optato, e tanti altri, le testimonianze dei quali meno assai esprimono i loro particolari pensieri, di quei che faccianò la comune confessione delle Chiese, e la realità della indissolubile unione con la Sede Apposstolica. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

E' cotesta invariabile, e sensibilissima unità del Ministero, che, rendendo tanto visibile al di fuori la Chiesa di Dio, quanto una Città situata su di una montagna, interiormente vi opera i più prosperi effetti.

1°. Cotesta unità assicura lo stato del particolare, cui la necessità del suo lavoro dispensa da uno studio profondo.

2°. Cotesta unità rischiara, e dirigge la scelta del particolare, che vuole istruirsi, e metterssi in istato di difendere la causa della Chiesa.

3°. Ella opera l' infallibilità della comune predicazione. Dove sussiste l' unità dell' Ambasciata, ivi è l' istesso linguaggio, e l' effetto del trattato.

4°. Cotesta unità nel medesimo tempo obbliga necessarissimamente i Ministri della parola a fare un esatto studio della dottrina Cristiana, ben lungi dal dispensarnegli. I tre primi articoli sono stati messi in chiaro; l'ultimo non è meno evidente. L' unità del Ministero obbliga ad un assiduo studio i Ministri, perchè l' unità dell' Ambasciata essendo destinata ad introdurre per tutto la stessa fede, e la stessa speranza, è di necessità che tut-

L' unità del Ministero rende la fede una e infallibile.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

tutti gli Ambasciatori abbiano ricevuto le istruzioni medesime, e pubblichino lo stesso trattato. Ora non vi son che due mezzi per arrivarvi: e sono, o di sapere il tutto per mezzo di una nuova rivelazione, cui Dio in nessun luogo promette, nè accorda a chichessia; o di prendere le istruzioni dal deposito, come ordina S. Paolo, e come si pratica in tutte le Legazioni permanenti. Sono dunque obbligati per non aver che un linguaggio, come non fanno che un corpo; di formare il loro sapere su gli atti del deposito, cui i lor predecessori nella Legazione lor hanno lasciato. Ma tale è il vantaggio dei Ministri Cattolici, che le stesse loro funzioni sono per essi delle lezioni, che la liturgia, è per essi una eccellente Teologia, e che non possono pregar molto, senza cominciare a molto sapere.

La conformità delle loro istruzioni, necessariamente cavate dagli archivj dell' Ambasciata, la solidità dell' opera, cui in comune adempiono, e l' inspezione di tutto il corpo intorno al lavoro di ciascun operajo, assicurano per conseguenza alla Chiesa una Dottrina invariabile.

Cotesta infallibilità, naturalmente degna della nostra confidenza, trovasi rilevata e veramente divina, per la promessa fatta da Gesù Cristo all' Ambasciata, di mantenerla mai sempre fino al fine dei tempi. L' effetto è conforme alla promessa: la missione non interrotta si fa ancora sentire fino agli ultimi climi, e nulla vi annunzia, che da essa giustificato non sia per mezzo degli atti dell' antica predicazione.

Ma

Ma la condizione del fedele Cattolico è poi così vantaggioſa, come ſi dice? Il ſuo Paſtore, ed ogni altro Paſtore, non può egli abuſarſi più o meno del ſuo Miniſtero? tra i Paſtori, anche del primo Ordine, S. Pietro non fu egli degno di riprenſione? Vittore non fu egli biaſimato tra i Veſcovi di Occidente o d' indocilità, o d'imprudenza? non ſi annoverano le cadute, o gli abbagli di Papa Liberio, di Onorio, di Giovanni XXII? qual condotta fu mai quella di Aleſſandro VI? Se i conduttori ſon ciechi, eſſi condurranno degli altri ciechi nel medeſimo precipizio: o ſe è di meſtieri, che i popoli riformino i lor Paſtori, a che lor giova di eſſere governati? LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Queſta obbiezione, ch'è ſtata fatta in cento maniere, cade perpendicolarmente ſu le ſocietà diſunite: eſſa ne ſcopre l' incertezza, e la eſtrema miſeria. Ma ben lungi dal diſonorare la Chieſa Cattolica, ne rileva eſſa i vantaggi: ne moſtra eſſa le ricchezze facili ad acquiſtarſi; facili a riaverſi, quando ſi è avuto la diſgrazia di perderle; comuni a tutti; ſempre abbondanti ed indeſtruttibili.

I mancamenti dei Paſtori ſarebbero da deplorare nella Chieſa Cattolica ſe, diveniſſero i mancamenti della ſteſſa Chieſa. Ma la perpetuità e l' unità di ſua predicazione rimediano a tutto ſufficientemente. Nelle ſocietà, che ſi hanno preſo dei nuovi maeſtri, e dei nuovi nomi, l'error del maeſtro diventa quello della ſua ſocietà. Tre moderne Chieſe preſentemente ſi rimproverano per neceſſità l'incertezza delle loro ſtrade, per la propria lor varietà: e come eſſe ſi riſerbano il di-

diritto di riformarsi, spesse fiate correggono esse una dottrina falsa con un' altra egualmente poco sicura.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Fuori dell' unità, l' error di colui, che si ascolta, è necessariamente contagioso; e la verità, cui egli insegna, è nelle sue mani un tesoro, che può perire. L' unità sola rimedia a ogni errore: non solo ella insegna, ma fa sicurtà di ogni verità, perchè l' unità è visibile, e fa i poteri, l' alleanza, e ogni verità, tanto visibili, quanto lo è ella stessa. San Cipriano s' ingannò circa il ribattezzare; ma guardandosi dal rompere l' unità sacerdotale, e tenendo per regola di fede lo stare alla decisione e alla unanimità del Corpo de i successori degli Appostoli; egli stesso additocci il rimedio del suo abbaglio. Lo star esso attaccato all' unità impedì le conseguenze del suo errore, che fu per tal modo coperto da una gran carità. L' inconsideratezza, le debolezze inseparabili dai pensamenti umani, l' errore stesso possono apparire nell' unità; ma son questi difetti del tale e del tale. Non saranno essi mai difetti della Chiesa, perchè l' unità raddrizza ciò ch' è sregolato; confuta a sufficienza ogni errore; conserva e pubblica per sempre ogni verità.

Cotesta infallibilità, ch' è assicurata alla Chiesa Cattolica, e che è di essa sola, è il frutto di sua unità; e l' unità di quel Corpo è l' effetto dell' unità del suo Ministero. Molte Provincie, che per l' innanzi nessun altro vincolo avevano, fuorchè quello di essere confinanti, vengon esse ad essere sottoposte ad una stessa Magistratura, e alle medesime leggi?

gi? quelle provincie formano insieme una Giurisdizione. L'unità della loro Magistratura, e la perpetua applicazione che loro è fatta delle stesse leggi, lor comunicano non solo l'unità, ma la conoscenza certa del loro comune stato, e dei mezzi, che bisogna usare per mantenervisi. Il tempo fortifica i legami e la certezza. Non v'ha che traviamento, che afflizione per ogni famiglia, che vorrà sottrarsi all'unità di quel governo. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Cotesta unità dei Ministerj umani, tanto adatta a togliere di mezzo ogni incertezza, è visibilmente ciò che il Salvatore ha avuto in mira nelle promesse fatte a S. Pietro. Per saper tutto quel ch' esse significano, vediamone l' esecuzione.

Esecuzion delle promesse fatte a S. Paolo.

Subito dopo l'effusion dello Spirito, che doveva mostrar gli effetti dell'opera di Gesù Cristo, e consolar i Discepoli del ritiro del lor Maestro; Pietro comincia a pubblicamente esercitare la commissione d'istruire a nome del Signore, e di dire, chi è Gesù Cristo. Fa egli uso del potere di legare, e di sciorre: accorda il battesimo ai cuori penitenti, e nega la remission dei peccati alle conversioni false od equivoche. Fa uso delle chiavi che Gesù Cristo gli avea promesse, come la futura ricompensa di sua eccellente confessione: *Tibi dabo claves regni*: Nello stesso momento di quella promessa, il Salvatore aveva proibito a lui ed agli altri discepoli di dire a chiunque, ch' egli era Gesù il Messia. Infine il divieto è tolto. E' arrivato il momento di esercitare il Ministero; e con quel potere non meno che con la parola di vita Pietro *Matt.* 16. 20.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

forma e fonda la Chiesa, le comunica gli effetti della infallibilità, e della immancabilità promesse per essa all'Apostolato: *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*

Rialzossi Pietro dalla sua caduta. Egli è assodato: e per le preghiere del Mediatore sovrano egli è immobile nella sua fede. *Rogavi ut non deficeret fides tua.* Allora è che tutte le sue funzioni, e tutte le sue qualità si palesano. Egli è Pietra e fondamento dell'edifizio, in cui Dio sarà mai sempre onorato con una pura fede, e con santi costumi.

Ma quell'Apostolato, che fonda e forma la Chiesa, gli è comune con altri Inviati, poichè egli è il *primo di tutti*: * „ Ricevete „ lo Spirito Santo, loro è stato detto in co- „ mune. A quelli, ai quali voi rimetterete „ i peccati, saranno rimessi †. „ Con questi comuni poteri, e con la lor comun Legazione formano essi la Chiesa unitamente con Pietro. Il loro Apostolo non si divide punto. Pietro è il fondamento, ed essi sono il fondamento: *Fundamentum Apostolorum.*

* *Matt.* 10. 2.

† *Joann.* 20. 22.

Nella rivelazione fatta a S. Giovanni, i nomi degli Apostoli sono scritti su altrettante pietre, che sono i fondamenti della Città Santa, e che non formano che un edifizio, di cui Gesù Cristo è il comun sostegno: *Ipso summo angulari lapide Christo Jesu.*

Ecco dunque due importanti verità, che la Chiesa non ha mai disunite; l'una, che il Ministero, che la forma, e che la governa, sarà fino agli ultimi giorni sotto la protezione di colui che ne ha fatto la missione, in modo che il corpo degl'Inviati predicherà sempre la

la verità: *Andate*, lor dice, *insegnate*, e *siate certi, che io sarò sempre con voi fino alla consumazione dei tempi*; l' altra, che tutti gl' Inviati insieme non faranno che uno col primo di tutti; e che il primo di tutti essendo per eccellenza la pietra, la prima pietra del fondamento; ogni edifizio, che non è unito a cotesta pietra, è fuori del fondamento, fuori della struttura della Chiesa: laddove l' edifizio fabbricato su quest' appoggio sarà la Chiesa di Gesù Cristo, e ne conseguirà l' immobilit, onde tutti gli attacchi dell' inferno renderannosi inutili. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Se le promesse del Salvatore intorno la immobilità e visibilità, cui la vera Chiesa riceverà dalla forma anche esteriore del suo Ministero, avessero bisogno di essere spiegate, donde converrebbe ragionevolmente prenderne la interpretazione? Per qual privilegio potranno gli ultimi secoli intender le parole del Salvatore meglio dell' età precedenti? Prudente e necessaria cosa è di non cercarne il senso se non se nella esecuzion medesima delle promesse. Il vero e grande rischiaramento delle parole del Salvatore intorno alla sua Chiesa, troverassi senza dubbio nella forma della Chiesa delle prime età, nel costante linguaggio degli antichi Dottori di tutti i continenti, e spezialmente dei Dottori del quarto secolo, che uscendo con tutta la Chiesa dalla oppressione, e dalle tenebre, dov' era costretta di starsene appiattata, cominciarono a mostrare ai fedeli, agli scismatici, e a tutto l' universo, l' unità di lor società, avvegnacchè sparsa per tutto, e soggetta a diversi Pastori, che non

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

erano tutti insieme che un solo e medesimo Ministero, per la lor comunione tra essi, e col successore di Pietro. Tale è il lor principio, ed il loro stile.

Il naturale effetto di cotesta esterior forma non è altrimenti oscuro. Il Salvatore, invisibilmente proteggendo la sua Legazione, sotto il velo delle ordinarie procedure della umana prudenza nasconde la sua operazione. Que' pubblici vincoli, quella distinta comunione di tutti i Pastori tra essi, e con un Capo già noto; ecco ciò, onde il corpo sacerdotale sensibilmente rendesi somiglievole a tutti i corpi istituiti dai Legislatori. Ne risulta un doppio effetto, ch'è quello di rendere visibile a tutti il governo, e di perpetuare per sempre l'esecuzione delle volontà del Legislatore.

L'unità sola opera le stesse pratiche, lo stesso linguaggio, lo stesso deposito. Togliete l'unità esteriore, non vi è più nè perpetuità, nè unanimità.

Se accade dunque, come accaderà senza fallo, qualche discordia di opinioni circa un punto; allora tutto si dilucidera secondo le testimonianze della dottrina ricevuta e professata sempre da ciascuna Chiesa. Tutto sarà all'uopo regolato e definito dal concorso del Capo e dei primi Pastori nella spozizione dei medesimi dogmi.

Moderazione necessaria ai Fedeli.

Per autorizzati che siano i Fedeli ad amare e praticare le verita, che enunziate trovansi nel deposito, non hanno però autorità di condannare quelli che le oppugnano: al corpo Pastorale è stato ingiunto d'insegnare, e tocca a quello di metter fuori a tempo la sua definizione.

Se

Se il Salvatore non ha da principio detto tutto, nè ſpiegate le regole ai ſuoi Appoſtoli in quel tempo, in cui circa la primazìa, e la neceſſità di loro eſſere aſſociati, gli facevano delle quiſtioni, onde ſcoprivaſi il loro orgoglio, ciò fu, perchè egli riſerbava allo Spiritoſanto, cui egli doveva ſpargere ſopra di eſſi, la facoltà di guarirgli dall' amor delle diſtinzioni, e dalla geloſia dei perſonali vantaggi; di moſtrar loro a tempo la forma del governo della ſua Chieſa; e di lor rivelare ogni verità neceſſaria. Egli la inſegnò loro a voce in tutti i diſcorſi con eſſi tenuti dopo la ſua riſurrezione. Ne diede loro l'intelligenza, e ne fece loro ſentir la forza, e l'ampiezza per mezzo della comunicazione del ſuo Spirito. Quel ch' eſſi han praticato, vien dunque da Dio: ivi dunque, e non già nei penſamenti di alcun uomo noi troveremo la noſtra regola. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il commentario di tutto il Vangelo, ed il modello di tutto l'avvenire, debbon per conſeguenza trovarſi nella condotta degli Appoſtoli. Due tratti, che noi vi potiamo ſcegliere, abbracciano tutto.

Imeneo, e Fileto, troppo avvezzi alle diſpute delle ſcuole Greche, e non potendo riſolverſi ad ammettere come rivelato ciò che non potevano concepire, ſi miſero a dogmatizzare nella Chieſa di Corinto ſu la riſurrezione dei corpi, e a negarne la poſſibilità. Sdegnati i fedeli ne avvertirono S. Paolo lor primo Predicatore. Confutò egli le immaginazioni di que' ragionatori, e raſſodò la fede di quei che ſi eran laſciati muovere. Toſta-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

mente la general ſollevazione dei fedeli informatiſſimi, anche prima, di quella primaria verità; e la manifeſtiſſima confeſſione, che ne facevano tutte le Chieſe, annualmente celebrando la riſurrezione del Salvatore, turarono la bocca in Corinto a que' Filoſofi, e ſcreditarono il loro ſapere per tutto dove ebbero ardire di opporre i proprj ragionamenti alla rivelazione. Ceſsò lo ſcandolo. Ciaſcuno appreſe la neceſſità di cattivare il ſuo intendimento ſotto l'obbedienza della fede: e non ſi convocò Concilio, perchè ſi aveva il conſenſo degli ſpiriti, e l'unanimità nella dottrina. Preventivamente ſi ebbe quel che ſarebbe ſtato il frutto del Concilio.

Lo ſteſſo non fu di una verità importantiſſima e notiſſima, ma offuſcata in alcune Chieſe da una grande varietà di ſentimenti. La giuſta riverenza, che conſervavaſi per la legge di Mosè, e lo ſregolato zelo, con cui molti Ebrei convertiti intraprendevano di aſſoggettare i Gentili alle pratiche di quella legge, gettarono de' molti fedeli, e delle intere Chieſe, in grandi perpleſſità. San Pietro ritornato dalla caſa del Centurione Cornelio, avea già informato la Chieſa sì della diſceſa dello Spirito Santo ſu i Gentili, del pari che ſu i Giudei battezzati; come dell' eſpreſſo divieto da Dio fattogli di conſiderar più come impuri quei che la ſua grazia aveva ſantificati.

Prima d'allora il ſanto Precurſore, e il primo Martire Stefano aveano chiaramente annunziato il fine della legge, e l'abolizione dei ſacrifizj, per far luogo al ſolo ſacrifizio di Gesù Criſto.

La

La dottrina di S. Paolo ſu tal materia era pubblicisſima e preciſiſſima: La verità era nota: faceva eſſa parte della univerſale predicazione. Ma era eſſa contrariata dalle mire particolari di molti Miniſtri della parola, che avevano dei talenti, del credito, ed un'eſtrema voglia di farſi per tal conto un gran nome. Come la geloſia, e non l'amor della verità, era l'anima di lor condotta, ſi applicarono a eſtenuare i ſervigj di S. Paolo, e dei buoni operaj; e d'altra parte a eguagliare, con delle ſtudiate ſofiſticherie, la legge preparatoria alla legge Evangelica; in maniera che molti Fedeli del numero dei Gentili ſi credevano obbligati alla profeſſione dell'una e dell'altra. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Fu dunque preſo per il biſogno delle Chieſe, e per la commozione cagionatavi da queſta querela, di convocare il corpo degl'Inviati. Fu tutto diſcuſſo con le concordi teſtimonianze di ciò, cui lo Spirito-Santo avea operato e dichiarato per tutto, tanto ſopra l'adozion dei Gentili, che ſopra la ceſſazion degli effetti della legge dal tempo di Giovanni Battiſta.

Il principal frutto della diſcuſſione non fu d'inſegnare un nuovo dogma alla Chieſa, poichè la Chieſa deciſe la verità, cui per l'innanzi già predicava; ma fu di accordare i giudizj ſu quel punto, e di rendere più ſenſibile la unanimità, che di già realiſſima era. Dopo di che il dogma, intorno al quale ſi era tollerato la eſitanza di alcuni, eſſendo nuovamente ſpiegato e preciſamente definito, quel punto acquiſtò il diritto di ſottomettere tutti gli ſpiriti.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Tale sarà per sempre l'autorità della Chiesa o dispersa, o rappresentata in un Concilio dai suoi Deputati. Tutti i suoi passi partono dall'unità, e vi ritornano. Le sue procedure sono a quest'ora note; la sua forma è costante, e non vi sarà fatto alcun cangiamento.

Cotesta forma ch'è l'interprete delle volontà di Gesù Cristo, sarà per sempre la sicurezza della Chiesa. La Primazia non vi annienta gli altri poteri; pel contrario essa gli suppone. La Chiesa è servita dal concorso di tutte le testimonianze, dall' esercizio di tutti i diritti, e dall' uso di una giusta libertà: ma tutte quelle azioni non diventano che una, perchè la Primazia ne fa la lega, e la unità ne dimostra.

La Chiesa non è punto di peggior condizione sotto i successori degli Apostoli, di quello ch' era al principio.

Ecco pertanto subito dopo la morte degli Apostoli una novità, che sembra essere un affievolimento nella Chiesa, e fa nascere di ben fondate diffidenze. Gli Apostoli potevano insegnare sicuramente, e con autorità definire, perchè notoriamente avevano lo spirito di Dio. Ma qualora i successori dei loro posti vorranno anch' essi fare delle decisioni, lo potranno essi con la stessa certezza? Loro è stato schiettamente comandato di custodire il deposito della fede. *Depositum custodi*. Sono essi per tal modo obbligati, e s' impegnano a consultar sempre il deposito. Di là essi prenderanno la loro predicazione; di là essi all'uopo prenderanno la decisione di un dogma noto, ma reso oscuro da tante dispute. Non si può egli dire, che vi è per tal conto un grande affievolimento nel Ministero, poichè i precedenti Ministri potevan prender le

lor

lor cognizioni dall'immediata rivelazione dello ſpirito di Dio; laddove quei che vengono dietro non ſi aſpettano una ſimile aſpirazione? Non debbono eſſi dire ſe non ſe quello che ſarà ſtato creduto ſempre, e per tutto. *Quod ſemper, quod ubique*. La lor condizion dunque è molto inferiore a quella del primiero Miniſtero, e la noſtra per conſeguenza men vantaggioſa di quella dei primi Criſtiani. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma in ciò non ſi ſcorge nè ſvantaggio, nè cambiamento reale. E' pel contrario un mezzo ſicuro, comune ed efficace, per perpetuare ſenza equivoco le intenzioni del Legislatore: Come non vi ha che un ſolo Signore, che ha una fiata notificato le ſue volontà alla ſua Ambaſciata, così non vi ſarà che un trattato e una dottrina medeſima per tutti, e per tutto. Quei che compongono l' ambaſciata unitamente inſegnano, ed a vicenda ſolidariamente s'illuminano. L' arbitrario non vi ſi può eſporre, che tutti gli altri non ſe gli rivoltino contro: e come l'Ambaſciata con i ſuoi atti dura quanto i ſecoli, la Fede è una in tutti i tempi.

Se la condizione della Cattolica Chieſa è felice, ciò non è ſoltanto perchè gli ſteſſi dogmi non poſſono eſſere unanimemente ricevuti da tante nazioni ond'è compoſta, quando non ſiano Appoſtolici, e uniformemente traſmeſſi; ma perchè i Miniſtri dell' Ambaſciata Cattolica avendo tuttavia le ſteſſe funzioni, gli ſteſſi poſti, lo ſteſſo Capo, la ſteſſa univerſalità, e la ſteſſa unità; ricevendo quel Miniſtero, noi ſiamo certi di ricevere l'Appoſtolato, che deve ſempre durare.

Si

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Si può bene con delle affettate accuſe, od al ſoggetto incongrue, render odi ſa la Chieſa Cattolica, quaſichè ella poteſſe, quando vorrà, far paſſar degli errori in dogmi. Ma tale inconveniente non è a temerſi che nelle ſocietà, che ſi eleggono un maeſtro, e che aſcoltano un uomo. Per noi, è il Miniſtero di tutti i ſecoli, cui diamo retta. Per ciò che vien unicamente dalle ſcuole, non dal pubblico depoſito, noi faceiam quel giudizio di ſtima, o di tolleranza, cui la Chieſa ſteſſa ne fa. Noi non ne facciamo per ciò la regola di noſtra credenza, e lo laſciamo per quello che può valere. Ma la noſtra comun fede, la dottrina che tutti ci ſalva, è preciſa e annunziata per tutto. Non le ſarà mai levato un jota.

Quando una verità non è ancor deciſa da una ſpeziale ſentenza, ella è non pertanto già nota, poichè non potrebbe eſſere definita, s'ella non foſſe già nel pubblico depoſito, da cui la Chieſa prende tutto quello che annunzia. La pubblicazione d'oggidì non può dunque impunemente eſſere diſſimile da quella di jeri; e le deciſioni, che ſi potranno fare in cent'anni, ſono delle verità pubblicate nei Libri ſanti, e nei monumenti delle prime età, benchè non ſiano ſtate l'oggetto di una ſpeziale definizione. Il Veſcovo di Samoſata, un Prete di Aleſſandria, un Arcidiacono di Angers, poſſono annunziare dei nuovi dogmi. Ma tutto il Miniſtero ſolidariamente veglia per reprimergli. Ciò che di falſo è avanzato da un Miniſtero, è confutato dagli altri. Se per un qualche tempo eſſi ſi taceſſero, in ve-

vece loro parlerebbe sempre il depositо. Pel contrario quel che uno di essi dice di buono gli altri lo approvano, e ne lodano la conformità con la predicazione universale: e leggendo la esposizione della fede fatta da M. di Meaux, non è Bossuet che si ascolta; si ascolta tutto il Ministero, che vi ha riconosciuto la dottrina di tutti i tempi. Per la forma stessa, cui il Salvatore ha dato all' Appostolato, la verità non può allontanarsi dalla Chiesa Cattolica, e giammai l' errore non può divenire articolo di fede. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Lo spirito particolare può, non v'ha dubbio, cagionare dei grandi mali anche nella Chiesa Cattolica: ma noi siamo premuniti contro i suoi attentati, e da esso non può impedirsi l' immancabilità della Chiesa, nè quella della predicazione, che santifica la Chiesa.

Ardisce alcuno di aggiungere qualche cosa al depositо, o levarne? Ecco l' errore. Ma questo errore, benchè degno di odio a proporzione specialmente della cognizione, non riceve già tosto le qualificazioni che può meritare. E' anche un dovere il sopportarne i difensori con tanta pazienza, quanta ne mostra la Chiesa, se differisce a condannare quella erronea opinione. Non se gli dà il nome di Eresia, se non dopo la condannagione. Per tal modo, il ribattezzare era un errore in S. Cipriano, Firmiliano, e suoi aderenti; ma dopo la definizion di Nicea, è un' eresia. L' errore. L' Eresia.

Osa alcuno toccar l' unità del Ministero, o sottraendosi tosto all' antica Cattolica gerarchia come caduta in rovina; o arrogandosi dipoi una nuova e straordinaria missione, per

per far rivivere la Chiesa; o finalmente esercitando indipendentemente, e senza subordinazione un Ministero regolarmente acquistato nella sua origine?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ecco lo scisma, peggior ancor dell' errore: Dal quale per la verità distruggonsi gli effetti dell' alleanza, distruggendo la carità, ch' è l' anima del Cristianesimo; ed è tutto a un tempo la conseguenza dell' errore, che pertinacemente difendesi, e l' occasione di nuovi traviamenti, che seco mena l' indipendenza.

Si dice ai Partigiani della prima, e della seconda separazione: Ov' è la rivocazione dell' antica Ambasciata? ov' è la verisimiglianza di sua estinzione dopo le precise promesse fattele da Gesù Cristo, di esser con essa fino agli ultimi giorni? e quando possibil fosse, che Gesù Cristo, contro la sua formal parola, avesse abbandonata, e privata di appoggio la sua antica Ambasciata; dove sono i contrassegni della vostra; che siete voi, per riprovare il precedente Ministero, e mettervi voi in suo luogo? e quando pur giusti fossero i vostri lamenti, le tolgon eglino la sua missione, e l' attribuiscono a voi? perchè volete voi essere ascoltato con preferenza ad Ebione, a Manete, ad Ario, a Donato, e a tanti altri, che prendono come voi la qualità d' Inviati? Voi riprovate loro, ad essi riprovan noi. Voi vi fate scambievolmente giustizia; e noi, senza deliberare, ve la facciamo a tutti, perchè siete senza titoli.

Tutti quanti siete, voi vi fate vedere con la Santa Scrittura in mano. Voi non volete altra regola: ma lungi dal darvi essa alcun diritto, di obbrobrio vi copre. Il trattato di alleanza, se-

secondo quella Scrittura, è stato confidato ad una immortale Ambasciata, cui bisogna ascoltare: e si sanno le differenti date delle vostre pretese missioni. Cotesta Scrittura agevola la notizia e la meditazione dei principali articoli del trattato; ma non si può dire ch'ella sia tutto il trattato: il supplemento dunque sta nel Ministero, che ha pubblicato le intenzioni del Legislatore prima di scrivere, e che continua a fare il verbale annunzio dell' intero trattato, dopo la collezione degli Apostolici scritti, come per l'innanzi. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma quando fosse vero, che la scrittura del Nuovo Testamento fosse tutto il trattato, basta poi egli che voi ne abbiate una copia per dirvi Ambasciatori?

La confusione è il solo frutto di questa moltiplicità di Ambasciate: e come voi non avete, ciascun da sè, nessun titolo, che attragga la confidenza, così non avete, ciascun in particolare, alcuna regola che vi determini. Voi tutti prendere per regola la Scrittura. Ma per voi essa non è più una. Poichè il senso n'è interpretato dal vostro spirito, in vece di essere, come è la Scrittura nella unità Cattolica, soggetto all' interpretazione del Ministero, che n' è il portatore, e tutto insieme alla dilucidazione del deposito universale. Deposito infinitamente pubblico, deposito, che fissa l' interpretazione, ed è non men magistero, che ajuto degli Ambasciatori. Nella Chiesa Cattolica tutto ci porge dei soccorsi scambievoli; presso di voi tutto scambievolmente distruggesi.

Lungi dal poter giustamente pretendere alla qualità d' Inviati, che non si dà; voi neppur potete ragionevolmente lusingarvi della qua- *Verron. Bossuet. Nicole.*

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

qualità di figliuoli della Chiesa. Imperciocchè, se quella che vi ha generati era la Chiesa, voi non dovevate abbandonarla. Se la vera Chiesa era in qualche altro luogo, per esempio in Abissinia, o in Grecia; perchè non vi siete unito? e se la Chiesa non vi era più, chi vi ha generati a Gesù Cristo? voi avete perduto tutto per voi stessi, ed avete sviato i vostri Discepoli, insegnando fuori dell'unità.

Quanto a quei che credono di aver conservato il Ministero Appostolico, ma che l' hanno smembrato dalla totalità, che hanno riprovato il resto, e concentrato la Chiesa nella loro particolar società, loro si dice: Voi avete un' apparenza di successione nel Ministero. Ma voi ne avete perduto il frutto, esercitandolo a vostro capriccio, e sottraendovi alla legge di tutte le legazioni permanenti, ch' è quella di essere unito al Capo, e di lavorare sotto la direzione del corpo dell' intera Ambasciata. Quella non era necessariamente che una, sia per annunziare le medesime verità, e la stessa alleanza a tutto il genere umano; sia per rendere riconoscibile la Chiesa di Dio, distinguendola dalle irregolari società con la visibile unità dell' universal sacerdozio. Da voi non manca che la fede non sia divenuta equivoca, ed incerta la scelta di una Chiesa. Voi avete per sempre moltiplicato gli odj, ed i torbidi moltiplicando le Chiese. Con qual titolo avete voi potuto, ciascun Cantone in particolare, appropriarvi la legazione? una particella staccata dal corpo dell' Ambasciata diventa ella tutta l' Ambasciata? dopo una tal rottura qual cer-

certezza avrem noi della integrità di voſtra commiſſione, e della conſervazion del depoſito nelle voſtte mani? diſunendovi dal corpo ſacerdotale, chi avete più che riſponda della bontà dell' opera voſtra? ſe tra voi ſi è inſinuato l' errore, dove avete trovato un lume fedele? e ſe voi ſiete caduti, chi ha avuto la cura di rialzarvi? La Dimostrazione Evangelica.

Non vedete voi, che neſſuna Chieſa particolare non baſta a ſe ſteſſa, e che non ve ne ha alcuna che non creda la Comunione dei Santi? ma invano voi lo dite come le altre, ſe vi private di queſta comunione, e dei ſuoi effetti, ſe voi rompete il legame eſteriore che gli comunica. In vano quelle ſante Società ſparſe per tutto invieranno le loro teſtimonianze o i lor Deputati, per procurare ai Particolari, e all' intero Corpo degli avviſi, delle regole, delle deciſioni. Que' prezioſi effetti della Comunione dei Santi per voi ſon perduti. Ogni Chieſa che ſi arroga l' indipendenza, diſtruggendo i vincoli di quella Comunione univerſalmente onorata, introduce una forma di Chieſa, che dagli uomini Appoſtolici non è ſtata ſtabilita. Perde eſſa la propria ſua autorità, e ſi priva del profitto dell'autorità, cui le altre conſervano, rimanendoſi inſeparabili. La Comunion dei ſanti perduta per gli Scismatici.

Voi avevate, dite voi, degli aggravj, che vi obbligavano a ſepararvi dalla Sede di Roma, e dagli Occidentali. Si rendevano eſſi indegni di eſſere più a lungo nella comunione delle voſtre Chieſe, continuando, malgrado le voſtre querele, a inſerir nel ſimbolo; che lo Spirito Santo procede dal Figlio, come dal Pa-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Padre; a celebrar l' Eucariſtia con del pane azimo; e ad interrompere in tempo di Quareſima il canto dell' *alleluja*.

Quando i voſtri rimproveri foſſero più giuſti e più gravi, la voſtra ſeparazione non ſarebbe nè più prudente, nè più legittima. Tutti voi, che dividevate il Miniſtero Cattolico con i Paſtori di Occidente, e non ne facevate che uno con voi, avevate nelle mani, egualmente che noi, le Scritture, la predicazione univerſale, le maſſime dei ſanti Dottori, e tutto il depoſito, che contiene, con i principj di ogni bene, la regolar riforma degli abuſi, l' avviſo degli ſcandali a venire, ed i mezzi di liberarvene. Tra queſti voi non avete certo trovato quello della rottura. Voi vi avete pel contrario imparato, che gli ſteſſi Inviati correvano invano, ſe pretendevano eſercitar la lor legazione indipendentemente dal corpo dell' Appoſtolato *.

* *Galat.* 2. 2.

Tutto l' univerſo ha condannato i Donatiſti che concentravano in ſe ſteſſi la Chieſa. Tutto l' univerſo ha fatto applauſo alla maſſima di Agoſtino, che non vi può eſſer alcuna giuſta cauſa per fare una Chieſa a parte, diſunendoſi dalle altre.

Se voi potevate allontanarvi dagli Occidentali, ciò era nel caſo, che la Chieſa univerſale gli aveſſe convinti di alcuni falſi dogmi, e gli aveſſe manifeſtamente reciſi per l' oſtinazione di non voler abbandonare il tale, ed il tale errore. Ma la coſa implica nei termini, e non può eſſere accaduta. Come volete voi che la metà della Chieſa ed il comun Capo ſi recidano eſſi ſteſſi, o poſſan eſſer reciſi dall'al-

l'altra metà? Quando gli ſcandali e gli errori ſoſſero ſtati reali, era allora il caſo di ſoffrirſeli in pace. L'unico legittimo partito era di ajutare modeſtamente la verità a venire a galla: e di aſpettare ſenza amarezza il riſchiaramento dei voſtri preteſi aggravj. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

A nulla ſi rimedia con la impazienza, e quando foſſe vero, che tutte le noſtre Chieſe erano piene di loglio, noi avevamo con voi la comun meſſe del Signore. Noi eravamo nel medeſimo campo. Ora aveva egli eſpreſſamente proibito ai ſuoi operaj di ſvellere tutto a un tratto il loglio avanti la meſſe, e di gettarlo di fuori. Conveniva, nella ſuppoſizione del ſuo generale meſcolamento con il buon grano, laſciarlo ſtare col grano buono, per timore di mandar a male il grano buono, volendo eſtirpar il loglio a diſmiſura moltiplicato. Una tal riforma non potrebbe eſſere che un vero eſterminio.

Non è ſoltanto per queſta inſigne diſubbidienza, che voi ſiete convinti di eſſere cattivi operar. Voi non lo ſiete meno per la riſtrettezza, con cui eſercitate il voſtro Miniſtero. La ſola Cattolica Chieſa ci ricorda per ſempre, che il ſuo non ha limiti, e che per tutto ſi fa vedere, perchè è per tutto. La ſua predicazione ed il ſuo zelo ſi ſtendono quanto i ſuoi obblighi. Sin negli ultimi giorni eſſo illuſtrò la ſua predicazione col Martirio (*a*).

Si odono gli amari lamenti che fate di ſua attività. I noſtri Miſſionarj s' inſinuano, di-

(*a*) Vedi il diſcorſo di Benedetto XIV. ſopra il Martirio del Veſcovo di Mauricaſtro, decapitato nella China il dì 25. Maggio 1747.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

te voi, in tutti i voſtri Stati, e nelle voſtre famiglie. Hanno eſſi un ardore, una inquietudine, che vi offende: e voi con delle leggi ſevere cercate reprimerla.

Ma giudicate meglio del fervor della loro predicazione, e della freddezza della voſtra. Voi con le voſtre querele confeſſate, che il Miniſtero Cattolico s'indirizza al genere umano. Ma non è queſta la ſua vocazione? Non ceſſa eſſo o di tirar gli uomini dalla infedeltà, o di ricondurgli all' unità dal traviamento dello ſciſma. E' queſta un' opera, a cui i Principi, ed i popoli Cattolici nobilmente contribuiſcono. A Roma, in Lisbona, e a Parigi ſi coltivano dei Semenzaj Eccleſiaſtici, per introdurre, o per riſtabilire la fede ovunque ſi poſſa: e tale è la intenzione di una gran parte dei ſoccorſi veramente edificanti, che ſono inviati da tutti gli ſtati Cattolici al Clero di Roma. Laddove voi altri, o iſtitutori, o promotori delle comunioni ſeparate, riſtringete la voſtra ſollecitudine a quella piccola truppa, che condanna con voi tutto il reſto dell' univerſo. Contenti di eſſere aſcoltati in Abiſſinia, in Grecia, nella tal Iſola, o nel tal Cantone, voi vi rimanete muti per il reſto della terra; e con la voſtra taciturnità confeſſate la voſtra inſufficienza.

Noi non vogliam già dire, dirigendo queſte parole alle Sciſmatiche Società, che le celebri Chieſe di Efeſo, di Corinto, e di Teſſalonica, o le Società Armene, Moſcovite, ed altre, che così poco penſano alla propagazion di lor fede, e alla ſalute degli al-

altri, siano assolutamente senza giustizia, e senza vita.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Molte Società Orientali contro questa disunione apertamente reclamano. Tanto è lungi, che lo scisma sia diffuso per tutto l' Oriente, che molti Particolari a noi si uniscono, per quanto loro è possibile: dei Monasterj, e delle società più grandi fan professione di essere attaccate a noi. Se ne trovan di più o men numerose, in Macedonia al Monte Athos, in Siria al Monte Libano, nell' Armenia in un grandissimo numero di Parrocchie, ed altrove. Le Società, che hanno fatto scisma, dopo aver regolarmente ricevuto l' antico Ministero, hanno l' Ordinazione Apostolica; in modo che la Chiesa non riordina i lor Ministri, quando ritornano all' unità. Hanno esse la successione, se non dei legittimi poteri, dei posti Episcopali almeno. Hanno esse la realità dei Sacramenti, e la perpetuità del deposito più o meno puro; perchè non è stato facile, neppur tra esse, di metter mano in ciò che trasmertesi nelle società nazionali, per la comune predicazione dei Pastori uniti tra essi, e subordinati ad un Patriarca; il che con la liturgia è un mezzo di una grande pubblicità, e di una gran sicurezza.

E' questa in piccolo l' imitazione dei legami, e della costituzione della Chiesa universale. Molti Neofiti ricevono in quelle società il battesimo, la credenza del simbolo, e molte preghiere, che sono comuni a noi. Ricevon essi gli Sacramenti, ed un principio di vita spirituale. Noi non sappiamo nè i

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

lor desiderj, nè i voti che possón fare per la riunione. A tutti è noto, ch' essi l' hanno chiesta più di una volta per mezzo di Deputazioni, rese inutili dai Principi male intenzionati. Io non ho da aver il coraggio di dire, quel che basta o non basta per fare, che la loro ignoranza sia o non sia degna di scusa; nè sino a qual grado i popoli scismatici abbian parte nell' asprezza della rottura, e nell' odio, che divide i loro Pastori da noi. Il primo pensier che ci viene in mente, a proposito delle Chiese smembrate, è di compiangere la sorte dei nostri fratelli, e di desiderar, che vi fossero, se ciò fosse possibile, delle eccezioni al rigor della legge, che lega la santità all' unità della Chiesa, e al solo Ministero, onde formasi il Corpo dei Santi.

Ma cotesta compassione tutta umana deve cedere alle adorabili mire della suprema Sapienza, che non ha stabilito la legge inviolabile della unità nella sua Chiesa, giusta la comun professione, *credo unam.... Ecclesiam*; se non per rendere la vera Chiesa ed il vero Ministero per sempre riconoscibili per mezzo di vincoli sensibili, e di un carattere, che ravvisar si potesse da tutti. A noi dunque altro non ci resta, che deplorare in quelle scismatiche Chiese, non solo i pericoli, ma le disgrazie inseparabili dai loro smembramenti.

La Providenza, che ha permesso le insinuazioni della Filosofia tra i Pastori, e le divisioni cotanto moltiplicate dalla gelosia, o dall' amore delle opinioni, ne ha da principio

pio prevenuto lo ſcandalo con la predicazione *. Ella ne ha di più cavato un realiſſimo vantaggio, ch'è quello di procurare alla ſua Chieſa delle convincenti atteſtazioni, o dall' antichità dei ſuoi dogmi, o dall' integrità del ſuo depoſito. Coteſte atteſtazioni, che punto neceſſarie non ſono ai ſuoi figliuoli, chiudon la bocca ai ſuoi oppoſitori.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

* *Timot.* 4. 3. &c.

Per verità la forma di ſua iſtituzione impediva, col mezzo di efficaci e durevoli cautele, l' alterazione del ſuo Miniſtero, e della ſua fede; ma nulla impediva ch'ella non poteſſe eſſere calunniata o accuſata di cangiamento: ed ecco delle Società dopo ottocento, mille e cento, mille e duecento anni diviſe da noi, e diſunite tra eſſe, che atteſtano con la loro comune credenza, la ſteſſa in tutto, che la noſtra, fuorchè nel punto che gli divide, l' integrità e l' Appoſtolicità di coteſta (*a*).

Noi di più abbiamo, contro tutte quelle Chieſe, ed in favor noſtro, l' unanime confeſſione da eſſe altre volte fatta dell' Appoſtolicità di noſtra gerarchia, come di quella di noſtra fede. Allorchè tutte inſieme non eran eſſe che un ſolo corpo con noi, confeſſavano con una general Deputazione a Nicea, e con i regolamenti di quell' Aſſemblea, l' unità della

(*a*) Vedi le teſtimonianze della comune credenza delle Società Orientali, riportate da M. de Nointel Ambaſciatore alla Porta.

L' Autor ſi ricorda di aver veduto nel 1717. il Czar Pietro profondamente abbaſſarſi, e con genuflеſſione, dinanzi all' altar maggiore di una Cattedrale Cattolicazion parlante, e pubblica riprova della perſuaſione di quel Principe illuminato.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Chiesa, il primato di S. Pietro, quello dei suoi successori nella Sede di Roma; in una parola un governo, che durava dopo tre secoli, ed a cui siamo ancora fedeli.

I Vescovi delle varie parti del mondo Cristiano, radunati in vicinanza della nuova Imperial Città, pare che avrebbono potuto fare un passo gradevolissimo all' Imperatore, se avessero voluto trasferirvi la prima Cattedra Apposolica, con cui tutto l' Episcopato e tutte le Chiese mantenevano una comunione costante. In Nicea allora i politici scambievolmente dicevansi: Noi abbiamo la più opportuna occasione d' illustrare per sempre con la primazìa il Clero di Costantinopoli. Nè l' unità della Chiesa Cattolica, nè la visibilità, ch' è il necessario effetto della unità; punto scapiteranno da un tal trasporto. Puossi fare per elezione, ciò che per una necessità inevitabile potrebbe accadere. Dei popoli Barbari possono impadronirsi di Roma, ed estinguervi il Cristianesimo. L' Idolatria, di cui Roma è ancor piena, può riprender vigore, e proibire l' ingresso ai Cristiani. Un tremuoto può conquassar Roma, come è avvenuto a questa Città di Nicea il giorno della morte del Salvatore: o pure inghiottir Roma, come ha fatto del celebre Ercolano sotto l' Imperator Tito. Il Cristianesimo non è attaccato nè a Gerusalemme, nè al monte di Samaria, nè alle sette montagne di Roma. La Chiesa Cattolica può perdere una Città o una provincia: ma non può perdere nè la Cattedra Apposolica, nè la Primazia, che mostra a tutto l' universo un solo Clero composto di tutti

tutti i Cleri, e una sola Chiesa composta di tutte le Chiese. Roma è vicina a oscurarsi: e questa eminente Cattedra, traspiantata nella prima Città, nella nuova Roma, sarebbe, come era per l'innanzi, più in posto per esser veduta, e per mantener, tutte le corrispondenze. I Padri del Concilio non ne sono eglino i padroni, ed una saggia politica a ciò fare non gli consiglia?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

I Vescovi di quell' augusta assemblea ben diversamente pensarono: e non la credettero nè cosa utile, nè giusta, nè di aver potere di farla. Sapevan essi, che l' Ordine primitivo della Gerarchia era opera dello spirito, che aveva costituito la Chiesa; e che quella preminenza, senza cui non vi sarebbe nè subordinazione, nè unità, non poteva infallantemente essere distrutta nè dalla caducità degli edifizj, nè dall' invasione di alcuna nemica potenza; pertanto essi non mossero dal suo luogo quella principal Sede, e la lasciarono sempre unita a la stessa Città, ch' era stata illustrata dalla predicazione e dal sangue del primo Appostolo, poi dalla lunga successione di tanti Dottori, quasi tutti Martiri come lui. Non vollero punto disgiungere la prima cattedra dalla maggiore testimonianza che stata vi sia su la terra; e non conobbero alcuna illustrazione preferibile a quella. I Padri di Nicea non si lasciarono punto muovere dalla ostinazione della maggior parte del Senato, e del popolo Romano, che, persistendo nell' idolatria, o nell' odio del Cristianesimo, indegni rendevansi di avere presso di se il Capo, ed il centro del Ministero Cristiano.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Non fecero novità di ſorte circa quella diſpoſizione, ch' era nata in un colla Chieſa. Ciò ſarebbe ſtato un eſporre all' oſcuramento la ſucceſſione dei capi dell' Ordine Sacerdotale, di cui la linea e l' autorità avea per il corſo di trecento anni ſervito a condannare tutte le ſocietà irregolari, con la ſemplice conoſcenza di quel centro di unità, cui quelle non ammettevano.

Il Concilio di Nicea nulla diede a Roma: riſpettò ſoltanto, e fece riſpettar per ſempre ciò ch' ella avea ricevuto. Antiochia e Aleſſandria aveano i ſecondi poſti: ma nulla oſtò, che Coſtantinopoli a quelle due Sedie ſuperiore non foſſe. Perchè dunque non fu così di quella di Roma? Il Concilio fece vedere, che la Primazìa della Sede di S. Pietro aveva un fondamento diverſo dalla paſſeggiera preminenza della Città, in cui era collocata. Compreſe, che un' oſcurità ſpargerebbeſi su i diritti di quella Cattedra, introducendola nella nuova Capital dell' imperio; e che nei tempi a venire ſembrerebbe, che ove più non vi foſſe prima Città, non vi farebbe più prima Sede.

Egualmente nella Chieſa, che nella ſocietà civile, ſapevaſi, che l'iſtituzione di un Capo perpetuo era inſeparabile da una Compagnia perpetua; dal che ne ſeguiva, che come il Salvatore aveva iſtituito il Collegio Appoſtolico, immortale rendendolo con una regolar ſucceſſione: così aveva all' iſteſſo modo iſtituito il Capo, e che queſta Primazìa ſempre neceſſaria al corpo, doveva, come il corpo dell' Ambaſciata, eſſere perpetua-

ta

ta dalla ſucceſſione. I Padri del Concilio ancor meglio mantennero coteſto eſſenzial ordine, con la precauzione di non muovere dal ſuo luogo la linea di coteſta ſucceſſione, e di conſervarne il privilegio a Roma.

La Chieſa non può perdere nè il ſuo governo, nè la Primazìa, che fa il legame del ſuo Appoſtolato. Ma avvegnachè ella poſſa perder Roma, non guarda però con indifferenza il luogo dove riſiede quella Cattedra riſpettata da tutti i ſecoli. Ivi, come in tutto, l' eſteriore atteſta e mantiene la verità, non la ſua invariabile uniformità. La conſervazione del privilegio accordato a Roma ha ſempre moſtrato, e mantenuto l' ordine primitivo, l' ordine neceſſario, il primo poſto, il centro del Miniſtero, e di tutte le Chieſe.

Il Concilio Ecumenico dunque laſciò a tutti i ſuſſeguenti ſecoli il modello di condotta, e la regola, cui dovevano oſſervare. Qual mano temeraria oſerà ora toccare confini cotanto ſacri? chi potrà luſingarſi, abbandonando Roma, di trovar altrove queſta principal Cattedra, e la Primazìa neceſſaria all' unità? qual ſarà il Clero, quale il Particolare, che debba aſcoltarſi, quando vorrà fabbricare, rigettando quella fondamental pietra, a cui ſono unite tutte le altre pietre del fondamento?

Non ſi mancherà di eſclamare, che quei che ſi ſon ſeduti su quella Cattedra, non hanno, in più di una occaſione, moſtrato la modeſtia,

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ſtia, e la regolarità di San Pietro, e di un grandiſſimo numero di ſuoi ſucceſſori.

Vana obbiezione, e che ſi laſcierà ſenza riſpoſta. A quali illuſioni, e a quali eſtremità non ha ſtraſcinato il falſo metodo di attribuire alla Chieſa, ad onta delle promeſſe, che immancabil la rendono, dei difetti umani, e delle perſonali pretese?

Se mai dopo l' idolatria nello ſpirito dell' uomo è nata una irragionevole idea, ma che nonpertanto ſeduce con le ſecrete relazioni dell' amor proprio; è eſſa la libertà, cui un particolare ſi prende, poi un altro, ed in ſeguito altri più, di riformar la Chieſa, in tempo ch' ella aveva il ſuo governo; e di regolare gli articoli della fede, in tempo che da quindici ſecoli in qua, da una banda vi era un Appoſtolato immortale, che non ceſſava di pubblicarla, e dall' altra un indeſtruttibile Archivio, che giuſtificava la predicazione.

Le umane ſocietà ſi aſtengono ben eſſe dal laſciare la legislatura, e l' ordine pubblico in balìa dei particolari. Gesù Criſto avea fatto anche più che ſtabilire il comun ordine nella ſua Chieſa, coll' iſtituzione di un Corpo di Miniſtri autorizzato, unico, e ſucceſſivo. A coteſto mezzo, per cui naturalmente ſi effettua l' Immancabilità dell' ordine, e la invariabile notificazione delle intenzioni del Legislatore, vi aveva aggiunto la promeſſa di non abbandonargli giammai, e d' impedire, che nella Chieſa l' errore non prevaleſſe. „ Accertatevi, dice loro, che io ſarò con voi

„ ſem-

„ sempre fino al fine dei tempi „. Ed ecco degli uomini, che vengono a dire sul viso a Gesù Cristo: Voi non siete più coi vostri Inviati: noi siam quelli che diremo agli uomini le vostre intenzioni. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il principio della Riforma è stato comunemente enunziato in questi termini: *Se le vostre Chiese non si riformano, noi abbiamo il diritto e l' obbligo di riformarle noi stessi. Ora non abbisognano meno poteri per riformar la Chiesa, che per istabilirla. Noi abbiam dunque il discernimento delle dottrine, il potere delle chiavi, e l' Appostolato.*

Per giudicar del valore di un somigliante principio, non è di necessità ricorrere all' avvenimento: stiamo nonostante alla regola dataci da Gesù Cristo per distinguere i cattivi maestri. Quelli infine debbonsi riconoscere dai lor frutti. Se vi ha dunque un riflesso capace di ricordar alla unità quei che hanno avuto parte alle enormi conseguenze di un così enorme principio, sarà certamente quello di osservare, che abbandonando l' unità si travió sì stranamente dal buon sentiero, che non si trova più nè regola, nè autorità. Il Cristianesimo allora è di una condizione assai inferiore a quella delle società umane; non è esso altro più che una filosofia contenziosa: laddove le umane società hanno un ordine costante, ed un Ministero immortale, che mette freno all' inquietudine dei particolari.

Gli scandali, che incontransi nella unità, sono stati predetti. E' necessario che ve ne siano per esercizio dei Giusti: ma non è men ne-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

necessario di rimanersi nell' unità malgrado gli scandali. Son anzi utili per rendere più manifesta la verità, e più pregiati i buoni costumi: son dunque quelli compensati da grandi profitti, e raddrizzati dai ripieghi, ed ajuti senza numero, che sono nella unità, e che non sono che in essa. Gli scandali dunque non diventano mai un titolo per abbandonarla. I dispetti e la satira non ci acquistano alcun diritto. Dov' è l' unità, e la pazienza, ivi è lo spirito di Gesù Cristo. Pel contrario ivi è lo spirito dell' uomo, ed il principio di ogni confusione, dove regna l' indipendenza, ed il rifiuto del Ministero autorizzato per sempre.

Invece di più trattenerci su la deplorabile varietà di quelle contraddittorie riforme, che non sono nè la missione, nè l' alleanza Cristiana, per esser esse senza successione, e senza unità; fermiamoci su la perseveranza di tanti grandi regni nella comunione dei Martiri, dei fondatori delle nostre Chiese, e delle serie dei lor successori. Riduciamoci alla mente l' esempio di una costante ed insigne moderazione: voglio dir quella del Clero di Francia, e dei nostri Re nella discussione dei più vivi interessi con la Corte di Roma. Si son essi veduti esitare un momento, se rinunziar dovessero alla santa Sede? Non hanno essi mai messo alcun divario tra il rinunziare alla unità Cattolica, e il rinunziare alla Chiesa Cristiana.

Che si dica quanto si vuole, che i nostri Re, più che molti altri, hanno avuto delle occasioni di lamentarsi. Ma hanno ben essi

fatto

fatto conoscere meglio degli altri, che non vi è mezzo di separarsi.

La Dimostrazione Evangelica.

Vi son delle regole, ed essi le hanno seguite; col rigettare delle Decretali non autorizzate, e delle altre notoriamente supposte; col richiamare all' uopo la dottrina del Vangelo, i Canoni dei Santi Concilj, gli esempli dei primi Fedeli, e dei santi Uomini di tutti i secoli, gli usi, e il possesso; hanno essi fatto minori, e spesse fiate dato fine a dei grandi inconvenienti. Per tal modo hanno essi col loro Clero mantenuto l' integrità dei diritti dell' Episcopato, l' indipendenza di lor Corona, e l' antica regola, che fa la quiete delle Chiese, e la sicurezza degli Stati. Ma non hanno per ciò soddisfatto a un dovere, a spese di un altro: e come hanno conservato una regolar libertà, così non hanno fatto alcun torto nè all' autorità della prima Cattedra, nè ai rispettivi legami delle Chiese.

Così la riverenza, cui noi abbiamo per i nostri Re, è animata dalla più viva riconoscenza. Ci hanno essi insegnato la condotta, che dee tenersi nella difesa di un legittimo dritto; e ci hanno conservato la realità del Cristianesimo, conservandoci la unità.

Origine del Tolerantismo.

Tutte quelle Sette, che hanno messa in pezzi la Cristiana società col disegno di perfezionarla, si sono presto accorte, che si rovesciava con calore dall' una, quel che si studiava dall' altra di stabilire. Capivan esse, che non vi era bisogno di missione per un' opera, in cui tutto scambievolmente si distruggeva: e la segreta convizione di una egual mancanza di autorità, le fece avvertire a non ofare di attri-

attribuirsi, ciascuna da sè, nè una spezial mis-
LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA. sione, nè la salute, a esclusione di ogni altra. Non erano esse ardite se non se contro la Chiesa Cattolica, perchè una medesima insofferenza le armava contro la sua regola di fede, cui esse qualificavano per Tirannia. Ma le une in faccia delle altre, piene erano di timidità e di costernazione. Vedevansi senza conformità del pari che senza regola. Incompatibili erano le confessioni, e vicendevoli scomuniche fulminavansi.

Noi abbiam preso un cattivo partito per farci ascoltare, dissero molti dei difensori delle pretese Riforme. Lo scambievolmente scomunicarci, è un rimproverarci pubblicamente gli uni agli altri di distruggere una parte essenzial della fede. Potiam ben noi tutti insieme essere i riformatori della Chiesa, ed i distruttori della sua fede? Se noi siamo sì vacillanti, o così discordi nella dottrina, con qual verisimiglianza ci potrem noi dire Inviati per raddrizzar la credenza dell' uman Genere? Le nostre querele ci smentiscono: ed il non sapere le nostre istruzioni è il non averne avuto. Non parliam più così alto: non si dica più nulla di straordinaria missione; appigliamoci a un metodo più prudente, e ad una maniera più modesta di adoperar quel principio, onde son nate le nostre Chiese. Cotesto metodo consiste nel lasciar a ciascuno la libertà di esaminar la dottrina, a fine ch'egli possa riformare se stesso, determinandosi a favore di quella Chiesa, in cui troverà la più pura dottrina, ed il miglior modo d'insegnarla. Dal principio della nostra riforma non v'ha

che

che un paſſo al Tolerantiſmo univerſale, ſe pur non è la coſa medeſima. Imperciocchè permettere altrui la libertà di eſaminare e di ſcegliere una dottrina, è un laſciargli la libertà di ſeguirla, o è un non permettergli nulla. Puoſſi dipoi ſcomunicarlo, ſenza decidere, che rovina la fede? e ciò decidere, non è egli un dominare? La noſtra condotta non conſuona col noſtro principio; queſto alla moderazione c' inclina, e la noſtra condotta è piena di altura e di aſprezza. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

V'è più conſeguenza nella Cattolica Chieſa. Ha ella le ſue opinioni, delle quali non fa parola ai Fedeli, e ſol le fa eſſere di eſercizio alle ſcuole, ma ha eſſa una regola che previene le diviſioni, e che fiſſa la condotta come la fede. L' oggetto della univerſale credenza preſentaſi per tutto conformemente e con dignità. Quando a Marſiglia, a Quebec, o a Ponticheri ſi ſuona l' annunzio del Sermone, o della pubblica Preghiera; in tutti i continenti i Fedeli Cattolici ſanno, come il Paſtore, di qual verità, e di qual dogma loro ſi parlerà. E' per tutto lo ſteſſo linguaggio, e la miſſione medeſima. Havvi una forma di dottrina univerſalmente ricevuta, cui deve oſſervare il Paſtore così bene che il Popolo.

Il Paſtore rinova e perpetua la pubblicazione di una parte della dottrina comune. Egli con quella ſi ſtudia di far naſcere dei ſentimenti, e di animare i buoni coſtumi. Con i ſuoi talenti può egli illuminare, e toccare; ma la cognizione della realità di ſua miſſione è quella che perſuade ben preſto. Si ha

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ha certezza, che la parola di verità è su le labbra del Paſtore, perchè egli ſi preſenta con le notorie teſtimonianze della miſſione Appoſtolica: e da un altra parte quella ſteſſa regola, che previene gli errori del Paſtore, obbligandolo allo ſtudio del depoſito, fa nel tempo ſteſſo la ſicurezza dei Fedeli. Queſti quì non ſono più anſioſi delle pruove dei dogmi, o del Vangelo, o del Miniſtero; di quel che lo ſiano delle pruove dell'acquiſto del lor patrimonio, o dello ſtabilimento della loro magiſtratura. Agevole ne ſarebbe la prova; ma a qual fine provare quel che non ſi contende? Qual pro fare per via di parole una dimoſtrazione, che, dicon eſſi, ſempre ſuſſiſte, e che parla a tutti gli occhi? Evvi un pubblico poſſeſſo. Evvi una perpetuità di atti, e di ſucceſſione. Evvi finalmente una regola, ch' è di eſſere certo delle intenzioni di un Legislatore, e dell'effetto delle ſue Leggi, quando quelli, a' quali è commeſſo di pubblicarle, dall' uffizio non ſon dimeſſi. Convien confeſſarlo, che una tal confidenza è ben degna di quel Miniſtero, che moſtra una ſucceſſione di mille e ſettecento anni, e che fa profeſſione di non dir coſa alcuna da sè, ma di traſmettere ciò che ha ricevuto.

Quanto a noi altri, che ſeguitiamo più le noſtre naturali cognizioni che l' autorità, e che fiſſiamo la rivelazione con la ragione; non crediamo di aver altro diritto di eſſere aſcoltati, fuorchè quello che ci dà l' argomentazione: e quella autorità che noi ſappiamo bene che manca al noſtro Miniſtero, c' ingegniamo di trovarla nella forza dei noſtri fil-

lo-

logiſmi. Per tal modo i noſtri Sermoni controverſie diventano, per la eterna diſcuſſione del pro e del contra. I noſtri dogmi per conſeguenza ſi diverſificano come i noſtri penſieri.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Noi non ammettiamo alcun freno. Nè i Teologi che vivono, nè quei che ſon morti, nè i Padri dei primi ſecoli, nè le aſſemblee delle Chieſe, nè le univerſali formole; nulla infine ci ſottomette: perchè un ſolo ſpirito, diciam noi, può qualche fiata veder meglio di tutti gli ſpiriti.

Coteſta maſſima, che ſottopone tutto al noſtro giudizio, ci conduce da per sè, quando è ſola, a delle diviſioni, che non hanno più fine, e ſono indecenti. Ma coteſta libertà ſarà profittevole, quando ſarà accompagnata da una regola, che metta tra noi la pace. E' lungo tempo che ſe ne ha rilevato la neceſſità. Lo ſvantaggio, cui noi abbiamo per contro dei lumi, noi poſſiam ripararlo con una illimitata condiſcendenza per quelli, che penſano diverſamente da noi: queſta dolcezza naſce naturalmente dalla libertà, in cui laſciamo ciaſcuno di eſaminare e di ſcegliere. Facciamocene un dovere; una maſſima di condotta, che ſia il noſtro carattere. Tolleriamo ciò, cui non abbiam potere di condannare; e non avendo che quello di riformarci noi ſteſſi, guardiamoci dal cenſurare i ſentimenti altrui, e dallo ſcomunicar le perſone.

Noi non faremo, è vero, un iſteſſo corpo, con l' uniformità dei dogmi menati buoni: ma noi farem vedere la diſpoſizione la più neceſſaria per entrare in ſocietà, ch' è quella

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

di non adottar con calore i noſtri propri ſentimenti. Il nome, cui prenderemo, di *Tolleranti*; ſarà tra noi un annunzio di pace, e ci diſtinguerà eſternamente con una moderazione propria per farci amare.

Senza inquietar chiunque nella ſcelta di ſue opinioni, baſta riſolverci a non iſtabilir le noſtre come neceſſarie. Ecco il mezzo ſicuro di condur tutte le Chieſe Riformate ad una univerſale concordia. Permeſſo di credere Gesù Criſto preſente ſu l'altare: permeſſo di non lo credere. Permeſſo di confeſſarlo preſente nel Sacramento, e di non adorarlo. Permeſſo tanto più di crederlo ivi preſente, e d'ivi adorarlo.

Libertà di crederlo Dio, e co-eterno al Padre: libertà di non crederlo Dio che per una dinominazione di economia: libertà di confeſſare la ſua divinità, la ſua ſoddisfazione, tutti i ſuoi miſterj, come veri, e rivelati; ſenza credere tutti gli ſpiriti obbligati a piegar la loro ragione alle medeſime verità.

In una parola non ſi negherà la ſalute ad alcuno di quei, che ſi dicon Criſtiani. Una tal condotta è degna della carità, cui il Criſtianeſimo iſpira, e coteſto mezzo così ſpogliato delle debolezze dell'amor proprio, non è egli fatto appoſta per operar l'unità?

Effetti di quel ſiſtema.

Coteſta invenzione, di cui non aveva fatto uſo l'Iſtitutore del Criſtianeſimo, arrivò a ſedur molti ſpiriti con un'apparenza di generoſità, e con una grandiſſima connivenza.

Il Tollerantiſmo a prima viſta ſembra nato per mitigare gli odj. Se non mena eſſo le ſette belligeranti alla concordia dei ſentimenti,

ti, le fa almeno ceſſar dalle oſtilità. Se queſto è un errore, lo è tanto più pericoloſo, quanto più piace per le ſembianze che prende di ritegno e di politezza.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Prima di farne l' analiſi, diciamo una parola dei ſuoi progreſſi. Le Società che ſi pretendono riformate, ſono oggidì Tolleranti. La maggior parte di quei, che ſi ſon diviſi per elezione, o che perſeverano con le loro famiglie nella diſunione dalla Chieſa Cattolica, altri più non odian che eſſa; e come è da eſſa ch' eſſi han ricevuto quel che han di buono, e che in queſta Chieſa i loro Padri hanno trovato la vita, la tollererebbon pur eſſa, ſe intollerante non foſſe. E' queſto il loro delitto. Di eſſa non parlano tranquillamente, perchè a loro genio la difeſa della fede vi è troppo forte. Ma uſano tanto riſpetto con la moltitudine delle ſette, per quanto diviſe e ſuddiviſe eſſer poſſano, perchè ci trovano una reciproca condiſcendenza.

Progreſſi del Tolleratismo.

Abbraccian eſſi comuniſſimamente nella generalità di lor pazienza, ho quaſi detto di loro ſtima, il Socinianiſmo medeſimo, per cui Gesù Criſto non è Dio che in figura. Molti nulla trovano di eſſenzialmente cattivo nel Maomettiſmo, in cui Gesù è onorato con una circoſpezione ancora più grande. Ciò che più ſorprende, è di vedergli in buona intelligenza con il Deiſmo, che tiene la Criſtiana alleanza per un' impoſtura, e che onora la filoſofia di Gesù Criſto, ma ſino alla Croce eſcluſivamente.

Queſta doppia diſpoſizione, di odio verſo la Cattolica Chieſa, e di riſpetto per tutte

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

le Sette, che l' hanno abbandonata, si fa particolarissimamente vedere nella scelta delle citazioni, onde illustransi gli scritti dei Riformati. Da una parte sfuggono essi con attenzione di citare i santi Padri, e spezialmente i Padri del quarto e quinto secolo: o non gli citano che per criticargli. Hanno essi deliberato di non ispirar ai Lettori una indiscreta venerazione per degli scritti, nei quali l' attual fede della Cattolica Chiesa si trova enunziata a ogni pagina. Da un' altra parte citano essi, compilano con piacere gli scritti di Pope, di Bayle, di Montagne; la religion dei quali non gl' incomoda punto, e dei quali non temono di far gustare i principj. Io non vorrei accertare, che il Tollerantismo non abbia fatto dei proseliti anche nella Chiesa Cattolica. Come difendersi da un sistema, che rimette la ragione nei suoi diritti, e sembra conciliare tutti i partiti?

Natura del Tollerantismo. Rovina quel che Gesù Cristo ha stabilito.

Io confesso, che se Cristiano non fossi, sarei Tollerante. Io lo sarei anche essendo Cristiano; se il Cristianesimo fosse senza regola; se si diveniste Cristiano, come si diventa Filosofo; e se l' Autor della fede stabilito non avesse per fissarla, una Legislatura regolarmente autorizzata secondo le forme praticate per tutto: il che adito non lascia a discussione veruna. Ma il Tollerantismo ha un difetto: ed è quello di rovesciar quel che Gesù Cristo ha stabilito.

Il Salvator regola, e guadagna l' umano raziocinio con la fede. Il Tollerantismo abbandona la fede al raziocinio. Gesù Cristo stabilisce la fede con un Ministero immortale, che

che rigettar non si può senza rigettare il Salvatore medesimo. Il Tollerantismo fa senza del Ministero, e del culto esteriore. Fa anche più: vi permette di far senza del Ministero, o di farvene uno a genio vostro. Gesù Cristo avea tratto le nazioni degli errori dello spirito umano, riducendogli alla distinta confessione delle medesime verità, con la universal predicazione della medesima fede, con l'annunzio di una dottrina da seguirsi, non di una dottrina da esaminarsi. Senza sottoporre alla disputa la sua divinità, la sua incarnazione, la sua risurrezione, la sua mediazione, egli si è contentato di produrre e di perpetuare le testimonianze, che debbono accertare l'Apostolato e la predicazione fino alla fine. Così la fede conduce la ragione con dei mezzi conformi al suo stato, e le risparmia le conseguenze di sua fragilità. La Riforma al contrario, e il Tollerantismo, rispingono la ragione nella sua antica incertezza, rimettendola alla sua propria condotta. Tanto era essere senza rivelazione.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Gesù Cristo, dopo aver fissato per sempre l'unità della fede con l'unità del Ministero, voleva che pronti fossimo a confessar altamente questa fede, anche con pericolo della vita (a). Il Tollerantismo non obbliga a cosa alcuna: non biasima esso la ignoranza di alcune verità: meno ancora ne vuole la confessione uniforme. Esso a nulla si espone: e crede ciascun ortodosso, a misura che fa tacere i suoi sentimenti, o con indifferenza palesargli. Le mi-

(a) *Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego eum coram patre.*

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

re del Tollerantiſmo non ſono dunque quelle di Gesù Criſto.

Ma la riputazione e il numero di quei che vi ſi accomodano, non baſta a compenſare tale ſvantaggio? Son eſſi ſpeſſe fiate di belliſſimi ſpiriti.

In preſenza della rivelazione lo ſpirito dell' uomo è niente.

I più grandi uomini diventerebbono il trastullo dell' univerſo, ſe voleſſero rifare, o interpretare a lor capriccio i trattati di Riſwich e di Munſter, anche laſciando agli altri la libertà d' intendergli all' antica maniera; o ſe abbandonaſſero il Parlamento, per dare a ſe ſteſſi una piccola Magiſtratura a parte, fatta eſpreſſamente per eſſi, ma ſenza togliere agli altri la libertà di andare alla vecchia Giuſtizia.

Gli uomini i più celebri ſi fanno ancor più ridicoli, quando s' ingeriſcono di proporci un altro Criſtianeſimo più ragionevole del precedente; ſenza diminuir non oſtante l' altrui libertà, e graziosamente approvando tutti i Criſtianeſimi nati e da naſcere.

Tali iſtituzioni, conceſſioni, e tranſazioni ſopra un trattato, di cui la Potenza legislativa ſi ha viſibilmente riſerbato il tenore e la promulgazione, ſon elleno coſe che faccian onore allo ſpirito umano? Son elleno preſſo a poco tanto ſerie e importanti, quanto la Teologia di ſant' Evremond, che qualche volta con più gravità che non ne iſpira il vin d' Ai, decide, che il vigor del governo Epiſcopale ſi riſerberà per gli Stati Monarchici, e la modeſtia del governo Presbiteriano per gli Stati Popolari.

Il Criſtianeſimo è dunque egli un paeſe re-

recentemente ſcoperto, laſciato in preda al primo occupante, ed in cui a ciaſcuno di freſco sbarcato permeſſo ſia di metterviſi come gli piacerà? Niente più ſcopre la eſtrema debolezza di quei che ſi ſpacciano per grandi ſpiriti, quanto il voler eſſere aſcoltati, quando è notorio che Dio ci parla; e di preſentarci i loro ſiſtemi, quando il legislatore ſovrano ci ſpediſce il ſuo con una pubblicazion regolare. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La debolezza non è poi l' unico difetto di lor condotta. Dicendoſi Criſtiani, fanno eſſi profeſſione di ricever la legge e la parola di Dio; ma come grandi ragionatori ſi riſerbano la libertà di fiſſarne il ſenſo. E' queſta una vera derifione.

Conviene ſcegliere. Se non v' è Miniſtero, non v' è Criſtianeſimo: ed è una baſſezza il dirſi Criſtiano. Ma ſe il Miniſtero e ſue teſtimonianze ſi ſon perpetuate, noi ſappiamo le intenzioni del Legislatore, poichè il Miniſtero è deſtinato a moſtrarcele. Che coſa è dunque veramente quella libertà d' interpretare il Vangelo per mezzo della ragione? che coſa è la proteſta, cui fanno i Tolleranti, accomodando la rivelazione al lor ſenſo, di laſciare agli altri la libertà di una ſomigliante interpretazione, ſe non ſe una intelligibiliſſima confeſſione di una comune infedeltà? E' una convenzione di puro intereſſe tra perſone, che nulla han di comune, fuorchè il diſprezzo della regola; e che riſparmiano i termini per riguardo a ſe ſteſſi. E' un tal quale contegno, che ſerve a naſcondere il diſordine di lor penſieri, e la pietà, che gli uni agli altri ſi fanno.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il Tollerantismo non è la tolleranza Cristiana.

Il Tollerantismo, cui abbiam veduto così pien di debolezza e d' infingimento, commette un' ultima ingiustizia, dandosi le sembianze ed il nome della Tolleranza Cristiana, che è una amabilissima e necessarissima virtù, ma ch' è dal Tollerantismo distrutta con una realissima crudeltà.

Noi quì non farem parola della politica dei Sovrani, che dilatano o ristringono la libertà di professar differenti religioni nei loro Stati. Si tratta di regolar la nostra propria condotta, e i nostri personali sentimenti, riguardo a quelli, che si son ritirati dalle assemblee della Chiesa Cattolica. Non vi sarebbe egli un real merito a tollerargli tutti, concependo soltanto che possono esser tranquilli nella strada, cui hanno scelta, e cui credono buona? Perchè volergli tener inquieti del loro stato? Noi non vorressimo metter mano nei loro beni. Ma la libertà dei pensamenti non è loro egualmente cara? Noi dovremmo lasciargli in pace, facendo, com' essi, professione di una universal tolleranza. Non è appunto là che ci guida la Cristiana dolcezza, ch' è benefica verso tutti?

La dolcezza Cristiana, e la tolleranza Cristiana, hanno del pari il lor principio nella carità: ma la carità opera assai differentemente, e adempie a dei doveri, che si diversificano secondo la diversità dei luoghi e delle persone. Noi dobbiamo usar la dolcezza Cristiana con tutti gli uomini, in qualunque situazione che trovinsi, e di qualunque religione essi siano. Ma noi non dobbiamo con essi indistintamente usare la Tolleranza. L'una non

è l'

è l'altra: ed è cosa importantissima prendere in ciò le vere idee del Vangelo. Diamo principio dalla dolcezza Cristiana. Una delle intenzioni dell'antica legge, e della severità Giudaica, era di conservare a parte il popolo depositario delle promesse, malgrado il suo alienamento dalla vera giustizia. Era di preservarlo dalla idolatria, d'impedire, che non si confondesse con i Gentili per mezzo di alleanze in modo, che la posterità d'Isacco, e la discendenza di Giuda non fossero più conosciute. Quindi l'espulsioni, le diredazioni, l'esatta manutenzion dei registri, i rigorosi castighi contro i violatori della legge, ma spezialmente contro gl'Israeliti convinti d'idolatria.

La Dimostrazione Evangelica.

La dolcezza Cristiana.

Quei che gridano contro l'asprezza di que' trattamenti, non veggono nè la profonda ingratitudine di quell'indomabil popolo; nè la prudenza dei mezzi, ch'efficacemente conservavano il deposito delle promesse, e ne impedivano il disperdimento del popolo, malgrado il trasporto di lui per le licenze, e per le superstizioni Pagane.

Si è veduto il final castigo di lor ostinazione nella rovina delle dieci Tribù perseverantemente infedeli, e l'aggiustatezza delle mire, che regolavano il tutto, con la conservazion particolare della tribù di Giuda, che avea le promesse.

Risovveniamci di più, che nella istituzione della Repubblica degli Ebrei, il governo era una vera Theocratia (*a*). L'Arca portatile non era solamente il deposito delle leggi

(*a*) Il governo di Dio.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

gi della nazione: ma per l' atteggiamento di adoratori, che si avea dato ai due simboli, che accompagnavano i due lati del propiziatorio, o del coperchio dell' Arca, era essa il trono del gran Re, il trono dell' invisibile, che vi riceveva gli ommaggi del suo popolo, e gli faceva note le sue volontè. Gli Ebrei per quattrocento anni altro Re non ebbero che Dio stesso: e l' atto d' idolatria era una vera ribellione, che guastava l' ordine pubblico, dava per conseguenza motivo ad un giusto rigore, e faceva trattar un idolatra come un dichiarato nemico. Il zelo di Fineès ebbe degli elogj, e pareva mettesse anche le armi in mano ai particolari contro quei ch' erano pubblicamente idolatri.

Ma nè quella separazione dal resto dell' uman genere, nè quella maniera di punir di morte gl' infrangimenti della legge, non sono più lo spirito del Cristianesimo, che fa degli adoratori coll' amor del dovere, non col timore degli aspri trattamenti. I Cristiani hanno a vivere con tutti gli uomini *; e fossero eglino in mezzo ai lupi, la lor dolcezza esser debbe invincibile: fanno essi espressa professione di amare gli uomini, e gli stessi loro nemici. Coresto spirito è l' anima, e il grande oggetto della nuova alleanza. Non si ammazzano; non si maltrattano quei che si amano, e che si ha obbligo di amare.

* 1. Cor. 5. 10.

Senza derogare al principio di quella invariabil benevolenza; senza sottrarsi agli ajuti della società; schivano essi con prudenza la familiarità di quei dei loro fratelli, i costumi dei quali sono scandalosi, o pregiudiziali

i com-

i commerzj. L'attività de' ſervigi da tal riſerva alcuna interruzione non ſoffre; e quel fondo di buona volontà, che gli fa riſpettare dagli ſteſſi loro nemici, non gli abbandona, quando hanno a vivere con dei fratelli o con dei ſuperiori di una condotta regolare od ingiuſta. I buoni uffizj non ſono ſempre in lor potere: ma non ſarebbero più Criſtiani che di nome; ſarebbero divenuti Fariſei, o falſi zelatori, ſe il loro zelo foſſe omicida. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Si vide diſcendere su Gesù Criſto il ſimbolo dello ſpirito della nuova alleanza nel momento che egli ne fece l'apertura; cioè a dire, al tempo della predicazione del ſuo Precurſore. Dopo i giorni di Giovanni Battiſta le profezie e la legge hanno il lor adempimento, poichè il Salvatore premeſſo è l'autore della grazia e della verità: egli apporta al genere umano non lo ſpirito di terrore, il quale ſolo non iſtabiliſce che una giuſtizia eſteriore; ma lo ſpirito di carità, che ſtabiliſce la dolcezza, la benevolenza, la pace, il regno di Dio nei cuori. Non ci ſarà più comandata altra violenza fuorchè quella che ci faremo a noi ſteſſi per rapire i veri beni. Tutto quel che vien dipoi, ſia nelle lezioni del Salvatore, ſia negli eſempli dei ſuoi Diſcepoli, in un coſtante modo inculca al Criſtiano di non paſſare ad alcuna violenza, in viſta dei più grandi ſcandali; di non invocare il fuoco del Cielo su que' medeſimi (*a*), che impediſcono l'opera di Gesù Criſto; e ſpezialmente di non metter mano alla ſpada per

[*a*] *Luc. 6. 54. & ſeq.*

per la difesa della fede contro il pubblico Ministero (a) contro il governo dello Stato; ma di osservare come infrangibili i giuramenti prestati dai Cristiani, o a Tiberio benchè pagano; o a Nerone avvegnachè persecutore; o a Giuliano comecchè apostata.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nè la religione falsa, nè la irreligione può servire di pretesto a un particolare per toglier la vita ad un altro particolare; meno ancora ad un superiore. Quando i primi Cristiani si videro perseguitati da ingiuste, e inumane leggi; i lor ripieghi erano la preghiera, la pazienza, la fuga; non mai lo scisma, non mai la ribellione, non mai i pugnali.

Ma quella dolcezza, che si lascia maltrattare, piuttosto che maltrattar chicchessia; quella dolcezza, onde il Cristianesimo si è fatto veramente grande agli occhi di tutta la terra, e per cui i Cristiani fannosi amare da quanti lor son d' intorno; non porta con sè l' obbligazion di pensare, che ciascun potrà salvarsi nella sua setta, e di non curare la regola dell' unità per avere la pace.

Tutto debbesi sacrificare alla pace, fuor della verità, e della regola, che ci afficura la verità. Ma la regola della verità e dell' alleanza Cristiana, regola mai sempre giustificata dalla saggia pratica di tutte le società; è di riconoscere la legislatura dai poteri degl' Inviati, e di afficurarsi della realità dall' alleanza con la perpetuità di un solo e medesimo Ministero. Senza cotesta regola, che è la sola

(a) *Joann.* 18. 11.

sola adatta a mantenere la certezza in un Corpo, è inutile l'Appostolato; e senza l'Appostolato, l'annunzio della Incarnazione era un tentativo superfluo, poichè in vano si annunzierebbe, ciò che certificare non si potesse. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Contuttociò pare, dicono i Tollerantisti, che da S. Paolo su tal soggetto siano state proposte delle idee assai differenti da quelle dei Cattolici. Ei non vuol che si disapprovi, che ciascuno abbondi nel suo senso: e questo è già accordarci una gran libertà, e prescriverci la legge della condiscendenza: ma va anche molto più avanti. Da quei che insegnano, ei non ricerca che una sola cosa come assolutamente necessaria: ed è che suppongano tutti l'Incarnazione del divin Verbo, od almeno la Mediazione del Salvator Gesù Cristo. Ecco il fondamento, su cui vuole che ognuno fabbrichi. Dipoi desidera, che in luogo di paglie, di legna, di materiali deboli e combustibili, non se ne aggiungano che di buoni al cominciato edifizio. Confessa egli, che Dio farà la ricerca, e l'esame di quanto i Ministri della parola avranno insegnato; che quanto vi sarà stato di debole nel suo Ministero, sarà perduto e tenuto per niente. Ma non sarà già lo stesso degli autori di quelle opinioni. Ognun di loro si salverà, *salvabitur*. E se Dio gli tollera fino a salvargli; la condotta di lui non diventa ella la nostra? Noi siam dunque obbligati, gli uni verso gli altri, alla legge di una esatta tolleranza.

Io so che quì S. Paolo prescrive la regola della La Tolleranza Cristiana.

della tolleranza Criſtiana: ma con chi vuol che ſi eſerciti? certamente con quei che onorano la unità, non con quei che la rompono, rigettando il Miniſtero, e moltiplicando le ſette. Parla egli di quei, che inſegnavano nella Chieſa di Corinto, e che alla predicazion del Vangelo aggiungevano delle opinioni o ſpiegazioni differenti. Loro dice, che Dio facendo prova delle imperfezioni dei lor ſervigj, potrà riſparmiare le lor perſone, e loro conceder la ſalute, perchè non hanno nè abbandonato la Chieſa, nè rigettato il Miniſtero. Ma intimidiſce tutti gli operaj negligenti, o amanti delle proprie opinioni, facendo loro ben comprendere, che l'opera e lo ſteſſo operajo ſaranno m[illegible] alla pruova, e a una pruova tanto terribile quanto quella del fuoco. I cattivi materiali, come la legna, e la ſtoppia, adoperati in vece di pietre, e ſoſtituiti a materie ſode, ſaranno provati, e buttati via: lo ſteſſo operajo, nonchè eſſerne ricompenſato, correrà un grandiſſimo riſchio di non poterne ſcappare. L'intenzione, l'intereſſe, l'amor proprio, il difetto della carità, tutto ſarà giudicato, e valutato. S' ei ſi ſalva, è ſimile a quello che ſi ſalva paſſando per mezzo al fuoco.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

S. Paolo è così lontano dall'autorizzare coteſti fabbricatori di Chieſe indipendenti, nelle quali ciaſcuno ſi fa la ſua regola; che fa tremare gli ſteſſi operaj, che lavorano nella unità, fortemente inſiſtendo su la neceſſità di lavorar d'accordo ſu di un ſol fondamento, e a un medeſimo edifizio; inſiſtendo con calore su la ſcelta dei materiali più ſodi, e su la con-

for-

formità del secondo lavoro col precedente; ogni altro assortimento non potendo non essere riprovato, e annichilato.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nello stesso luogo l' Appostolo fulmina e gli attacchi troppo vivi, onde i Discepoli davano la preferenza a certi maestri, e la falsa sapienza, con cui certi maestri cominciavano ad aggiungere delle umane opinioni alla rivelata dottrina. Coteſta filosofia lo metteva in apprensione; e le parzialità dei fedeli, come la diversità delle opinioni, gli parevano dei principj di scisma. Riconduce egli tutto all' unità, e per mezzo della unità all' unione.

Ben lungi dunque dall' abbandonar l' edifizio, come hanno i Tolleranti, alla moltiplicità dei conduttori, e alla diserezione dei lavoratori, gli richiama severamente alla legge di una sola architettura. „ Se qualcuno, dic' egli, „ distrugge il tempio di Dio, Dio lo distrug- „ gerà.

Noi senza dubbio per tutti quei dei nostri Fratelli, che si son ritirati dalle nostre assemblee, o che persistono nello scisma dei loro padri, dobbiamo avere la dolcezza, e la benevolenza, cui noi non neghiamo nè anche agl' Infedeli, nè ai Giudei, nè ai grandi peccatori. Ma avvegnacchè noi non maltrattiamo nè gl' Infedeli, nè i Giudei, nè i cattivi Cristiani; avvegnacchè noi onoriamo nello scisma più confermato i talenti, la probità, e specialmente il rispetto, cui molti conservano per i primi Concilj; noi non tolleriamo per questo il rovesciamento della regola; e ve ne ha alcuno più grande che quel-

lo

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

lo di ammettere la predicazione di un Appostolato immortale, senza credere gli spiriti obbligati a sottomettervisi? havvi un rovesciamento simile a quello di abbandonar la rivelazione alla discrezione dei particolari, e di riprovare l'antico Ministero, di cui la nota destinazione è di condur tutti gli spiriti a una medesima fede, *in unitatem fidei*? In un edifizio non si tollera la libertà di fabbricare su due disegni, nè in una Legazione la libertà di pubblicar dei trattati che si contraddicano.

La Cristiana dolcezza si esercita verso quei, che sono con noi nella Chiesa, e verso quei che son partiti da noi. Cotesta dolcezza non dà eccezione a chi che sia. Ma la tolleranza Cristiana, autorizzata da S. Paolo, e comandata dallo spirito di Dio, non può ragionevolmente aver luogo se non verso quei, che son nella comunione del Ministero Appostolico. Essa non opera l'unità; ma la mantiene e la suppone.

Come la dolcezza è l'esercizio della benevolenza, cui il Cristiano ha per il genere umano; così la tolleranza è l'esercizio della moderazione, con cui noi dobbiam soffrire i difetti della fraternità. Noi speriamo la salute dei Predicatori, e dei Fedeli, che non sono che un sol corpo; che onorano l'unità, che onorano il comun Ministero, e la universale predicazione. Ma benchè nella medesima via, in cui tutti siamo, vi siano degli uomini pieni d'infermità, che possono avere i loro scrupoli, le loro tenebre, ed anche delle erronee opinioni; noi possiamo es-

sere

sere più o meno inquieti circa le conseguenze dei lor difetti: ma noi abbiamo la pace con tutti quei, che la Chiesa lascia nella sua comunione.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ha ella il potere di condannare ogni errore, e di sopprimere ogni diversità di opinioni nella dottrina della fede, e dei costumi. Ma noi non siamo i giudici nè delle sue ragioni, nè delle sue proroghe. La sua pazienza è il modello, e la misura della nostra: ed è in essa una prudenza piena di carità il contentarsi per un certo tempo di mostrare a quei, che s' ingannano, il deposito di ogni verità, per ricondurli alla uniformità dell' antica dottrina, senza tosto con istrepito condannargli. Dal canto nostro qual prudenza e qual autorità sarebbevi nei particolari a voler andar più presto, o più avanti che essa?

Tai sono i fondamenti della vera, e necessaria tolleranza. E' essa essenzialmente composta di due virtù, delle quali la Chiesa ci mostra l' esempio; io voglio dire, di una grande pazienza, e di una grande prudenza. Ma qual pazienza, e qual ritegno mostreremo noi con quelli, che più non vogliono esser con noi? e qual prudenza sarebbe quella di prometter la quiete a quei, ch' essendo fuori dell' unità, camminano alla cieca guidati dal lor proprio spirito? Rigettar l' annunzio del Ministero indirizzato da Gesù Cristo a tutti i popoli e a tutti i secoli, è rigettare lui stesso: e il non seguir Gesù Cristo, è camminar nelle tenebre.

La tolleranza è la virtù di quei che insie-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

me camminano nella ſtrada luminoſa, e da ogni tempo nota. Soffrono eſſi ſcambievolmente i loro difetti, ed i loro piccoli ſmarrimenti, perchè infine non eſcono fuor di ſtrada. Ma il Tollerantismo è una illuſione piena d' inumanità, poichè in vece d' inquietar quei che non poſſono non traviare, prendendo delle differenti ſtrade; eſſo gli raſſicura, lor perſuadendo che tutte le ſtrade ſon buone, e fanno capo al termine della ſalute.

Gli ſpiriti più giudizioſi, e più coltivati per l' uſo delle cautele che prendonſi nella Società, poſſon vedere, indipendentemente dagl' infiniti ajuti, che loro preſtano i libri e gli altri monumenti, che la grande certezza dell' opera di noſtra ſalute è ſtata da una ſingolar providenza attaccata a dei mezzi immancabili. Queſti mezzi ſono la perpetuità di un Appoſtolato ſempre viſibile, e la eſterior forma dell' antico governo, che nella Chieſa, come in ogni altra Società, ſerve a moſtrare i veri poteri, e apertamente ripruova quanto ſe ne ſmembra per governarſi da sè.

E ſiccome il buon uſo della ragione non è di ſcuotere con dei dubbj la realità dei ſtabilimenti notorj, ma di ſtarſene quieti, e valerſene; così non può eſſere che per il maggiore abuſo della umana ragione, che ſi abbia avuto coraggio di dire, che la Chieſa non era più, mentrechè neſſuna potenza poteva prevalere contro di eſſa. Ed è un eguale diſordine l' aver creduto, che aſcoltar ſi potevano differenti Miniſterj, o aſſolutamente

te far ſenza di ogni Miniſtero; mentre che il Salvatore ne aveva inviato uno per tutti i luoghi, e per tutti i tempi, e non ne aveva inviato che un ſolo, e ne aveva reſa ſempre riconoſcibile la unità dalla ſubordinazione, dall' aggregazione, e dalla ſucceſſione. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ma coteſta viſibilità, cui la Cattolica Chieſa dal ſuo Miniſtero riceve, è ella poi così acceſſibile dagli ſpiriti mediocri o poco coltivati, onde formaſi la moltitudine?

CAPITOLO IV.

La Dimoſtrazione Evangelica proporzionata alla capacità del Popolo.

I Grandi ſpiriti poſſono ravviſar la religion Criſtiana ſotto i ſuoi differenti aſpetti, e cavarne delle pruove, delle quali l' una farà maggior impreſſione ſu di un carattere, l' altra ſarà più forte per un altro. Così facendo ſervono alla religione, ed al proſſimo. Ma qualunque riconoſcenza doveſſimo noi loro uſare per la loro fatica, noi potreſſimo eccedere, mettendogli al di ſopra del loro giuſto valore. Guardiamci dal perder di viſta l' importante principio, che *le pruove della religione non ſono la comunicazione dell' alleanza*; e che nè i dotti, nè i ſemplici, nè i piccoli, nè i grandi non poſſono nell' ordine comune aver parte ai beni rivelati, ſe non per mezzo del Miniſtero apportatore della parola e dei Sacramenti: perchè il Criſtianeſimo non è ſoltanto una Dottrina che eſſer-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

poſſa inſegnata nei libri; ma un' Alleanza, che dev'eſſer ricevuta dalla viva voce, e dalle mani, che da Dio ſono ſtate fatte dipoſitarie.

Una tale economia tiene tutti gli ſpiriti in una medeſima linea. Neſſun di eſſi, nell' ordine della rivelazione, ſarà luce a ſe ſteſſo. Neſſun di eſſi ſi arriſchierà di eſibirſi per luce degli altri. Tutti trarranno la verità, ed i beni dell' alleanza dai mezzi ſtabiliti, per comunicarla: e chiunque oſerà condurre altrui nelle ſtrade della ſalute, deve aver ricevuto il ſuo ordine, e moſtrare la ſua miſſione. Se la ſua miſſione è arbitraria, in luogo di condurre, fa ſmarrire il ſentiero; perchè colui che non può giuſtificare la ſua Ambaſciata, non ha alcun valido trattato da preſentare.

Coteſta prima regola, di cui ciaſcun ſente la forza, a miſura della ſua rettitudine di ſpirito, ha un altro vantaggio: ed è quello di poter divenir palpabile, e acceſſibile al popolo più minuto. Proviamoci di far vedere, quanto è facile ai più ſemplici, ſeguendo gli uſi univerſalmente ricevuti nella ſocietà, di chiaramente conoſcere i poteri, e la perpetuità del Corpo d' Inviati, che ci riconcilia * con Dio. A la prima maſſima, ch' è quella di giudicar di una legislazione dalle teſtimonianze reſe agl' Inviati, la Società una ſeconda regola aggiunge intelligibile dai ſemplici come dai più dotti; ed è, che il Deputato di una nota Compagnia mette tanta certezza negli affari che tratta, quanta ve ne ſarebbe ſe l' intero Cor-

* 1. Cor. 5. 20.

Corpo portato si fosse in quei tai luoghi.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

L' ordine della Providenza è stato visibilmente di fare, che la dimostrazione del suo Vangelo fosse proporzionata alla capacità di tutti, annettendola a dei mezzi di uso, e all' esterior medesimo della religione: ma non temiamo noi, che cotesta pruova venga meno come l'esteriore?

Noi siamo accostumati a veder trattare la religione con un' aria di grandezza. La magnificenza dei Tempj, l' eloquenza dei Predicatori, un numeroso, e illuminato Clero, il rispettoso contegno delle Cristiane Assemblee, tutto fa in noi delle impressioni gagliarde. Spogliamo la religione di questa esterior maestà, e riduciamola, se volete, a quel che ha di più semplice. Andiamo a cercarla nei luoghi più poveri. Noi siamo in necessità di sapere, come essa ivi faccia sue pruove. Non arrossiamo nè dell' esteriore, nè dei motivi, che bastano nelle vie del Signore per menare alla santità le anime che gli son care.

Non si parla più di libri, perchè noi abbiamo a fare con gente, che al più al più legge le sue preci. Ma ascoltano, come noi, la parola di Dio, poichè la fede ch' è per essi come per noi, *lor viene dalla predicazione*. Facciam dunque quì vedere, che i diritti del Ministero, che lor parla, son loro tanto noti, quanto gli stabilimenti umani, dei quali sono meglio informati.

Un Prete Cattolico si presenta in una Parrocchia di campagna composta di più capan-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ne : ne ha egli raccolto gli abitanti per esser messo in possesso di quella Chiesa di poco conto, in cui ogni cosa fa risovvenir della lontananza della Città. Rivolge egli la parola a quei, che dal suo Vescovo gli sono stati confidati; e imprende a convincergli, che la sua missione è per essi tanto salutare, e tanto certa, come se ricevessero immediatamente i primi Inviati, e Gesù Cristo medesimo.

Poichè questo è il nostro attuale oggetto, e che a mostrare ci resta, come si farà vedere a quelle buone genti, che i piccoli posson essere così chiaramente istrutti della realità del Ministero che gli salva, come gli abitatori delle Città più opulente, mettiamoci in mezzo agli Uditori di quest'uomo, che si dice Inviato, e spezialmente mandato ad essi. Ascoltiamo, come potrà lor persuadere, che la lor condizione preferibile sia a quelle delle Società separate. Intraprenderà egli d'istruirgli con delle citazioni di libri? Essi poco gl'intendono, e non ne sanno il merito, nè l'autorità. Impiegherà egli una fila di ragionamenti? Cotesto modo non è a proposito per quella sorta di spiriti. Tratterà egli il tutto istoricamente? Ma il discorso di lui non porterà con sè le sue pruove. Io lo voglio solo. Egli non ha nulla da far loro vedere, nè da far toccare col dito. Non ha attorno di sè nè testimonj, nè mallevadori, nè monumenti. Io tremo per quella greggia, di cui il Pastore è così spogliato di ogni suffidio. Ma più che le circostanze di lui sono svantaggiose, più il suo Discorso è interessante per noi. Vediamo, ascoltandolo, se la religion Cattolica gli som-

somministra delle testimonianze, che possan esser comprese dai più semplici, e da quelle debbano ragionevolmente restar persuasi. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Discorso di un Curato di Campagna, nel giorno del suo Possesso.

MIEI SIGNORI.

EGli è agevole il dirvi: *Io sono l' Ambasciatore di Gesù Cristo presso di voi.* Altri molti son venuti, e han parlato di tal tenore. Ma sono stati rigettati, e se altri più venissero da voi, voi non gli ricevereste già indifferentemente. Perchè dunque oggidì ricevete me, senza opposizione, come vostro Pastore, come l' Inviato, che ha gius di condurvi nel sentiero della salute?

Voi ne sapete le ragioni. Ma sarà un gran vantaggio per voi il rammentarvele con ordine, e il trattenervi parlando della felicità di vostra condizione. Imperciocchè se voi siete certi di avere un Inviato di Dio, che sia espressamente deputato per voi, voi siete certi di aver parte all' alleanza dei veri beni: e come la sicurezza del vostro stato è il maggior conforto che aver possiate nelle vostre pene, è altresì il maggior tesoro che lasciar possiate ai vostri figliuoli.

Voi avete anche un giusto bisogno di sentir qualche fiata parlare dei veri vantaggi della Chiesa Cattolica, in cui Dio vi ha fatti nascere. Anche troppo spesso s' incontrano delle lingue nemiche di vostra pace e di ogni

bene, che ſembrano impegnate a torvi ogni coraggio. Che avete voi, dicon eſſe, che vi diſtingua ſopra le altre ſocietà Criſtiane? Havvi egli neppure alcuna certezza, in qualunque luogo poſſibile, a riguardo della vita a venire? Il Paſtore che viene a voi nelle voſtre ſolitudini, è quaſi ſempre ſenza talento, o ſenza zelo, e voi iſtruiti non ſiete; o ſe pur anche adempie alle convenienze del ſuo ſtato, è poi ſempre un uomo. Donde ha egli preſo quel che vi dice? Voi ſiete Criſtiani ſu la parola di lui: e non ſi può egli ingannar come un altro? Cattolico, o Maomettano, è ſempre mai la incertezza medeſima.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

No, miei Fratelli, non è incerta la voſtra fede. Le ſperanze voſtre non ſono fondate ſu le promeſſe di un uomo. Il Paſtor che vi annunzia la nuova della ſalute, e le ricompenſe promeſſe alla pietà, non viene quì innanzi a voi ſenza poter giuſtificare i ſuoi titoli. Non è già il ſuo ſapere che ſicurtà vi faccia di ciò che vi annunzia, come per la ſua ignoranza non ſarà incerto lo ſtato voſtro: la ſua miſſione è quella che vi ſalva, e voi ſiete certi, che la ſua miſſione viene da Dio. Egli ne ha i contraſſegni in tutto ciò che lo circonda, e in tutto ciò che altrove agli occhi voſtri ſi è offerto. Fa parte dell' Ambaſciata ſpedita da Gesù Criſto al genere umano. Per mezzo di queſto Paſtore delegato alla voſtra Parrocchia voi avete parte all' alleanza. Per ſuo mezzo voi ſiete veramente uniti a quei che ve l' hanno inviato; per mezzo di eſſi voi ſiete veramente uniti a Dio ſteſſo, da cui hanno ricevuto i loro poteri, e l'al-

e l'alleanza che vi arrecano. Molti si persuadono, che tali cose siano molto lontane dai loro sensi: sono esse realissimamente sotto i vostri occhi, e sotto le vostre mani. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Vero è, che i beni, che vi si annunziano, non ancor compariscono. Dio ha creato dei beni di differente natura. Egli ha creato le biade, l'oro, e le perle: ma non ha stabilito persona per far la distribuzion delle biade, dell'oro, e delle perle, a chi ricevere ne volesse. La fatica le può ottenere: la cupidigia spesso le invola. Dio ci distoglie dall'attaccarvi il nostro cuore, perchè que' beni son passeggieri; e ci fa sapere, che ce ne riserba di più perfetti.

E' dei beni durevoli, ch'ei ha stabilito l'annunzio il più pubblico, e l'acquisto il più certo. Quei beni sono offerti a tutti da un'Ambasciata sparsa da un capo all'altro della terra; e sì dai Piccoli che dai Grandi conosconsi. Ma forse che i contrassegni di questa commissione son troppo spirituali: son anzi essi perfettamente sensibili: vi sono essi tanto familiari, quanto i più ordinarj commerzj di vostra vita.

Io suppongo, che un Principe Straniero, per esempio, un Elettor di Allemagna, o, se volete, un ricco Mercante di Londra, faccia una particolare stima del vino che si raccoglie su le vostre coste; o del zafferano, che si produce nelle vostre pianure; o del liquore che spremesi dai vostri ulivi. Voi venite a sapere, che questo potente uomo vuole impegnarvi, per mezzo di un commissionario, a riserbare tutti gli anni per lui quel che avete

te di migliore. Questo commissionario arriva, e vi promette un prezzo sempre superiore a quello che vi sarà offerto dagli altri.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Se il suo pagamento non è pronto, voi dimanderete dei mallevadori; e quando voi sarete convinti della buona situazione degli affari dello Straniero, e della realità della commissione, e dei pieggj: voi vi metterete con piacere a fargliene la sua provista con preferenza ad ogni altro. Voi vi compiacerete di uno spaccio certo e durevole.

Ma se per alcuna testimonianza, certa non fosse la spedizione del commissionario; se in vece di uno se ne presentassero due o tre, i quali, attribuendosi egualmente la commissione, volessero esser creduti senza denaro e senza mallevadori; voi non vi sentireste disposti ad ascoltare di tali avventurieri, e meno ancora a dar loro a credenza le vostre mercatanzie.

Voi cominciate a vedere, quanto sapete ragionar giusto, e precauzionarvi rispetto a quelli che voglion corrispondenza con voi.

Scegliamo dei legami che più cari vi siano. Voi probabilmente non avete mai veduto il Re. Contuttociò molte delle vostre azioni si riferiscono a lui. Voi vi rallegrate di sue prosperità, che riguardate come le vostre. Voi pregate per lui; voi siete fedeli a pagar le imposte, a ubbidir ai suoi ordini. Voi rispettate tutto quel che ha con sè i segnali del suo potere, l'Eletto, il Bailvo, il Soprantendente, il primo Presidente. Voi sapete, che dal nome del Re le lor commissioni, o i loro giudizj acquistan validità.

Per-

Perchè, ditemi in grazia, gli abitanti di Normandia nelle lor cauſe appellano a Roven, non a Parigi? E perchè quei del Forès, o del Berry portano i loro affari a Parigi, non a Grenoble? Eſſi non hanno pure veduto le lettere patenti, che ſtabiliſcono i Tribunali di Rouen, di Grenoble, e di Parigi: contuttociò ne diſtinguono le aſſegnazioni ſenza ingannarſi, e non hanno mai dubitato di que' poteri. Que' poteri non ſi vedono. La volontà dei noſtri Re, che hanno ſtabilito, e mantenuto quelle Compagnie, non ſi vede: ma le lor lettere di ſtabilimento ſono ſtate vedute, e dipoi in luogo di quelle lettere, ſi è veduta la lor ſucceſſione, le loro fabbriche, i loro atti, e le atteſtazioni della Provincia: eccovi delle coſe che ſi vedono: quelle che ſi vedono, ſono per voi in luogo di quelle che veder non ſi poſſono: e come non ſi può prender abbaglio, fanno eſſe la voſtra ſicurezza. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Andiamo avanti. Tutti i giorni ſi veggono ſtenderſi le voſtre attenzioni, e le voſtre mire a degli avvenimenti lontaniſſimi da voi, a degli uomini morti da più anni, forſe da più ſecoli. I loro nomi vi ſono noti: voi con cognizione eſeguite le lor volontà: e voi chiamereſte in giudizio chi non l'eſeguiſſe.

Se qualcun vi contraſta un ben di famiglia, o un diritto di paſcolo, o i voſtri uſi nella ſelva, non vi applicate voi toſto a portar in campo i nomi degli autori, e dei conſervatori dei voſtri titoli? Voi ſapete chi è il Notajo, preſſo cui è la minuta: le arme, che ſono su la porta di lui, vi fanno abbaſtanza capire, che ſe gli può confidare ogni ſorta di

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

di atti. Voi nel caso del bisogno ricorrete alla Cancellaria, dov'è la copia della transazione passata tra i vostri antichi Signori, e gli abitanti del luogo. E' a voi noto, che Carlo il Saggio, o S. Luigi, son quelli, che assicurando ai vostri Signori il loro giusto possesso, vi hanno messo una riserva a favore della vostra comunità.

Voi con dei vincoli realissimi siete uniti a degli uomini che vedete di raro: siete uniti con altri che non vedete giammai: e sapete quel che vi unisce a dei benefattori, che sono morti da più centinaja d'anni.

Voi non vi querelate punto di questi mezzi di sopporre le vostre faccende. Vi sono essi noti: sono essi comodissimi, e capacissimi di farvi esser quieti. Or questi mezzi cotanto semplici son quelli, dei quali Dio ha fatto scelta per istruirvi della vostra salute, e per agevolarvene l'acquisto. Sono essi della stessa notorietà. Sono anche per voi più facili: sono più numerosi, e visibili, più forti, e più immancabili.

Inconvenienti degli atti, che sono il fondamento dei nostri affari.

Gli atti che si mettono nella Cancelleria di una Giustizia, e le carte che compongono il Secretariato di un'Ambasciata, corrono molti rischj. L'acqua, il fuoco, i ladri, i vermi, e la polvere possono guastargli. Se le carte dell'Ambasciata di Ollanda vengono a perire, l'Ambasciator di Svezia non le rimetterà. Se gli Archivj di Fiandra fossero stati saccheggiati o bruciati, la Provenza, e la Linguadoca non gli ristaurerebbono, mandandovi delle copie dei lor proprj Archivj.

D'altra parte, quei che sono incaricati di cu-

custodire quegli atti, esercitano un ministero poco attivo. Si contentano di metterne in ordine la raccolta, e fuor di pericolo; poi di mostrargli, quando ne sono richiesti; ma non avvertiscono chicheffia di quel che contengono, nè dell' interesse che si può averne: e avvegnacchè sia in essi una saggia discrezione il tacerne, quante cose sono in quegli atti, delle quali è un danno il non essere stati informati? LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Infine è accaduto più di una volta, che degli atti, che apparivano in buona forma, si sono scoperti falsi o alterati. Ecco gl' inconvenienti, che accompagnano i nostri titoli, e i nostri differenti mezzi di conservazione.

Nell' affare di vostra salute la cosa non va così: voi vi trovate tutto quel che di comodo, e di certo riscontrasi nelle precauzioni, che gli uomini insieme prendono. Ma i pericoli, ai quali son soggette le umane faccende, non s' incontrano nei mezzi preparati per assicurar la vostra salute. Se avete a temere, ciò è dal canto vostro: i vostri rischi son nelle vostre resistenze, e nella vostra cattiva volontà. I portatori, e gli atti dell' alleanza, che Dio ha fatto con voi, non possono nè mancarvi, nè dirvi menzogne. Nessun inconveniente nei mezzi della salute.

Da prima gli atti della eredità, che vi si riserba, sono sparsi per tutto: sono così autentici e tanto moltiplicati, che non possono perdersi, o andare in dimenticanza. Voi sentirete pubblicar per tutto lo stesso Vangelo. I simboli sono i medesimi, le stesse preci, i stessi Sacramenti, le stesse feste, le stesse lezioni, le stesse speranze. Ecco i vostri titoli, Gli atti dell'alleanza sono per tutto.

e smar-

e ſmarrirſi non poſſono: è la Chieſa univerſale che ne ha il depoſito.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Aggiungiamo, che gli articoli dell' alleanza, e tutti gli atti che vi ſi riferiſcono, non ſono ſtati confidati a dei cuſtodi muti, o unicamente incaricati della commiſſione di conſervargli. L' affare di voſtra ſalute è pel contrario ſtata raccomandata a dei Meſſaggieri, dei quali il primo dovere è di annunziarvelo, e le funzioni dei quali fanno perpetuamente queſto annunzio, quando eſſi pur non parlaſſero. Il lor miniſtero è ſempre attivo e parlante. I luoghi, nei quai vi radunano, la preghiera comune, e le cerimonie, alle quali preſiedono, non laſciano chiunque all' oſcuro della verità. I primi tra eſſi vegliano eziandio ſu le operazioni dei ſubalterni; e coteſti, benchè lavorino in uno ſpazio più riſtretto, non permettono che coſa alcuna ſottraggaſi alla propria attività. Le particolari coſe ſono la lor incombenza: vanno eſſi a portar la luce, e a guadagnar dei cuori fino nei più ſelvaggi ritiri.

I depoſitarj degli atti non poſſono mettervi mano, nè laſciargli ignorare.

Vi annunzian eglino la felice novella; e le vie della ſalute nella infanzia, nelle principali circoſtanze della vita, e nella malattia. Che ſarebbe, ſpezialmente, la ragione dei voſtri figliuoli ſenza le attenzioni del Paſtore? Sarebbe eſſa informe, fantaſtica, intrattabile. Sarebbe ella ragione?

Voi trovate, al contrario, la docilità, la dolcezza dei ſervigj, e dei nuovi progreſſi d'intelligenza, a miſura che le voſtre famiglie e i voſtri domeſtici apparano la legge di Dio, gli articoli di noſtra fede, le preci della Chieſa,

sa il sermone di Gesù Cristo su la montagna, gli altri discorsi di lui, ed i più bei tratti della condotta dei suoi Santi. Qualche volta dei giovani figliuoli diventano vostra luce. Facendo sembiante di rallegrarvi ora colla lettura, e ora col canto, diventano vostri vicarj. Essi v' istruiscono; e ciò ch' essi hanno appreso dal lor Pastore, diviene in essi un freno, che regge l' occhio, la mano, e tutti i desiderj. E' tutto insieme un continuo eccitamento a ogni bene. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Questi soccorsi non son passeggieri, e contuttociò non son limitati. Le feste del Signore annunziate dal Ministero, sono altrettante istruzioni replicate di anno in anno, e di settimana in settimana, in modo da sterminar la dimenticanza e la indifferenza. Ciascuna festa chiama del pari i poveri che i ricchi. Quei che non pensano di venirvi, ne hanno almeno sentito il segno. Ne hanno essi di già compreso il senso; e se i cuori sregolati hanno preso ad odiare le nostre Assemblee, ciò nasce, perchè sanno, esser quelle una scuola di virtù.

Ma quel che noi veduto abbiamo, avvegnacchè eccellente, non basta. I Pastori rendono la Società dolce e benefica, con la predicazione dei buoni costumi, e con tutti i motivi della Cristiana speranza. E' questo un gran bene: ma fa bisogno molto più. Fa bisogno che siano apportatori di un' Alleanza veramente santa e divina. Fa bisogno che siano Inviati, e che voi ne possiate esser convinti. Il loro annunzio è magnifico: ma è ella poi certa nella sua origine, ed il proprio

La Dimostrazione Evangelica.

prio voſtro Paſtore può egli moſtrare di eſſere ſtato incaricato dal Corpo dell' antica Ambaſciata di una ſpezial commiſſione, che in particolare a voi lo ſpediſce?

A coteſto modo ricevere il voſtro Paſtore ſarà per voi lo ſteſſo che ſe riceveſte i Capi dell' Ambaſciata; lo ſteſſo che ſe aſcoltaſte gli Apoſtoli e Gesù Criſto medeſimo. Non vi ſembrerà più allora ſtrano, che i più eminenti in ſapere, che quei che hanno di bei talenti, e di grandi qualità perſonali, abbiano i primi poſti nel Corpo degli Ambaſciatori, e ch' eſercitino le lor funzioni nelle abitazioni più popolate. La coſa va coi ſuoi piedi: e ſe da quel corpo è ſtato ſtaccato un Deputato inveſtito di poteri per venire nella voſtra ſolitudine a farvi parte della Criſtiana Alleanza, la voſtra condizione è la medeſima che quella delle Parrocchie le più diſtinte, e le meglio iſtrutte.

La ſalute voſtra non dipende dalle buone, nè dalle cattive qualità del Paſtore, ma dalla realità di ſua miſſione. Cominciate ſoltanto dal vedere, donde viene, e di qual Corpo è parte. Vedremo dipoi, ſe quei, che, ſe l' hanno ſtaccato da sè, ſiano eſſi l' unica e ſalutar Ambaſciata.

Gli uſi della Chieſa Cattolica ſono le pruove della perpetuità della ſalutar Ambaſciata.

Sino a queſt'ora, Fratelli miei, io non ho avuto con voi d'altri legami, che quelli che uniſcono i cuori Cattolici diſperſi per tutto l' univerſo. Ma oggi degli uomini, dei quali voi riverite il merito e la dignità, vi hanno fatto conoſcere, e vi hanno regolarmente preſentato il voſtro nuovo Paſtore, per eſſere meſſo in poſſeſſo di queſta Chieſa. La ceri-

rimonia non tende ſolamente a farlo godere di quella tenue rendita, che dee fare ſua ſuſſiſtenza. Coteſto ricevimento è anche per voi. Coteſto pubblico atto, mettendo in poſto il nuovo Inviato, lega l'opera di lui con quella dei ſuoi predeceſſori. Eſſa lo coſtituiſce nell'eſercizio della ſua ſteſſa miſſione. Io ho ſucceſſivamente toccato i varj ſtrumenti del pubblico Miniſtero. Ho io riconoſciuto i Libri Santi, le Preci comuni, il Rituale dei Sacramenti, e delle Feſte, le pratiche e la credenza della Cattedrale di queſta Dioceſi, le pratiche e la credenza di tutte le Dioceſi Cattoliche. Io ho preſo impegno, preſentando i ſegnali di mia miſſione, di perpetuare lo ſteſſo culto, e la ſteſſa fede, di cui il mio Veſcovo, il ſuo Clero, il ſuo popolo fanno con voi una comune, ed immortal profeſſione. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Dal canto voſtro, ricevendo voi il nuovo Inviato, ſtringete i vincoli, che vi uniſcono al Veſcovo, da cui l'avete ricevuto. Ma voi non potete eſſere uniti al Prelato voſtro, che per mezzo di eſſo uniti non ſiate a tutto il Clero di Francia, da cui egli ha la ſua Ordinazione. Per mezzo della Chieſa di Francia, di cui ſiete parte, voi ſiete uniti a tutte le Cattoliche Chieſe ſparſe per tutti i continenti. Con tutti quei Cleri e quelle Chieſe voi ſiete uniti al primo di tutti i Paſtori, a quello che fa il comun vincolo delle Chieſe, e la di cui Sede moſtra con la Primazìa la ſucceſſione del Miniſtero Appoſtolico. Voi ſiete nell'unità, e la conoſcete beniſſimo coteſta unità.

Che vengano qua quattro uomini, ciaſcun

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

de' quali si dica Giudice-Commissario nominato per regolare, con degli Aggiunti, i litigj della vostra Comunità, e che tutti quattro a vicenda si escludano. Voi vorrete vedere la lor commissione: e colui che vi farà veder la sua, sigillata col sigillo del Parlamento, voi quello riceverete. Gli altri tre potranno ben dire: *non v'è più Parlamento; non è più che una Compagnia senza regola: è un edifizio caduto in rovina. Basta che la vostra Comunità mi autorizzi, ed io disporrò le cose vostre con la più perfetta equità.*

Tali discorsi non possono soddisfare che a degl'imprudenti. Non vi ha sicurezza se non se a ricevere, chi ha dei regolari poteri, e ch' è approvato dal pubblico Ministero: E' quello il solo dei quattro, di cui gli atti sussisteranno, ed avranno il loro effetto.

Vi è facile a un tratto ravvisare tutti quei, che si son disgiunti dalla Chiesa Cattolica, e che vorrebbero sottoporvi ad un altro Ministero, o col darsi da sè la sua missione, o col riceverla da voi. Essi non hanno poteri, e voi non ne avete da darne loro.

Voi sapete benissimo, che a voi non tocca l'istituire i vostri Giudici, e i Magistrati vostri. Per simil modo non tocca a dei particolari, e neppure al Re di Francia, il creare dei Plenipotenziarj, che vengano a trattar con noi a nome dell'Imperatore, o del Re di Prussia. Che se una tal procedura vi sembra impropria nel regolamento delle temporali faccende tra persone assenti; con più forte ragione voi non riceverete la Parola di vita, i Sacramenti, l' Alleanza Cristiana, se non

se

se da quei che mostrino i noti contrassegni di una solo e medesima missione che venga da Dio. Io dico spezialmente di una sola; imperciocchè come pensate, che vi possan essere quattro missioni, o più, quando è certo, che non ve ne posson essere nemmen due?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Voi confessate di bocca l'unità di quel Ministero diffuso per tutto. Voi la confessate altresì con la vostra condotta, allorchè ne' vostri viaggi voi ricusate d' intervenire alle Assemblee, che rigettano il Ministero Cattolico, e che vivono separate. Voi credereste di esservi separati anche voi, mettendovi in quelle a sedere. Voi le riputate come tanti rami svelti dall' albero, e che, più non partecipando del succhio, si son diseccati.

Quelle Società capiscono il loro scisma, che inquiete le tiene. Non parlano esse d' altro; e credono, a forza d' imputarci di varie debolezze, di poter esser quieti su la loro separazione. Per voi non è così: voi non avete a difendervi dal perseverare nell'antica unità. Così nella Chiesa Cattolica non accade sovente di parlare ai Fedeli della dottrina, e della condotta di quelli che hanno rinunziato alla Chiesa. Importa a quelli di sapere, perchè si siano incamminati per istrade così differenti. Quei che vanno pel sentiero sempremai praticato, non si prendon la pena di giustificar la sua scelta; e non fa loro d' uopo di esortazione per impegnarli a perseverare. Che quiete è la vostra di essere nella strada, che ha condotto i vostri padri alla salute; di essere nella Società universalmente sparsa per tutto, e dove non si è mai cessa-

to di dire: " Io credo la Santa Cattolica Chie-
LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA. " ſa . Io credo la Chieſa ch' è una , ſanta,
" Cattolica ed Appoſtolica.

La vera Chieſa, e la voſtra Chieſa ſono la ſteſſa, poichè la voſtra ſi ſtende a tutti i luoghi , non vi eſſendo per tutta la terra , che un medeſimo Clero , un medeſimo centro di riunione, un medeſimo Capo, vincolo di tutti i varj membri di quel gran Corpo , e contraſſegno ſempre viſibile di una unità , che non è interrotta nè dai tragitti di mare , nè dalla diverſità delle lingue; io aggiungo , nè dal lungo corſo dei tempi .

La vera Chieſa , e la voſtra Chieſa , ſono eziandio la ſteſſa per una continuazione non interrotta; poichè la voſtra , con tutti i vantaggi precedenti , ha quello di rimontare ſino ai primi ſucceſſori degli Appoſtoli , ſino a Gesù Criſto , ſino a Dio ſteſſo , autore della buona novella.

Tutto in fatti concorre a convincervi , che i Paſtori Cattolici, che non hanno mai ceſſato di lavorare all' edifizio di voſtra Chieſa, ſono i ſucceſſori degli Appoſtoli ; che Gesù Criſto, che ha inviato gli Appoſtoli , è l' erede di tutto ; e che voi ſiete chiamati ad eſſere ſuoi coeredi .

Non v' immaginate , che io v' inviti a rivoltar dei libri , e a fare delle difficili ricerche. Voi non abbiſognate nè di ſtudj , nè di libri per conoſcere l' unità , o la corriſpondenza delle circonvicine Podeſterie col Parlamento ; nè per ſapere , che il Parlamento d' oggidì è quello che riſiedeva gli anni paſſati ; quello ſteſſo che fu ſtabilito dai noſtri Re . Non vi abbiſo-

ſognano nè libri, nè ſforzi per diſcernere le Giuriſdizioni, ed i Giudici, ne' quai riſiedono i veri poteri.

Se dei falſi Giudici, dei falſi Notaj, han qualche volta ingannato il Pubblico, o i particolari, ciò è ſtato in grazia di aver contrafatto alcune formalità di uſo. Ma quei falſi atti, quelle illegittime intrapreſe, ſon preſtamente ſmentite, perchè quei che ne ſon gli autori, non ſi conoſcono. Non ſono eſſi ſtati ammeſſi nell' antico Corpo, che ha i poteri. Non hanno l' approvazione delle altre perſone, che ſono in poſto: non godono dell' uſo dei ſteſſi luoghi, e delle medeſime procedure. Tutto è contro eſſi.

Tutto quell' eſteriore non è egli ſtato preſcritto per prevenir la illuſione e gli abbagli? E' dunque quell' eſteriore, che fa la voſtra ſicurezza. Così è, che quel ch' è ſpirituale, e che punto non ſi vede, è ſtato reſo viſibile e certo per manifeſtarvi le volontà dei Re della terra, e le volontà di Dio; per aſſicurarvi e i beni di queſta vita, e quelli dell' altra.

Voi prontamente e chiaramente comprendete quel che ſi ſcoſta da quell' eſteriore già noto. Chi contrafaceſſe gli atti della Magiſtratura, ſarebbe toſto da voi tenuto per un falſario, per un ſeduttore. Chi condannaſſe la forma della giuſtizia, la Magiſtratura ſtabilita, e la pubblica autorità, voi lo riputereſte un ribelle; perchè ſe aveſſe motivi di dolerſi de i Giudici, non tocca a lui, ch' è un particolare, a diſmettergli, ed a quelli ſoſtituire ſe ſteſso. Coteſta regola facilmente ſi applica al Miniſtero della Chieſa univerſale.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nulla vi è di ſubordinato alle riforme di queſto o di quello: e tutto l'eſteriore della Chieſa Cattolica, deve fare in voi delle gagliarde impreſſioni, delle impreſſioni mille volte più atte dei civili ſtabilimenti, procurarvi la quiete di una prudente condotta, avvegnachè ſenza libri, e ſenza ſcienza.

Ditemi, vi prego; dei Popoli, che non hanno la ſteſſa lingua, nè gli ſteſſi coſtumi, nè lo ſteſſo intereſſe; dei Popoli, che ſon diſtanti gli uni dagli altri tre e quattrocento leghe, mille e più migliaja di leghe, ſi ſono eſſi inteſi per avere la ſteſſa fede, gli ſteſſi Sacramenti, lo ſteſſo governo? Biſogna dunque, che un tempo ſi ſia diſperſa tra eſſi una Compagnia di uomini, che loro abbian recato la ſteſſa Dottrina, e che abbiano condotto quegli uomini a penſare com' eſſi. Il Miniſtero di quei Predicatori non ha effettivamente ceſſato in alcun tempo di eſſere preſente alla memoria di tutte le Chieſe, da eſſi raccolte. Eſſe gli nominano gli Appoſtoli, o gl' Inviati per eccellenza. Tutte hanno continuato a celebrar le lor feſte, ed i lóro patimenti; a rendere teſtimonianza agli ſcritti, che avevano ricevuto da eſſi; ed a leggergli di ſettimana in ſettimana nelle loro Aſſemblee.

Prima di moſtrarvi, che quegli uomini ſono ſtati autorizzati dal medeſimo Dio a fare quei ſtabilimenti, che ſcorgonſi dappertutto; accertatevi ancor meglio della comune origine di tutte le voſtre Chieſe, richiamandovi alla mente non ciò che avete letto, ma quel che avete potuto vedere.

Co-

Cominciate dal confrontare coteſta Chieſa Parrocchiale con le Parrocchie vicine, e tutte quelle Chieſe con le più lontane. Mettetevi a mente gli oggetti più comuni che ſi veggono nelle voſtre, e in tutte quelle, delle quali avete contezza. Il primo oggetto che ſi preſenta al di fuori di una Parrocchia Cattolica, è il Campanile e la Croce. Queſta Croce, ch' è eretta nel più eminente luogo, è il compendio di voſtra fede. E' la profeſſion pubblicisſima di non aſpettar la ſalute che dal ſacrifizio di Gesù Criſto. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Il ſegno della preghiera, che dal Campanile ſi fa ſoavemente ſentire, e tutto inſieme la convocazione di tutta la famiglia per lodare il comun Padre; è la confeſſione dell' attuale biſogno, in cui tutti ſiamo della grazia del Salvatore. Gli annunzj ed i contraſſegni che la Chieſa Cattolica dà di ſua fede, ſono i medeſimi nell' eſterno dei ſuoi edifizj, per tutto dove ha libertà di eſercitare i ſuoi uſi. Entrate nelle voſtre Parrocchiali Chieſe; entrate nelle antiche Badìe, nella prima Chieſa della Dioceſi, o in altre Cattedrali; voi vi troverete gli ſteſſi oggetti, e gli ſteſſi ſtrumenti, quì in piccolo, altrove con un' aria di apparato e grandezza.

Sotto i campanili, ed i portici ordinariſſimamente ſi vedono delle ſcolture antiche, che rappreſentan de i Re, de i Signori del luogo, dei Principi benefattori; degli antichi Veſcovi facili a riconoſcerſi dalla loro berretta, e baſton paſtorale, uniforme contraſſegno di lor autorità, e di un govetno, che è per tutto lo ſteſſo. Molte di quelle ſcol-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ture, e di quelle torri, ſono dei primi ſecoli della noſtra Monarchia, e fanno prova di mille e cento, e dugento anni. Vi ſi vedono le ſcolture dei noſtri primi Re a lato delle tombe, nelle quali ripoſavano i Santi della prima età. Quando quegli edifizj foſſero ſtati rialzati, ſi sa l' anno delle lor differenti dedicazioni; ſe ne celebra la memoria; e dalla general raſſomiglianza di tutte quelle fabbriche ſi ſcorge, che eſſe non erano che delle imitazioni dei precedenti templi, che perivano per l' antichità, e che ſi accoſtavano ai primi ſecoli.

La ſteſſa raſſomiglianza, ed i contraſſegni della ſteſſa fede ſi vedono in tutte le parti onde ſono compoſte. Tutta la religion Cattolica ſcorgeſi nettamente eſpreſſa in tutti gli ſtrumenti, che ſervono alle funzioni del medeſimo Miniſtero, e all' amminiſtrazione dei medeſimi Sacramenti. Voi ne comprendete la intenzione, voi ne ſiete ſtati frequentemente informati, non meno che dei nomi delle feſte. Quegli ſtrumenti, e quei nomi vi fan ricordare della vita di Gesù Criſto, dei ſuoi miſterj, di ſua dottrina, di ſua morte, di ſua riſurrezione, di ſua mediazione.

Uſcendo dai templi, ne i quali tutta la Religione ai voſtri occhi ſi ſpiega, anche ſenza libri, e ſenza pitture; voi trovate un' ultima lezione nel luogo conſacrato alla ſepoltura di voſtre famiglie; è queſto il cimiterio, è il dormitorio: Ecco, dite voi, dove i noſtri Padri ſi ſono addormentati. I loro corpi ſon quì ſenza moto, ma ſono vive le loro anime: aſpettano eſſe in Dio il gran gior-

no

no di lor riunione con un corpo glorioſo, e ſpogliato di ſue imperfezioni.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Di tal maniera è, che tutti gli uſi della Chieſa Cattolica ſon per voi con le immagini dipinte un libro ſempre aperto; il linguaggio di cui è il medeſimo in Portogallo, in Ungheria, in Allemagna, in Polonia, in America, e per tutto.

La ſteſſa raſſomiglianza de i tre Ordini del Miniſtero. Nelle Monarchie Cattoliche non ſi dice: Noi abbiamo biſogno di conſervare il governo Epiſcopale, perchè ha più vigore e più dignità. Nelle Repubbliche Cattoliche non ſi dice: Togliamo di mezzo il governo de i Veſcovi, e conſerviamo quello dei Preti, perchè queſt'ultimo è più modeſto. Nella Cattolica Chieſa non ſi delibera circa la diſpoſizione di ciò ch'è ſtato regolato diciaſſette ſecoli fa. L'alta ſtima che in tutte le Chieſe facevaſi del Miniſtero Evangelico, ha per tutto eccitato il popolo ed i Signori a fiſsare delle perpetue limoſine pel mantenimento degli ſteſſi edifizj, e della medeſima opera. Tutto ſuſſiſte, tutto ritrovaſi. Così tutto quel che vedete nella Chieſa Cattolica, vi annunzia la ſteſſa origine, la ſteſſa fede, e lo ſpirito iſteſſo.

Tal è la prima predicazione, che dall'infanzia vi ha iſtruiti. Ella è ſtata eſteſa dai padri dei voſtri padri, e dai loro anteceſſori. Coteſta predicazione ha preceduto la mia, e io non potrei dirvi, che quello che avete già inteſo.

Voi ora capite di non eſſer Criſtiani su la parola di un uomo, qual mi ſon io. Se io oſaſſi

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

osassi dirvi, che la risurrezione dei morti non è nè concepibile, nè possibile; se io ardissi di non annunziarvi l' assemblea del santo giorno di Pasqua; voi mi direste, che son contrario a me stesso, poichè mi sono impegnato con voi a perpetuare in questa Parrocchia gli usi della Cattolica Chiesa, e per conseguenza a celebrarvi la prima di tutte le sue feste, la Risurrezione del Salvatore.

Se io nelle mie istruzioni avessi coraggio di disobbligarvi dall' amar Dio, dall' adoperarvi con tutti gli sforzi per piacergli; io sarei sul fatto contraddetto dal primo dei Commandamenti che voi avete imparato. Io sarei smentito dalla voce del piccolo Fanciullo, che alla porta di questo coro viene a pubblicare ad alta voce queste parole: „ Ascol„ ta, o mio popolo: io sono il Signore tuo „ Dio, che ti ha liberato dalla servitù. Tu „ non avrai altro Dio che me. Tu amerai „ il Signor tuo Dio con tutta la tua anima, „ con tutto il tuo cuore, e con tutte le tue „ forze.

Sarà la stessa cosa in tutto. Io v' istruirò; ma tutto istruisce me. Il mio linguaggio è stato prescritto prima che io fossi con voi, e i miei successori lo indirizzeranno a i vostri piccoli figliuoli.

Le verità, che ho io trovato espresse nel servigio universal della Chiesa, quelle stesse io le ho trovate dipinte, o scolpite su le muraglie, e su gli strumenti di servigio. Tutto ciò che io ho a dirvi, o a mettervi sotto gli occhi, io l' ho trovato nelle collette, o nelle preci comuni, che noi recitiamo tutte le

Do-

Domeniche con tutte le Chieſe, e che i Santi Concilj e' ingiungono di ſpiegarvi, per eccitar in voi dei ſanti affetti, e per laſciar nel voſtro intelletto dei forti motivi a ben condurvi. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nelle grandi Città ſi poſſon ſentire dei diſcorſi più ordinati: ma nulla vi s' inſegna, che poſſa, meglio del Vangelo e dell' Offizio della Chieſa, dar della rettitudine allo ſpirito, ed inſpirare l' amor del bene.

Fermiamci in un più particolar modo su l' annunzio del Vangelo, perchè eſso eguaglia la voſtra condizione a quella dei Criſtiani meglio iſtruiti, e non ſi pubblica in alcun luogo della Chieſa Cattolica, ſenza portar con sè la prova di ſua divinità.

Dopo che gli Appoſtoli ebbero convertiti i primi Fedeli in mezzo a nazioni tra sè ſconoſciute, vi laſciarono degli uomini con il carico di continuar la medeſima predicazione. Da quel tempo non è ella mai ſtata interrotta, e la parola, che da principio ha formata la Chieſa, continua a formarla: Ma benchè ogni verità neceſsaria ſi trovaſse, e ſi ripeteſse in queſta generale predicazione, che annunzia il Criſtianeſimo, e che fa dei Criſtiani; i primi Fedeli con premura raccolſero quanto era ſtato ſcritto dagli Evangeliſti, e dai ſanti Appoſtoli. Le Chieſe, che avevano ricevuto, e che moſtravano quegli ſcritti, per la maggior parte tuttavia ſuſſiſtono. Arteſtarono eſse alle altre di aver ricevuto la tale e la tale iſtruzione circa i lor differenti biſogni. Eſsendo ancora vivi gli Appoſtoli, e ſcorrendo per le Chieſe, che ricevuto aveva-

no

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

no i loro ſcritti, non poteva eſſe ingannarſi. Il leggere quelle Lettere, era aſcoltare gli ſteſſi Appoſtoli: così tutte le Chieſe furono attente a raccogliere tutto quel che certamente era di eſſi; e ne facevano la lettura pubblicamente. Di là è venuto il coſtume per tutto introdotto di leggere nell' aſſemblea dei Fedeli una parte delle Epiſtole, e dei Vangeli; a fine che coteſta lettura venuta dagli uomini Appoſtolici ſerviſſe per ſempre non ſolo d' iſtruzione a tutti i Fedeli, ma di regola alla predicazion dei Paſtori. Così non è mai ſtato loro permeſſo di allontanarſene, nè poſſibile di farlo impunemente.

Quando dei Dottori troppo dediti ai vani raziocinj dello ſpirito umano, ebbero il coraggio di dire, che Gesù Criſto avea la raſſomiglianza di Dio, che non era ſe non ſe un' eccellente Creatura; a queſta beſtemmia tutte le Chieſe oppoſero la lor comune credenza. I lor deputati, congregati per odine dell' Imperator Coſtantino, confutarono queſta vana filoſofia con due mezzi egualmente ſemplici ed egualmente ſicuri. L' uno era la predicazione delle lor Chieſe, nelle quali Gesù Criſto era chiamato Dio, onorato, adorato, e invocato come il Padre. L' altro mezzo era la luce delle Scritture Appoſtoliche, che dappertutto leggevanſi. Vi trovarono, che l' Appoſtolo San Tommaſo avea chiamato Gesù Criſto ſuo Signore, e ſuo Dio. L' Evangeliſta San Giovanni avea loro inſegnato, che la Sapienza, il Verbo, che ſi è fatto Uomo, e che avea fatto il Mondo, era avanti tutte le coſe create; che il Verbo era in Dio, e

ch'

ch' egli era Dio. Così dalla parola predicata in tutte le Chiese, e dalla stessa parola conservata negli Apostolici scritti, si formò il simbolo, cui voi tutte le Domeniche recitate. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Le Chiese disperse hanno sempre per tal modo avuto un mezzo infallibile per conoscere una verità comprovata; ed era quello di confrontare quel ch' era creduto, e pubblicato in ciascuna Chiesa. Ecco la Tradizione Apostolica, che una forza invincibile acquistava, accordandosi con le scritture Apostoliche.

Vedete ora la semplicità del mezzo ch' è stato usato per conservare questa Scrittura, per cui la nostra predicazione doveasi rendere per sempre regolare, e invariabile.

Con la mira di operare questo gran bene, con la mira di rendere familiare a i Pastori questa divina scrittura, le Cristiane assemblee hanno sempre cominciato, e sempre cominciano dal farne sentir la lettura. La pruova se ne scorge in tutta l' ampiezza della Società Cattolica. Non vi aprirà essa alcuna distinta Chiesa, in cui voi non troviate una o più tribune erette per farvi ad alta voce, verso il pubblico, la pubblicazione delle Epistole Apostoliche, e di una parte dell' Evangelo. Spezialmente nelle Chiese più antiche si è usata maggior fedeltà a conservar la tribuna, da cui si deve fare al popolo l' annunzio, ch' era inseparabile dalle assemblee de i primi secoli.

Cotesta parte delle feste Cristiane pareva tanto necessaria, quanto il ricevimento de i Sa-

La Dimostrazione Evangelica.

Sacramenti della Chiesa, perchè nell' annunzio della parola è rinchiuso il germe, e l' incremento della fede. Di là è provenuta per tutto la solennità di cotesto annunzio.

Quelli tra voi che viaggiano, l' han qualche volta veduta fare nella prima Chiesa della Città Episcopale, od altrove. Io la descriverò agli altri, che non l' hanno veduta; e da una sola cerimonia voi giudicherete della utilità di tutte le altre.

Dignità ed utilità delle nostre cerimonie.

Il Diacono si stacca dal Clero, che circonda l' altare; ed avendo preso un libro, distinto tra quei che son di servigio, chiede al Presidente dell' Assemblea, la sua missione, o sia l' ordine di annunziare al Popolo la parola di vita. Dimanda per voi veramente istruttiva! Augusta cerimonia, che vi caratterizza in piccolo la vigilanza dei Pastori circa il deposito della fede! Permettendo al Diacono di far la pubblicazione della Parola Evangelica; il Pastore, o l' Officiante gli ricorda l' intenzioni della Chiesa, e del Corpo dei Pastori, di cui egli il deputato diventa. L' Officiante fa la stessa cosa, che se gli dicesse a nome loro: La Chiesa non affida la sua predicazione che ad un uomo scelto, e sicuro. Degnamente, e fedelmente servitela. Partite: ed aprendo la bocca per portare ai fedeli, ed agl' infedeli le parole dell' Alleanza, possa il vostro cuore esser pieno dello spirito di Dio; Possa il vostro annunzio sparger l' allegrezza, ed eccitare il gusto della virtù in tutti i vostri Uditori.

Il Diacono si mette in cammino verso la tribuna, preceduto da un numeroso corteggio.

gio. Porta egli il libro alzato, e tutti gli Affiſtenti a lui che paſſa profondamente s'inchinano.

La Dimostrazione Evangelica.

Quel libro non riceve le ſole teſtimonianze della riverenza dei vivi: è eſſo tutto coperto dei doni di quei, che ſono ſtati avanti di noi. Dei ricchi benefattori l' hanno ornato di lame d' oro. Delle Regine ſi hanno levato dalla teſta i rubini, ed i diamanti, onde ora riſplende. Quel cammino è annunziato di fuori dalla muſica del campanile. A queſta nelle grandi cerimonie la muſica guerriera ſi unifce. In tal modo ſi annunziano i Trattati di pace: ed il popolo Fedele ſa, che quel che ſe gli arreca, è la *felice novella*.

Mentre il Diacono apre il libro, tutta l' Aſſemblea ſta in piedi, ed oſſerva un religioſo ſilenzio.

Quando è fatta la pubblicazione, o ſia che il Diacono debba ſpiegare il Vangelo, o che lo laſci ſpiegar ad un altro, allora il Preſidente dell' Aſſemblea, tutto il Clero, ed alcuni Laici, che rappreſentano il corpo del popolo, baciano il libro l' un dopo l' altro. Fanno plauſo a quello ch' è ſtato letto, dicendo: " Io vi credo di cuore, e con la boc„ ca il confeſſo.

Invenzione delle noſtre cerimonie.

A qual fine tendono queſto cerimoniale, e quelle dimoſtrazioni di riverenza? Se foſſe lecito a ciaſcun Fedele di eſprimere nella preghiera pubblica i varj moti del ſuo cuore, e di manifeſtare i ſuoi penſieri con altrettante parole; le noſtre Aſſemblee degenererebbono in una orribile confuſione. La Chieſa

La Dimostrazione Evangelica.

sa si diporta con più prudenza. Lungi dal soffocare i sentimenti della pietà, gli eccita anzi quanto mai può. Desidera anzi, che fuori producansi. Ma essa ciò fa con ordine; e con dignità.

Parla essa poco, e ciascun giorno ci fa capir più cose, che non ne dice. Ci fa essa concepire e meditare un gran numero di verità per mezzo delle differenti parti del suo esteriore, in cui tutto ha un chiaro senso, e una patente relazione alla sua fede.

Dal canto de i Fedeli, contentasi ella altresì di un semplice segno di lor confessione, e di un gesto espressivo. Chi è che non intenda quel che i Fedeli dichiarano con quel bacio di Pace, che precede la Comunione? Chi è che non intenda la confessione di lor confidenza nell' unico sacrifizio del Salvatore, quando si abbassano dinanzi a una Croce? Hanno essi un' altra intenzione, quando esprimono il pensier della Croce, col moto della mano, che la figura? Si parla a ogni proposito, anche tacendosi: e come si saluta con la bocca, si saluta col cappello, si saluta pur con la mano.

Non sono mai stati biasimati gli Ebrei, per aver ornato con lame d'oro l' Arca dell' alleanza. Sono mai stati accagionati di superstizione, per aver avuto l' uso, in qualunque Paese che fossero, di rivolgersi orando verso il luogo dov' era l' Arca? Quel gesto gli facea risovvenir dei lor obblighi, ricordandosi dell' Arca, e del Libro contenuto in essa. All' istesso modo le cerimonie non danno la santità;

cità; ma ſono eſſe di mano in mano l'avviſo, e l'eſpreſſione dei ſentimenti che ci ſantificano. La venerazione dei Cattolici non è per l'oro, nè per le gioje, che coprono la Croce, od il libro degli Evangelj. Sanno eſſi beniſſimo, che quel che in quel libro contienſi, è più prezioſo di tutte le ricchezze della terra. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Così prima che i voſtri Paſtori vi abbiano dato alcuna iſtruzione, l'eſterior della Chieſa Cattolica vi ha già uniformemente inſegnato le verità principali. Quel che dicono i libri, dal cerimoniale è ridetto in cento maniere; e quanto più il tutto ripeteſi, tanto più il ſenſo n'è inteſo. Qualunque coſa da noi ſi veda, odeſi la voce della fede, che oppone alla novità l'antica predicazione.

Ma quel cerimoniale sì ben inteſo non vi dà ſoltanto delle utili lezioni; vi eſibiſce altresì più prove della verità di voſtra credenza. Quei libri dell'Epiſtole, degli Atti degli Appoſtoli, e degli Evangelj ſono ſtati in ogni tempo con grandiſſima diligenza, e con non minor attenzione conſervati nelle antiche biblioteche, o nel teſoro delle grandi Chieſe. Trovaſi ſpeſſo la ſcrittura di un carattere più antico della ſteſſa Chieſa, in cui ſi adopera. Contuttociò in qualunque paeſe, che quella Scrittura ſia, in qualunque lingua che ſia ſtata tradotta, è ſempre preciſamente il libro medeſimo. Trovaſi perſino in quelle Società che antichiſſimamente ſi ſon disgiunte dalla Chieſa univerſale per governarſi a ſua fanta-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

sia, e che hanno osato di rinunziare alla forma di unione, di cui i loro Padri confessavano la necessità; a quella unione, per cui i discepoli di Gesù Cristo aveano fatto di tutti i Pastori un solo corpo di Pastori, e di tutte le greggie una sola, e medesima greggia.

Questa greggia co i suoi Pastori si perpetua fino allà consumazione dei secoli. Voi siete certi di essere di quell' antica greggia. Voi ne avete la pruova nella successione, e nell' unità dei vostri Pastori, che non han cessato di venir a voi con la stessa Scrittura, con gli stessi Sacramenti, gli stessi strumenti, gli stessi simboli, le stesse pratiche. Il vostro Pastore vi presta il suo Ministero; e sono realmente gli Apposloli, dei quali ascoltate la predicazione. Ma la lor parola è poi la parola di Gesù Cristo, e di Dio stesso? Ma resta dunque a mostrarvi, che chi ascolta gli Apposloli, e Gesù Cristo, ascolta il Padre, che ha inviato Gesù Cristo, e gli Apposloli. La pruova n' è innanzi a voi.

La missione di Gesù Cristo è divina, e n' è sensibile la prova nella Chiesa Cattolica,

Tre secoli di persecuzione servirono a rendere la più unanime, e straordinaria testimonianza alle meraviglie di Gesù Cristo, e alle opere dei suoi Apposloli, poi dei lor successori. Dio rendeva testimonianza a suo Figliuolo con dei miracoli veduti da tutta la terra, e con degli avvenimenti tanto notoriamente predetti, che fedelmente eseguiti. Gli uomini hanno dipoi attestato il tutto, fino con la perdita di libertà, di patria, e di vita. Ma il tempo ha forse resa incerta per voi questa te-

teſtimonianza? e la voſtra religione, ch'è fondata ſu quella teſtimonianza di Dio, ſarebbe forſe divenuta incerta ancor eſſa? LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nò, certamente, nè la teſtimonianza reſa da Dio ai ſuoi Inviati, nè le teſtimonianze, che i primi ſecoli hanno reſo alla Chieſa, non ſon perdùte per voi: quelle teſtimonianze ſuſſiſtono: ſono ſotto gli occhi voſtri, e la Chieſa Cattolica ve le conſerva.

Se voi aveſte viſſuto nei primi tempi del Criſtianeſimo, voi avreſte ſenza dubbio potuto eſſere teſtimonj da voi ſteſſi, o informati per relazione altrui, di più fatti valevoli a convertirvi, o a confermarvi. Ma la ſoggezione dei tempi, e la occulta vita dei Criſtiani avrebbe celato alla cognizion voſtra la maggior parte degli avvenimenti. Voi non avreſte forſe voluto eſſerne iſtrutti, per non eſporvi al riſchio di diventare Criſtiani. Laddove oggidì la confeſſione, e la coraggioſa morte di tutti que' teſtimonj trovanſi eſpoſte agli occhi del genere umano. E' quello un corpo di teſtimonianze, che trovanſi per tutto, e che non poſſono nè diſtruggerſi, nè oſcurarſi. Si è fatto allora per conſervarvi il Vangelo, e ſue pruove, quel che non è mai ſtato fatto per conſervare alcuna iſtoria, nè per far durar la memoria di alcun uomo per celebre che ſia ſtato.

I Fedeli, che videro morir ſotto la ſcure i Santi Appoſtoli, poi i lor Diſcepoli e dei Martiri di ogni condizione, di ogni età, e di ogni paeſe, raccolſero con riverenza il lor

Le memorie dei Martiri ſono la prova ſuſſiſtente della divinità della religione.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

sangue, e gli avanzi dei loro corpi; indi nel luogo, in cui gli avean sotterrati, posavano la tavola del Signore. Vi celebravano almeno una volta all'anno i santi misterj, e vi si radunavano qualche volta nel silenzio della notte, per annunziar la morte del Signore, e quella dei testimonj della verità. Glorificavano Dio della forza, ch'ei dava alla parola dell' Evangelo; e con tale solennità attestavano a tutto l'avvenire la costanza, e la convizione dei Testimonj.

I Fedeli non erigevano altari ai Martiri. Voi lo sapete benissimo. Ma la tomba di un Confessore di Cristo lor sembrava l'altare, che gli dovesse essere il più gradevole, come era altresì il più proprio ad animar la lor fede. Continuarono a radunarvisi di anno in anno nel giorno di lor martirio. Quando ne avevano la libertà, fabbricavano a tal fine una Cappella, o una sala di assemblea, su la stessa tomba; od altrove, se non potevan fare altrimenti. Un fazzoletto tinto del sangue dei Martiri, un osso furtivamente sottratto alla vigilanza dei persecutori diventava per i Fedeli una consolante memoria. Qualche volta nelle strade sotterranee, dove avevano, come il popolo, la libertà di sotterrar i lor morti, allargavano a modo di sala le fosse dei loro Martiri. Tutti que' luoghi, e le feste che vi si celebravano; presero il famoso nome di *Memoria* dei Martiri.

Il Vescovo indicava ciascuna festa del Salvatore nel sepolcro di un tale, o di una tale Martire.

I Fe-

I Fedeli vi paſſavano una gran parte della notte in orazione, per darſi a vicenda dei buoni eſempli, o vi ſi naſcondevano per ſottrarſi alla perſecuzione. Coteſte memorie, e coteſte Veglie ſi moltiplicarono come le violenze dei perſecutori: ſerviron eſſe a far conoſcere la verità in tutti i luoghi, ed in tutti i ſecoli. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Noi non ſappiamo tutti i nomi di quegl' illuſtri Confeſſori, perchè i perſecutori avevano qualche volta l' antivedenza di ſopprimere gli Atti giuridici di lor morte, ed impedivano, che non ſi comunicaſſero ai Criſtiani, che gli leggevano nelle loro Aſſemblee. Ma come il ſangue dei Martiri è corſo per tutto, è diventato per tutto una ſemenza di nuovi Criſtiani. Così il Criſtianeſimo ſi è ſteſo, o perpetuato per tutto con le ſue pruove.

I Fedeli della gran Città di Antiochia ſi radunavano alla tomba del lor Paſtore Ignazio; quei di Smirne ſu le ceneri del venerabile Policarpo, che avea ſovente ſentito raccontare le opere del Signore dalla bocca di San Giovanni, e degli altri Diſcepoli. Si facevan delle radunanze nei contorni di Roma ſu le tombe di Pietro, e Paolo, di Clemente, di Siſto, di Lorenzo, e di una infinità di altri di ogni età, e di ogni ſtato. La Città più illuſtre ha avuto le teſtimonianze in maggior numero.

Niente di più celebre delle memorie di Cipriano a Cartagine, di Gervaſio, e Protaſio a Milano, di Potino, di Blandina, d' Ireneo,

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

renco, e di tanti altri a Vienna, e a Lione: per tutto noi continuiamo a congregarci presso i Fondatori delle noſtre Chieſe. Non v'ha nulla ſu la terra di così univerſale, quanto queſte Memorie; nè di così ſingolarmente illuſtrato, quanto queſta Teſtimonianza: e tutto quel che ſi fa nella Chieſa Cattolica, n'è l'effetto; dal che ne proviene la perfetta perpetuità.

Tutto l'eſteriore fa prova del Martirio, come il Martirio fa prova delle opere dello Spirito Santo.

L'Altare in molti luoghi ha la forma di una tomba. Per tutto dove fedelmente ſi copia la ſemplice antichità, il corpo di quell'altare è coperto per dinanzi da una cortina, o da un ornamento, a cui ſempre ſi dà la forma di una cortina. Si apriva nel giorno della feſta per iſcoprire l'urna del Santo Martire, ch'era collocata ſotto l'altare, e che tuttavia vi ſi trova.

Queſto coſtume così adatto ad animare i Fedeli alla coſtanza negli attacchi della perſecuzione, e a ſoſtenere in tutti i ſecoli la pietà, ha introdotto un'altra pratica; ed è quella di non alzar più altari, ſenza collocarvi i rimaſugli di un ſanto Martire, o di qualche perſonaggio diſtinto per una eminente virtù.

Allorchè l'altare era poſato, e ſerviva alle aſſemblee del popolo fedele, i corpi di quei che ſi onoravano, come vaſi dello Spirito ſanto, non erano più diſpoſti ſotto l'altare, perchè quello era occupato. Si diſponevano nei contorni, ed a lato, o nel fondo dell'abſide, che terminava l'edifizio. Venivano, benchè morti, a pubblicar la lor confidenza in quel-

quello che gli risuscitera. Così è, che l'umile Genevieffa è situata dietro l' altare. Ed in tal situazione è il Prelato, che ha battezzato Clodoveo, ed i Franzesi. La maggior parte dei Fondatori di tutte le Chiese trovansi allo stesso modo presso la tavola, su cui hanno rotto il pane di vita. La maggior parte dei nomi distinti in ciascuna diocesi coronano l' altare, e tirano a sè tutti gli occhi dal fondo delle antiche Cattedrali. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Dintorno a quegli altari, e a quelle tombe si vedono ancora le lampade, e candele, onde illuminavansi le veglie dei primi Cristiani. Quando voi entrate nelle nostre Corti di giustizia, voi trovate degli abiti, delle procedure, delle maniere di salutare, dei modi di parlare, che vi fan ricordare dei tempi lontani, nei quali que' stabilimenti sono stati fatti. Medesimamente quando entriamo nelle Chiese Cattedrali di Parigi, di Lione, di Milano, di Roma, e generalmente in tutte le nostre Chiese, pare considerando i nostri costumi, che passiamo in un nuovo mondo. Noi in effetto vediamo gli abiti, e intendiamo il linguaggio di quei, le ceneri dei quali riposano sotto l' altare. Le formole di lor preci, gli strumenti di lor liturgia, i resti, ed i contrassegni di lor supplizio, unitamente all'opera pubblica, in cui furono da prima mostrati ai fedeli, e stabilmente collocati per edificargli, maisempre è tutto insieme venuto fino a noi. Nulla è stato separato: e la verità ch' essi tanto altamente atte-

Origine delle lampade e candelle nelle Cattoliche Chiese.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

ſtavano, voi ſentite che l'atteſtano negli ultimi giorni, come nei primi tempi.

Continuate a oſſervare ſuperfizialmente il carattere della maggior parte delle noſtre cerimonie; voi continuerete a vedervi, che la Chieſa in qualche modo è nata, od ha avuto i ſuoi primi incrementi nei cimiterj dei Martiri, e che tutto quel che ferisce i voſtri ſenſi, è un monumento della verità.

Dal viſitar con frequenza le memorie dei Teſtimonj ſi è formato l' eſterior della Chieſa. Ivi è ch' eſſa trovava le ſue ricchezze, unendoſi al Capo dei Fedeli morti, e dei vivi. Eſſa vi fortificava la fede dei ſuoi figliuoli con dei grandi modelli, per rendergl' invincibili. Eſſa offriva loro i ſegnali di lor confeſſione, ed il poſſente ſoccorſo della comunione dei Santi; dei quali la morte non ha potuto eſtinguere la carità, nè interromper le preci.

La Chieſa ha traſmeſſo alla poſterità, con le loro ceneri, e con le loro feſte, la teſtimonianza da eſſi reſa, con la effuſione del ſangue, agli avvenimenti da eſſi veduti. La teſtimonianza reſa dallo Spirito Santo a Gesù Criſto, è ſtata dunque perpetuata per ſempre dalla teſtimonianza degli uomini; e queſta teſtimonianza tanto coraggioſa, ed univerſale, è ſtata conſervata da tutto l' eſterior della Chieſa.

Gli uomini più famoſi nella iſtoria, e nella condotta dei temporali affari, ſono per voi come ſe mai ſtati non foſſero. Che io vi parl

parli dei penſamenti di Platone, e di Confuſio, o delle vittorie di Annibale, e di Tamerlano, voi non conoſcete punto coteſta gente, ed è queſto un piccoliſſimo danno. Ma voi vi rallegrate alla naſcita del Santo Precurſore: voi laſciate il voſtro lavoro per venire a cantare le vittorie del Diacono Stefano, dei Santi Appoſtoli, e di quelli, che han confeſſato nei tormenti le maraviglie della Predicazione Appoſtolica. Queſto è, a che ſi riduce il ſapere delle Campagne, ed è in verità quel ſolo che vi è neceſſario, perchè fa la ſicurezza del voſtro ſtato. La Dimostrazione Evangelica.

Più che voi ſtendete i voſtri viaggi nei paeſi Cattolici, più monumenti voi trovate della prima Predicazione, e della coſtanza dei Teſtimonj. Quei che non viaggiano, ſufficientemente gli trovano nelle cerimonie della Chieſa, che ſono le medeſime in campagna, che nelle Città.

Come la Chieſa antica celebrava la maggior parte di ſue feſte alla tomba di qualche Martire, vi ſi trasferivano proceſſionalmente le Parrocchie, su la notizia che loro era ſtata data dal Veſcovo. Coteſta indicazione dell' Aſſemblea alla tale o tale memoria, ha fiſſato i nomi degli edifizj, che così portarono il nome di un Santo; avvegnacchè non vi ſi adori che Dio, e coteſta marcia delle Parrocchie convocate troviſi nella Proceſſione, che precede anche la celebrazione della Eucariſtia. Il biſogno di diſtinguer le greggie in quei luoghi, che col tempo divennero di un gran concorſo, introduſſe Le Proceſſioni. Gli Stendardi.

gli ſtendardi, che tuttavia ſi portano innanzi a voi.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

La recita, ed il canto delle Litanie era un facile eſercizio nella lunghezza della ſtrada verſo dei cimiterj, poſti ſempre fuori delle Città. L' uſo che n' è venuto da Oriente, ha ritenuto tra noi le prime parole della formola Greca, che è, voi lo ſapete, la reiterata invocazione del Divino ſoccorſo, e la dimanda delle preghiere degli uomini di Dio.

Le Litanie.

Non ignora la Chieſa il vantaggio, cui i Fedeli traggono dalla intelligenza di ſue preghiere. Ella ve le fa intendere come il Vangelo, ſpiegandovele con delle traduzioni ſtampate, e con la bocca dei ſuoi Paſtori; ai quali eſſa nei ſuoi Concilj raccomanda queſto importante dovere. Eſſa vi eſorta a creſcere in iſcienza, ed anche a ciò vi ajuta. Ma non ſi determina a cambiare il ſuo linguaggio, nè i ſuoi coſtumi, al primo ſchiamazzo di qualche critico, e neppure alla prima apparenza di un bene, che riſultar poteſſe dal ſuo cambiamento. Coteſto bene ſarebbe d' illuminar più facilmente i Fedeli; ma eſſa vi ſuppliſce. E' queſta la perpetua funzione dei ſuoi Paſtori; ed il vantaggio di parlare la volgar lingua, ſarebbe cadere un altro bene, di cui non vuole privarvi.

Voſtro grandiſſimo bene è, che voi ſiate ſicuri della ſantità, e dell' Appoſtolicità di voſtra Chieſa. Il grandiſſimo bene, cui la Chieſa ſi propone, è di convincervi, che

la

la voſtra fede non è uſcita dalla teſta di qualcheduno recentemente venuto; ma che voi avete parte all' Alleanza promeſſa, e recata su la terra. Or queſto bene, queſta ſicurezza, la Chieſa Cattolica ve la procura con la ſtabilità, ed uniformità dei ſuoi uſi. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Traſmettendovi per tal modo il linguaggio dei primi Criſtiani, i loro abiti, i lor monumenti, le lor feſte, le lor preci, e le loro pratiche, vi ha eſſa conſervato tutta l'antichità, tutto il depoſito, la credenza, e le teſtimonianze.

Non baſtava, che le pruove della Cattolica fede foſſero nei libri, nei quali i dotti trovar le poſſono. Vi volevano delle prove popolari. Voi le avete vedute. la Chieſa ve le ha conſervate in tutto il ſuo eſteriore: ed eſſe non convincono ſoltanto gli ignoranti, danno lume agli ſteſſi dotti. Tale è l' ineſtimabil frutto della perſeveranza della Chieſa Cattolica in tutti i ſuoi uſi. Le ſue pratiche ſono ſempre le ſteſſe. Quando ella ſi è un poco ſcoſtata dal rigore, od uniformità di certi regolamenti, ciò è ſtato per un preſſante biſogno, o per una prudente indulgenza. Ma i ſuoi dogmi, le ſue iſtruzioni, il ſuo ſpirito ſono invariabili. Se l'eſterior della Cattolica Chieſa non cangia, voi comprendete, che la fede, eſpreſſa da tutto quell'eſteriore, e pubblicamente profeſſata da tanti popoli, cangia ancor meno. Voi avete dunque la buona ſorte di eſſere nella unità delle Chieſe, di

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

aver la ſucceſſione dei Paſtori Appoſtolici ; e di eſſere, per mezzo di eſſi, uniti a Dio, che gli ha incaricati di ſua alleanza con gli uomini.

Coteſti vantaggi facili a ravviſarſi in tutta la Chieſa Cattolica, ed in queſta piccola Parrocchia del pari che nelle più grandi , ſono per voi i più prezioſi di tutti i beni , ed il più grande ſoggetto di una viva riconoſcenza. Non è, a dir vero, queſto eſterior che ci ſalva; ma vi atteſta la certezza dei mezzi di far la voſtra ſalute.

Il Paſtore, che vi è ſtato mandato per ſervirvi a coteſto fine, nè battezza , nè rimette i peccati in nome ſuo. I Martiri , che ripoſano ſotto l' altare , non ſon già morti per voi. Gesù Criſto ſolo è il voſtro Salvatore ; e ſe voi morite , ſenza eſſere ſtretti a lui con l'amore, gli eſteriori vantaggi, che voi avete nella Chieſa Cattolica , per voi ſaranno perduti. Ma queſti legami , che ſenſibilmente vi uniſcono ai Fedeli di tutti i ſecoli , ſono da per ſe ſteſſi di un merito grande. Sono i contraſſegni della vera Chieſa .

Le altre Società, che hanno rotto queſti legami , hanno perduto il gius di farſi aſcoltare. Una eſtrema imprudenza ſarebbe l' aſcoltar dei Paſtori , che non hanno avuta alcuna commiſſione per voi , ed è una giudizioſa condotta il ricevere quei che vengon da voi con le pruove ſempre ſuſſiſtenti di una miſſione , che non doveva mai eſſere rivocata.

Vi lagnerete voi ora , Fratelli miei , di eſſe-

essere stati lasciati in disparte, e di non aver notizia e certezza di cosa alcuna? Voi veramente sapete, o senza sforzi saper potete tutto il necessario. Vi si presenta esso da ogni banda, anche prima che io abbia aperto la bocca per fare il mio Ministero. Con la verità voi trovate la certezza in tutto quello che vi è d' intorno; e questa certezza vi è più luminosa che nei stabilimenti umani, e nelle temporali alleanze. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Per passar voi una gran parte dei vostri giorni nella solitudine, voi nè siete più disprezzabili, nè realmente più disprezzati. Poco per altro vi cale della stima degli uomini. Voi siete cari a Dio, che vi abbisogna di più? Voi siete certi di non esser privati del dritto di cittadinanza nella città celeste, nè stranieri all' Alleanza. Voi siete i concittadini dei Santi, e i figliuoli della casa di Dio. Voi siete certi di far parte dell' edifizio fabbricato, non su i vacillanti fondamenti dello spirito particolare; ma sul fondamento dei Profeti e degli Apostoli, perchè voi non fate che un corpo con i lor successori. Voi siete per conseguenza certi di essere appoggiati su la principal pietra dell' angolo, ch' è Gesù Cristo.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Conclusione del Trattato dell' Uomo.

DA quel discorso, come da tutto quello che ha preceduto, si vede, che a riguardo della salute, e dei mezzi di pervenirvi, Dio nulla ha lasciato alla determinazione dello spirito particolare. In questa società ch' egli si degna di far con noi, ed in cui tutti sono invitati ad entrare; egli ha voluto, che la certezza del governo, e dei beni offerti alla fede, come la certezza dell'ordine stabilito in ogni altra società, fondata fosse in prove sensibili, sussistenti, e adeguate alla capacità di tutti. Non si è egli fidato punto della superiorità dello spirito dell' uomo. I talenti possono servire all'annunzio della salute, e alla propagazion della fede; ma non ne saranno essi l'esame.

Sia in materia di scienza, sia in materia di fatto, il nostro saper non è utile, se non quando è in regola, e la regola è universalmente nota. *Noi prendiamo dai nostri raziocinj ciò che Dio ha messo sotto il governo della ragione, e soggettato alla nostra intelligenza: ma ciò che dipende dalla volontà altrui, ciò che dipende dalla volontà dei Legislatori, e spezialmente del supremo Legislatore, noi lo apprendiamo per mezzo di Testimonj, d' Inviati, di un Ministero deputato a istruircene.*

1. Cor. 2. 11. „ Chi degli uomini, in fatti, può sape-
„ re quel che è nell' uomo, se ciò non è
„ lo spirito dell'uomo ch'è in lui, " o quel-
lo cui confiderà il suo pensiero? „ Niuno,
„ all'

„ all' istesso modo, conosce quel ch' è in Dio, „ se non lo spirito di Dio; „ o quello, cui rivelerà le sue intenzioni. LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Quanto è semplice questo principio e conforme al senso comune, l' applicazione n' è altrettanto semplice e intelligibile a tutti nella presente causa. I monumenti dei varj preparamenti dell' Evangelo copron la terra; e tutta la Società è regolarmente istrutta, od almeno avvisata della commissione del Ministero, che ci annunzia la buona Novella: noi non abbiam più a deliberare circa il modo di diportarci. La parte, cui l' umana ragione può e deve prendere all' Alleanza che ci si apporta, è di veder le luminose pruove, ond' è circondato il Ministero; e di entrare all' Alleanza, non di assoggettarla al suo intendimento.

Quì non è come in Geometria, come nelle Mattematiche, e nelle belle Arti; quì non si tratta più di esaminare, di decidere, di riformare: noi non abbiam più tribunale.

Tutti quanti siamo, abbiamo provato le tenebre di nostra ragione, ed i confini, che a quella sono prescritti. E' sua fortuna l' avere un supplemento alla sua debolezza, e di avere una certa regola per istruirsi, spezialmente di quel che dipende, non dalla sua volontà, ma da una decisione estranea. E' dunque sua grandissima fortuna l' aver a seguir la medesima regola per sapere i dogmi rivelati; lungi dal farne la disamina da se stessa, e di arrogarsene la verificazione. L' Appostolato non previen la ragione, annunziandole

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

dole tutti i giorni le intenzioni di Dio, nella usual forma di tutte le legislature, se non per risparmiarle degl' inutili sforzi, e dei nuovi traviamenti.

Se dunque dalla bocca e dal cuor dell' uomo sono uscite delle parole prive di senno, son queste quì: (a) „ Ogni dogma che non „ è stato, per così dire, ratificato, verifi„ cato, e registrato nel supremo Parlamen„ to della ragione, e del lume naturale, non „ può non essere di un' autorità vacillante e „ fragile come il vetro.

Cotesta massima è comune ai Riformatori, e agl' Increduli. Si spacciano essi, ed i lor discepoli, per altrettanti Giudici sovrani. Hanno tutti un tribunale senza appellazione: tutti vi ascendono di mano in mano per deliberare in forma, se, udita la ragione, tollereranno, o sopprimeranno l' Appostolato di Gesù Cristo; se notificheranno, o non notificheranno il Vangelo.

Quando noi camminiamo al lume delle testimonianze della fede, e conformiamo i nostri sentimenti alla parola di vita, che ci è regolarmente annunziata; noi onoriamo Dio con una confidenza illuminata; niente di più saggio, quanto il rimetterci alla sua condotta ed al suo piano, ch' è di esercitarci per mezzo della fede nella espettazione della piena manifestazione. Ma quando siam veduti uscire dalla nostra picciolezza, e procedere alla revisione della Fede Cristiana, o alla repprefsione del Cattolico Ministero; noi ci mostriam più

(a) Bayle, Comment. Philosoph.

più abili, e ci facciam più ridicoli di quegli aborti di Giudici, che faceſſero un codice di leggi a lor genio, e caſſaſſero l'antica Magiſtratura. Il noſtro avvilimento poi è allora maggiore, che abbandoniamo i lumi delle teſtimonianze, che da ogni parte riſchiaranci, per correr dietro alle ſcintille di Pope, di Bayle, e di Montagne. Queſti ragionatori, che dappertutto trovan da ridire, confeſſano di non ſapere eglino ſteſſi dove ci guidino: e noi gli prendiam per guide. Ma nò; noi non cerchiam che ci guidino: noi fuggiamo la luce; e ci compiaciam della libertà delle vie torte, e crediam di poterlo fare, perchè nella medeſima ſtrada c' incontriamo con della gente di ſpirito. Ma che viene a far là il loro ſpirito? E' ivi fuori della ſua sfera. Hanno eſſi diritto di parlare di quel che non ſanno? L'Incarnazione divien ella impoſſibile, perchè eſſi arrivar non vi poſſono? Ed il Sole è egli eſtinto, perch' eſſi non poſſon comprendere nè la ſtruttura di quell'aſtro, nè il cammin della luce? Le loro tenebre ci faranno forſe eſſere di viſta più acuta? E quando per i loro dubbj ſiam tanto confuſi, che non ſappiam più dove ci ſiamo; non è una ſomma imprudenza la noſtra il laſciarci dire: Andate avanti coraggioſamente, non avete nulla a temere?

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Fuori della Chieſa, e nella Chieſa medeſima noi c' impoveriamo, a miſura che noi mettiamo la noſtra confidenza nei penſamenti di un bello ſpirito; che noi ammettiamo le idee dell' uomo, che c' inganna con qualche apparenza di luce, o con arditi ſiſtemi.

Nul-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Nulla è ſtimabile, o degno di eſſere aſcoltato nel fatto di pubblico trattato, o di dogmi rivelati, ſe non ſe in quanto ſi aſtiene di prendere il lume da ſe ſteſſo. Prendiamolo dunque con eſſa dagli archivj della fede, dalla predicazion dei Paſtori, e di tutto il culto eſteriore; predicazione tanto perſeverante, quanto le Cattedre Epiſcopali; tanto intelligibile, quanto le pratiche; e così bene giuſtificata, come la ſucceſſion dei Miniſtri; predicazione tanto unica, quanto quel Corpo di Chieſe, che non hanno mai ceſſato di eſſere unite per aſcoltarla.

Gesù Criſto nulla ha mai tanto inculcato, quanto il concerto dei ſuoi diſcepoli, e la fermezza della unità. Tutte le ſue eſortazioni, e tutti i ſuoi ſtabilimenti là ci conducono; perchè nell' unità ſon ripoſti i noſtri ajuti, e la ſicurezza noſtra. I Santi Appoſtoli ſuoi confidenti e ſuoi interpreti niente hanno condannato più delle perſonali mire, delle interpretazioni dello ſpirito particolare *. Hanno eſſi aſſalito e perſeguitato quello ſpirito come il principe degli errori, † e delle ſeparazioni *. L' hanno creduto pericoloſo anche in quelli, che ricevendo e predicando il Vangelo, lo alteravano con il miſcuglio di una vana filoſofia.

* *II. Petr. 1. 26.*

† *Coloſſ. 2. 8*

* *Jud. 19.*

Coteſto ſpirito, dal principio * della Chieſa, introduceva tra i Fedeli delle parzialità e luſingava alcuni Miniſtri della parola con la ſoddisfazione di veder applauditi il lor metodo, e i lor penſieri. S. Paolo atteſe toſto a ſoffocare queſti primi ſemi di diviſione. „ Vi „ ſono tra voi delle geloſie, e delle diſpute, dic'

* *I. Cor. 3.*

„ dic'egli ai Fedeli di Corinto: L'uno dice: „ Io ſono di Paolo. L'altro: Io ſono di Apol- „ lo. Ma chi è Paolo, per autorizzarvi a di- „ re, io ſono di lui? Chi è Apollo, per di- „ re, io abbraccio i ſuoi ſentimenti? LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

L'Appoſtolo ſcelſe così i nomi più riſpettati in quella Chieſa, per non nominar quei ch'erano divenuti l'oggetto di un attacco poco prudente; con queſto mezzo egli acquiſta, e addolciſce il diritto di riprovar le umane prevenzioni per le perſone, per i metodi, per le opinioni. Neſſuno ſpirito particolare farà la felicità dei Criſtiani. Non v' ha che un linguaggio, ed una condotta, che poſſa eſſere profittevole; ed è quella di eſſere di quello, che ci ha acquiſtati, e di ſtare uniti a lui, non per mezzo del tale, o del tale, ma per mezzo della comune predicazione del Miniſtero, ch'è diretto a tutti, che ha ricevuto tutto, e che tutto ci dà. *I. Cor. 4. 6.*

Lontani dunque dall' eſſer parziali per qualſifia degli uomini, noi non attaccheremo la noſtra ſalute a uno dei mezzi ſcelti da Dio ſteſſo, a eſcluſione degli altri. E' la totalità di quei mezzi che fa il noſtro teſoro. Non che Paolo, neppur tutti i ſacri Scrittori meſſi inſieme fanno la noſtra unica regola; poichè la predicazione del Miniſtero, che ha preceduto que' ſanti Scritti, non ha mai ceſſato. A parlar propriamente, la dottrina di Apollo non ci baſta, nè quella dei Padri. Non è ne Cepha, nè i ſucceſſori di lui, che operano in noi la giuſtizia. Sono eſſi, ſecondo i differenti gradi di lor incombenze, gli architetti di quell' unico edifizio a Dio ca-

caro. Tutti i loro ſcritti, tutte le lor fatiche, tutti i lor miniſterj eſercitati e traſmeſſi, tutte le grazie perſonali, ſono inſieme diventati noſtri beni comuni.

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Ciò, onde aſſicuraſi il noſtro ſtato, è, come nelle Società civili, il pubblicisſimo e indiſſolubile concorſo di tutti que' mezzi, che ſcambievolmente ſi ajutano, e reciprocamente ſi giuſtificano in faccia a tutto l' Univerſo: noi gli troviamo tutti a un tratto ed unicamente nella Chieſa Cattolica, nella Comunione dei Santi, nell'unità.

E' queſta immortale Comunione dei Santi reſa ſenſibile per fiſſarci, ſempre viſibile per mezzo dei legami delle Chieſe, e diſtrutta per quei che gli rompono; è queſta unità che abbraccia e ci fa vedere tutti i noſtri vantaggi, dandoci in propietà la predicazione Appoſtolica, cui eſſa fa eſſere immortale per mezzo della Ordinazione; le Scritture, delle quali fin dal primo ſecolo ci ha fatto ſicurtà con una giornaliera pubblicazione; le Teſtimonianze delle Chieſe da eſſa congiunte ad onta della lor diſperſione; la Primazìa, per mezzo di cui eſſa per tutto il corſo dell' età ci moſtra il corpo della Chieſa, e ne tien unite le membra. E', in una parola, l' unità, che ci mette in mano l' Alleanza con le pruove, che le fan nota, e con i profitti, che da quella ne naſcono; dei quali neppur un ſe ne perde, perchè l' unità gli raccoglie tutti.

Le lezioni di Apollo non ſono ſtate per la ſola Chieſa di Corinto, nè quelle di Cipriano per la ſola Chieſa di Cartagine, nè quelle

di

di Boſſuet per la ſola Chieſa di Meaux. E' per l' unità che ſono i Predicatori di Gesù Criſto, ed il Capo della predicazione. L' unità ha diſtinto, acquiſtato, e perpetuato tutto. E' dunque per mezzo di queſta unità, che tutto in comun ci appartiene: *Omnia veſtra ſunt, ſive Paulus, ſive Apollo, ſive Cephas.* LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

Fuor di queſta unità tutto ci sfugge; o quel che ci reſta è ſenza profitto.

Fuor della comunione dei Santi il Criſtianeſimo niente altro è più che la religione di queſto, o di quello. E' un' apparenza di ſapienza; è una preſunzione ſenza realità; è l' introduzione di una nuova ſtrada, ed è la ripruova di quella, cui Dio aveva ſcelto per ſempre.

Pel contrario nella unità noi non ci attacchiam con calore ad alcun uomo, nè tampoco ad alcuna ſcuola; perchè noi abbiam molto meglio. Tutto è per noi: noi abbiamo l' intera Chieſa per noſtra ſcuola; e per Maeſtro colui, che ha ſtabilito l' immortale traſmiſſione di ſue volontà una fiata notificate a un collegio di Miniſtri. Neſſuno ſtabilimento più ſemplice, più ſicuro, e più umano. Quel collegio ſi è aumentato a proporzione dei biſogni della Chieſa; eſſo ſuſſiſte, e per mezzo di lui la Chieſa è ſempre una. 1. Cor. 3. 22.

In queſt' unico Tempio del Signore, con delle imperfezioni paſſeggiere, e predette, ſi troverà ſempre la parola di vita, la ſantità, e l' immobilità egualmente predette.

Ivi è dunque che la pietà fa un " dure-
„ vol profitto del mondo e della vita; degli
„ ſcan-

LA DIMOSTRAZIONE EVANGELICA.

„ ſcandali e delle pruove ; delle malattie e „ della morte ; ivi è che la pietà impara a „ far uſo di ciò ch'è tranſitorio, e ſi appro- „ pria la ſalute a venire: *Sive mundus, ſive vita, ſive mors, ſive præſentia, ſive futura, omnia veſtra ſunt.*

Voi tutti che vivamente ſentite l'inſufficienza dei nomi più celebri, niente men comprendete la ſolidità dei vantaggi dell' unità: poveri altrove per tutto, quì voi divenite eredi di tutto. L'unità vi fa partecipi e dei precedenti lumi, e degli attuali ſervigj, e dei profitti di tutti gli ſpirituali poteri. Col voſtro tenero attacco all' unità del Miniſtero e del depoſito, voi acquiſtate quanto la Chieſa poſſiede. „ Voi „ non mettète più la voſtra gloria negli uo- „ mini * „. Con i loro ragionamenti non ſono eſſi diventati nè i confidenti dell' Altiſſimo, nè i diſpenſatori dei veri beni. Nè eſſi, nè voi, per quel che ſpetta alla ſalute, non iſcoprite in voi ſteſſi ſe non ſe il biſogno di eſſer ajutati: ma in queſta unità, ſorgente di ogni verità, e di ogni certezza. „ Tutto è „ veramente voſtro, come voi ſiete di Ge- „ sù Criſto, e Gesù Criſto di Dio. *Omnia, enim veſtra ſunt: vos autem Chriſti, Chriſtus autem Dei.*

* *I. Cor.* 3. 12.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

FINE.

TA-

TAVOLA

DELLE MATERIE.

Continuazione della Dimostrazione Evangelica.

CAPITOLO I. *Esame dell' Alleanza Cristiana per mezzo della pruova comune di tutti i Trattati.* pag. 1

CAPITOLO II. *Le Testimonianze rese al Ministero Evangelico.* 15

I. *La Testimonianza dello Spirito.* 17

II. *La Testimonianza del Battesimo.* 75

III. *La Testimonianza del Sangue.* 86

Objezione. 91

CAPITOLO III. *La perpetuità delle Testimonianze rese al Ministero Evangelico.* 95

I. *La pubblicità del Ministero Cattolico, e della Chiesa Cattolica.* 164

II. *L' unità del Ministero Cattolico, e della Chiesa Cattolica.* 192

Della Tolleranza Cristiana. 253

CAPITOLO IV. *La Dimostrazione Evangelica, proporzionata alla capacità del Popolo.* 259

Discorso di un Curato di Campagna il giorno del suo possesso. 293

Conclusione del Trattato dell' Uomo. 302

MAG 2023555

S.N.